

CARLO ROSSETTI

## Corea e Coreani

IMPRESSIONI E RICERCHE  
SULL'  
IMPERO DEL GRAN HAN  
PARTE SECONDA  
CON 207 ILLUSTRAZIONI DA FOTOGRAFIE ORIGINALI, 1  
CARTA, 3 CARTINE  
TAVOLA IN TRICROMIA DI P. A. GARIAZZO

BERGAMO  
ISTITUTO ITALIANO D' ARTI GRAFICHE - EDITORE 1905

L'APERTURA DELLA COREA. 1  
LA REAZIONE . 9  
L' EGEMONIA GIAPPONESE. 20  
IL RISULTATO. 34  
ORDINAMENTO ANTICO E DISORDINE MODERNO. 43  
COSE DI COREA. 54  
UNA CRISI A SEUL. 64  
GIUSTIZIA COREANA. 72  
DIFESA NAZIONALE? 80  
L'INSEGNAMENTO CLASSICO. 91  
I' ISTRUZIONE MODERNA. 102  
L'ANNO COREANO E LE SUE FESTE. 111  
GIUOCHI E PASSATEMPI. 120  
ARTI E MESTIERI. 130  
LA COREA MODERNA. 138

## L'APERTURA DELLA COREA.

*Prime persecuzioni religiose - Intervento della Francia - Nuovo stragi e nuovo intervento - Successo dei Coreani - Incidente del General Sherman - Infruttuosa spedizione americana - Lo guerra col Giappone - Li Hung Ciang vuole i trattati - Trattato col Giappone - Primo trattato con gli Occidentali - Apertura defeniliva della penisola ai traffici internazionali,*

La storia delle relazioni della Corea coi popoli dell'occidente è storia di tempi recenti. Trattando più sopra dell'Imperatore e della sua Corte, io ho a larghi tratti accennato alle vicende politiche più importanti nel regno di questo disgraziato sovrano, che in sè compendia la storia

contemporanea della penisola coreana ; ma l' importanza, convien dire mondiale (gli attuali avvenimenti dell'Estremo Oriente ne fanno prova), di questo periodo storico è tale che una più estesa trattazione non dovrà riuscire sgradita al lettore cui, scorsa la parte prima di questo lavoro, sia rimasta lena sufficiente per accingersi alla lettura di questa seconda.

Il giovane Ik Syeng era appena salito al trono, sotto la reggenza paterna, che, nel 1866, una nuova persecuzione di cristiani inondava di sangue la penisola e determinava l'intervento della Francia.

Una prima persecuzione religiosa era già avvenuta sotto il regno di Sien Giò ed una seconda, nella quale aveano lasciato la vita tre sudditi francesi, i padri Maubant e Chastan ed il vescovo Imbert, durante il regno di Heng Giong.

L'ammiraglio francese Cécile, appena avuto sentore di questa seconda strage, si era presentato, nel 1846, colla sua divisione davanti all'isola Ol-yen Do ed aveva rimesso al magistrato coreano del luogo, per il governo di Seul, una lettera con la quale si chiedevano spiegazioni sull' assassinio dei sudditi francesi. Poi, senza attendere i risultati della lettera, la quale sembra che, soprattutto accompagnata dalla presenza della divisione navale al suo comando, avesse prodotto un grande effetto sull'animo dei Coreani, lasciò quelle acque e fece ritorno in Cina.

Questo accadeva nel mese di giugno, e nell'agosto del medesimo anno 1846, il capitano di vascello Lapiere, che aveva sostituito il Cécile, al comando delle due fregate la Gloire e la Victorieuse, faceva ritorno sulla costa di Corea per cercarvi la risposta alla lettera lasciata dal suo predecessore.

La mancanza di buone carte idrografiche causò l'arenamento delle due fregate presso l'isola di Ko-Kem Do e gli equipaggi delle due navi

## L'APERTURA DELLA COREA

dovettero essere sbarcati nell'isola, ove rimasero circa un mese, senza che fosse loro possibile di venire a contatto con la popolazione indigena. Due ufficiali al comando di due imbarcazioni delle stesse navi furono tosto inviati a Shang-hai alla ricerca di soccorsi e la loro missione, brillantemente compiuta, provocò la partenza per la Corea della squadra inglese al comando di lord Marqu'han, composta della fregata Doedalties e di due brigantini.

Coll'aiuto di queste navi le due fregate francesi furono prontamente rimesse a galla e il 12 settembre, mancato completamente lo scopo della loro venuta, abbandonavano definitivamente la Corea.

Intanto il Governo coreano, imbalanzito dell'insuccesso dei barbari occidentali, ma pur sempre timoroso che questi potessero da un momento all'altro piombargli addosso, si decise di dar risposta alla lettera dell'ammiraglio Cécile ed a tal fine inviava a Pechino una nota informata ad un contegno altiero e provocante, che qualificava persino i disgraziati missionari trucidati “dei bricconi associati ai ribelli, empi e scellerati.”

Il comandante Lapierre, al ricevere, per il tramite della Corte di Pechino, la nota anzidetta, rispondeva, seguendo la medesima via, che le ragioni allegate dai Coreani per giustificare l'assassinio dei tre sudditi francesi non potevano essere accettate ed annunciava l'invio di una nuova nave da guerra nelle acque della Corea per i primi mesi del 1848.

Ma quelli erano anni in cui le più gravi vicende si maturavano in Europa e la Francia, ove la rivoluzione era allora scoppiata, si trovava davanti a problemi ben più urgenti che non fosse la piccola questione coreana.

La nave annunciata fu inutilmente attesa per qualche tempo con ansia timorosa dal Governo di Seul e poi, visto che non arrivava, si radicò in loro la convinzione che il solo timore potesse tener lontano i barbari d'occidente e sempre s'accrebbero i rigori del Governo coreano verso gli stranieri che tentavano di entrare nella penisola ed i cristiani che si schieravano attorno ad essi.

Tuttavia la voce dei successi riportati in quel torno dalle armi inglesi e francesi nell' Impero di Mezzo, colpito al cuore nella sua stessa capitale, gittò il panico in mezzo ai Coreani, che temettero da un momento all'altro di veder le loro terre in preda agli invasori d'occidente, e ciò valse a consigliar loro una politica di prudenza, sì da non attirare sopra la penisola l'attenzione di quei medesimi stranieri che erano penetrati vittoriosi a Pechino.

Ma la memoria coreana è di lieve durata. Svanì in pochi mesi il

## L'APERTURA DELLA COREA

ricordo dei fasti occidentali ed all'avvento al potere dei Tai Uen Kun l'odio contro gli stranieri ed i cristiani, nella sfera governativa di Seul raggiungeva un massimo.

Una nuova falsa mossa degli occidentali doveva determinare la crisi.

Una nave russa ancorata presso Uen-san (Ghen-san) inviava una lettera al Governo coreano colla quale si chiedeva insistentemente l'apertura della Corea al commercio russo.

Questa improvvisa comparsa dei temuti occidentali sulle loro coste scosse non poco i Coreani, i quali, fedeli sempre alla loro tradizione politica, risposero che “essendo la Corea uno stato tributario della Cina, non era loro concesso di stipulare alcun trattato senza il preventivo consenso del Governo di Pechino.”

Essi cercavano in tal modo di guadagnar tempo ed erano intanto fortemente preoccupati delle possibili conseguenze del loro rifiuto.

Certo essi non si attendevano mai che, paga della risposta ottenuta, la nave russa avrebbe abbandonato Uen-san per non farsi più rivedere sulle coste della penisola.

I Coreani credettero fermamente di aver ottenuto un nuovo successo ed il giubilo loro manifestarono con un nuovo e più crudele massacro, durante il quale, oltre i vari missionari e catecumeni coreani, per ordine dello stesso Tai Uen Kun, perivano in mezzo alle più raffinate torture il vescovo francese Berneux ed i missionari Ranfer, Beaulieu e Dorie.

Ciò avveniva 18 marzo 1866.

Pochi giorni dopo, l'11 dello stesso mese, altri due missionari francesi, Petitnicolas e Pourthiè, erano decapitati e finalmente il giorno 30 il vescovo Daveluy ed i padri Huin e Aumaitoc subivano lo stesso supplizio.

Di tutta la missione cattolica francese tre soli erano riusciti a salvarsi e fra questi il padre Ridel, che fu poi vescovo di Corea, il quale, fuggito sopra una giunca indigena, recava a Tientsin la notizia degli ultimi avvenimenti della penisola coreana.

Il Governo cinese, impressionato da queste nuove, richiedeva immediatamente spiegazioni alla Corte di Seul, ma il Tai Uen Kun rispondeva arrogantemente “non esser quella la prima volta che sudditi francesi venivano uccisi in Corea e che mai nessuno aveva mosso lamento.”

L'ammiraglio Roze, comandante della divisione francese in

## L'APERTURA DELLA COREA

Estremo Oriente, decise allora di muovere alla volta della Corea ed ottenere pronta riparazione dell'offesa fatta alla nazione francese.

Ma non fu questa spedizione feconda di maggiori risultati della precedente condotta dal Lapierre.

L' 11 ottobre di quel medesimo anno 1866, l'intera divisione composta della fregata *la Guerrière*, delle corvette ad elica *le Laplace* e *le Primauget*, degli avvisi *le Deroulède* e *le Kien Chan*, e delle cannoniere *le Tardif* e *le Lebretton*, lasciava Cefù diretta alla foce dell' Han.

Due giorni dopo la squadra gettava l'ancora all' isola Boisée e il 14 le compagnie sbarco occupavano senza alcuna resistenza l'isola di Kang-wha.

Ed a questa effimera occupazione dovè restringersi l'opera dell'ammiraglio Roze, chè, quando egli si avventurò ad inviare un corpo di 120 uomini sul continente allo scopo di occupare il villaggio di Tong-tsin, questi dovetter ritirarsi sotto il fuoco dei Coreani.

Qualche giorno dopo, 300 cacciatori di tigre riuscirono nottetempo, eludendo la vigilanza dei Francesi, a passare nell'isola. e a fortificarvisi. Avuto di ciò notizia l'ammiraglio, venne ordinata una spedizione contro di essi, ma anche questa. nuova operazione sortì un esito negativo, sicchè, impotente ad ottenere alcun reale risultato, sia per la mancanza di mezzi adeguati, sia per la scarsa conoscenza del paese, l'ammiraglio Roze stimò più prudente abbandonare l'impresa e, ritirati i propri uomini dall'isola di Kang-wha, il 28 ottobre l'intera squadra abbandonava le acque coreane e faceva ritorno a Cefù.

A questo nuovo successo i Coreani dovevano ben presto aggiungerne un se condo, confermandosi in tal modo sempre maggiormente nel concetto della propria superiorità sugli occidentali.

Il 28 ottobre 1867 un brigantino americano, il General Sherman, carico di mercanzie diverse, aveva risalito per alcun tratto il fiume Ta-tong nella speranza di riuscire a stabilire un traffico cogli abitanti di quelle regioni, ma, incagliatosi in prosimità di Pyeng-yang ed assalito dai Coreani, l'intero equipaggio ne era stato trucidato.

Quattro anni dopo, nel 1871, gli Stati Uniti inviarono una divisione navale al comando dell'ammiraglio Rodgers, nelle acque della Corea, ma non furono gli Americani più fortunati di quanto non fossero stati i Francesi ed occupata anch'essi l'isola di Kang-wha, dopo aver inutilmente attesa per alcuni giorni una risposta del Governo di Seul, si ritirarono.

Che queste spedizioni francesi e americane contribuissero molto ad affermare in Corea il prestigio degli occidentali, nesuno certo vorrà

## L'APERTURA DELLA COREA

credere e se a malgrado della triste figura che dovettero in quella occasione fare i barbari d'occidente di fronte ai Coreani, essi riuscirono alla fine ad imporre i loro trattati alla Corea ed a violare per sempre il mistero di che si circondava la Nazione Eremita, ciò vuol essere attribuito, più che a meriti nostri, all'influenza esercitata in questo senso dalla Cina, timorosa che l'ostinato isolamento della Corea potesse procurarle delle noie con le nazioni di cui avea appena finito di sperimentare la potenza e la forza.

Fu dunque la Cina, e per essa Li Hung Ciang, l'astuto vice-re del Ci-li, che consigliò al Governo di Seul la firma di quei trattati di commercio che da sì lunga pezza attendevano le varie nazioni.

Già la Corea si era veduta costretta a firmare un simile trattato col Giappone per tema di una nuova invasione.

Nel 1868, l'anno celebre della grande riforma giapponese, quando, abbattuto il sistema feudale, tutti i poteri vennero concentrati nelle mani del Mikado, e la gloriosa èra di Meigi ebbe inizio, uno dei primi atti del restaurato potere era stato quello di richiedere alla Corea il ripristinamento dell'ambasciata annuale in Giappone, usanza alla quale i Coreani fin dal 1811 più non attendevano.

Sdegnosamente rispose il Tai Ueu Kun ad una simile proposta ed il figliuol suo, l'attuale Imperatore, quando, raggiunta la maggiore età, nel 1872 il Giappone inviava una nuova ambasciata colla medesima richiesta, si rifiutava di riceverla.

Un simile affronto provocò la immediata dichiarazione di guerra da parte del Giappone.

E guerra certo sarebbe stata se le lotte interne per così lunghi anni sostenute da quell'impero non lo avessero grandemente estenuato e non avessero fatto ritenere miglior consiglio - visto anche il pericolo di una entrata in scena della Cina, allora ben altrimenti temuta dal Giappone che adesso non sia - l'attendere una propizia occasione per risolvere pacificamente il conflitto.

Intanto nel 1875, avvicinatasi una nave da guerra giapponese all'isola di Kangwha per eseguirvi delle operazioni idrografiche, gli abitanti fecero fuoco sull'equipaggio.

A questa nuova provocazione il Governo giapponese inviò immediatamente un'ambasciata a Pechino con a capo il signor Arinori Mori ed un'altra a Seul con il signor Kusoda Kiotaka, scortato quest'ultimo da una piccola squadra composta di due cannoniere e tre trasporti.

## L'APERTURA DELLA COREA

La missione del primo di questi signori consisteva nel chiedere formali spiegazioni circa la condotta del Governo coreano e le relazioni esistenti fra la Corte di Pechino e quella di Seul; quella del secondo di assicurare al Giappone un trattato di commercio con la Corea.

Entrambe queste missioni ebbero l'esito desiderato: la Cina anzitutto declinò ogni responsabilità circa gli avvenimenti della penisola coreana, dando in tal modo diritto al Giappone di considerare la Corea quale stato sovrano ed indipendente, ed in secondo luogo, intimorita sempre delle possibili conseguenze per la tranquillità del suo impero, inviava sollecitamente un messo alla Corte di Seul con l'ordine di favorire la conclusione del trattato.

Così fu che il 26 febbraio 1876 fra il ministro giapponese Kusoda Kiotaka ed il signor Inouye Kaoru da un lato ed i dignitari coreani Sin Hou e In Gia Syng dall'altro, nell'isola di Kan[g]-wha, veniva firmato solennemente il trattato di commercio nippo-coreano, il primo passo della nazione eremita verso una nuova civiltà.

Col trattato di Kang-wha il Giappone riconosceva l'indipendenza della Corea ed oltre a quello di Fusan, altri due porti (che furono poi Cemulpo e Ghensan) da designarsi successivamente, venivano aperti al commercio giapponese.

Il giovane Re, alla cui influenza, contraria a quella reazionaria del Tai Uen Kun, è giusto riconoscere in buona parte il lieto esito dei negoziati giapponesi, sarebbe stato per conto suo assai propenso ad aprire definitivamente il suo paese ai traffici internazionali e trarlo una buona volta dal secolare raccoglimento in cui si richiudeva, ma ad ostacolare l'opera sua stavano perennemente i partigiani della reazione.

Alcune navi francesi, russe ed americane ritentarono successivamente nei primi mesi del 1880, toccando differenti punti della penisola, di entrare in relazione col Governo di Seul e gettare le basi di un accordo commerciale, ma tutte fallirono nell'impresa.

Nell'agosto di quel medesimo anno fu la volta di una nave italiana.

A S. A. R. il Duca di Genova, comandante la r. piro-corvetta Vettor Pisani, risale l'onore di aver dato ai venti per primo il tricolore italiano nelle acque di quella lontana penisola e quello, non meno interessante, di essere stato il primo europeo che avviasse cordiali relazioni con gli abitanti e le autorità dei porti toccati. La lettera eh' egli inviava da Fusan al prefetto della città di Tungnai, contrariamente alle precedenti abitudini, otteneva da quel funzionario una pronta risposta, e quando in settembre la Pisani si soffermava per alcuni giorni nel porto di Ghensan, per quanto i

## L'APERTURA DELLA COREA

tentativi di iniziare delle trattative commerciali andassero falliti, pure il magistrato di quella città riserbava a S. A. R. un'ottima accoglienza e da lui accetta va un invito a bordo della nostra nave.

Non era molto, se si vuole, ma erano i primi e sicuri segni che i tempi erano maturi.

Nell'anno successivo, Inglese e Francesi ritornarono a bussare alla porta dello stato anacoreta, ma il risultato non fu migliore. Pure il gran giorno era prossimo. La Cina vedeva scemar di continuo la propria influenza nella penisola coreana: il confronto fra le gravi perdite inflitte dagli alleati ed i successi che al contrario i Coreani stimavano di aver riportato sugli occidentali, inorgogliava sempre più costoro e li allontanava gradualmente da quella cieca sottomissione professata per tanti secoli all'Impero di Mezzo.

L'influenza cinese era per scomparire. Li Hung Ciang vide il pericolo e ereditte di poterlo scongiurare col favorire lo sviluppo di nuovi interessi nella penisola, sì che la preponderanza che il Giappone veniva acquistando via via potesse controbilanciarsi, e dal conflitto dei vari interessi la posizione della Cina uscisse sempre più affermata.

Recatosi egli stesso a Seul in qualità di commissario imperiale per sorvegliare da vicino l'opera dei Coreani, suo primo atto fu di raccomandare la conclusione del trattato con gli Stati Uniti di America, che invano l'ammiraglio Shuffeldt aveva fino allora richiesto. Li Hung Ciang sperava, in compenso dei suoi buoni uffici, di riuscire a far includere nel trattato una clausola per la quale gli Stati Uniti avrebbero riconosciuto il vassallaggio della Corea alla Cina, sì da annullare in gran parte gli effetti dell'articolo 1° del trattato giapponese che appunto ne proclamava l'indipendenza. Ma di ciò l'ammiraglio Shuffeldt non volle sentir parlare, ed allora Li Hung Ciang, senza insistere su questo particolare, ereditte di trovare una soluzione col far dirigere dal re di Corea al presidente degli Stati Uniti, il giorno stesso della firma del trattato, un dispaccio con il quale il sovrano riconosceva la propria dipendenza dalla Cina; ed un dispaccio simile fu poi sempre inviato in occasione dei successivi trattati.

La firma del trattato avveniva solennemente in Cemulpo il 22 maggio 1882.

Con esso si garantiva ai cittadini nord-americani il diritto di commerciare nei porti già precedentemente aperti al commercio giapponese, si accordava loro di stabilirsi in quei porti con arre speciali godendovi del regime dell'extra-territorialità sotto la giurisdizione



## L'APERTURA DELLA COREA

consolare; le due alte parti contraenti si accordavano reciprocamente il diritto di mantenere rappresentanze stabili presso le rispettive capitali, ecc. ecc., un trattato insomma sostanzialmente simile a quelli che fin d'allora legavano le potenze occidentali alla Cina.

Il gran fatto era compiuto, la Corea cessava così di essere un paese chiuso ed un secolare mistero era per sempre svelato.

Al trattato con gli Stati Uniti ben presto seguirono gli altri con l'Inghilterra e la Germania nell'83 , l'Italia nell'84, la Russia nell'85, la Francia nell'86, cui tennero dietro in questi ultimi anni i trattati con l'Austria, il Belgio e la Danimarca.

Ognuno di essi contiene naturalmente la clausola della nazione più favorita ed in virtù loro, vari altri porti oltre Cemulpo, Fusan e Ghensan vennero aperti al commercio internazionale.

A dare un'idea dei diritti riconosciuti agli stranieri con questi trattati, assai simili gli uni agli altri, riproduco in appendice il testo del trattato  
firmato con l'Italia.

## LA REAZIONE .

*Agitazione del Tai Uen Kun - I moti del luglio 1882 - L'odissea dei profughi giapponesi - Le richieste del Giappone - Esilio del Tai Uen Kun - Congiura dell'84 - Ferro e juoco per le vie di Seul - Cinesi e Giapponesi in Corea - Convenzione Li-Ito - Ritorno del Tai Uen Kun - Incidente di Port Hamilton - I T'ong-hak.*

Trattati di amicizia, di commercio e di navigazione, si andavano così stringendo fra la Corea e le nazioni occidentali, ed un cambiamento così radicale nell' indirizzo di governo non poteva ragionevolmente ottenere il plauso popolare.

Un popolo abituato a tanti secoli di isolamento e nel quale una tradizionale politica aveva cercato di inculcare l'odio più cieco verso tutto quanto era straniero e all' idea di straniero accoppiava quella di nemico, era naturale che vedesse di mal occhio questo accorrere di *barbari* nelle sue terre e gli accordi stipulati dal Governo con le varie potenze considerasse come qualcosa di molto simile ad un delitto di lesa patria.

Il partito reazionario con a capo il Tai Uen Kun non poteva darsi requie: già fin dall'epoca della firma del trattato col Giappone esso aveva tentato di eccitare il popolo contro il Re ed il Governo, e successivamente, mentre le pratiche per il trattato con gli Stati Uniti erano in corso, una petizione firmata da un gran numero di personaggi influenti della capitale era stata presentata al trono richiedendo che non venisse firmato nessun trattato. La petizione, come si è visto, non ebbe effetto alcuno ; il trattato cogli Stati Uniti venne firmato e gli stranieri, specialmente giapponesi, cominciarono ad affluire a Seul. Ma il Tai Uen Kun non riposava: a migliaia vennero sparse per la penisola le iscrizioni che recavano al popolo la notizia che i barbari d'occidente erano sulla via di invadere le loro terre, che due sole vie restavano aperte alla Corea, o accettare la guerra o cercare di evitarla eliminandone le cause. Il fare altrimenti avrebbe significato vendere al nemico il proprio paese, epperò ogni buon Coreano doveva ricorrere alle armi. Nessun mezzo fu lasciato intentato dal partito reazionario per eccitare il popolo, che nella sua profonda ignoranza doveva necessariamente credere a questi moniti che gli giungevano incessantemente dall'alto.

Ora avvenne che per l'appunto i raccolti di quell'anno fossero assai scarsi, che le piogge mancassero ed una fierissima epidemia cominciasse a mietere vittime così nella capitale come nelle provincie. Di ciò, e subito, si valsero il Tai Uen Kun ed i suoi complici, che, propiziatisi gl'indovini e

## LA REAZIONE

gli stregoni di maggior grido, fecer loro dichiarare al popolo esser queste le prime e più naturali conseguenze del nuovo stato di cose. Era l'influenza funesta che si sprigionava dai barbari d'occidente e dai loro adoratori, i Giapponesi, che minacciava di trarre alla rovina la progenie tutta del leggendario Tan-gun, il buon popolo di Ciu-sen.

Ed ecco che un bel giorno, il 23 luglio di quell'anno istesso, 1882, mentre il Re si recava al Tempio del Cielo ad invocare la pioggia, un pugno di congiurati tentò di impadronirsi della sua persona. Il Re riuscì per altro a fuggire riparandosi nel suo palazzo, e la Regina, cercata anch'essa dal Tai Uen Kun che scorgeva in lei il massimo ostacolo alla realizzazione dei suoi piani, riuscita pur essa a sfuggire alle trame dei suoi persecutori, aiutata dalle sue donne, scompariva rifugiata in provincia, sì che si ritenne da tutti ch'essa fosse rimasta vittima della congiura.

Intanto veniva sparsa ad arte per la città la voce che il Re fosse stato attaccato dai Giapponesi nel suo palazzo, che la guardia reale era stata impotente a respingere l'assalto e che era sacro dovere di ogni buon cittadino di prendere le armi e correre in difesa del proprio sovrano. Oltre quattro mila facinosi risposero all'appello ed eccitati dagli emissari del Tai Uen Kun si dettero a percorrere le vie della capitale uccidendo quanti Giapponesi fu loro dato di incontrare, assalendo e distruggendo le case di tutti quei ministri o pubblici ufficiali che venivan loro indicati come fautori della politica progressista, fra i quali erano in gran numero i membri della famiglia Min, congiunti della Regina.

La banda dei rivoltosi si diresse quindi verso la Legazione giapponese, ove il ministro signor Hanabusa, il personale della Legazione, vari privati cittadini ed alcuni gendarmi, quaranta in tutto, avevano appena avuto sentore del movimento che si preparava contro di essi e si stavan apparecchiando alla difesa.

Arrivata alla porta della Legazione, la folla coreana non osò affrontare le rivoltelle dei gendarmi giapponesi che vi si tenevano a guardia, e limitatasi dapprima a scagliar pietre contro di essi, appiccò il fuoco ad alcune case circostanti; in breve, favorito dal forte vento che spirava in quel giorno, l'incendio si estese a tutta la Legazione che si trovò ben presto in preda alle fiamme.

I Giapponesi, con il loro ministro alla testa e le sciabole in pugno, si slanciarono allora contro la folla dei rivoltosi e trovarono modo di aprirsi un varco in mezzo ad essi. Direttisi dapprima al palazzo reale, le cui porte trovarono sbarrate decisero quindi di riparare a Cemulpo. Sotto

## LA REAZIONE

una pioggia torrenziale, giunsero al fiume verso la mezzanotte, ma ivi i battellieri si rifiutarono di trasportarli all'altra riva; dovettero essi impadronirsi a viva forza delle barche, e fu somma ventura che, in mezzo alle tenebre della notte, mal pratici come erano delle difficoltà del fiume, potessero giungere sani e salvi all'altra riva. Senza cibo e senza riposo camminarono tutta la notte e buona parte del giorno appresso, finchè verso le 3 pom. completamente esausti e disfatti arrivarono a Y en-ciu-an, la città coreana presso il porto di Cemulpo.

Ivi il prefetto li ricevette premurosamente e diè loro ciò di cui essi più necessitavano, cibo e ristoro. Il personale della Legazione e gli ufficiali giapponesi rimasero quindi ospiti dell'*a-mun* prefettizio, mentre i servi ed i gendarmi trovarono alloggio in una casa poco distante.

Ma le torture di quel piccolo manipolo di fuggiaschi non erano ancora finite.

Nel cuor della notte il ministro ed i suoi compagni furono svegliati da un clamore altissimo, mentre alcuni Giapponesi coperti di sangue si precipitavano nell'*a-mun*, inseguiti alle calcagna da una folla di Coreani, cui si erano aggiunti una quarantina di soldati armati di fucili.

In un batter d'occhio i Giapponesi furon fuori e per una strada traversa riuscirono a raggiungere il porto di Cemulpo dove, appena giunti, attraversarono le acque e ripararono all'isola di Roze, disabitata, e quindi al sicuro da nuovi tranelli. Essi erano ridotti a 26.

Noleggiata una giunca, si abbandonarono alla ventura del mare, ed il 26, dopo aver passate più ore persi nella nebbia, venivano raccolti dalla nave da guerra inglese *Flying Fish*, che li trasportava a Nagasaki, terminando così la loro terribile odissea.

Non appena il Giappone ebbe sentore di quanto era accaduto al suo rappresentante in Seul ed ai suoi sudditi in Corea, mobilizzò senz'altro la sua flotta e concentrò il suo esercito in Simonoseki : la guerra sarebbe certo scoppiata se il Governo coreano, impotente a resistere, non si fosse affrettato ad accondiscendere alle domande del Giappone.

Fu lo stesso signor Hanabusa che, scortato militarmente, mentre una squadra cinese si teneva nel porto di Cemulpo, portò alla capitale coreana le domande del suo Governo, le quali consistevano nell'arresto entro venti giorni degli autori dell'attacco contro la Legazione ed il suo personale; nella loro immediata punizione, in seguito a regolare giudizio, allo svolgimento del quale avrebbero dovuto assistere i delegati del Governo giapponese; nel pagamento di una indennità di 50 mila yen alle famiglie delle vittime ; nel pagamento di 500 mila yen» come indennità di

## LA REAZIONE

guerra al Giappone ; nel permesso al Giappone di mantenere una guarnigione di soldati a Seul per la difesa della propria Legazione ; nell'invio di una ambasciata in Giappone per presentare le dovute scuse del Governo coreano, e nella concessione, infine, di nuovi privilegi commerciali.

Al suo arrivo in Seul il ministro giapponese trovò padrone della situazione il Tai Uen Kun, che cercò spiegargli l'attacco alla Legazione come una mossa arbitraria di soldati che reclamavano degli arretrati dal Governo coreano e sui quali questo non aveva controllo. Egli affettava di non dare alcuna importanza all'incidente e si mostrava propenso ad accogliere le domande del Giappone.

Siccome peraltro i giorni scorrevano e la chiusura della vertenza appariva sempre più lontana, il signor Hanabusa improvvisamente lasciò Seul e si ridusse a Cemulpo a bordo del bastimento che lo aveva portato. Questa inaspettata mossa dell'inviato giapponese fece comprendere al Tai Uen Kun quanto vano sarebbe stato il temporeggiare, e le richieste del Governo giapponese furono subito accordate.

Intanto il Governo cinese, che vedeva di mal occhio questo affermarsi dei Giapponesi in Corea e nel Tai Uen Kun scorgeva la causa prima di tutti quegli avvenimenti, sotto uno specioso motivo cercò di trarlo a bordo di una cannoniera che si teneva nel porto di Cemulpo e lo fece trasportare in Cina, dove giunto veniva relegato a Pao-ting-fu. Successivamente, nella tema che gli avvenimenti di Corea potessero determinare una azione decisiva da parte del Giappone, cinque mila soldati cinesi, sotto la condotta di Yuen Ci Kai ed altri due generali, venivano inviati in Corea, ed il 9 ottobre si accampavano nei pressi di Seul, ove una guardia di circa 700 soldati giapponesi era già arrivata per proteggere la propria Legazione.

Non appena si fu allontanato il suo peggiore e mortale nemico, la Regina, alla quale pur già erano stati resi solenni funerali, fece ritorno sulla scena della politica coreana. Essa cominciò coll'allontanare dal potere tutti coloro che direttamente od indirettamente potevano ritenersi responsabili degli avvenimenti di luglio, ma considerando come l'allontanamento del Tai Uen Kun fossa stata opera della Cina, essa diventò d'allora in poi la più fervente partigiana dell'influenza cinese nella penisola.

Passarono così due anni di calma relativa, durante i quali sotto l'abile direzione di Yuen Ci Kai, residente cinese presso la Corte di Seul, che riceveva dirette istruzioni dall'astuto vicerè del Ci-li, il famoso Li

## LA REAZIONE

Hung Ciang, sembrò che l'influenza cinese, ad onta dei trattati che si andavano firmando, e forse anzi a ragione di essi, andasse sempre più consolidandosi. ·

Venne l' 84, l'anno della guerra con la Francia. L'attenzione e tutte le forze della Cina erano allora concentrate nel Tonchino; un suo intervento negli affari della penisola era da considerarsi come assai improbabile, e ciò tanto maggiormente quando questo avesse dovuto significare una rottura dei buoni rapporti col Giappone ; ecco allora una nuova rivolta scoppiare a Seul. Quali effettivamente fossero le cause di questa nuova insurrezione è assai difficile dire: si vuole che fosse organizzata da emissari giapponesi, i quali, non nascondendosi la profonda ostilità che nutriva il popolo per il Giappone, avrebbero cercato di mascherare i loro veri scopi spargendo la voce che il Tai Uen Kun a mezzo dei suoi fautori tentava una nuova levata di scudi, sì da provocare nel partito delle riforme un movimento di rivolta. Sta il fatto che questo movimento, iniziatosi con tendenze decisamente sinofobe, doveva ben presto ritorcersi contro i Giapponesi stessi e se essi pur ne ricavarono qualche vantaggio fu a prezzo di non lievi sacrifici,

A capo della congiura si trovava Kim Ok Kiun, nobile coreano che nel '75 era fuggito in Giappone e ritornato quindi nell' 82 in Corea vi era considerato come il capo del partito delle riforme legato al Giappone, ed il piano da lui e da' suoi seguaci concertato doveva consistere anzitutto nel sopprimere i ministri sinofili, sostituirli con altrettanti partigiani della politica nipponica ed obbligar quindi il Re ad accettare il programma di riforme che i nuovi ministri gli avrebbero presentato.

Per mettere in esecuzione questo piano fu scelto il 4 dicembre, il giorno medesimo in cui doveva aver luogo la solenne inaugurazione dell'ufficio postale di Seul, allora allora istituito sotto la direzione di Hong Yong Sik, membro del. partito delle riforme,

Nei locali del nuovo ufficio aveva luogo quel giorno un gran pranzo di gala, al quale il nuovo direttore aveva invitato tutti i ministri, gli inviati stranieri ed altri notabili della capitale. Durante il pranzo subitamente echeggiarono i lenti rintocchi della campana che annunciava gli incendi, e Min Yong Ik, ministro di Stato e congiunto della Regina, che ritenevasi siccome uno dei membri più influenti della politica sinofila, uscito prontamente per accertarsi ove fosse l'incendio, veniva proditoriamente aggredito da un incognito che con la sciabola alla mano gli infliggeva una profonda ferita alla testa. Accorsi alle grida dei servi che lo accompagnavano, gli altri invitati, presi dal panico, si davano alla

## LA REAZIONE

fuga, mentre Min Yang Ik, in fin di vita, veniva trasportato nell'interno dell'ufficio.

Intanto, chi dice prima, chi dice contemporaneamente e chi anche dice dopo, il ministro giapponese, accompagnato da una compagnia di 150 uomini della guardia della Legazione, si presentava al Palazzo reale, ove i soldati coreani di servizio non opponevano alcuna resistenza al suo passaggio. Presentatosi al Re, lo informava che la città era in preda alla rivolta e che egli era venuto a prenderlo sotto la sua protezione. I caporioni del partito riformista si affrettavano quindi essi pure al palazzo. Kim Ok Kiun, impadronitosi del sigillo reale, inviava ordine in nome del Re a tutti i ministri e agli altri importanti personaggi del partito avverso di accorrere immediatamente presso di lui; ed essi non avevano ancora oltrepassata la porta del palazzo che, per usare la frase del Griffis, venivano alleggeriti della loro testa: undici persone furono decapitate quella notte. Un nuovo Gabinetto con a capo Kim Ok Kiun fu subito formato ed importanti editti preparati nella notte stessa.

Il mattino seguente il commissario imperiale cinese cercò di ottenere un'udienza dal Re, ma gli venne rifiutata. Allora il generale Yuan, alla testa di 1500 soldati cinesi e di oltre 3000 coreani, mosse all'assalto del palazzo, difeso dalla guarnigione giapponese, e dopo un'ora di vivissima lotta riusciva a penetrarvi, però dopo che i Giapponesi, sotto la brillante condotta del capitano Murakami, s'erano aperto un varco attraverso le file degli assalitori per riguadagnare la Legazione giapponese che una ventina di soldati di guardia erano a stento riusciti a difendere dagli assalti dei Coreani. La presenza dei Giapponesi nel Palazzo reale aveva subito fatto ritenere alla popolazione della capitale che il nuovo colpo di Stato fosse da attribuirsi a questi loro secolari nemici, e fin dalla mattina di quel giorno, 6 dicembre, il grido di *morte ai Giapponesi!* echeggiò per le strade di Seul. Per più ore la città fu in preda alla più sanguinosa confusione; i pacifici Coreani, tramutati in belve, si videro percorrere i vari quartieri della capitale alla ricerca dei Giapponesi e dei loro complici, incendiando, saccheggiando ed uccidendo ovunque ne incontrassero.

Il Re, protetto dai Cinesi, fuggì al campo che questi avevano presso la città; i membri del nuovo Gabinetto trovarono uno scampo nella fuga, mentre Hong Yong Sik, che non aveva voluto staccarsi dalla persona del Re, tratto pur esso al campo cinese, veniva decapitato.

I Giapponesi intanto, il mattino, soldati e cittadini, ordinatisi militarmente sotto la direzione del capitano Murakami, attaccati da ogni

## LA REAZIONE

parte e seguiti dalla massa dei rivoltosi, si dirigevano sopra Cemulpo. Con disciplina e sangue freddo ammirabili, superata ogni sorta di difficoltà, arrivavano quivi la mattina del giorno successivo, donde, a mezzo di un piroscampo giapponese eh' era per lor ventura nel porto, proseguivano per Nagasaki. A distanza di due anni era questo il secondo avventuroso viaggio che il signor Hanabusa doveva compiere in condizioni quasi identiche.

A Seul intanto il vecchio partito aveva ripreso la direzione degli affari; gli autori del movimento insurrezionale del 4 dicembre vennero subito esemplarmente puniti: dolici fatti perire in quei giorni stessi in mezzo alle più barbare torture, ed altri undici, mandati in giudizio, dopo infinite torture, decapitati, mutilati e squartati, ed i loro resti gettati in pasto ai cani per le strade di Seul.

Kim Ok Kiun ed i suoi complici principali, fuggiti in Giappone sotto la scorta dei Giapponesi, venivano dichiarati ribelli ed una taglia posta sulla loro testa. Di essi il solo Kim Ok Kiun rimase in Giappone, protettovi da quelle autorità che ad analoga domanda del Gabinetto coreano rifiutarono di consegnarlo ; gli altri fuggirono in America.

Avendo quindi il Governo mikaidale domandato soddisfazione alla Corea per la strage di sudditi giapponesi, e giunto in Seul per tal missione speciale il conte Inouye accompagnato da 2500 soldati, il Governo coreano acconsentì ad inviare una nuova ambasceria in Giappone per far le scuse dell'accaduto ed a versare nelle sue casse a titolo di indennità per le famiglie delle vittime, la somma di 130,000 yen, ricostruendo a proprie spese la distrutta Legazione.

Il conte Ito venne quindi mandato in Cina coll'incarico di procedere ad un accordo col Governo cinese intorno agli affari di Corea. Plenipotenziario della Cina fu il vicerè Li Hung Ciang, e fra i due si concluse una convenzione, firmata a Tientsin il 18 aprile 1885 e conosciuta sotto il nome di *convenzione Li-Ito*, a termini della quale i due Governi del Giappone e della Cina si obbligavano a ritirare contemporaneamente dalla Corea le proprie truppe e ad astenersi dall'inviare propri istruttori militari per le truppe coreane; nel caso che nuovi avvenimenti avessero fatto stimar conveniente un intervento armato nella penisola, lo Stato che avesse creduto di dover prendere una simile iniziativa non avrebbe potuto mandarla ad effetto senza prima averne dato avviso all'altro ed averne ottenuto il consenso. Seguì poi una contesa circa l'osservanza di questa convenzione, quella appunto che ufficialmente determinò la guerra del '94-95.



## LA REAZIONE

Il 21 maggio 1885 le truppe cinesi e giapponesi lasciarono così la capitale coreana per far ritorno ai rispettivi paesi.

Nell'autunno dello stesso anno il Tai Uen Kun rientrava in Corea, chiamato dai caporioni del suo partito, i quali, dopo gli ultimi avvenimenti, avean raccolto nelle loro mani la direzione degli affari.

Si temette dapprima per alcun tempo che con questo richiamo si mirasse alla destituzione del Re ed alla successione del Tai Uen Kun, ma per quanto quest'ultimo non tralasciasse occasione alcuna per riaffermare quel potere sull'animo del figlio e quella preponderanza nelle decisioni del Governo che la regina Min fin dalla sua entrata alla Corte gli aveva tolto per sempre, trascorsero per la Corea vari anni di relativa tranquillità: bisogna arrivare al 1894 perchè le passioni riprendano il sopravvento, il popolo s'agiti convulsamente ed il sangue scorra nuovamente per le strade.

In tutto questo frattempo i soli avvenimenti degni di nota furono l'occupazione, rientrata, di Port Hamilton per parte dell'Inghilterra e l'agitazione dei Tong-hak,

Il 14 aprile del 1885, senza causa apparente, gli Inglesi avevano alzato la propria bandiera sul piccolo gruppo delle isole di Port Hamilton ed i Coreani, venuti a conoscenza del fatto, avevano subito inviato una missione a Port Hamilton per protestare energicamente contro questa violazione del loro territorio. Lord Curzon nei suoi *Problems of the Far East*, già altrove rammentati, narra come la Russia dovesse trovarsi al fondo degli avvenimenti del 4 dicembre e come ora esistesse un trattato segreto fra la Russia e la Corea, secondo il quale la Russia avrebbe appoggiato le pretese della Corea sull'isola di Tsu-shima e questa in cambio le avrebbe ceduto le isole di Port Hamilton: donde la mossa degli Inglesi ad impedire che la combinazione si compiesse. Con tutto il rispetto possibile per le opinioni di Lord Curzon, e senza entrare nel merito della seconda parte di queste sue spiegazioni, osserverò come il suo libro è il solo ove sia fatta menzione della Russia in relazione ai fatti del 4 dicembre e come in nessuna relazione nè scritta nè verbale di quei medesimi avvenimenti, io abbia mai trovato traccia di una simile supposizione.

Questa occupazione dette per altro molto filo da torcere alla diplomazia e solo dopo aver ottenuto dalla Russia l'orribile dichiarazione che non avrebbe mai pensato ad annettersi parte alcuna del territorio coreano, la bandiera inglese venne abbassata dalle isole in discorso.

Fu pure in questo torno che i *Tong-hak*, “discepoli della scienza orientale,” cominciarono una nuova agitazione, per la quale il Governo

ebbe ad impensierirsi. Erano costoro i seguaci di un tal Ciò Gè U, che fin dall'anno 1859 era sorto a predicare, nel distretto di Kieng-giù, Kieng-song Do, una strana dottrina mista di principi cristiani, di elementi buddisti e di canoni confucianisti, dal fondatore stessospiegati nel suo libro *Sieng-yeng-dai-giong*. Narra Ciò che egli, vedendo tanti missionari cattolici giunger di lontano e soffrire i più atroci martiri per la propagazione della loro fede, cominciò fortemente a dubitare che qualcosa di buono dovesse esservi in questa dottrina, poichè era capace di far compiere ai suoi seguaci così duri sacrifici. Martirizzato da questi dubbi, egli si ammalò e non v'era medicina a questo mondo che potesse risolverlo. Quand'ecco che, mentre egli si trovava un giorno in una fitta di nuovi dolori, un essere misterioso gli apparve e gli disse: “Alzati, o Ciò ! Sai tu chi è che parla teco ?” - Ciò rimase atterrito, e rispose “No, chi sei tu?” – “Io sono San-gé, il Dominatore del Cielo, adorami ed avrai potere sul popolo.” - Ciò lo adorò e riprese: “San-gé, Dominatore del Cielo, il mio dubbio è grande : la religione cattolica è essa. la vera ?” – “No - rispose San-gé - la lettera. è buona, ma lo spirito è lontano dal vero” e sparì.

Ciò Gè U, allora, vedendo accanto a sè inchiostro e pennello, si pose a scrivere una preghiera sopra un pezzo di carta ed ingoiatolo, improvvisamente guarì. Egli comprese allora di essere stato chiamato a predicare una nuova fede e subito si dette d'attorno a raccogliere proseliti.

La nuova religione preso il nome di *Tong-hak* (scienza orientale) in opposizione a *Sie-hak* (scienza occidentale), com'era designato il cattolicesimo. Il numero dei proseliti aumentò gradatamente, finchè nel 1866, quand'ebbe luogo la grande persecuzione dei cattolici, essi vennero confusi con questi e un gran numero perse la vita nel corso delle stragi ordinate dal Tai Uen Kun. Ciò Gè U stesso venne decapitato a Tai-ku e la nuova dottrina fu proibita.

Essa però non era spenta totalmente e la setta dei *Tong-hak* continuò ad espandersi nel sud della penisola, raccogliendo nel suo seno tutti gli elementi più battaglieri ed i molti malcontenti dei soprusi del Governo di Seul. Così ben presto questo movimento, iniziato con carattere religioso, assunse un aspetto politico e sociale che doveva poi, sia pure indirettamente, condurre alla grande guerra del 1894 fra la Cina ed il Giappone.

Nel marzo del 1892 una quarantina di *Tong-hak* si presentarono davanti al Palazzo reale di Seul ed inviarono al Re un memoriale contro l'inframmettenza straniera nelle cose della penisola. Pochi giorni dopo,

## LA REAZIONE

nell'aprile, alcuni decreti contro di essi vennero emanati dal Re, ed alla fine del mese stesso l'agitazione dei *Tong-hak* incominciava nelle provincie meridionali.



## L' EGEMONIA GIAPPONESE.

*Assassinio di Hong Ciong U - La rivolta dei Tong-Hak - Intervento della Cina - Pretese giapponesi - Scoppio della guerra cino-giapponese - Occupazione di Seul - Inizio delle riforme - Il ministro Otori e l'Assemblea legislativa - Il conte Inouye - Il visconte Miura - Assassinio della Regina - La sentenza di Hiroshima.*

Tutti conoscono le vicende che si svolsero, nove anni or sono, durante la guerra cino-giapponese, ed anche per i bellissimi studi che pur in Italia si vennero pubblicando in proposito, gli stessi particolari di quel conflitto, Ciò che invece generalmente si ignora od è imperfettamente conosciuto è il seguito di avvenimenti che a quella guerra condusse e più ancora le interne lotte che travagliarono la Corea quand'essa ebbe a trovarsi per alcun tempo alla completa merce dei Giapponesi.

Fieri della nuova civiltà che essi potevano ostentare di fronte ai vicini popoli dell' Asia e degli incontrastati successi militari riportati durante quella campagna, credettero essi pure giunto il momento di affermarsi di fronte al mondo come nazione civile non solo, ma civilizzatrice. La Corea si prestava all'esperimento e il Giappone non volle lasciarsi sfuggir l'occasione. Mentre però le imprese belliche dei suoi generali e dei suoi ammiragli in Cina avevano attirato l'attenzione di tutto il pubblico d'occidente, l'opera, che avrebbe voluto essere pacifica, dei suoi diplomatici e dei suoi uomini di Stato in Corea, non attrasse quella di nessuno ; a mala pena di quando in quando un laconico telegramma, relegato tra i fatti diversi, recava l'annuncio dell'assassinio della Regina di Corea o della fuga del Re ad una Legazione estera; soliti intrighi di quelle Corti orientali; nessun commento; il pubblico sorrideva e se ne disinteressava.

Pure, se è vero che le civili istituzioni, più assai che non le guerresche, valgano a giudicare dell' indole di un popolo, l'esperimento del giovane Giappone era già del tutto degno di una maggior attenzione. Ove non foss'altro, si avrebbe oggi maggior copia di elementi per giudicare serenamente gli interessi in conflitto. I quali interessi sono molteplici, e fra essi, nella giornaliera discussione, si suole astrarre completamente da quelli della Corea: di una nazione di oltre 12 milioni di esseri che soffrì fino ad oggi di un regime corrotto e dispotico, e, più ancora, della prepotenza dei vicini, ed il cui avvenire è ora più che mai una ben triste incognita.

Volgeva l'anno 1894 e la situazione politica dell'Estremo Oriente

fin dai primi mesi era tale da lasciar temere, come prossime, grandi complicazioni nel campo internazionale. La situazione interna della Corea era pessima, gli intrighi si succedevano agli intrighi ed una crisi era ritenuta inevitabile. Kim Ok Kyung, il capo della sedizione scoppiata a Seul nel 1884 sotto gli auspici del Giappone, e condannato politico, il 27 marzo era improvvisamente assassinato in un albergo giapponese a Shanghai da Hong Ciong U, ed il suo cadavere trasportato in Corea da una nave da guerra cinese. Colà giunto, giusta l'antico costume e malgrado tutte le proteste del Corpo diplomatico, il cadavere veniva squartato e le differenti parti di quel corpo mutilato mandate attraverso le otto provincie come un terribile monito a tutti i traditori. L'assassino, Hong Ciong U, veniva dal Governo coreano colmato di onori e tutto ciò non poteva non tornar sgradito al Giappone che quel medesimo Kim Ok Kyung aveva sostenuto e protetto per circa dieci anni.

Intanto nel sud della penisola era scoppiata un'altra rivolta. La setta dei TongHak aveva raccolto attorno a sè tutti gli elementi scontenti di quelle provincie meridionali e li guidava alla rivolta. Nel mese di maggio i Tong-Hak rivolgevano un appello alla nazione; ne seguivano combattimenti, saccheggi, assassini di funzionari invis al popolo ed il movimento minacciava di estendersi. La situazione era gravissima. Il partito della Regina, i potentissimi Min, spingevano il Re a richiedere l'aiuto della Cina, ma il Re resisteva, Intanto Cieng-ciong, capitale della provincia di Ciul-la Do, cadeva nelle mani degli insorti. Si temeva che Seul stessa avrebbe finito per cadere in loro potere, ed il Re allora, cedendo alle pressioni dei Min, consentiva a rivolgersi alla Cina.

Il 7 giugno, la Cina avendo deciso di accondiscendere alla domanda del monarca coreano e di spedire un corpo di truppe nella penisola, a norma della convenzione Li-Ito (Tientsin 1885). notificava questa sua intenzione al Giappone ed il giorno stesso il ministro giapponese a Pechino avvertiva quel Governo che un simile provvedimento sarebbe stato preso dal Giappone. Il giorno 8, infatti, duemila soldati cinesi al comando del generale Yi sbarcavano ad A-san in Corea ed erano seguiti a breve distanza da seicento soldati di marina giapponesi che sbarcavano il giorno 10 a Cemulpo per proseguire subito alla volta di Seul, dove però venivano tosto rimpiazzati da 800 soldati di fanteria giunti il giorno 13 assieme al ministro giapponese sig. Otori. Non appena i soldati giapponesi apparvero in Cemulpo s'accorse il Re di Corea del grande errore commesso con l' invocare l'aiuto della Cina, e si rivolse immediatamente ai rappresentanti delle potenze richiedendo i loro buoni

uffici, in forza di una esplicita clausola contenuta nei trattati, per ottenere il pronto ritiro dalla Corea delle truppe sia cinesi che giapponesi. I rappresentanti di varie potenze prontamente aderirono e mandarono una comunicazione rispettivamente alle Legazioni cinese e giapponese, suggerendo il simultaneo ritiro delle truppe delle due nazioni. Rispondeva il rappresentante cinese accondiscendendo alla proposta evacuazione; non così il ministro giapponese, il quale dichiarava essergli prima necessario di corrispondere col suo Governo. Risultato di questa corrispondenza fu una domanda indirizzata da I sig. Otori al Governo coreano, in data 20 giugno, con la quale si accordavano due giorni di tempo. per l'immediato ritiro delle truppe cinesi sotto minaccia di misure decisive. Il Re si trovava in un grande imbarazzo: egli aveva richiesto l'invio delle truppe cinesi e non sapeva ora qual via trovare per rinviare queste e tenersi le giapponesi. Intanto il 25 giugno altri 5000 uomini giapponesi giungevano a Seul, e il giorno successivo il sig. Otori presentava al Re un memoriale, col quale si pretendeva l'effettuazione di importanti e radicali riforme interne. Il 18 luglio 15,000 soldati e 3000 *coolies* giapponesi arrivavano a Seul e il 25 dello stesso mese le annunciate rappresaglie eran compiute.

Alle 5 del mattino le truppe giapponesi si misero in marcia verso il Palazzo reale: il palazzo fu circondato: due breccie venivano aperte, una presso la porta di levante ed una dalla parte di dietro del palazzo presso il cosiddetto Quagga, "Campo degli esami." Mentre i Giapponesi provenienti da questa seconda breccia si dirigevano verso la porta di settentrione si incontravano coi bravi di Pyeng-yang e per alcuni minuti il fuoco fu nudrito da ambe le parti. Poi, il Re stesso, comprendendo come sarebbe stata inutile ogni resistenza, ordinò di cessare il fuoco, ed il Palazzo reale cadeva in possesso dei Giapponesi. In poche ore questi erano padroni della città. Il partito dei Min, sfavorevole ai Giapponesi, era sconfitto ed a lato del Re, ripristinato nel suo antico potere, veniva dai Giapponesi collocato il *Tai Uen Kun*.

Il 25 luglio presso l'isola di Phung Do avveniva il primo impegno navale fra Cina e Giappone, seguito a breve distanza dal combattimento di A-san, il 29 luglio, entrambi favorevoli alle armi giapponesi. In questi stessi giorni, obbligatovi dal Giappone, il Re di Corea disconosceva pubblicamente i suoi vincoli di dipendenza dalla Cina, ed il 1° di agosto, nel giorno istesso in cui avveniva la dichiarazione ufficiale di guerra fra Cina e Giappone, annunciava la sua intenzione di inaugurare un nuovo Governo, promettendo estese riforme.

Escirebbe dall'ambito di queste pagine il seguire in tutti i

particolari le vicende della guerra cino-giapponese: mi limiterò quindi ad accennare come il 15 settembre avesse luogo la grande battaglia di Pyongyang e come con la caduta di questa importante fortezza in mano ai Giapponesi e la conseguente fuga dei Cinesi al nord di Yalù, avesse fine la guerra nella penisola coreana.

Dichiarata l'indipendenza della Corea, represses le ambizioni dei Min e dei loro fautori, iniziate le invocate riforme nell'amministrazione, cominciando con la soppressione degli emolumenti ad oltre 17,000 persone, fra dame di palazzo, eunuchi, ballerine, cantastorie, indovini, accolti di uffici governativi, ecc., i quali gravavano per una somma fortissima sulle finanze della nazione, il partito liberale coreano, conosciuto sotto il nome di *partito dell'Indipendenza*, si rivolgeva con occhio sereno ed animo riconoscente verso il Governo giapponese, con l'appoggio del quale contava di far giungere in porto l'intero piano di riforme architettato. E i voti di questo partito coincidevano esattamente con le mire dei governanti del vicino impero: gli uni e gli altri mancarono pertanto di mezzi adatti e soprattutto di uomini.

A richiesta del ministro giapponese sig. Otori, vennero successivamente promulgati vari editti reali, coi quali si voleva far subire all'Amministrazione dello Stato non solo, ma agli usi ed ai costumi altresì del popolo, una radicale trasformazione. Un'Assemblea legislativa, a richiesta sempre del ministro giapponese ed aiutata nei suoi lavori da circa 50 o 60 impiegati giapponesi, introdotti in tutti i dicasteri con il titolo di "consiglieri," venne nominata dal Re per preparare e decidere le riforme da introdursi. Nè si può dire che questo corpo legislativo di 17 membri trascurasse il proprio compito, poichè dal 30 luglio al 29 ottobre 1894 non meno di 208 decreti [Per la lista completa di tutte queste deliberazioni dell'Assemblea e più ampi particolari sulle riforme effettuate, vedi: W. H. WILKINSON, *The Korean Government: Constitutional Changes, July 1894 to October 1895, with an Appendix on Subsequent Enactments to 30th June 1896*, pregevole pubblicazione dell'Ufficio di statistica dell'Ispettorato generale delle dogane marittime cinesi.] venivano emanati, con i quali si cercava di modellare l'organizzazione dello Stato coreano alla foggia stessa di quella del vicino Giappone, sostituendo per altro alla funzione legislativa, quivi rappresentata dal Parlamento nazionale, la detta Assemblea nominata dal Re "per la discussione di tutti gli affari di grande e piccola importanza, riguardanti l'interno del Regno." Nè è a dire che il concetto informativo delle disposizioni contenute in tutti quei decreti non fosse eccellente: al contrario: il difetto d'origine di tutto il sistema fu



appunto che, riguardo al popolo cui eran dirette, quelle leggi peccavano per eccesso di quantità e di qualità: furono troppe e troppo buone, nel significato che usualmente sogliamo dar noi, gente d'occidente, all'aggettivo *buono* applicato ad una legge. I Giapponesi non seppero tener conto del fatto che l'adozione di quella nuova civiltà, cui erano essi stati decisi dalle cannonate di Simonoseki e che oggi pare essi abbiano assimilata, avea richiesto loro non meno di quarant'anni di lavoro pertinace, e col vantaggio inoltre nell'opera faticosa di una precedente civiltà ben più complessa e completa che non fosse quella attuale dei Coreani. L'evoluzione da loro compiuta in quarant'anni pretendevano imporla ai Coreani nello spazio di pochi mesi; era naturale che fallisse.

Verso la metà di settembre il sig. Otori venne richiamato e fu sostituito a Seul nella carica di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore del Giappone, dal conte Inouye, diplomatico consumato che ha lasciato ottimo ricordo di sè in Corea, ma più forse per lo stridente confronto fra l'opera sua e quella del suo successore, di cui vedremo in seguito, che non per meriti propri. Riesce infatti strano che il conte Inouye, del cui senno tanto alto si parla tuttora, non abbia fin dal principio compreso l'assurdo della politica fino allora seguita in questo sistema di riforme e non si sia avvalso della sua autorità e del suo ascendente per frenare lo zelo innovatore dei consiglieri giapponesi del Governo coreano e di quel piccolo numero di funzionari, nelle cui mani era allora accentrato il potere. Invece egli non solo continuò per le stesse strade battute dal suo predecessore, ma cadde più ancora di quello in eccessi che dovevano necessariamente compromettere la totalità dell'impresa e, ciò che più doveva interessare al Giappone, alienargli l'animo di tutta la Corea.

Sembra per altro che egli non vedesse di molto buon occhio l'accennata Assemblea legislativa: il conte Inouye giungeva in Seul il 26 ottobre e l'Assemblea si riuniva per l'ultima volta il 29 dello stesso mese. Due giorni più tardi anzi, Kim Hak U, vice-ministro della giustizia ed uno dei membri più laboriosi dell'Assemblea stessa, veniva misteriosamente assassinato, dicesi dal partito reazionario. Un altro dei primi atti del conte Inouye, e di ciò gli va resa lode, fu l'allontanamento del Tai Uen Kun dal palazzo. Egli preparò quindi e presentò al Re un memoriale nel quale sotto venti clausole diverse si indicavano le riforme più urgenti cui attendere. Riassumendole brevemente, esse comprendevano: potere politico accentrato nella persona del Re, e conseguente esclusione dagli affari di Stato della Regina, del Tai Uen Kun, ecc.: obbligo al Re di attendere alle

cure dello Stato e di osservare per primo le leggi della nazione; esclusione della Casa reale dagli affari dello Stato; organizzazione della Casa reale ; esatta definizione dei diversi doveri e poteri del Gabinetto e dei vari dicasteri; tasse regolate dal Ministero delle finanze ed a termini di leggi apposite; preparazione e pubblicazione dei bilanci; riorganizzazione dell'esercito; diminuzione del rovinoso ed inutile sfarzo della Famiglia reale ; codificazione delle leggi criminali ; unificazione della polizia; riorganizzazione disciplinare dei funzionari; limitazione dei poteri alle autorità locali e conseguente accentramento nelle amministrazioni centrali ; compilazioni di leggi sullo stato degli impiegati; accentramento del dipartimento dei lavori pubblici nel Ministero d'agricoltura ; ristabilimento del Consiglio di Stato ; impiego di tecnici come consiglieri dei vari ministeri; invio di giovani coreani all'estero a scopo di studio.

Ottime e sane riforme, tutte queste, come è facile vedere ; ma, come dissi più avanti, mancavano i mezzi e gli uomini per attuarle; invece di insistere semplicemente sulle linee generali dello schema, si scese immediatamente ai dettagli: l'incapacità organica delle grandi concezioni, propria della razza giapponese insieme con la infinita cura delle minuzie, si rivelò ancora una volta. Si cadde nel ridicolo: un editto fu pubblicato il 23 aprile, col quale si imponeva a tutti i Coreani di smettere il bianco costume nazionale per adottare invece un abito nero “più degno di un popolo civile:” un'ordinanza di polizia proibì l'uso per le strade delle lunghissime pipe coreane, prescrivendo una lunghezza di cannello più modesta “più degna di un popolo civile;” si volle insomma per legge abolire antichissime usanze proprie del popolo, che possono perfettamente apparire ridicole all'occhio dello straniero, ma che hanno non pertanto nel popolo stesso basi altrettanto salde quanto la stessa lingua nazionale e non possono essere modificate che dal lungo decorso dei secoli, non dalla semplice parola di un legislatore straniero. Naturalmente nelle provincie incominciò il malcontento contro tutte queste novità, malcontento accresciuto dai raggiri del partito reazionario ed ancor più dal contegno provocante dei sudditi giapponesi verso i Coreani.

Di questo contegno il conte Inouye stesso ebbe a lamentarsi, ed in un rapporto al suo Governo così si esprimeva: “I Giapponesi non solo sono scortesi verso i Coreani, ma spesso li insultano. Nei loro rapporti coi clienti coreani sono sgarbati, e non appena sorge qualche contestazione con essi, non esitano a ricorrere alle vie di fatto e qualche volta anzi si spingono tant'oltre da gettare i Coreani nei fiumi od usare- contro di essi armi offensive. Quelli che non sono commercianti sono ancora più

sgarbati e violenti: essi dicono di aver dato l'indipendenza alla Corea, di avervi soppresso i Tong-Hak, e quei Coreani i quali osano disobbedirli od opporsi alle loro volontà vengono tacciati di ingratitude. Come non dovrebbero quindi i Coreani essere impauriti dei Giapponesi? Dopo lo spavento viene la fuga e dopo l'antipatia l'odio." E l'odio crebbe a tal punto che nelle provincie e nella capitale stessa parecchi Giapponesi furono assassinati da Coreani.

Le cose stavano a questo punto quando, non si sa bene per quali motivi o forse perchè il conte Inouye cominciava a comprendere l'assurdo del sistema fino allora seguito ed accennava a cambiar strada, egli venne improvvisamente sostituito ed il 1° di settembre giungeva in Seul a prender il suo posto il generale della riserva visconte Miura Goro. Fu il colpo di grazia all'influenza giapponese in Corea. La narrazione delle imprese compiute da costui durante il breve periodo in cui rimase in carica, dal 10 settembre fino al 20 di ottobre, merita una più diffusa trattazione. Ho sott'occhio la traduzione del rapporto ufficiale al Governo coreano del vice-ministro della giustizia Ko Teung Cui alla fine della severa inchiesta ordinata dal Re, per insistenza dei rappresentanti esteri alla Corte di Seul, sui fatti occorsi alla capitale durante quel periodo, e vorrei che lo spazio mi consentisse di riprodurre integralmente quel diffuso documento: si vedrebbe allora luminosamente a qual punto l'opera giapponese fosse opera di civiltà. Tuttavia, poichè lo spazio non mi è consentito, io cercherò di riassumere i fatti secondo risultarono da detta inchiesta, cui presero parte, membri della commissione o quali testimoni, europei ed americani residenti in Corea, di non dubbia probità. [Basterà citare fra essi il signor C. R. Greathouse, cittadino americano, consigliere privato del Re di Corea, il quale assistette allo svolgersi di tutti i dibattimenti per speciale richiesta di S. M. ed ebbe pubblicamente a dichiarare della correttezza e dell'equità con la quale essi furono condotti.]

Il visconte Miura assumeva ufficialmente la direzione della Legazione giapponese il 3 di settembre, avendo per primo segretario il sig. Sigimura Fukashi ed essendo coadiuvato nell'opera sua da circa una cinquantina di Giapponesi al servizio ed allo stipendio del Governo coreano: principalissimo il sig. Okamoto Ryunosuke, consigliere ai ministeri della guerra e della Casa reale.

Per meglio comprendere i fatti che seguono è bene tener presente che Seul è collegata col Giappone, e lo era fin d'allora, da una linea telegrafica giapponese, onde la responsabilità dei fatti medesimi non può logicamente addossarsi al solo visconte Miura: come ben diceva Sir

Rutheford Alcock, oggi il telegrafo ha ucciso la diplomazia.

Era trascorso poco più di un mese dacchè il visconte Miura aveva assunto la direzione degli affari, quando una bella mattina, 18 di ottobre, il popolo di Seul svegliandosi trovò che il Palazzo reale era stato attaccato, alcuni ministri uccisi, un nuovo Gabinetto formato, il Tai Uen Kun risalito in potere: le voci più strane circolavano poi sulla sorte della Regina: chi la diceva fuggita, altri assassinata. dai Giapponesi, ma di sicuro non si sapeva nulla, un gran mistero avvolgeva il tragico avvenimento.

Immediatamente il signor Waeber, incaricato di affari di Russia, ed il dottor Allen, incaricato di affari *ad interim* degli Stati Uniti, si recarono a palazzo, ove trovarono che già li aveva preceduti il visconte Miura. Vennero ricevuti da Yi Chi Miun, nuovo ministro della Casa reale, nominato il mattino stesso, il quale disse loro che Sua Maestà era troppo eccitata per poterli ricevere. Il signor Waeber per altro insistette e richiamò l'attenzione del ministro sul fatto che le portantine del ministro giapponese si trovavano ferme davanti al padiglione delle udienze. L'udienza fu alla fine accordata e nel corso di essa S. M. si dichiarò incerto sulla sorte della Regina e disse aver capito che era stato fatto un tentativo per catturare e far del male alla sua augusta consorte, ma che egli sperava ancora che essa fosse riuscita a trarsi in salvo. Nel tempo stesso chiedeva gli amichevoli uffici di quei due rappresentanti, ai quali lo univa una personale amicizia, per impedire ulteriori violenze ed oltraggi.

Più grande ancora fu la meraviglia del popolo e dei rappresentanti esteri, quando due giorni più tardi venne pubblicato un proclama reale, firmato da tutto nuovo Gabinetto, col quale si degradava la Regina, che si diceva fuggita, al livello delle donne della infima classe sociale.

Intanto la voce si faceva sempre più insistente che l'attacco al palazzo, condotto nelle prime ore del mattino del giorno 8, fosse stato opera dei Giapponesi e che la Regina fosse perita per mano loro. Si diceva che S. M. quella mattina stessa, verso le tre o le quattro, avuto sentore di un insolito movimento di truppe giapponesi, avesse inviato un messaggio al visconte Miura, domandandogli spiegazioni in proposito. Il messaggio, ad onta dell'ora eccessivamente mattutina, aveva trovato il visconte, il suo segretario ed un interprete alzati e pronti ad uscire, avendo alla porta della Legazione tre portantine che li attendevano.

In un dispaccio al ministro coreano degli affari esteri, in data 9 ottobre, il Miura, per ispiegare di fronte ai rappresentanti esteri la sua andata mattutina al palazzo e la presenza colà dei soldati giapponesi, esponeva come appena ricevuto il messaggio di S. M. egli si fosse diretto

al palazzo, ma giuntovi aveva trovato che la guarnigione giapponese di Seul vi si era già recata per ristabilire l'ordine, dopo di che, informatosi dell'origine della rivolta, aveva appreso ch'essa era dovuta ad un conflitto fra le truppe coreane *kunrentai* che desideravano entrare nel palazzo per esprimere alcune loro lagnanze, e la polizia del palazzo medesimo che voleva impedirlo.

Si tentava in tal modo di avvalorare la versione mantenuta dai Giapponesi e dal nuovo Gabinetto coreano, che l'attacco del palazzo fosse opera esclusiva dei Coreani e che i Giapponesi non fossero intervenuti che per ristabilire l'ordine. E ad accreditare maggiormente una simile versione, seguiva fra il Miura ed il ministro degli esteri coreano uno scambio di note, col quale il primo accennava alla voce, che egli diceva esser giunta alle sue orecchie, che un certo numero di cittadini giapponesi si fosse trovato frammisto ai soldati coreani ed avesse preso parte ai disordini, e chiedeva formalmente una pronta ed ufficiale smentita; smentita che il secondo si affrettava ad inviare, raccontando come la voce avesse dovuto nascer dal fatto che i soldati coreani, per favorire la propria entrata nel palazzo, si erano travestiti da giapponesi !

Ad onta per altro di questi documenti ufficiali, i quali dovevano servir al visconte Miura per provare la sua completa innocenza nei fatti dell' 8 ottobre, il Governo giapponese si avvide ben presto che la posizione era insostenibile, e che era una vera follia il voler continuare a negare, di fronte ai rappresentanti delle altre nazioni, la partecipazione avuta dal suo rappresentante in quei fatti. E così e per salvare la sua faccia, ricorse alla finzione di richiamare immediatamente il Miura, il segretario di Legazione Sigimura, il consigliere Okamoto Ryunosuke ed altri quarantacinque Giapponesi coinvolti nell'affare e al loro giungere in Giappone li fece arrestare ed inviare davanti alla Sezione d'accusa della Corte di Hiroshima.

Che essi sarebbero stati prosciolti da ogni accusa, era da attendersi, ma che la Corte se ne sarebbe uscita con un documento così grottesco come quello che ho qui dinanzi, nessuno certo aveva pensato. Lo riproduco testualmente togliendolo dalla traduzione inglese comparsa nel *Korean Repository*.

SENTENZA DELLA CORTE DI HIROSHIMA NEL PROCESSO DEL  
VISCONTE MIURA E COMPAGNI, IMPUTATI DI ASSASSANIO DI S. M. LA  
REGINA DI COREA

Okamoto Ryunosuke, nato, ecc., consigliere ai ministeri coreani della

## L' EGEMONIA GIAPPONESE

guerra e della casa imperiale, ecc.

Miura Goro, visconte, ecc., tenente generale (prima riserva), nato ecc.

Sigimura Fukashì, 1° segretario di Legazione, ecc., nato ecc., ed altri quarantacinque. (*Tralascio nomi per brevità*).

Avendo secondo la richiesta del Pubblico Procuratore proceduto ad un esame preliminare nella causa di assassinio e rivolta contro il soprannominato Okamoto Ryonosuke ed altre quarantasette persone, ed in quella di omicidio volontario contro il sopra menzionato Hiraynma Iwawo, siamo venuti alle seguenti conclusioni :

L'accusato Miura Goro assunse ufficialmente il suo posto quale inviato straordinario e ministro di S. M. I. a Seul il 1° settembre del 28° anno di Meigi (1895). Secondo le di lui osservazioni le cose in Corea prendevano una cattiva piega. La Corte diventava ogni giorno più arbitraria tentando di intervenire illegalmente in tutti gli affari dello Stato. Costò il disordine e la confusione invadevano quel sistema amministrativo che era stato allora riorganizzato sotto la guida ed il consiglio del Governo imperiale. La Corte arrivò tant'oltre nella sua avversione per il Giappone che venne progettato lo scioglimento del corpo delle truppe *kunrentai*, dirette da ufficiali giapponesi, i cui ufficiali avrebbero dovuto subire delle punizioni. Giunse inoltre alla conoscenza del suddetto Miura che la Corte progettava di usurpare ogni potere politico deponendo alcuni od uccidendo altri fra quei ministri dell'attuale Gabinetto che si sospettavano devoti alla causa del progresso e dell' indipendenza.

In queste circostanze egli rimase molto turbato, specialmente pensando che quell'attitudine assunta dalla Corte, non dimostrava soltanto una profonda ingratitudine verso il Giappone che ha speso lavoro e danari per il bene della Corea, ma era anche diretta a paralizzare il lavoro di riforme interne ed a compromettere l'indipendenza del Regno.

La politica seguita dalla Corte venne perciò considerata dannosa alla Corea e ai tempo stesso ed in non lieve misura, agli interessi di questo paese (*il Giappone*). L'accusato capi quanto fosse importante ed urgente l'apportare un efficace rimedio a questo stato di cose, tanto per assicurare l'indipendenza del Regno di Corea, quanto per mantenere alto il prestigio di questo impero. Mentre simili penaierei agitavano la sua mente, egli veniva segretamente avvicinato dal Tai Uen Kun, il quale, compiendo il proprio dovere di consigliere del Re, chiedeva aiuto, essendo il Principe indignato della piega reazionaria che stavano prendendo gli eventi e determinato di intraprendere la riforma della Corte. L'accusato allora ebbe il 3 di ottobre, alla Legazione, una conferenza con Sigimura Fukashì ed Okamoto Ryonosuke.

La decisione, presa in quell'occasione fu che si dovesse aiutare il Tai Uen Kun ad entrare nel palazzo facendo uso dei *kunrentai*, i quali essendo odiati dalla Corte ai sentivano in pericolo, e del partito dei gioveni malcontenti del presente stato di cose, oltre all'aiuto delle truppe giapponesi accantonate in Seul. *Venne poi deciso di approfittare di questa occasione per uccidere la Regina che esercitava*

*una straordinaria influenza a Corte.* Essi stabilirono allo stesso tempo di provvedere al possibile pericolo di un intervento del Tai Uen Kun nel futuro stato di cose, intervento che avrebbe potuto ancora peggiorare una situazione già grave. A questo fine Sugimura Fukashi redasse un documento nel quale si richiedevano i necessari impegni dei Tai Uen Kun. Questo documento venne portato alla villa del Tai Uen Kun il 15 del mese da Okamoto Ryunoauke che era in buoni rapporti con Sua Altesza. Dopo aver informato il Tai Uen Kun che il corso degli eventi richiedeva nuovamente il suo intervento, Okamoto gli preantò il documento, dicendogli che esso conteneva quanto il ministro Miura si attendeva da lui. Il Tai Uen Kun assieme a suo figlio ed a suo nipote accettò volentieri le condizioni propostegli e scrisse una lettera in garanzia della sua buona fede. Miura Goro e gli altri decisero di porre in effetto il piano concertato verso la metà del mese. Temendo che la visita di Okamoto alla residenza del Tai Uen Kun potesse suscitare qualche sospetto e condurre alla scoperta dei loro progetti, essi sparsero la voce che Okamoto si era semplicemente recato a prender congedo dal Principe prima di rimpatriare; e per dare un' apparenza di verità a questa diceria, Okamoto lasciò Seul per Ninsen (Inciong) il 6 del mese.

Il giorno seguente An Keïyu, ministro della guerra coreano, ai recò per ordine della Corte a visitare la Legazione giapponese. Intorno al progettato scioglimento delle truppe *kunrentai*, egli chiese al ministro giapponese che cosa ne pensasse. Era ormai evidente che il momento era giunto e che non si poteva più differire. Miura Goro e Sugimura Fukashi determinarono per ciò di porre in effetto la congiura nella notte dello stesso giorno. Fu spedito un telegramma da Okamoto ordinandogli di ritornare immediatamente a Seul, mentre veniva rilasciata ad Ahoriguchi Kumaichi una carta contenente un minuto programma dell'entrata del Tai Uen Kun nel palazzo, incaricandolo di incontrare Okamoto a Yongsan, donde insieme avrebbero proseguito alla volta del palazzo. Poi Miura Goro impartì istruzioni precise a Umayabara Muhon, comandante del battaglione giapponese di Seul, ordinandogli di facilitare l'entrata del Tai Uen Kun al palazzo, di dare le disposizioni necessarie alle truppe *kunrentai* e di chiamare in loro aiuto le forze imperiali. Miura chiamò pure gli accusati Adachi Kenzo e Kunitomo Shigeakira invitandoli a raccogliere i loro amici, andare ad incontrare Okamoto a Yongsan e far da guardia del corpo al principe Tai Uen Kun al momento della sua entrata al palazzo. Miura disse loro che dal successo di questa impresa dipendeva la estirpazione di tutti quei mali che tanto danno avevano causato alla Corea negli ultimi venti anni e li istigò a spacciare la Regina appena entrati nel palazzo. Miura ordinò all'accusato Ugiwara Hidiejiro di procedere verso Yongsan alla testa della polizia a lui sottoposta e, dopo aver consultato Okamoto, di prendere quelle disposizioni che potessero divenire necessarie al successo dell'entrata del Tai Uen Kun nel Palazzo reale. L'accusato Sugimura Fukashi invitò Suzuki Shigemoto ed Ashayama Kenzo alla Legazione e dopo averli informati della progettata impresa ordinò al primo di recarsi a Yong-san per fare d& interprete ed al secondo di portare le notizie ad un coreano chiamato Li Shu Kwei che era conosciuto come

un caldo fautore del ritorno al palazzo del Tai Uen Kun. Sigimura compilò poi un manifesto spiegante le ragioni dell'entrata del Tai Uen Kun al palazzo ed incaricò Ogiwara Hidejiro di portarlo ad Origuchi Kumaichi.

L'accusato Origuchi Kumaichi partì subito a cavallo per Yongsan. Ogiwara Hidejiro impartì ordini agli agenti di polizia che non erano di servizio, di vestire l'abito civile, di armarai di spade e di procedere per Yongsan dove Ogiwara stesso si sarebbe trovato. Si trovarono pure laggiù, secondo i suoi ordini, Watanabe Takajiro, Nariai Kishiro, Oda Yoshimitsu, Kiwaki Sokumori e Sakai Masataro. L'accusato Yokowo Yutara raggiunse la banda a Yongsan. Asayama Kenzo vide Li Su Kwei e lo informò della progettata impresa contro il palazzo. Essendosi assicurato che Li aveva raccolto alcuni altri coreani e si era diretto verso Kong-tok-ri (residenza del Tai Uen Kun), Asayama ritornò subito a Yongsan in compagnia di Suzuki Junken. Gli accusati Adachi Kenzo e Kunitomo Shigeakira *per istigazione di Miura decisero di assassinare la Regina* e cercarono di raccogliere complici. Gli accusati Hirayama Iwabikò, Sassa Massayuki, Matsumura Tatsuki, Sasaki Tadasu, Ushijima Hiddwo, Kobayakawa Midewo, Myazumi Yuki, Sato Keita, ecc. ecc., risposero alla richiesta di Adachi Kenzo e Kunitomo Shigeakira, per ordine di Miura, di servire da guardie del corpo al Tai Uen Kun per la sua entrata al palazzo. Hirayama Iwahiko ed altri dieci ebbero l'ordine da Adachi Kenzo e Kunitomo Shigeakira ed altri di *farla finita con la Regina* ed essi accettarono l'incarico. Quelli che non erano a parte della congiura, ma che a questi si unirono spinti da mera curiosità, erano anch'essi armati. Coll'eccezione di Kunitomo Shigeakira, Shukinori Toru e due altri, tutti gli accusati sopra nominati andarono a Yongsan assieme a Adachi Kenzo.

L'accusato Okamoto Ryonosuke, non appena ricevuto il telegramma che lo avvertiva che il tempo era giunto, partì subito da Ninsen per Seul, e venne informato per via, verso la mezzanotte, che Hoshiguchi Kumaichi lo stava aspettando a Maphu. Cola giunto, egli ricevette da Hoaiguchi Kumaichi una lettera di Miura Goro, la traccia del proclama già menzionato ed altri documenti. Dopo essersi consultato con due o tre altri circa il metodo da seguirsi per effettuare l'entrata nel palazzo, l'intera compagnia si mosse alla volta di Kong-tok-ri con Okamoto alla testa. Alle tre antimeridiane del giorno otto essi lasciarono Kong-tok-ri scortando insieme a Li Shu Kwei ed altri coreani la portantina del Tai Uen Kun. Al momento della partenza Okamoto riunì tutta la banda dichiarando che una volta entrati nel palazzo, *la volpe avrebbe dovuto esser trattato secondo le necessità del momento*.

Lo scopo di questa dichiarazione era di *istigare i suoi seguaci ad assassinare S. Al. la Regina*. Il risultato di questa dichiarazione fu che Sakai Masataro ed alcuni altri, i quali non erano stati iniziati al segreto, decisero di agire secondo il consiglio che veniva loro dato. Indi, procedendo lentamente verso Seul la banda incontrò le truppe *kunrentai* fuori della porta dell'Est, dove tutti sostarono alcun poco per attendere l'arrivo delle truppe giapponesi. Avendo per avanguardia i *kunrentai*, la banda si avviò rapidamente verso il palazzo. Strada



## L' EGEMONIA GIAPPONESE

facendo venivano raggiunti da Kunitomo Shigeakira, Tsukinari Teru, Yomada Ressei, Sase Kumatetsu e Shibuya Katoji. Gli accusati Hasomoto, Yasumaru ed Oura Shigehiko pure raggiunsero la banda, essendo stati invitati da Umayabara Muhon ad accompagnare quali interpreti gli ufficiali incaricati della soprintendenza dei *kunrentai*. Verso l'alba, l'intera banda entrò nel palazzo per la porta di Kang-wha e subito si inoltrarono per i locali interni.

*Ciò non ostante: questi fatti non forniscono una prova sufficientemente evidente per ritenere che alcuno degli accusati abbia commesso il delitto da essi meditato.* Così come non è provato sufficientemente che Aairayama Hiwahiko abbia ucciso Li Ko Shoku, ministro coreano della Real Casa, davanti al Palazzo di Kon-chiong.

In quanto agli accusati Shibuhiro, Osaki Maaakichi, Yoshida Hanji, Mayeda Shunzo, Hirayama Katsukuma ed Hiraiahi Yoshitaro non vi sono sufficienti prove per stabilire che essi abbiano preso parte alcuna nell'affare.

Per questi motivi, gli accusati individualmente e complessivamente sono licenziati e non si dà luogo a procedere contro di loro secondo che stabilisce l'art. 165 del Codice di procedura criminale.

Gli accusati Miura Gora, Sigimura Fukashi, ecc., siano rilasciati in libertà. I documenti ed altri oggetti requisiti per il processo siano restituiti a chi di diritto.

Dato alla Corte di Hiroshima.

20° giorno del 1° mese del 29° anno di Meigi.

Yoshida Yoshihide, Giudice d'istruzione.

TAMURA YOSHIHARU, Cancelliere.



## IL RISULTATO.

*Il rapporto di Ko Teung Ciai - La narrazione dei fatti dell'8 ottobre - Gli imbarazzi di due Governi - Incidente del 28 novembre - Il barone Komura - Malcontento popolare - Fuga del Re alla Legazione di Russia,*

La sentenza di Hiroshima fu pubblicata il 20 gennaio 1896 e si conobbe in Corea ai primi di febbraio. È facile arguire quale profonda impressione essa producesse. È da notarsi che essa, dopo aver stabilito che verso l'alba l'intera banda (cioè soldati giapponesi, *soshi* [Chiamavansi *soshi* i componenti una specie di setta anarchica che fece la sua apparizione in Giappone verso il 1888 : questa setta, che è oggi fortunatamente scomparsa, dette un gran numero dei primi emigranti giapponesi in Corea..] ed altri) entrava nel palazzo attraverso la porta di Kang-wha e subito proseguiva per i locali interni, bruscamente tronca la narrazione dei fatti per soggiungere con la più allegra disinvoltura che *questi fatti non forniscono una prova sufficientemente evidente per ritenere che alcuno degli imputati abbia commesso il delitto da essi meditato*. Ma ciò che tace la sentenza noi possiamo trarlo dal rapporto surriferito di Ko Teung Ciai.

L'area del Palazzo reale è molto spaziosa e comprende una grande estensione di terreno circondato da alte mura, entro le quali si trovano molti edifici staccati e distinti, alcuni dei quali sono alla loro volta circondati da mura più basse, chiuse da solide porte. L'edificio occupato da S. M. il Re e dalla Regina nella notte precedente l' 8 ottobre, è circondato da un piccolo giardino ed è distante circa un quarto di miglio dalla porta principale. I soldati giapponesi entrando da questa porta si avviarono rapidamente verso questo edificio, uccidendo prestamente i pochi soldati coreani che incontrarono sul loro cammino. Quando finalmente giunsero in prossimità di quell'edificio, alcuni di essi si schierarono militarmente tutt'attorno al giardino, al comando dei loro ufficiali, vigilando attentamente tutte le porte, mentre altri, assieme ai *soshi* ed ai borghesi giapponesi, si inoltravano all'interno con l'orribile disegno di cercare e d'uccidere la Regina.

Questi *soshi* giapponesi, in numero di trenta e più, sotto gli ordini di un loro capo, irrupero con le spade sguainate dentro l'edificio, invadendo gli appartamenti privati dei reali, afferrando tutte le donne di palazzo che potevan trovare, trascinandole pei capelli e battendole affinché dicessero ove si nascondeva la Regina. Questi fatti furono

## IL RISULTATO

testimoniati da molte persone, la più importante delle quali fu il signor S. Sabatin, suddito russo, architetto di S. M., che si trovava nel giardino all'inizio dell'attacco. Egli vide gli ufficiali giapponesi che comandavano le truppe; vide gli oltraggi commessi sulle dame di Corte e ricorda di essere egli stesso stato più volte richiesto dove si trovasse la Regina e minacciato di morte perchè non voleva dirlo. La sua deposizione davanti alla commissione d'inchiesta coreana dimostrò nel modo più assoluto come gli ufficiali giapponesi si trovassero nel giardino perfettamente consapevoli di quanto i *soshi* giapponesi stavano per fare ed essi anzi circondavano l'edificio con le loro truppe al solo scopo di proteggerne l'opera delittuosa.

Dopo aver cercato nelle differenti stanze, i *soshi* riuscirono a trovare la Regina mentre tentava di nascondersi, e dopo averla afferrata pei capelli la trafissero con le loro spade. Non è accertato se morisse sul colpo o solo rimanesse gravemente ferita; ad ogni modo essa venne adagiata sopra una tavola, ricoperta di un drappo di seta e portata fuori nel giardino. Pochi istanti appresso gli stessi *soshi* ne trasportavano il corpo sopra una catasta di legna, poco distante, preparata nel così detto *Parco dei Cervi*, lo cospargevano di petrolio e vi appiccavano il fuoco.

Intanto, appena accortisi in palazzo dell'attacco, il Re, il quale già sospettava che l'azione sarebbe stata principalmente diretta contro la Regina, sperando di distogliere l'attenzione dei Giapponesi e permettere in tal modo all'augusta consorte di nascondersi o fuggire, si portò in una delle stanze del fronte dell'edificio, dalla quale poteva esser perfettamente veduto dai Giapponesi. Subito molti *soshi*, infatti, irrupero in quella stanza brandendo le loro spade, mentre altri sotto gli ordini di ufficiali occupavano le porte delle stanze attigue. Un servo di palazzo che si trovava presso la persona di S. M. li avvertì che quello era il Re; ciò nulla meno S. M. venne fatto oggetto di molte indegnità ed un Giapponese anzi, afferratolo per le spalle, lo gettava a vari passi di distanza. Alla presenza stessa del Re alcune dame di palazzo venivano maltrattate e picchiate, e Yi Kyun Cik, uomo di nobile lignaggio e ministro della Real Casa, veniva sotto i suoi occhi barbaramente trucidato. S. A. R. il Principe ereditario, che si trovava in una delle stanze interne, veniva afferrato, trascinato pei capelli, maltrattato in mille guise, mentre gli si chiedeva, minacciandolo con le spade, di svelare il nascondiglio della Regina sua madre.

Come già ebbi ad accennare più sopra, quella mattina stessa il Re aveva inviato un messaggio al visconte Miura chiedendogli spiegazione d'un insolito movimento di truppe giapponesi che gli era stato riferito, e

## IL RISULTATO

detto messaggio trovò il Miura assieme al suo seguito completamente vestiti e pronti ad uscire. Al messaggero reale il ministro giapponese disse di aver udito da un colonnello giapponese che delle altre truppe erano attese alle caserme, ma che egli non sapeva nulla in proposito. Mentre stavano parlando, si udirono in direzione del Palazzo reale i primi colpi d'arma da fuoco ed allora il Miura ingiunse al messaggero di far subito ritorno al palazzo dove egli si sarebbe recato immediatamente.

Il Miura, accompagnato dal segretario Sigimura e da un interprete, si avvio infatti verso il palazzo: al suo giungere i Giapponesi erano ancora nel recinto reale. Subito dopo il suo arrivo però le violenze cessavano ed i *soshi* venivano dispersi. Egli chiese tosto un'udienza. a S. M., che gliela accordò nella gran sala delle udienze detta *Ciang Han Tang*. In questa udienza egli era accompagnato, oltrechè dal segretario e dall'interprete, da alcuni Giapponesi che erano venuti a palazzo con i *soshi* e che erano stati personalmente notati dal Re come attivi partecipanti alla nefanda impresa. Il Tai Uen Kun, che era venuto a palazzo con i Giapponesi, si trovava pure presente. Nel corso dell'udienza Miura sottoponeva a S. M. tre decreti, con uno dei quali si stabiliva che d'allora in poi gli affari dello Stato avrebbero dovuto essere esclusivamente trattati dal Gabinetto; col secondo si nominava il principe Yi Ciai Myung, uno dei membri della congiura, alla carica di ministro della Real Casa in luogo di Yi Kyun Cik, ucciso dai Giapponesi poco più di un'ora innanzi, e col terzo si nominava un vicesegretario della Casa reale. Il Re, costretto, firmò i decreti. Le truppe giapponesi venivano quindi ritirate dal palazzo, rimanendovi peraltro a guardia le truppe coreane, così dette *kunrentai*, dirette da ufficiali giapponesi.

Più tardi, nello stesso giorno, il ministro della guerra e quello della polizia venivano licenziati e sostituiti entrambi da Cio Hui Yien, nominato ministro della guerra coll' *interim* della polizia, al quale ultimo dicastero veniva dopo non molto chiamato Kuang Yung Cin. Entrambi questi personaggi erano reputati consapevoli della congiura e ligi al Giappone. In tal modo il Re veniva praticamente a trovarsi prigioniero dei Giapponesi e tutte le forze del paese costrette a passare sotto il controllo diretto di funzionari, i quali tutti erano stati più o meno coinvolti nelle congiure dell' 8 ottobre.

Il giorno successivo, la Regina, che si tentava lasciar credere fosse fuggita, veniva degradata. Ecco copia della traduzione del relativo proclama inserito in un supplemento speciale al n. 145 della *Gazzetta Ufficiale* di Corea:

## IL RISULTATO

Compiono ora mai trentadue anni dacché Noi salimmo al trono, ma la nostra sovrana influenza non si è gran che affermata. La Regina Min introdusse parenti suoi alla Corte e li pose accanto alla Nostra Persona, la qual cosa ci offuscò l' intelletto; essa esposè il popolo alla estorsione, e mise il disordine nel nostro Governo vendendo uffici e titoli. Di qui la tirannia prevalse per ogni dove e i predoni spurtarono da ogni parte. In simili circostanze le basi della nostra dinastia erano in imminente pericolo. Noi conoscevamo l'estensione della malvagità della Regina, ma non potevamo dimetterla e punirla per mancanza di aiuti e per tema dei suoi alleati.

Noi desideriamo ora di arrestare e sopprimere la sua influenza. Nella dodicesima luna dell'anno decorso Noi facemmo giuramento presso al Tempio dei nostri Antenati che né alla Regina nè a' suoi parenti né ai nostri non sarebbe mai più stato permesso di ingerirsi negli affari di Stato. Noi sperammo che ciò avrebbe condotto il partito dei Min a cambiar strada. Ma la Regina non depose la sua malvagità, ché coll'aiuto del suo partito riuscì ad innalzare fino a Noi una vera folla di basai individui, arrivando in tal modo ad impedire ai ministri dello Stato di consultarci. Oltre ciò essi hanno falsificato un decreto che scioglieva le nostre fedeli milizie generando così una rivolta. Ciò fatto, la Regina fuggì come già nell'anno Im-O. [Allusione alla fuga dell' 82.]

Noi abbiamo tentato di scoprire ove ai trovi, ma essa non ai lascia trovare, Noi siamo convinti che non solamente essa è inadatta e indegna della posizione di Regina, ma che le sue colpe sono gravi ed eccessive. Quindi Noi non potendo con usa giungere alla gloria dei nostri Reali Antenati, l'abbiamo deposta dal grado di Regina e posta al livello delle donne delle infime classi.

Firmato: Yi Ciai Myon, *ministro della Real Casa*,

Kim Ong Cip, *primo ministro*.

Kim Yun Sik, *ministro degli affari esteri*.

Pak Ciong Yang, *ministro degli interni*.

Sim Sang Hun, *ministro delle finanze*.

Cio Heui Yon, *ministro della guerra*,

So Hwang Pom, *ministro di giustizia*.

id. *ministro dell'istruzione*.

Ciong Pyong Ha, *vice min. agr. e comm.*

Il giorno 11 il Gabinetto mandò una comunicazione a tutti i rappresentanti esteri residenti a Seul, contenente una copia di questo editto

## IL RISULTATO

trascritto per intero, con l'aggiunta: *che S. M. aveva deciso di prendere le disposizioni citate nel decreto puramente per riguardo alla dinastia reale ed al benessere del suo popolo.*

Il giorno dopo in risposta a questa circolare il visconte Miura inviava un dispaccio al Ministero degli esteri coreano col quale, prendendo atto della comunicazione, si dichiarava sicuro che l'augusta determinazione di S. M. fosse stata alla M. S. suggerita da un riguardo per la sua stirpe reale ed il benessere del suo popolo.

Il dott. Allen, rappresentante degli Stati Uniti, non rispose che questa unica frase:

Io non posso riconoscere questo decreto come opera di S. M.

E tutti gli altri rappresentanti esteri, fatta una sola eccezione, scrissero al ministro in termini quasi identici.

Circa dieci giorni più tardi, quando il Governo giapponese, impensierito della piega che prendevano gli avvenimenti, richiamò e fece arrestare i suoi rappresentanti visconte Miura, signor Sigimura, vari ufficiali ed altri, il Gabinetto formato dai Giapponesi continuò il disbrigo degli affari della Nazione, privando il Re di qualsiasi controllo.

Vennero promulgati molti decreti, proposte e prese molte misure che suscitarono il generale malcontento. Sebbene tutte le classi dei Coreani, e tutti i rappresentanti esteri in espliciti termini domandassero che i fatti dell' 8 ottobre fossero chiariti e gli assassini della Regina messi sotto processo, non si fece nulla di tutto ciò, ma si continuò nell'inganno che essa fosse fuggita ed irreperibile.

La situazione divenne infine così tesa che anche al Gabinetto apparve manifesto che qualche cosa si doveva fare. Conseguentemente il 26 novembre 1895 i rappresentanti esteri e molti residenti stranieri furono invitati al palazzo, dove alla presenza di S. M. fu loro annunziato che Cio Hui Yen, ministro della guerra, e Kwan, ministro della polizia, erano licenziati, che il così detto editto degradante S. M. la Regina era annullato e considerato come non avvenuto; che i fatti relativi all'attacco del palazzo dovevano essere investigati dal Ministero della giustizia e tutte le persone colpevoli arrestate, processate e punite. Al tempo stesso si annunziava la morte di S. M. la, Regina.

Si sperava con questo provvedimento di sedare il malcontento popolare, ed invece sul far del giorno del 28 novembre un certo numero di Coreani, disgustati che nulla di più serio non fosse stato fatto, ed inaspriti

## IL RISULTATO

al pensiero che i ministri colpevoli continuassero a rimanere alla testa degli affari e padroni assoluti della persona del Re, fecero un tentativo per entrare nel palazzo, pretendendo che essi erano sudditi fedeli di Sua Maestà ed intenzionati di ristorare nelle mani del Re l'antico potere. Questo tentativo fu male organizzato, e quindi abortì. Mentre molte persone si erano radunate con gran chiasso davanti alla porta ed in giro alle mura del palazzo, nessuno osava o riusciva a penetrare all'interno; pochi appena riuscirono ad entrare nel Quagga, ma furono facilmente dispersi. Nessuno fu ferito e per quanto si sappia veruno straniero, sia giapponese che occidentale, fu implicato in questo affare, che paragonato a quello dell' 8 ottobre fu un fatto insignificante e volgare.

A sostituire il Miura, intanto, era stato nominato in qualità di ministro residente il signor Komura, rimasto in Seul dal 19 ottobre al 31 maggio dell'anno successivo. Il Re continuava ad essere prigioniero nel palazzo, ed il paese ad essere governato dal Gabinetto rivoluzionario che s'ispirava al Giappone. Gli eccessi continuarono, e nei mesi di dicembre e gennaio e nei primi giorni di febbraio parecchie innovazioni vennero decretate dal Gabinetto per ispirazione giapponese, le quali tutte riuscirono impopolarissime e contribuirono assai ad aumentare l'interno disordine. Il tracollo fu dato dal decreto pubblicato il 30 dicembre, con il quale si ingiungeva a tutti i Coreani il taglio dei capelli. Il popolo, che fino allora aveva più o meno pazientemente sofferto, a questo nuovo colpo recato ai suoi costumi si rivoltò: l'intera nazione fu violentemente agitata ed in molti punti scoppiò la ribellione. Per meglio chiarire lo straordinario effetto prodotto da questo decreto è bene rammentare che, come già ebbi occasione di accennare altrove, i Coreani sogliono portare i capelli lunghissimi, raccolti in un nodo sopra la testa e questo nodo ha per essi un significato altissimo che mal comprende chi non sia molto familiare con il radicato simbolismo di questi popoli dell'Estremo Oriente. Per il Coreano il nodo dei capelli sul capo rappresenta quasi il simbolo della sua virilità e della sua nazionalità. Il giorno in cui il giovane coreano smette di portare i capelli giù per le spalle e li raccoglie in un nodo sulla testa, egli cessa, abbiamo visto, di essere un ragazzo per divenire un uomo, il suo nome vien cambiato, egli è iscritto nei ruoli della popolazione, in una parola solo allora egli acquista ciò che noi chiameremmo i diritti civili. Ma, facendo anche astrazione dal significato speciale che ha per i Coreani questa usanza, chi non riuscirebbe a rappresentarsi abbastanza lucidamente tutto l'assurdo di quel decreto, quando supponesse gli effetti che produrrebbe fra noi una legge simile, la quale. a mo' d'esempio,



## IL RISULTATO

obbligasse le nostre donne a portar i capelli corti, o noi stessi a portarli lunghi?

A tal punto giunse il ridicolo di quei decreti!

Il Re stesso dovette sottomettersi, assieme al Principe ereditario, all' incresciosa operazione, e ciò venne fatto conoscere al popolo invitandolo a seguire l'augusto esempio. Ma il popolo non ne volle sapere; i contadini specialmente erano ostilissimi al nuovo decreto.

In Seul l'ordine venne fatto eseguire con la forza e degli agenti di polizia stabiliti alle porte della città vennero incaricati di far lo stesso con tutti i contadini che provenivano dalla campagna apportando i viveri per il mercato giornaliero. Ordini severissimi furono inviati al riguardo a tutte le città di provincia. Ne nacquero colluttazioni alle porte di Seul, finchè i contadini, saputo dell'ordine poliziesco, si astennero dal venire in città e Seul si vide in pericolo di restar priva di vettovaglie.

In questi frangenti venne pubblicata la sentenza di Hiroshima che, pur prosciogliendo da ogni accusa i quarantotto Giapponesi, rendeva nota la verità dei fatti, ed era apertamente risaputo che buona parte di quegli stessi Giapponesi era sul punto di ritornare in Corea per ricuperare nel Governo coreano le stesse cariche già prima occupate.

È più facile immaginare che non ridire ciò che successe nelle provincie: il popolo si sollevò in massa, molti funzionari ligi al Gabinetto vennero uccisi ed i rivoltosi minacciarono di marciare sulla capitale.

Il Re cominciò a temere per la sua personale salvezza, la voce era giunta fino a lui di un nuovo complotto ordito contro la sua persona e quella del Principe ereditario : si risolse allora ad un passo decisivo e l' 11 febbraio, eludendo la vigilanza delle sentinelle alle porte del palazzo, fuggiva col figlio alla Legazione di Russia.

Il giorno stesso della sua fuga S. M. pubblicava un editto col quale si destituivano tutti i membri del Gabinetto, sei dei quali venivano denunciati come traditori, e si nominava un nuovo Gabinetto scelto fra persone a lui rimaste fedeli.

Con questa fuga il Re scioglieva il nodo della questione e la calma rientrava in paese.

Così il Giappone, dopo circa due anni di assoluto predominio nella penisola coreana, era giunto a questo bel risultato di gettare il re di Corea nelle braccia stesse della sua temuta rivale, la Russia. Ma, ciò che più cale, non a questo solo si era ristretta la sua funesta influenza, poichè assieme alle pretese riforme esso aveva portato in quel popolo la ribellione, il disordine, l'assassinio più barbaro.

## IL RISULTATO



## ORDINAMENTO ANTICO E DISORDINE MODERNO.

*Gli antichi Statuti - La gerarchia ufficiale - Distintivi di grado - Privilegi dei funzionari - Riforme sulla carta - Lady Om e la sua storia - Gli stregoni.*

I re di Corea, come già quelli di Ko-ryu e dei tre Stati, erano sempre stati re assoluti in tutta la più asiatica espressione del termine.

La parola del Re significava ordine, ed i beni, e la vita stessa, del popolo erano intieramente nelle mani del sovrano. Qui come altrove, peraltro, le influenze esterne dei cortigiani, dei favoriti e di chiunque cui accadesse di aver guadagnato il regale favore si facevano profondamente sentire e le decisioni del capo dello Stato finivano col non essere di solito che la risultante di quelle medesime influenze. La storia della Corea è, anzi, tutta una storia di intrighi di Corte, di congiure, di prepotenze, e se pur, come vedemmo in principio, qualche re cercò di avere a sola guida dei propri atti il benessere del popolo, la grande maggioranza di essi, convenire non furono che delle marionette nelle mani dei loro astuti cortigiani.

Ad integrare questo debole organismo monarchico intorno alla persona del Re si schierava, prima delle riforme, tutta una serie di funzionari, la cui organizzazione era modellata, fin dai primi tempi dell'attuale dinastia, su quella in uso nell'Impero di Mezzo sotto la dominazione dei Ming. Dividevansi questi funzionari in nove gradi gerarchici, suddiviso ognuno in due classi, ed il grado e la classe di ogni singola carica era esattamente determinato da leggi o consuetudini 'antichissime fissate nei "Sei Statuti fondamentali."

Usando la notazione introdotta dal Wilkinson, indicando cioè con un numero progressivo il grado del funzionario ed una lettera (*a* o *b* a seconda del caso) la classe cui appartiene, laddove *3b* starebbe a significare un funzionario della seconda classe del terzo grado, dirò ora succintamente dell'antica organizzazione della Corea.

Alla testa di questo corpo privilegiato di servitori dello Stato, a lato del sovrano, si trovavano anzitutto i "Tre Duchi," *Sam Kong*, chiamati singolarmente Primo Ministro, Ministro di Destra e Ministro di Sinistra, funzionari tutti del grado *1a*, che da soli costituivano il Gabinetto, *Eui-cyeng-pu*. Essi non erano posti alla testa di uno speciale dicastero, ma essenzialmente disimpegnavano l'ufficio di consiglieri del Re. Il lavoro amministrativo era invece affidato alle cure di sei grandi dipartimenti, conosciuti sotto il nome di Tribunali, *Ciò*, ed avevansi così il *Tribunale*

degli *Uffici Civili*, quello delle *Imposte*, quello delle *Cerimonie* e dei *Riti*, quello della *Guerra*, quello delle *Pene* e quello infine dei *Lavori Pubblici*. Dopo l'apertura della Corea al commercio internazionale con la firma dei primi trattati, si rese necessaria la creazione di altri due dicasteri, e questi furono quello dell'*Interno* e quello degli *Esteri*. I titolari di questi ministeri erano tutti funzionari del grado *2a* col titolo di *Presidente*, *Pan-sye*, ed ognuno aveva sotto di sè un *Vice-Presidente*, *Ciam-pan*, del grado *2b*.

A completare l'enumerazione degli alti dignitari metropolitani occorre rammentare il Governatore di Seul, *Pan-yun*, funzionario del grado *2a*, capo della Prefettura di Seul, *Han-syeng-pu*, -- che sovrintendeva all'edilizia, alla viabilità, ai mercati, ed in genere a tutti i servizi municipali della città e delle quattro colline circostanti -- ed il Presidente del Tribunale Correzionale, *Ei-kem-pu*, funzionario questo del primo grado, *1b*, cui spettava di giudicare delle colpe commesse dagli alti funzionari, e gerarchicamente inferiore soltanto ai tre grandi Ministri del Gabinetto.

Passando all'amministrazione provinciale, giova ricordare come la penisola fosse prima delle riforme divisa in 8 provincie, *Do*, ognuna delle quali era a sua volta suddivisa in città, dipartimenti, distretti e villaggi, rispettivamente conosciuti sotto i nomi di *ciù*, *pu*, *kun* e *hyen*. A capo di ogni provincia trovavasi un Governatore generale, *Kam-sa*, funzionario del grado *2b*, assistito nelle sue funzioni da un Segretario per gli affari civili, *Te-sa*, ed un Segretario Militare, *Cyung-kun*. A capo di ogni città era un Prefetto o Pastore, *Mok-sa*, *3a*, coll'eccezione di Pyen-yang, Ham-heung e Cien-giù, i cui rispettivi prefetti, col titolo di *Pu-yun*, erano i governatori stessi delle provincie di Pyeng-an Do, Ham-kyeng Do e Cùl-la Do.

I *pu*, i *kun* ed i *hyen* erano rispettivamente retti da *Pu-sa*, *3b*, "Magistrati Dipartimentali con pieni poteri," *Kun-syu*, *4b*, "Custodi," e *Hyen-nyeg*, *5b*, "Magistrati Distrettuali."

Privilegi particolarissimi erano accordati ai differenti gradi e speciali norme regolavano così il cerimoniale da usarsi a loro riguardo come le fogge dell'abbigliamento per cui distinguevasi l'un grado dall'altro. Questi distintivi esteriori consistevano essenzialmente nel vario uso di speciali copricapi, di bottoni dietro le orecchie sulla fascia frontale, e infine di ricami sul petto e sul dorso. La principale differenza, una delle poche tuttora rimaste, era quella dei bottoni: i funzionari del 1° grado, *1a* e *1b*, portavano, come ancora portano, i bottoni di *giada liscia*; quelli del grado *2a* di *oro liscio*; quelli del grado *2b* di *oro lavorato*; quelli del grado

3a di *giada lavorata*; pei gradi successivi non vi erano bottoni speciali, ma si usavano quelli di *corno* comuni a tutto il popolo. I ricami sul petto o sul dorso rappresentavano un *paone* per 1° grado, un'*oca selvatica* per il 2° ed un *fagiano argentato* per il 3a; privi di siffatto ornamento i gradi successivi. V'era per altro una distinzione sotto questo rapporto tra i funzionari civili ed i militari, i ricami del 1° e 2° grado di quest'ultimi rappresentavan o una *tigre* e quelli del 3a un *orso*. Quanto ai copricapi, la differenza consisteva in ciò, che mentre l'uso del cappello a tiara (*koan*) era ristretto ai soli *yang-ban*, ed il cappello a farfalla (*mo*) e quello frigio (*tang-ken*) erano comuni a tutta la classe dei funzionari, questo per l'interno e quello pel costume di Corto, i sòggoli del cappello ordinario (*kat*) non potevano essere di pura ambra che per i funzionari dei primi due gradi e della classe prima del 3° grado, 3a, funzionari questi compresi collettivamente sotto la denominazione di *tang-syang*.

Circa all'abito di Corte, *tap-ho*, del quale ho dato altrove una sommaria descrizione, mi limiterò qui a dire com'esso fosse di seta violetta per i funzionari del 1° grado, di seta verde cupa per quelli del 2° e del 3°, e di stoffa nera per tutti gli altri. Oltre a questo abito, v'era quello chiamato *tai-rye-pok*, "grande uniforme di gala," usato solo nelle più solenni cerimonie, come nel presenziare ai sacrifici annuali del sovrano al Tempio del Cielo ed a quello dello Spirito della Terra. Consisteva questo abito in alcune vestaglie di seta di diverso colore che si sovrapponevano all'abito ordinario, tenute strette alla vita da una cintola di seta, dalla quale pendeva sul dorso un lungo rettangolo di stoffa ricamata, detto *syu*. A seconda dei gradi variava la composizione del ricamo, rappresentante una *cicogna* per i primi due gradi, un'*aquila marina* per il terzo, una *gazza* per i tre successivi ed un'*anatra mandarina* per gli ultimi tre. Su entrambi questi vestiti si cingeva la rigida cintura già accennata parlando della Corte, lavorata in *corno di rinoceronte* per il 1° grado, in *oro* per il 2°, in *argento* per il 3° ed in *corno comune* per tutti gli altri. Coll'uniforme di gran cerimonia usavasi il più curioso forse di tutti i copricapi coreani, una specie di corona di cartone dorato, dietro la quale venivano passati alcuni spilli di legno pure dorato, il numero dei quali era determinato dal grado rispettivo, scendendo da 5 per i funzionari di 1° grado a 4 per quelli del 2°, a 3 per quelli del 3°, a 2 per quelli del 4°, 5° e 6°, fino a uno per gli ultimi tre.

In certe speciali occasioni di processioni reali s'usava ancora dai funzionari coreani un curioso copricapo (*pit-kat*), simile del tutto nella sua forma all'ordinario *kat*, ma rosso anzichè nero, provvisto sul davanti ed ai

due lati di tre *aigrettes* di baffi di tigre e tenuto fermo sul capo da un cordone di pura ambra od ambra frammista a corallo a seconda sempre del grado. Assieme a questo cappello portavasi un largo soprabito di seta azzurra dalle maniche svolazzanti, ed il costume tutto prendeva nome di *yung-pok*, o “abito marziale.”

Nei riguardi del cerimoniale, giova anzitutto notare come il camminare per le strade fosse da tutta la classe dei funzionari ritenuto degradante, laonde essi non si mostravano mai in pubblico se non in portantina od a cavallo. In quest'ultimo caso il cavallo era invariabilmente mantenuto al passo e due servi trattenevano per le gambe, l'uno a destra e l'altro a sinistra, il dignitoso cavaliere, nell'intesa che ciò dovesse evitargli la noia di pensare egli stesso a mantenersi in equilibrio.

Le portantine, di specie differenti, variavano anch'esse a seconda del grado del funzionario. Così l'uso della *pyen-kye-cià*, una bassa portantina coperta, più comoda delle altre in generale, era solo concessa ai funzionari di 1° grado o come favore speciale a vecchissimi ed infermi funzionari degli altri gradi ; la curiosa *cio-hen*, “portantina-monocicletta,” elevata circa un metro e mezzo dal suolo sul quale scorreva a mezzo di una grande ed unica ruota, mentre un certo numero di servi pensavano a mantenere tutta la macchina in equilibrio, era riservata ai funzionari dei primi due gradi ; la *sa-in-nam-ye*, piccolo e basso sedile ricoperto d' una pelle di tigre e portato da quattro portatori, anch'esso formava l'esclusivo privilegio dei funzionari appartenenti ai primi due gradi, e molte altre ancora erano le differenze : questi non poteva avere alla sua portantina più di tanti portatori, a quell'altro non era concesso l'uso delle finestrelle laterali, e via dicendo.

Ove per avventura alcuni passi a piedi fossero stati resi necessari e ciò normalmente accadeva ogni qualvolta un funzionario doveva recarsi a palazzo, chè ivi il transito in portantina non era concesso che al Residente cinese ed ai tre grandi Ministri di Stato, allora due servi lo reggevano sotto le ascelle e quasi lo trascinarono fino all'interno, sì da evitargli la fatica materiale del camminare, ciò che lo avrebbe singolarmente degradato.

I grandi esami di Stato di cui parlerò in apposito capitolo dovevano periodicamente aprir la via a tutti questi privilegi, essendo la carriera degli uffici riservata a coloro che vi risultassero idonei per prova subita. Praticamente pertanto la vendita delle cariche era il sistema più generalmente seguito e quello che, dal punto di vista coreano, recava maggiori benefici all'erario. Le vendite avvenivano per l'inframmettenza di qualche funzionario o persona influente del Dipartimento della Casa

reale, il cui potere fu sempre smisurato, ma più che vendita quell'operazione si dovrebbe chiamare affitto, poichè il funzionario di nuova nomina era sicuro di non restare al suo posto più di due o tre anni, dopo di che il desiderio di un nuovo incasso vi faceva nominare un'altra persona pronta a pagare a sua volta.

È superfluo insistere sugli abusi che un tal sistema generava, ed è penoso il constatare come esso sia tuttora apertamente praticato e starei per dire, data anche l'abolizione di quegli esami che se non altro potevano condurre nell'amministrazione qualche elemento onesto, in misura ancora più larga che prima non fosse.

Oggi nulla più dovrebbe esistere dell'antico stato di cose: se l'Imperatore non ha ancora accordato ai suoi sudditi una costituzione, egli ha pertanto prestato giuramento solenne davanti a tutta la nazione di osservare certe determinate norme di governo che dovrebbero restringerne i poteri e tracciare le linee generali di un più civile ordinamento.

Oggi la Corea ha il suo bravo Gabinetto composto di nove Ministri Segretari di Stato, *Tai-sin*, con a capo un Presidente del Consiglio, *Eui-giong*: ogni Ministro ha il suo Sottosegretario, il suo gabinetto particolare; ogni ministero è suddiviso in molteplici direzioni generali, divisioni, ispettorati, le cui mansioni sono ben definite da apposite leggi e regolamenti che videro la luce nella "Gazzetta Ufficiale dell'Impero" e furono per la maggior parte opera della famosa Assemblea Legislativa. La riunione di tutti questi Ministri costituisce il cosiddetto Consiglio di Stato, *Ciong-pu*. Il Primo Ministro, presidente del Consiglio, non ha portafoglio, e gli altri Ministri, alla cui dipendenza trovasi un Vice-ministro, *Hyap-pa*, sono rispettivamente alla testa dei dicasteri seguenti: Interni (*Nai-pu*). Affari Esteri (*Oi-pu*), Finanze (*Tak-ci-pu*), Guerra (*Kun-pu*). Istruzione (*Hak-pu*), Giustizia (*Pop-pu*), Agricoltura e Commercio (*Nong-sang-kong-pu*), Casa Imperiale (*Kun-de-pu*).

Il numero di funzionari dipendenti da ogni Ministero è in generale grandissimo.

Essi sono divisi in tre grandi categorie o ranghi distinti coi nomi di *Cik-im* (primo rango) *Ciu-im* (secondo rango) e *Pan-im* (terzo rango), a seconda che la loro nomina ha luogo per decreto imperiale o per decisione del Consiglio dei ministri o per semplice decreto ministeriale. Ognuna di queste categorie si divide poi a sua volta in varie classi, e così se ne hanno quattro per il primo rango, sei per il secondo e otto per il terzo: un totale quindi, nella gerarchia coreana, di diciotto gradi.

Oltre ai Ministeri propriamente detti esistono poi varie direzioni



autonome con a capo dei funzionari di rango uguale a quello dei ministri. Così vi è il Direttore della Polizia, *Kieng-mu-ciong*, il Direttore dell'Ufficio delle Comunicazioni (Poste e Telegrafi), *Tong-pan*, il Direttore Generale delle Ferrovie, *Cial-to-uon*, il Presidente dell'Ufficio di Sanità, *Knan-ce-uon-cia*, ecc. ecc.

Noto che vi è persino un *Commissariato Generale dell'Emigrazione* ed un *Ufficio Centrale dei Pesi e Misure* ; ciò mostra come nessun ramo del servizio di Stato sia stato trascurato da quegli affaccendati legislatori.

Ma la conclusione di questa magnifica organizzazione sulla carta? La conclusione è che la Corea ha creduto poter buttare in mare i suoi antichi costumi, le sue tradizioni, i suoi ordinamenti secolari, il suo spirito nazionale, dietro un ordine del sovrano, ed ha creduto che sempre con lo stesso metodo fosse possibile da un giorno all'altro adottare nuovi ordinamenti e nuove costumanze, del tutto estranee all' indole del popolo, al suo modo di pensare, alla sua psicologia, ordinamenti e costumanze che per lungo processo storico si erano andati elaborando presso altri popoli ; e ben presto dovette accorgersi dell'errore commesso. Prima vi era un governo, corrotto, viziato, barbaro, magari, ma nazionale, compreso e sopportato dal popolo: oggi più nulla, l'anarchia completa.

La volontà del sovrano è nelle mani di concubine, eunuchi, cortigiani e stregoni; i ministri sono lo zimbello dei loro partiti e delle loro clientele; i partiti, inconsciamente, obbediscono alla parola d'ordine che loro vien di fuori, e alcuni credono forse di lavorare per il loro paese, mentre non fanno che affrettarne la rovina; e il popolo? questo povero popolo suda, lavora, paga tasse e muore di fame.

L'influenza che sull'andamento degli affari esercita il così detto Dipartimento della Casa imperiale, è veramente enorme. In tempi andati chi dirigeva tutta questa combriccola cortigiana era la regina Min : ora, dappoichè i Giapponesi pensarono di spedirla in un mondo migliore, il suo posto è stato preso dalla celebre *Lady Om*. Dico celebre, perchè di essa, per un verso o per l'altro, si è parlato molto nella stampa occidentale.

Una volta era di moda il serpente di mare, e quando un giornalista di buon umore non sapeva che cosa ammannire ai suoi lettori, gli serviva calda calda una buona colonna di serpente di mare, Ma, ohimè, *les dieux s'en vont*, e venuta anche per il serpente di mare la volta di battere in ritirata, il suo posto fu preso dalla favorita dell'imperatore di Corea, *Lady Om*, un'americana, si disse, certa Miss Brown, figlia di un missionario, ecc. ecc. La prima volta che questa notizia apparve, fu nelle colonne di un

giornalucolo nordamericano; le forbici -- questo telegrafo delle redazioni - - se ne impossessarono, ed in un baleno la notizia si sparse per il globo; a quest'ora essa ha già fatto tre volte il giro del mondo. Naturalmente ogni qualvolta essa giunge in Corea solleva l'indignazione generale e la povera *Korea Review*, unica rappresentante ai miei tempi del quarto potere della penisola, si affanna a smentire quella frottola ed a scagliare l'anatema contro chiunque la ripeta. Ma tant'è, la moglie americana dell'imperatore di Corea è ormai di dominio pubblico e chi sa quanto tempo ancora ci vorrà perchè anch'essa venga relegata fra i vecchiumi, come già il serpente di cui sopra, ed una nuova fandonia, forse ancora più madornale, giunga a prenderne il posto.

Tutto l'equivoco è nato da questo disgraziatissimo titolo di *Lady* che i rappresentanti delle potenze a Seul, e la stampa occidentale dell'Estremo Oriente, presero il vezzo di attribuire alla prima concubina dell'Imperatore, la coreana Om. Essi sono d'altra parte scusabili; l'etichetta ufficiale della Corte coreana attribuisce una posizione speciale a questa signora, e poichè le corrispondenti etichette delle corti occidentali non stabiliscono alcun titolo per le persone nella stessa posizione della Om, nè essendo rispettoso il designarla semplicemente come "la concubina Om," così essi furono tratti ad attribuirle quel titolo di *Lady*, che è del resto di uso comune per le numerose concubine dell'imperatore del Giappone. Sentire questo titolo europeo ed immaginare che chi lo portava dovesse necessariamente essere anch'essa europea, o per lo meno americana, fu tutt'uno e la leggenda si sparse per il mondo.

Vediamo ora chi veramente sia questa signora Om. Non dissimili in ciò dai fratelli d'occidente, i Coreani hanno anch'essi le loro leggende che la riguardano : il dignitoso Mr. Yang, allorquando si compiaceva di uscire dal suo riserbo di letterato, soleva raccontarmene qualcuna, ed ecco, sulla fede di quel mio grave confidente, quanto ho potuto sapere sulla signora Om.

Anzitutto, è bene premettere ch'essa è vecchia, ha oltrepassato i quarant'anni, che per una coreana è un'età molto avanzata, ed aggiungendo che essa è proverbialmente brutta, si deduce che l'influenza ch'essa esercita sul suo imperiale consorte dev'essere tutta morale e le passioni dei sensi non ci hanno nulla a spartire. Giovinetta ancora, non sognava certo allora di salire a sì alto grado, entrò come concubina nella casa di un mercante cinese dal quale ebbe un figlio. Attrasse quindi successivamente i favori di vari personaggi coreani, finchè uno di questi, assai influente a Corte e dal quale essa aveva avuto un altro figlio, riuscì a farla entrare

qual damigella d'onore della defunta Regina. Dotata di una grande intelligenza e di tenacia e forza morale non comuni, essa nel nuovo ambiente seppe in breve attrarre, oltrechè la benevolenza della Regina, l'attenzione pur anche del Re. Ora la regina Miri era gelosissima e, per quanto il protocollo comportasse un numero non indifferente di concubine reali, non intendeva affatto che il suo real consorte avesse ad avvalersi di queste indulgenti disposizioni del legislatore antico per dispensare i suoi favori ad altre che a lei. Quindi, non appena si accorse della relazione esistente fra il Re e la damigella Om, successe una scena violentissima, e la povera fanciulla non trovò scampo che nella fuga. Il Re sopportò pazientemente la volontà della Regina e per qualche tempo non pensò più alla maliarda Om. La quale dal canto suo fece altrettanto, ed unitasi ad un nuovo amante ebbe un terzo figlio, ch'essa avrebbe voluto far passare come figlio dell'Imperatore, ma che presto morì.

Morta la Regina per mano dei Giapponesi, ecco la Om ricomparire a palazzo, nella umile posizione di fantesca. Ma essa vigilava e non attendeva che il momento propizio per farsi avanti. Nè l'occasione tardò a presentarsi quando, minacciata dai Giapponesi, che tenevano a guardia il palazzo, la vita stessa del sovrano, questi vide che a lui pure non rimaneva altro scampo che la fuga. Le due dame Om e Pak, coadiuvate da Yi Yong Ik, prepararono la fuga alla Legazione di Russia e non è a meravigliare se il Re, per gratitudine, elevasse immediatamente questo intelligente strumento della sua salvezza all'insigne dignità di concubina reale. Ora le concubine reali erano in Corea distinte in più classi, la più elevata delle quali, a norma degli antichi statuti, aveva rango immediatamente inferiore a quello della classe corrispondente della Corte cinese. La signora Om percorse rapidamente tutta la gerarchia del serraglio reale, e dal grado infimo di Suk-uen "casta (!) bellezza," raggiunse in breve le posizioni di *So-yong* "risplendente condotta," di *So-eui* "splendore esemplare" e di *Kui-in* "nobile dama," fino a che fu elevata al grado massimo di *Pi* "amante." Ma ciò non bastava alla sua ambizione, ed ecco sorgere a Corte un partito che ne reclama l'esaltazione al trono: si vuole che essa prenda il posto della defunta Regina e venga ufficialmente riconosciuta come legittima consorte del sovrano. Essa intanto aveva avuto un figlio dall'Imperatore e, mentre col riconoscimento ufficiale della signora Om quale concubina imperiale, questi aveva ricevuto rango di principe del sangue, *Oang-cia Kun*, coll'esaltazione al trono della di lui madre, sarebbero state assai grandi le sue probabilità di venir egli stesso innalzato alla posizione di Principe ereditario, *Oang-tai-cià Tien-ha*, a ciò aiutando

la debolezza mentale e fisica dell'attuale erede. Ma a ciò non si volle acconciare l'Imperatore e non sapendo d'altra parte come resistere così alle richieste dirette della signora Om, come a quelle che questa gli faceva giungere d'ogni lato, rammentando come alla Corte cinese esistesse un grado più elevato di quello di *Pi*, a risolvere la questione, crea anche in Corea questo nuovo grado e promuove la sua favorita al rango di *Oang Kui Pi* "consorte privata del sovrano," e questa è la posizione che attualmente occupa la famosa Lady Om alla Corte coreana.

Questa la donna che tiene sotto l'impero della sua influenza il disgraziato monarca coreano. Nelle questioni interne di palazzo essa fa e disfa secondo più le aggrada, ma la sua intelligenza svegliatissima le fece subito comprendere che in quel medesimo palazzo essa doveva limitare la sua sfera d'azione, se le premeva di mantenere la posizione così faticosamente conquistata e, chi sa? magari forse salire ancora più in alto : ond'è che nelle questioni di politica estera e per tutto ciò che ha riguardo alle relazioni della Corte coi rappresentanti delle potenze ella ha avuto sempre cura di tenersi in disparte, e se pur essa esercitò qualche influenza in un senso o nell'altro, ciò non apparve mai agli occhi del pubblico.

Pure, non sarebbe esatto l'asserire che il dominio della signora Om sull'animo dell'Imperatore sia incontrastato: oltre la posizione speciale che il ministro Yi Yong Ik, di cui dirò in appresso, seppe crearsi nell'ambiente imperiale, ella deve spesso fare i conti con l'influenza grandissima che stregoni, indovini e negromanti d'ogni specie hanno su l'animo imperiale. Quando un indovino ha manifestato il suo parere sopra una questione qualsiasi, non vi è nulla al mondo che possa decidere l'Imperatore a seguire altra via ali' infuori di quella. Alla morte della regina Min, l'Imperatore le decretò grandi esequie di Stato e il suo corpo venne seppellito con solenni onori e spesa ingente (oltre un mezzo milione di dollari) in una località poco distante da Seul. Bastò che poco dopo un indovino insinuasse nell'animo di S. M. il dubbio che quella località fosse nefasta e che in essa lo spirito della defunta Regina vi si trovasse a disagio, perchè l'Imperatore ordinasse senz'altro l'esumazione ed il trasporto altrove, con altra identica spesa, delle spoglie reali.

Questa influenza degli indovini a Corte è un elemento che occorrerebbe tener sempre presente nelle relazioni diplomatiche con la Corte coreana. Quante lungaggini di procedura, quante noie di ogni sorta possono esser risparmiate e tolte di mezzo con una semplice parola detta a tempo da uno di cotesti stregoni !

## ORDINAMENTO ANTICO E DISORDINE MODERNO



## COSE DI COREA.

*L'indipendenza coreana - Caleidoscopio politico - Principio e fine d'un ministro coreano - Gli archivi dell'Oi-pu - Esazione di lasse in progressione geometrica - Il gin-seng, la pianta-uomo - Il ministro Yi Yong lk e la sua politica finanziaria - Il valore della carta - Storia d'una nave.*

Veniamo ora ai ministri ed alle loro occupazioni.

L'indipendenza della Corea fu sempre un mito. Con gran pompa e vano sfoggio di parole essa fu bensì proclamata il 1° agosto 1894, mentre il sovrano pubblicamente misconosceva i legami che lo avvincevano alla Cina ed una nuova era sembrava dovesse aprirsi alle energie della nazione. Una nuova era si iniziò di fatti, ma fu l'era della duplice servitù, non dell'indipendenza, in cui i giovani coreani, nuovi ancora alle ipocrisie della civiltà occidentale, avevano osato sperare.

Il Giappone, che con la guerra del 1894-95 era stato la causa diretta della dichiarazione dell'indipendenza coreana, e quest'indipendenza aveva fatto ufficialmente riconoscere nel trattato di Simonoseki, era certo deciso ad avere una Corea libera, ma a questo aggettivo di 'libera', esso dava un senso *sui generis* libera, cioè, dall'influenza di una terza potenza.

E che la proclamata indipendenza non potesse vantarsi di fronte al Giappone la logica più semplice obbligava a convenirne.

A qual pro' si sarebbe il Giappone sobbarcato ad una guerra con la Cina, pur di dichiarare indipendente la Corea, se poi questa avesse dovuto negare al Giappone stesse qualsiasi preponderanza nelle cose del suo Governo? Eppoi, il più elementare dovere di riconoscenza non imponeva forse ai Coreani, fatti liberi merce le sole armi giapponesi, di seguire costoro in quella via che loro fosse meglio piaciuto additare?

Un tal dovere mancarono i Coreani di riconoscere ed ebbero il torto gravissimo dinanzi ai Giapponesi di scordare che l'Indipendenza loro era una cosa bella e buona, ma doveva intendersi a riguardo di tutti e non dei Giapponesi.

Onde, appena finita la guerra cino-giapponese, il ministro del Giappone a Seul credette per alcun tempo di dover assolutamente occupare presso quella Corte la stessa posizione che vi occupava prima il residente cinese, il quale vi rappresentava, all'epoca del predominio della Cina, la volontà imperiale.

Ora, mentre gli interessi della Cina erano in antagonismo con quelli del Giappone, questi lo erano con quelli della Russia; epperò, subito dopo la guerra del 1895, si estinsero sì le lotte e gli intrighi fra Cinesi e

Giapponesi, ma solo per riaccendersi subito fra Giapponesi e Russi.

Così la Corea, pur non essendo sotto la protezione palese della Russia o del Giappone, era in realtà con alterna. vicenda sotto la protezione dell'uno o dell'altro di questi Stati, a seconda della maggiore o minore ingerenza dei relativi ministri, od a seconda della maggiore utilità, o per dir meglio del minor danno, che sembrava all' Imperatore potesse dall'uno o dall'altro di codesti ministri derivargli.

Così, chi ha effettivamente retto le cose della Corea fino all'ora presente sono stati i ministri della Russia e del Giappone, rappresentanti alternativamente governo ed opposizione.

In siffatta condizione di cose, i ministri del Gabinetto coreano si doveano naturalmente succedere con una rapidità incredibile: nel solo anno 1898, a mo' d'esempio, si ebbero nove successivi ministri degli esteri.

Ora, anche in Corea, la prima preoccupazione di un ministro è di revocare senz'altro tutte le disposizioni, ordini, regolamenti, buoni o cattivi, ma specialmente buoni, emanati dai suoi predecessori ; e con nove ministri all'anno, vi lascio immaginare quale anarchia e quale disordine economico ne debba derivare.

Nota di sfuggita che, come norma generale, il ministro che cessa di carica è senz'altro inviato in esilio in una provincia lontana od in qualche isola dell' arcipelago, forse allo scopo di evitargli la vista penosa dell'opera di distruzione che viene attuando il suo successore. In qualche caso speciale, il ministro dimesso può anche venir imprigionato ed, eventualmente, decapitato.

Se la fine dei ministri appare abbastanza strana, neppure l'inizio della loro carriera ministeriale non manca di una certa originalità. L'uso impone che allorquando l'Imperatore designa un tal personaggio alla direzione di un dicastero qualsiasi, quegli debba come prima cosa inviare immediatamente le sue dimissioni al trono, protestando di essere indegno di coprire una così elevata carica. Le dimissioni sono di regola rifiutate, ma il neo-ministro deve insistere e non potrà prendere possesso del suo posto fino a che le sue dimissioni non sieno state per ben tre volte rifiutate dall'Imperatore. Chè se egli si regolasse altrimenti, incorrerebbe certo nella collera imperiale, e se non la testa, la sua libertà, per lo meno, correrebbe serio pericolo. La ragione di questa strana usanza si deve forse ritrovare nel mezzo che è così offerto al sovrano di ritornare sopra una decisione che potrebbe aver preso troppo rapidamente, ma, data la fine disgraziata cui questi poveri ministri sono di solito votati, non reca meraviglia che essi si attengano così scrupolosamente all'osservanza di



questo antico costume. La speranza li sostiene fino all'ultimo che l'Imperatore si ravveda e le dimissioni sieno accolte. Come si vede, l'esser nominati ministri in Corea è il più delle volte una vera tegola sul capo, tegola che può anche assumere la forma di una mannaia I

Intanto, mentre tutto questo andirivieni di nomine e di dimissioni si va compiendo, il tempo passa, ed i ministeri privi di titolari, chè non esiste in Corea la “permanenza in carica per il disbrigo degli affari in corso,” rimangono chiusi, gli impiegati fanno festa e l'amministrazione va a rotoli.

Finalmente il ministro entra in carica e comincia col passare una quindicina di giorni nello scambiare visite di felicitazioni (!) con tutte le autorità della capitale dopo di che, se ancora un nuovo cambiamento di Gabinetto non è sopravvenuto, prenderà possesso definitivo del suo dicastero, ove voi potrete sicuramente trovarlo tutti i giorni, esclusi i festivi, e questi in Corea sono molti, *dalle due alle tre*.

Se è solo per procurarvi il piacere della sua compagnia andatevi pure serenamente, che troverete di regola un bel vecchio, elegantemente vestito in abiti serici, e armato di un poderoso paio di occhiali circolari, il quale vi riserberà la migliore delle accoglienze, vi offrirà magari del pessimo *champagne* e dei sigari ammuffiti, si informerà della vostra età, di quella di vostro padre, di quella di vostra madre e di ognuno magnificherà la vecchiaia, intendendo con ciò di farvi un complimento, e voi uscirete da quel colloquio con l'impressione di aver passato alcuni istanti con la persona più simpatica e più cortese di questa terra.

Ma se per avventura vi recate da un ministro per intrattenerlo su qualche affare che vi sta a cuore, oh, allora armatevi di tutto il coraggio e di tutta la più cristiana rassegnazione di cui il vostro cuore è capace, preparatevi a rifare quella strada cinque, dieci, venti volte, e rammentate che il proverbio *time is money* non fu scritto pei Coreani.

Sono mesi e mesi che voi implorate la soluzione di una questione, avete scritto centinaia di lettere in proposito e naturalmente siete nella persuasione che al ministero competente sieno tutti informati del vostro affare. Nessuno invece ne sa nulla; voi protestate, richiamate le lettere che avete scritto, ma queste non si trovano, vi si assicura che esse non esistono, che voi forse credete di averle scritte, ma che ripensandoci meglio finirete per convincervi voi stesso che le cose stanno esattamente come essi vi dicono ; scrivete dunque di nuovo e vedrete che ogni cosa si accomoderà.

E la prossima volta siete da capo.

Questa me la raccontò il ministro di Francia e dà un'idea assai viva

della burocrazia coreana. Dopo una scenetta, sul genere della surriferita, occorsa al Ministero degli Esteri, egli, buon conoscitore del cinese, insistette per voler vedere l'archivio, assicurando che era impossibile non esistesse una lettera che egli aveva avuto ogni maggior cura nel far consegnare, e che non avrebbe mancato di rintracciarla. Il ministro, alla domanda, per quanto insolita, acconsentì di buon grado e rivoltosi ad un servo gli disse, testuali parole: "Porta un po' il sacco della Francia." Il servo scomparve per riapparire poco dopo con un gran sacco rigonfio che ad un cenno del ministro si affrettò a capovolgere rovesciandone il contenuto sul pavimento, e lì il rappresentante della Francia poté vedere mischiate alla rinfusa tutte le lettere, le note, i dispacci, che da vari anni la sua Legazione aveva inviato al Governo coreano, alcune aperte, altre tuttora chiuse e quindi non lette, altre, ancora, dimezzate o lacere o frammiste con fogli d'altre lettere. Pazientemente i due ministri cominciarono lo spoglio e la famosa lettera, manco a dirlo, fu trovata e, caso strano, non era neppure di quelle chiuse. Dopo di che il servo ricacciò dentro il sacco tutta quella carta e caricatoselo sulle spalle lo riportò trionfante "agli archivi," mentre il ministro, lieto egli stesso della fortunata scoperta, bonariamente ricomin-ciava la discussione dell'affare in corso.

A centinaia si potrebbero raccontare gli aneddoti simili a questo e tutti dimostrano, oltre al gran disordine dell'amministrazione coreana, come questo popolo si trovi in una impossibilità organica di comprendere e quindi applicare i nostri sistemi di governo.

Che dire delle finanze dello Stato ? La Corea è paese fertilissimo, ricco di giacimenti auriferi, il popolo, di costumi semplici, ha l'abito del lavoro, e tutto concorrerebbe a farne uno Stato finanziariamente forte. Ed invece le casse sono sempre vuote, i debiti si sommano ai debiti, i funzionari non sono pagati ed il popolo è letteralmente schiacciato sotto il peso delle tasse, stabilite e riscosse col sistema più inumano che sia dato immaginare.

Ho già detto altrove come ancora non sia scomparso in Corea il sistema secondo il quale chi vuole ottenere una carica governativa deve cominciare col pagare una forte somma al dipartimento della Casa imperiale, somma variabile naturalmente a seconda dell'importanza del posto che si vuole conseguire. Ottenuta la nomina, il funzionario sa perfettamente che non passeranno due anni che la sua carica sarà assunta da un altro, epperò egli deve affrettarsi ad accumulare in questo frattempo quel tanto che basti a compensarlo della somma già versata e lasciargli

ancora quanto basti ad assicurargli un'*onesta* agiatezza per il rimanente dei suoi giorni.

Notiamo ancora che il governatore di una provincia, il prefetto di un distretto o il magistrato di un villaggio sono sempre tenuti responsabili dal Governo centrale dell'ammontare delle tasse, fissato in precedenza per ogni suddivisione territoriale dello Stato. Se all'epoca determinata egli non sarà in grado di far pervenire in Seul quella determinata somma, corre rischio di esser ritenuto personalmente debitore del rimanente ed in caso di non effettuato pagamento, entro un dato periodo, rischia di esser destituito, imprigionato, esiliato e che so io.

Il buon funzionario previdente allora che fa ? Ordina delle sopratasse per proprio conto. Così, ad esempio, il governatore che dovesse annualmente consegnare una somma di 100 mila dollari, in base alla tassa del decimo sulle entrate di ognuno degli abitanti della sua provincia, per far fronte ai possibili mancati pagamenti e provvedere ai suoi particolari compensi, stabilirà senz'altro il pagamento, diciamo, di due decimi anzichè di uno. I vari prefetti distrettuali, responsabili a loro volta verso il governatore, porteranno a quattro questi due decimi. I magistrati dei singoli villaggi non potranno non portarli ad otto, finchè giungiamo all'incaricato materiale dell'esazione dell' imposte, funzionario al solito non pagato, che aggiungerà un nono decimo per il suo disturbo.

Così al povero contadino che ha sudato travagliosamente tutto l'anno, è lasciata almeno la soddisfazione di godersi un decimo del suo raccolto.

Questa rapacità dei funzionari coreani rari i casi in cui i contadini esasperati finiscono coll'ammazzarne qualcuno.

La legge, pertanto, e la consuetudine non consentono che sia lasciato al contadino meno di quanto gli è necessario per vivere. Ed i contadini, i quali sanno ciò e sanno pure che tutto il superfluo che essi riuscissero a ricavare dalla terra, non andrebbe a loro beneficio, ma a pro' dei magistrati, si regolano appunto in modo da non ritrarne che il mero necessario.

A parte del resto queste esazioni illegali, in fatto di pagamenti di tasse il coreano batte il *record* di tutti i popoli, e Dio sa se anche *altrove* se ne pagano delle tasse I

Secondo uno studio accurato pubblicato nella *Korea Review*, le varie specie di tasse vigenti nella penisola raggiungerebbero la ventina, di cui le principali sarebbero : tassa sui terreni, imposta sulle case, imposta sul sale, dogane, monopolio del *gin-seng*, tassa sulle miniere, tassa sulla

pesca, tassa sulle pellicce, tassa sul tabacco, tassa sulle foreste, tassa sulle corporazioni di mestieri, tassa sui galleggianti, tassa sulle pelli, tassa sulla carta, tassa sui pegni, ecc. ecc.

La tassa sulla terra dovrebbe essere imposta in ragione del decimo del raccolto sulle sole terre coltivate ed a tal uopo una mappa catastale, con le precise indicazioni delle varie culture cui le terre sono adibite, dovrebbe esser sempre tenuta al corrente presso ogni magistratura. All'atto pratico queste mappe sono sempre nel massimo disordine e l'arbitrio governa questa come le altre materie , Questa tassa frutta al Governo centrale circa sei milioni di dollari coreani in nichel, pari, a seconda del fluttuare del cambio, a dieci o dodici milioni di lire nostrane, e ciò indica che il popolo ne paga effettivamente almeno trenta.

Dalla tassa sulle case, per antico privilegio sono esenti gli abitanti di Seul e dei sobborghi è addirittura sbalorditoia e non sono concesso dal medesimo re Tai-Giò, a mezzogiorno ed a ponente della capitale sino al fiume. I proprietari di tutte le altre case della penisola, senza riguardo alla posizione od alle dimensioni di esse, debbono pagare una somma fissa di quaranta ceni, ovverosia sessanta centesimi di lira circa. Il totale di questa tassa raggiunge la somma di mezzo milione di dollari coreani.

Il *gin-seng*, la meravigliosa pianta particolare alla Corea, dove solo si ritrova allo stato selvaggio, la panacea universale della medicina coreana, costituisce uno dei monopoli imperiali ed il Governo nel concederne la coltivazione a qualche privato cittadino l'obbliga a consegnar quindi ai propri agenti la totalità del raccolto, ch'esso poi manda sui mercati della Cina ricavandone un beneficio netto variabile dal venticinque al cinquanta per cento.

E, poichè l'occasione si presenta, non saranno discari alcuni cenni sopra questa pianta straordinaria la cui radice affetta una forma umana, d'onde il nome di *gin-seng*, uomo-pianta. Ne esistono due specie, la rossa, coltivata in varie parti della Corea, ma più specialmente a Song-do ove ne esistono piantagioni vastissime, e la bianca, rarissima, che cresce allo stato selvaggio nelle foreste settentrionali della penisola. Naturalmente è questa la più pregiata. I più straordinari racconti di guarigioni miracolose ottenute con questo farmaco sovrano sono sulla bocca di tutti : un'infusione di pochi grammi della preziosa radice basta per ridonare ad un vecchio ottuagenario tutto il vigore e la vitalità della sua prima gioventù. La scoperta di una radice di *gin-seng* bianco, ciò che accade una volta in molti anni, è subito risaputa in tutta la penisola e se ne parla come di avvenimento eccezionale. Di regola essa vien subito portata a Seul ed

offerta all'Imperatore, legittimo proprietario di tutto il *gin-seng* che la Corea produce. Questi poi, nel caso eccezionale della malattia di qualche persona a lui specialmente cara, con apposito decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, autorizza l'elargizione di qualche grammo della preziosa radice ; e se ciò non ostante, l'ammalato viene a morte, certo non può essere che in seguito all'emozione provata per un così segnalato favore. Vari medici europei vollero anch'essi sperimentare le qualità terapeutiche di questa droga, ma, sia differenza di costituzione organica, o abito atavico, o semplicemente effetto di auto-suggestione, il fatto è che mentre sui Coreani e sui Cinesi essa presenta indubbiamente tutti i caratteri di un energico eccitante, sugli organismi occidentali produce effetti disastrosi.

Qualche anno fa il raccolto del *gin-seng* fu eccezionalmente buono ed il Governo temette fortemente che, ciò risaputo dai compratori di Cina, i prezzi avessero a calare d'assai. Esso fece allora pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale un decreto imperiale, col quale l'Imperatore, riconoscendo che la quantità di *gin-seng* raccolta quell'anno era *troppo* superiore a quella degli anni precedenti, ordinava che il tal giorno alla tal ora sulla sommità dell'isola di Roze ne venissero bruciate settanta casse ! Ed al giorno ed all'ora indicata gli abitanti di Cemulpo poterono effettivamente vedere 70 casse ardere sull'isola di fronte al loro porto.

*Naturalmente*, nessuna di esse conteneva *gin-seng* !

Fra le tasse più importanti è quella sulle barche da pesca, riscossa sulla base del numero di uomini imbarcati e delle dimensioni delle reti impiegate. Notiamo che molte di queste giunche fanno parte della "marina da guerra" dell'impero e sono dallo Stato concesse in affitto ai pescatori mediante un adeguato compenso che non pregiudica affatto il pagamento della tassa relativa.

È impossibile dire delle finanze coreane senza far cenno del celebre Yi Yong Ik, che delle finanze era appunto il temuto ministro. Nè questa era la sua sola carica, chè oltre ad essere un *brillante* colonnello di cavalleria, nella cui divisa è qui ritratto, era anche Comandante della Guardia Imperiale, Direttore della Zecca e della Stamperia Governativa, Custode del Tesoro Imperiale, Direttore dell'Amministrazione del *Gin-seng*, Primo presidente dell'Alta Corte di Giustizia, e chi più ne ha più ne metta.

Figlio del popolo, dotato di una istruzione più che mediocre, in un paese ove la classe nobile ha, e ha avuto, sempre la direzione esclusiva degli affari, dalla modesta professione di minatore, Yi Yong Ik, trovò

modo di inalzarsi fino alle più alte cariche della gerarchia ufficiale. In questa sua prodigiosa carriera egli fu molto aiutato dai Russi, da lui costantemente favoriti, sì da essere ultimamente considerato come il capo più influente del partito ad essi ligio; ma molto egli dovette alla sua scaltrezza ed all'apparente sincera devozione sempre nutrita per S. M. l'Imperatore, che a lui ed alla signora Om, come si è visto, dovette in gran parte il buon esito della fuga alla Legazione di Russia nel febbraio 1896.

Anima ciecamente venduta al suo signore, nel disimpegno del suo ufficio più importante di ministro delle finanze, fatto segno continuamente dalle insidie di innumerevoli nemici, sì interni che esterni (e fra questi in prima linea Americani e Giapponesi da lui sempre ostacolati nei rispettivi disegni di egemonia economica e politica), Yi Yong Ik capì che l'unico mezzo per conservare la sua posizione era di rendersi assolutamente necessario all'Imperatore, facendosi il cieco strumento della autorità imperiale ed agevolando l'incosciente oniomania deUa Corte coreana, col sottrarre alla cassa dello Stato a lui affidata qualsiasi somma gli fosse dall'Imperatore richiesta, per grande che fosse e per quanto magre le risorse dell'erario.

A lui la Corea deve la sua riforma monetaria che dette origine a una zecca completa, sorta in Seul con un macchinario perfezionato e moderno, e ad una nuova valuta in nickel che sostituì gli antichi *yup*, quelle piccole monetine di bronzo con un foro quadrato nel mezzo, che si usano ancora in Cina. Oggi, per il continuo deprezzamento del nickel, per la troppo abbondante coniazione degli spezzati, per il numero veramente straordinario di monete false introdotte si può dire quotidianamente a sacca dal Giappone, ma sopra tutto per la meravigliosa ignoranza di Yi Yong Ik in materia economica, risulta che la riforma fu più a danno che a vantaggio delle finanze coreane. Ma certo egli la promosse in buona fede per evitare che con l'adozione per parte della Corea deUa valuta giapponese, come altri proponeva, l'impero non si rendesse anche più tributario del potente vicino.

Il seguente aneddoto può dare un'idea delle particolari attitudini di questo personaggio in materia finanziaria. Egli si trovava una volta nell'assoluta necessità di far fronte a un certo pagamento di qualche centinaia di migliaia di dollari e poichè non aveva, come al solito, la somma necessaria in cassa, pensò di trovare la soluzione del problema facendo stampare dalle officine della zecca, di cui era direttore, la quantità necessaria di francobolli da un dollaro : poi li mandò subito al collega delle Poste e Telegrafi pregandolo di rinviargli il valsente "con cortese

sollecitudine.” L'altro naturalmente si rifiutò, e poco mancò che Yi Yong Ik, irritatissimo, non lo facesse destituire: ad ogni modo non fu mai possibile di fargli comprendere l'assurdità del suo progetto.

Recentemente si era fitto in capo di aprire una banca nazionale coreana ed io potei appunto vedere alla zecca, che egli stesso volle farmi visitare, le banconote che si stavano frabbricando a tal uopo. Naturalmente i capitali per questa banca mancavano, ma di ciò egli non si preoccupava affatto, bastandogli di fare dei biglietti di grosso taglio : e poi - diceva - via via che avremo qualche pagamento da fare, lo faremo con biglietti nostri, e siccome la carta non ci manca, così potremo sempre far fronte ai nostri impegni ed in breve la Corea diventerà il paese più ricco del mondo. E si stupiva che un' idea così semplice non fosse mai venuta in testa a nessuno.

Il cattivo esempio in questi affari bancari glie lo avevano offerto i Giapponesi stessi. La *Dai Ichi Ginko*, Prima Banca Nazionale Giapponese, ha in Seul una succursale che emette delle speciali banconote valevoli sole per la Corea, non garantite da alcuno. Questa stessa banca è autorizzata in Giappone all'emissione di valori, ma colà essa si trova sotto la immediata sorveglianza del Governo ; laddove in Corea essa è libera da qualsiasi controllo. Ora avvenne lo scorso inverno che, dovendo questa banca effettuare un pagamento al Governo coreano, pensò bene di farlo in valuta cartacea. Il Governo rifiutò di accettarlo, esigendo invece il pagamento in oro. Successe un pandemonio: il ministro giapponese era allora in congedo in Giappone ed il giovane incaricato d'affari che ne teneva le veci si coprì di gloria inviando un ultimatum al Governo coreano col quale si concedevano ventiquattro ore di tempo per accettare tutta quella carta per un valore nominale di oltre cinquecentomila dollari e fare affiggere a tutte le porte della città un bando col quale si ordinasse a tutto il popolo di accettare quella valuta per il commercio giornaliero, senza di che le truppe giapponesi di Seul si sarebbero senz'altro impadronite del Palazzo imperiale e delle Tombe degli antenati dell'Imperatore. Contemporaneamente il telegrafo annunciava la partenza dal Giappone di una divisione di navi da guerra. Che poteva mai fare la povera Corea? Piegare il capo e contentarsi di tanta carta in luogo di tanto oro. Non si può quindi ragionevolmente fare un gran torto a Yi Yong Ik se la carta prese d'allora in poi a' suoi occhi una sì grande importanza.

Ultimamente i Giapponesi erano riusciti a convincere il Governo coreano che era assolutamente necessario per la Corea di mettersi sulla via di possedere una grande marina. I ministri coreani se ne persuasero

subito ; un paese come il loro non poteva assolutamente fare a meno di un siffatto organo di civiltà, tanto più che se ancora mancavano le navi, non era così del personale, poichè nei quadri della Direzione Generale della Marina da Guerra figurava già un numeroso stuolo di ufficiali, tra cui non meno di dodici ammiragli. Ad evitar loro ogni disturbo, i Giapponesi vollero essi stessi provvedere la Corea della sua prima nave di battaglia, e a tal uopo ecco un bel giorno arrivare a Cemulpo una decrepita carboniera, dipinta per l'occasione in bianco, provvoluta di quattro cannoni da 6 c/m., e battezzata col pomposo nome di *incrociatore*. Si ha un bell'essere Coreani, ma certe cose non si può a meno di notarle, ed il Ministero si rifiutò energicamente di accettare quell' istrumento guerresco. Ire del Giappone. Yi To Ciai, ministro degli Esteri, non sa più che farsi : stretto da una parte dal ministro del Giappone che fulmina e minaccia rappresaglie, premuto dall'altra dal ministro della Guerra, *interim* della Marina, che non vuol cedere, e, per giunta, come se non bastasse, Yi Yong Ik, sotto il pretesto di non essere stato interrogato in proposito, rifiuta di conoscere come valido il contratto e fa sapere che in nessun caso pagherà. Ma è inutile continuare la cro-nistoria di questo affare, chè la conclusione già si prevede: la povera Corea si prese il bello arnese di guerra e fu obbligata dal Giappone non solo al pagamento dei seicento mila e tanti dollari contrattuali, ma a quello ancora di una multa di non so quante centinaia di dollari al giorno per tutto il tempo che durò la controversia.

Ed il pagamento non fu mica fatto in carta !



## UNA CRISI A SEUL.

*L'odio per Yi Yong Ik - La congiura dei ministri - Piccolo uomo, non piccolo suddito! - I memoriali all'Imperatore - Imbarazzo imperiale - La fuga di Yi Yong Ik - Dimissioni, degradazioni e confische - Il perdono finale.*

Ho parlato della signora Om ed ho parlato di Yi Yong Ik : eccomi ora a narrare una piccola storia di intrighi di Corte e di Governo, svoltasi sotto i miei occhi, e nella quale entrambi questi due personaggi furono coinvolti. Certo il povero Yi Yong Ik non vide mai la propria testa in pericolo come in quei giorni.

L'odio contro di lui dei funzionari dello Stato, senza distinzione di partito, compresi gli stessi ministri del Gabinetto di cui faceva parte, aveva raggiunto il massimo. La rigidità che egli portava nella trattazione degli affari coi colleghi ed i funzionari dipendenti, la durezza eh' egli mostrava nell'esigere da costoro il pagamento puntuale e completo delle somme devolute all'erario, e la davvero eccezionale onestà con cui disimpegnava il suo ufficio, onestà chiaramente dimostrata dal fatto che benchè le sue molteplici cariche lo avessero fatto praticamente il solo arbitro di tutte le risorse finanziarie dell' impero, egli personalmente non disponeva della più piccola proprietà particolare e la sua residenza privata, più che modesta, era povera addirittura, erano già motivi sufficienti per accumulare sul suo capo così larga messe di odii. A dar il tracollo doveva venire la sua nomina a Presidente dell'Alta Corte di Giustizia : la severità dimostrata nei suoi giudizi sorpassava ogni limite: in numero grandissimo i funzionari colpevoli di malversazioni erano stati processati, passati alle verghe e condannati a pene diverse senza considerazione alcuna per il loro grado; si diceva pure che, esempio senza precedenti nella procedura penale coreana, persino alcune donne fossero state sottoposte alla tortura.

I colleghi di Gabinetto, interpreti dell' indignazione generale, un bel giorno di novembre si riunirono d' urgenza e decisero la sua rovina.

Per ottenere questo scopo, pertanto, era anzitutto necessario di accusarlo pubblicamente di qualche grave reato, ed esigere dall'Imperatore il suo sacrificio. In un altro paese, per prima cosa, sarebbero andati a rivedergli i conti, avrebbero minutamente esaminato la legalità dei sussidi concessi e delle spese casuali, e avrebbero magari trovato che egli si valeva del *gin-seng* dello Stato per fortificarsi la salute, che si serviva delle portantine di palazzo per uso suo particolare e che le proprie carte da visita erano uscite dalla Stamperia Imperiale ; ma tutto ciò in Corea non

serve sono armi spuntate, ci voleva qualche cosa di più grave, di più sensazionale. Dunque? Una mancanza di forme, un'infrazione all'etichetta di Corte, era quanto ci voleva. Può egli mai esistere per i Coreani un delitto più grave che l'inosservanza di quelle forme esteriori giunte loro attraverso la lunga serie dei secoli e che i padri legano ai propri figli siccome un tesoro maggiore d'ogni altro? E questa mancanza, questa infrazione alle regole antiche, contro chi doveva esser supposta perchè il colpo non fallisse, ma portasse in pieno? La persona si designava naturalmente da sè, Lady Om,

Ed eccovi quegli uomini gravi, riuniti in segreto concilio, redigere un Memoriale al trono col quale accusano Yi Yong Ik d'aver osato qualificarsi, parlando con la signora Om, *so-sin* "piccolo suddito," espressione che solo deve usarsi parlando con il sovrano, laddove la propria espressione da usarsi nel caso in questione sarebbe stata quella di *so-in* "piccolo uomo." Nè questo era tutto, chè Yi Yong Ik, credendo forse nella sua profonda ignoranza di rivolgere un complimento all' augusta concubina, aveva osato paragonare Oang Kui Pi a Yang Kui Pi, concubina favorita di un imperatore cinese della dinastia dei Tang, vissuta or son circa 1150 anni, la quale era stata la causa prima della morte del suo signore.

È meglio riportare, nella sua traduzione italiana, il testo esatto di quel curioso documento, non fosse che per mostrare un esempio dello stile contorto e magniloquente del carteggio ufficiale coreano :

Noi, indegni sudditi della Maestà Vostra, ci permettiamo di informare V. M. come da Ciò Pyong Sik, Ministro degli Affari Esteri, noi venimmo informati che Um Giu Ik, ex-Governatore di Seul, e Kim Yung Gin, Capo dell'Ufficio Esecutivo della Polizia Interna del Palazzo Imperiale, si recarono da lui e gli fecero sapere come Yi Yong Ik, Capo dell'Amministrazione Imperiale, osò esprimersi con parole che non dovrebbero mai esser neppure mormorate da un suddito fedele al suo Sovrano, recando in tal modo la maggiore delle ingiurie al più Augusto dei personaggi. Egli avrebbe inoltre arrischiato tale un imprudente paragone che il suo nascosto pensiero si addimostra altrettanto odioso quanto pericoloso.

Ciò Pyong Sik ci ha infine esposto come questi imprudenti discorsi ed il delitto che ne deriva nascondano il più nero tradimento e meritino pertanto la severa punizione propria a simili casi.

Noi tutti nell'apprendere queste notizie, sentimmo le nostre gambe tremare, ed il nostro spirito inorridì.

Riunimmo quindi tutti gli alti ufficiali del Governo al Consiglio di Stato ed avendo fatto comparire, esaminati e confrontati Um Giu Ik e Kim Yung Gin,

trovammo, ohimè, che la cosa era assolutamente vera. Non una sola parola cambiata !

Ahimè ! Il pensiero traditore e gli ingiuriosi propositi di Yi Yong Ik, rappresentano la più grande ribellione che mai sia occorsa dalla creazione del mondo in poi! Un tal traditore non può esser lasciato impunito sia pure per un solo istante.

Noi quindi abbiamo l'alto onore di pregare la Maestà Vostra di privarlo immediatamente di tutti i suoi gradi ed uffici ed ordinare al tempo stesso che il Ministro della Giustizia si impadronisca di lui e lo punisca secondo le leggi che contemplano un simile delitto, acciocché la sovrana autorità sia conservata intatta, e sollevato il dolore nazionale,

La buona stella di Yi Yong Ik volle che nel punto che il Memoriale giunse all'Imperatore egli si trovasse appunto a Palazzo presso di lui e non gli ci volle molto per convincere il sovrano che qua si trattava nè più nè meno che di una congiura ordita a suo danno e che ove egli fosse stato abbandonato nelle mani dei suoi nemici ne sarebbe derivato grandissimo danno allo Stato non solo, ma all'Imperatore stesso di cui Yi Yong Ik teneva i cordoni della borsa: si sussurrava persino che oltre sei milioni di *yen* di proprietà imperiale si trovassero depositati in una banca di Shanghai in nome di Yi Yong Ik. Quest'ultimo argomento dovette certo convincere l'Imperatore più d'ogni altro ed ai ministri rispose verbalmente che la questione non gli pareva tanto grave, e che ad ogni modo vi avrebbe pensato sopra per decidere poi.

Ma di questa risposta evasiva non si accontentarono i congiurali, i quali si affrettarono ad inviare al trono questo secondo Memoriale :

Noi indegni sudditi della M. V. abbiamo l'alto onore di ricordare che già abbiamo presentato un Memoriale collettivo in riguardo alla malvagità ed al tradimento di Yi Yong Ik.

Noi ora osiamo dire che non vi è maggior delitto di quello che commette il funzionario il quale nutre dei sentimenti irrispettosi verso il proprio sovrano. Ora, possono darsi sentimenti più irrispettosi di quelli che albergano nel cuore di Yi Yong Ik?

Dappoichè Sun Pi (la signora Om) è stata innalzata alla posizione di *Oang Kui Pi*, egli ha osato paragonare la M. V. e *Oang Kui Pi* a *Tang Myeng Oang* e *Yang Kui Pi*, senza il più leggero acrupolo o timore. Oltre a ciò egli ha osato chiamare se stesso *so-sin* parlando con *Oang Kui Pi*, sì che ella stessa varie volte ebbe a fargli notare l'errore in cui cadeva, poichè l'Illustre Signora ben comprende come la sua attuale posizione non le dia diritto ad un simile segno di rispetto. Ma egli non vi fece caso.

Ed allora come si può negare che i suoi pensieri non sieno pericolosi e

nascondano il tradimento? Ahimè! È vero che quella canaglia non è che uno sciocco, ma la sua posizione ufficiale è ormai giunta al grado di Ministro, ed egli deve sapere quali sono le regole dell'etichetta ufficiale. Egli ben conosce con chi parlando i funzionari debbano usare l'espressione *so-sin* [piccolo suddito] ed invece egli ha osato chiamarsi *so-sin* di una persona cui un simile onore non compete. Ma è forse l'ignoranza che lo ha indotto a far ciò? No, noi ben sappiamo che agendo in cotal guisa egli mirava a farla cadere [la signora Om] in un tranello.

Ora può egli una persona che abbia soltanto volto un pensiero al proprio sovrano, agire di tal fatta?

Noi tutti sappiamo che *Tang Myeng Oang* fu un vizioso monarca e *Yang Kui Pi* una cattiva donna. Ed egli osò paragonare il regno presente con il loro? Che cose dunque egli pensa che sia il presente regno? Oh, questa è davvero la più grande ribellione che mai abbia avuto luogo dalla creazione del mondo in poi ed egli stesso è il più gran ribelle che giammai sia nato sulla terra.

Ma la sua ribellione è ormai evidente ed è inutile che noi insistiamo più oltre. Noi abbiamo giurato di non vivere assieme [a Yi Yong Ik] sotto lo stesso cielo. E presi da giusta ira nuovamente vi presentiamo un Memoriale collettivo pregando la M. V. di avere la fermezza e l'energia di emanare un ordine al Ministro della Giustizia affinché possano le disposizioni del Codice Penale esser applicate contro di lui, a maggior dignità della Corte, ed a sollievo del dolore della Nazione.

L'affare diventava sempre più serio. Yi Yang Ik era sempre a Palazzo e si rifiutava energicamente di uscirne: lo attendevano fuori tutti i ministri con i loro satelliti e dalle loro mani certo non sarebbe uscito vivo. Attorno al Palazzo era un continuo andirivieni di soldati che ne vigilavano tutte le uscite per ordine preciso del ministro della Guerra. L'Imperatore non sapeva da che parte rigirarsi, ma comprendeva come assolutamente non gli convenisse di sacrificare Yi Yong Ik, ed ai ministri inviò il seguente rescritto :

Se ciò che è scritto nel Memoriale è vero, come potrebbe esser egli perdonato? Ma come potete voi essere sicuri che le parole incriminate non sieno divenute tali se non dopo essere passate di bocca in bocca ?

Voi dunque non dovete credervi, ma generosamente ammettere l'altro lato della questione.

La risposta non soddisfece i ministri. Ed eccoli riunirsi tutti davanti alla porta principale del Palazzo, rimanendovi giorno e notte in segno di protesta. Fu inviato al sovrano un terzo Memoriale, che per brevità non starò a riportare, col quale si lamentava che mentre essi, i ministri dello Stato, stavano fuori ad attendere, Yi Yong Ik, il ribelle,

liberamente si muoveva indisturbato nell'interno del Palazzo. Qualche soddisfazione bisogna pur dar loro, ed a tal uopo un decreto imperiale pubblicato nella Gazzetta Ufficiale destituiva Yi Yong Ik da tutte le sue cariche, mentre al tempo stesso S. M. dirigeva questo nuovo rescritto ai ministri:

Benchè sia divenuto evidente, dopo il confronto tenutosi davanti al Consiglio di Stato [che Yi Yong Ik è colpevole], non vi sono forse altre ragioni contro?

Il motivo per cui egli è sempre nel Palazzo si è perchè egli deve regolare i conti del suo ufficio. Dunque non parlatemi più di quest'affare.

Ma i ministri erano decisi a farla finita una volta per sempre e di coteste mezze misure non si contentavano. La folla davanti al Palazzo andava ogni giorno aumentando; i ministri non si muovevano dalla porta, ognuno circondato dalla propria clientela, e si cominciavano a temere disordini in città. Vari ragguardevoli personaggi, come Sim Sun Tak, ex-primo ministro, e Ciò Pyung Se, presidente del Consiglio privato, inviarono memoriale al trono per conto proprio, tutti implorando la consegna di Yi Yong Ik nelle mani della giustizia, ma l'Imperatore pensava ai milioni di Shanghai e teneva fermo. Vari di questi memoriali vennero respinti e rinviati successivamente più volte, finchè, stanchi di attendere più oltre, un quarto Memoriale collettivo venne inviato da tutti i ministri :

Noi, sudditi di V. M., abbiamo l'onore di rammentare come, dopo esserci riuniti, ed aver inviato alla M. V. le informazioni riguardanti il traditore Yi Yong Ik, ci ritirammo alle nostre private residenze ed ivi attendemmo per sette giorni e sette notti l'ordine imperiale [di arresto].

E mentre noi, funzionari dello Stato, ci lagniamo del suo tradimento, egli [Yi Yong Ik] può invece muoversi liberamente per il Palazzo. Ciò appunto accade perchè a lui non importa nulla del suo sovrano. Dopo di ciò, chi crederà ancora che vi sieno in questo paese delle leggi le quali vogliono essere osservate? Oh, questa è davvero la più grande ribellione che giammai sia occorsa dalla creazione del mondo in poi !

Certo, Yi Yong Ik non è che un essere triviale. Ma qual grande responsabilità non si è egli mai assunta col trarre alla rovina le leggi della nazione, quelle leggi che furono fatte per sfidare tutte le generazioni dell'eternità ! Una tal ribellione è senza precedenti.

Tutto ciò ci atterrisce, ci addolora, e quasi quasi causa la nostra morte. Ciò forse può averci fatto dimenticare per qualche istante le usanze stabilite, nel momento che ci affrettavamo a porgere i nostri lagni.

## UNA CRISI A SEUL

Noi ci sedemmo di fronte al Palazzo domandando che fosse emanato un appropriato ordine imperiale. Fu ciò forse dovuto alla ignoranza nostra dei costumi? Noi stessi ben sappiamo che si trattò di un movimento eccezionale, ma noi ci trovammo obbligati a far così perché la cosa era urgente. Noi ci permettiamo di dire che la M. V. non ha ancora chiaramente compreso di che si tratta ..... Noi attendiamo sempre ardentemente questo ordine [di arresto]. Noi siamo sempre in grande ansietà e le gambe ci mancano, ma l'ordine finora non è comparso.

Certo il regolare i conti del suo ufficio è una cosa molto importante. Ma possiamo noi dimenticare le cose che portano il disordine nelle leggi della nazione?

Queste cose sono della più grande urgenza, cosicché noi di nuovo osiamo rischiare di incorrere nella collera della M. V. e preseuriamo questo Memoriale collettivo col quale abbiamo l'alto onore di chiedere che venga subito emanato un ordine atto a calmare la giusta indignazione della nazione.

Non è mia intenzione di riportare tutti gli altri memoriali inviati al trono in quell'occasione, in un numero totale di 11, ai quali l'Imperatore non sapeva più cosa rispondere.

Non si era trovato mai in sì grande imbarazzo; se non fosse stato per quell'affare dei milioni di Shang-hai, egli ben volentieri avrebbe abbandonato Yi Yong Ik al suo destino, togliendosi di torno una bella seccatura. Era chiaro intanto che fino a che Yi Yong Ik rimaneva al Palazzo, i ministri sarebbero stati di fuori ad aspettarlo e questo stato d'assedio non poteva continuare. Così fu deciso che Yi Yong Ik sarebbe fuggito e l'Imperatore si accordò per facilitargli la fuga.

L'incaricato d'affari di Russia accettò di offrirgli asilo nella sua Legazione e fu così che mentre di fuori i ministri tumultuavano, l'Imperatore uscì da una porta secondaria del Palazzo per recarsi a sacrificare nel Tempio degli Antenati, poco distante dal Palazzo medesimo ed al quale conduce una strada chiusa, comunicante per una porta laterale, saggia precauzione, con la Legazione di Russia: Yi Yong Ik, che si trovava al seguito dell'Imperatore, come passò davanti a quella porta, la quale era socchiusa e dietro di essa, pronti ad ogni evenienza, si trovava un certo numero di cosacchi, risolutamente la imboccò, la richiuse, e poté finalmente dirsi salvo. Io non dimenticherò mai l'espressione del viso di quell'uomo nel momento in cui, dopo tanti giorni di ansie, nella tema continua di vedersi da un istante all'altro volar via la testa, si seppe finalmente al sicuro.

Il segreto di questa fuga poté mantenersi per un paio di giorni, durante i quali i ministri continuarono ad inviar le loro proteste, e quando

finalmente la voce si sparse in città che Yi Yong Ik aveva trovato un riparo all'ombra protettrice della grifagna aquila russa, cinque fra i ministri più accaniti in questa lotta, inviarono al trono le proprie dimissioni. E questa fu la mossa falsa che fece crollare tutto l'edificio architettato.

L'Imperatore si affrettò a prender atto delle dimissioni presentate da essi e da altri grandi dignitari, e non solo le accolse, ma volle aggiungervi di suo la confisca di tutti i beni, la degradazione e l'esilio di tutti i dimissionari.

Ora, cercar di perdere Yi Yong Ik era un conto, ma perder sè stessi era un altro, e nessuno dei congiurati sentiva in sè tanto spirito di sacrificio da rassegnarsi a questa sorte.

Yi Yong Ik, intanto, sotto buona scorta di cosacchi, veniva nottetempo inviato a Cemulpo, e quivi giunto, imbarcatosi sopra il Karietz, la cannoniera russa di stazione in quel porto, si dirigeva a Port Arthur, sito per lui ben più sicuro.

I ministri caduti in disgrazia misero subito in moto tutti i loro partigiani per ottenere il perdono imperiale, e questo non tardò a giungere, ma completo, senza nessuna esclusione, nel senso che col medesimo decreto così i ministri accusatori come l'accusato Yi Yong Ik venivano reintegrati in tutti i loro gradi, cariche, funzioni e privilegi annessi, e l'affare Yi Yong Ik era definitivamente chiuso.

I Ministeri si riaprirono, gli affari ripresero il loro corso e Seul rientrò nella tranquillità abituale. Dopo un paio di mesi, Yi Yong Ik fece il suo bravo ingresso in Seul calmo e sereno, come se nulla fosse stato, sempre ugualmente influente e, forse, più temuto di prima. Io l'ebbi in quei giorni alla mia tavola seduto fianco a fianco del suo più accanito accusatore, col quale si sorridevano, chiacchieravano allegramente, quasi con simpatia: si sarebbero detti amici per la pelle !





## GIUSTIZIA COREANA.

*Crudeltà orientale - Competenza dei magistrati - Delle pene coreane - Solite riforme - La compera dei giudici - La tortura - Le prigionieri - Esecuzioni capitali - Il supplizio di Monsignor Berneux - Il tamburo del reclamo,*

Una raffinatezza particolare nella crudeltà è caratteristica spiccata di tutti i popoli dell'Estremo Oriente. I supplizi in uso presso i Cinesi sono ormai famosi in tutto il mondo e delle crudeltà dei Giapponesi, se poco si parla adesso, molto se ne discorre nelle antiche storie di quel paese, ed il monumento dei centomila nasi tagliati ai prigionieri coreani durante la spedizione di Hideyoshi, per non parlar che di quello, ne è un bell'esempio. Inferiori sotto molti rispetti ai loro vicini d'oriente e d'occidente, non lo furono pertanto i Coreani in questo della crudeltà e ben lo seppero le infelici vittime delle prime persecuzioni religiose della penisola.

Con siffatte speciali disposizioni era naturale che il sistema della giustizia in Corea poggiasse largamente sulla tortura come mezzo di procedura, e sulle pene corporali come castigo per le infrazioni alla legge.

Ordinariamente, amministravano la legge nelle provincie i magistrati delle singole località, i quali decidevano sopra i casi ordinari di furti, ferimenti e querele, laddove i casi di assassinio erano riserbati al governatore della provincia che inviava sul luogo un funzionario di sua fiducia, il quale, fatte le necessarie constatazioni sul cadavere, si accertava della colpevolezza del presunto assassino e se questa non ammetteva alcun dubbio ne ordina va senz'altro l'esecuzione; in caso di contestazioni, uno o due altri funzionari erano inviati sul posto ed un minuto rapporto sul caso era spedito a Seul al *Tribunale delle Pene*, cui spettava di prendere la finale decisione.

I reati tutti, invece, commessi da funzionari dello Stato o quelli di tradimento imputati a privati cittadini erano di esclusiva competenza del Tribunale predetto, *Sa-hyien Pa*. Il governatore della provincia ove risedeva il funzionario colpevole o la persona imputata di tradimento, cominciava coll'inviare un memoriale al trono nel quale delineava minutamente il caso occorso; il Re redigeva quindi l'atto di accusa, *ciociang*, e lo inviava al Tribunale che, a mezzo di uno de' suoi corrieri, *naciang*, provvedeva all'arresto dell'imputato. Il dibattimento aveva quindi luogo, ed i relativi verbali erano rimessi al sovrano, che con altro atto speciale autorizzava il Tribunale ad emettere la sentenza, alla quale, ancora, prima che valesse come definitiva, si richiedeva la sovrana

approvazione.

Le pene principali che il Tribunale soleva decretare, consistevano nella destituzione, nell'imprigionamento, nella flagellazione, nel confino, e nella esecuzione capitale.

La destituzione poteva anche esser decretata, senza bisogno di una speciale procedura, da un *An-heung E-sa*, Regio Commissario Segreto, sorta di alto funzionario che, per ordine del sovrano, percorreva in incognito le provincie e, dovunque osservasse dei disordini, aveva il potere di destituire i funzionari responsabili. purchè di grado inferiore a quello di governatore. Per potersi far riconoscere al momento opportuno questi *E-sa* erano muniti di uno speciale sigillo di rame inciso colla figura di un cavallo, *ma o mal*, donde il nome di *ma-pai*.

L'imprigionamento aveva luogo nelle due principali prigioni di Seul, *Nam Kam* e *Puk Kam*, la prima usata quasi esclusivamente come carcere preventivo, e la seconda come luogo di pena.

La *flagellazione* poteva esser inflitta in differenti modi, con il *ci*, verga, o con il *kon-ciang*, stecca piatta e larga, ed il numero delle frustate, variabile a seconda della maggiore o minor gravità del delitto, poteva anche salire oltre il cento. Era però ammessa la remissione di tutte o parte di esse, dietro pagamento di 7 *yup* ognuna, circa due centesimi per bastonata ! Non si può proprio dire che il fisco fosse esigente ! Eppure, la gran maggioranza dei condannati preferiva prendersi in santa pace la sua razione di frustate, piuttosto che pagare quella piccola somma.

Il *confino* era distinto in tre gradi, a seconda della distanza alla quale il condannato doveva esser deportato, la maggiore essendo di 3000 *li*, e siccome la Corea, lunga, secondo i geografi coreani, 2373 *li* e larga 1073, non consentiva l'applicazione di quella pena, così si ricorreva all'artificio di imbarcare sopra una nave il colpevole e dopo aver percorso il numero di *li* necessario lo si sbarcava nella prima isola che capitava. Generalmente questi esiliati finivano tutti a Quelpart.

La pena di morte era anch'essa divisa in tre classi, strangolazione, decapitazione e squartamento, ognuna delle quali era poi alla sua volta passibile di molte varianti, intese ad inasprire le sofferenze del condannato a seconda della gravità del caso o della fantasia del magistrato che presiedeva all'esecuzione.

Ora, dopo le riforme, alcune modificazioni sono state apportate così all'organizzazione della giustizia come all'applicazione delle pene. Tutto un sistema di Tribunali di Prima Istanza, di Corti d'Appello, di Tribunali Speciali, facenti capo ad un'Alta Corte di Giustizia, con relativi

Giudici, Procuratori e Presidenti, è stato architettato, ed i relativi decreti apparvero successivamente sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1895-96; ma come sulla carta essi apparvero, sulla carta sono rimasti ed essi non hanno ricevuto nessuna pratica applicazione. Qualche lieve modificazione si riscontra forse introdotta, in linea materiale, chè in linea morale il sistema di comperare i giudici è tuttora il più in voga.

La Corea, se, disgraziatamente, non è il solo paese del mondo ove la giustizia, chiamiamola così, possa esser comprata, è tuttavia uno di quelli in cui questo mercato si fa più sfacciatamente. Un tempo non era così, almeno i Coreani lo pretendono e quest' uso deplorabile non sarebbe entrato nella pratica generale che in tempi assai recenti. Durante il regno di Ciung-giong, sul principio del XVI secolo, si trovava a coprir la carica di vice-presidente del *Tribunale delle Pene* un disgraziato funzionario che tirava la vita coi denti e non sapeva a quali mezzi ricorrere per sfamar sè e la numerosa figliolanza. Un amico devoto, desiderando di aiutarlo in qualche modo senza offenderne la dignità, un bel giorno si introdusse nel suo ufficio e vi lasciò in un angolo una statuetta d'argento, sulla quale avea inciso il proprio nome. Il dono fu, come era da attendersi, ricevuto con giubilo grandissimo, ed il vice-presidente ebbe così il modo di mettere in sesto i propri affari. Gli anni passarono, ed ecco che il padre dell'amico, coinvolto in una terribile congiura, venne arrestato, e la sua testa stava per correre un serio pericolo, allorquando il figlio si presentò al nostro funzionario e gli rammentò l'antico beneficio. A quel ricordo il vecchio si commosse e promise che avrebbe fatto suo l'affare. Il padre dell'amico, infatti, sotto uno di quegli speciosi pretesti che non mancano mai ai rappresentanti della legge per esimersi dal rispettarla, venne assolto. Ma la cosa finì per giungere alle orecchie del Re e lo scandalo fra il popolo fu grave. Il vice-presidente in discorso venne senz'altro destituito, ma ormai il popolo avea imparata la buona via per ottenere quanto desiderava, e da quel giorno l'uso del *bakscis* divenne generale.

Così il buon giudice ha la sua via nettamente tracciata davanti a sè: favorire chi lo paga e condannar chi non lo paga; il mestiere, come si vede, non è difficile.

In quanto alle pene, le principali modificazioni applicate consistono, anzitutto, nell'abolizione del costume per il quale tutti i parenti prossimi e lontani di un colpevole erano solidariamente con lui tenuti responsabili della colpa commessa, i loro beni confiscati ed essi stessi esiliati, costume che fin da tempi antichissimi s'era mantenuto in uso. Si abolì del pari la distinzione nel trattamento dei funzionari e dei

privati cittadini, proclamando anche in Corea quella che fu detta la più grande bugia della giustizia: *la legge è uguale per tutti*. La flagellazione colla stecca fu proibita ed il prezzo del riscatto di ogni singola vergata fu portato ad una giornata di mercede.

Il confino cessò di esser distinto a seconda della distanza del luogo d'esilio, ma si distinse invece per il numero degli anni che doveva durare la pena, da cinque a quindici, oltre all'esilio perpetuo, tuttora in uso.

Anche la pena capitale subì delle modificazioni, essendosi stabilito che essa non dovesse più venir inflitta se non con l'impiccagione per i civili e la fucilazione per i militari.

Rimase pertanto il peggiore di tutti questi orrori: la tortura. Essa era troppo radicata nella mente, dei Coreani non solo, ma di tutti questi popoli dell' Estremo Oriente, perchè fosse da attendersi la sua abolizione. Si pensi che il fervido lavoro di europeizzazione era già da parecchi anni in progresso, quando ancora in Giappone esisteva la tortura, ed i minuziosi ed esatti burocratici di quell'impero avevano persino preparato tutto il necessario per la pubblicazione mensile delle statistiche che vi si riferivano! E se essa fu nel 1876 definitivamente abolita, ciò fu in gran parte dovuto all'energica condotta del sig. Boissonade de Fontarabie, allora Consigliere Legale del Governo del Mikado.

La tortura in Corea si applica, notiamo bene, non solo agli imputati, per strappar loro la confessione del proprio delitto, ma eziandio, in egual misura, ai testimoni, affinchè essi svelino tutto ciò che sanno sia in favore che in danno dell'accusato.

Ciò forse è dovuto all'abito perenne della menzogna che presso tanti popoli forma come una seconda natura, onde si ritiene che per sapere la verità si debba ricorrere a mezzi di eccezione; ma egli è certo che qualunque Coreano si farebbe le più matte risate all'idea di un interrogatorio che non si inizi con una preventiva seduta di tortura, condizione, ai suoi occhi, *sine qua non* per poter raggiungere qualche attendibile risultato,

In tempi andati i sistemi di tortura usati erano svariatisimi e certo essi soli potevano dare un bell'esempio delle qualità inventive che la crudeltà sviluppa presso queste genti. Poi, molti di quei sistemi vennero aboliti all' inizio dell'attuale dinastia, ed altri ancora, come la frantumazione dei ginocchi, l'applicazione del ferro rovente, la slogazione delle ossa, ecc .. furono proscritti sul finire del XIII secolo dal re Yong Giong, come fu già detto.

I sistemi quindi tuttora in uso, sono press'a poco i seguenti:

1 ° *Fustigazione cou le verghe*. Il paziente, dopo essere stato in parte denudato, viene disteso supino sopra una panca, cui viene assicurato mediante due corde passate una attraverso alla vita ed un'altra al piede. Quindi uno dei pretoriani dell'*a-mun*, per mezzo di una verga flessibile lunga circa un metro, gli infligge quel numero di frustate che il magistrato richiede. Il numero fissato per ogni interrogatorio, così dell'imputato, come dei testimoni è di trenta, ed un tempo, quando era ancora in uso la stecca, che si doveva rompere ad ogni colpo, senza di che il colpo non era ritenuto valido, presso ad ognuno di quegli infelici si trovavano sempre trenta stecche nuove pronte all'uso.

2° *Curvatura delle ossa*. Se ne distinguono due specie: la prima, *ka-sai-tsu-roi*, consiste nel legare fortemente fra di loro gli alloci ed i ginocchi del disgraziato, introducendo fra gli arti due bastoni che due pretoriani, facendo leva al suolo, tirano ognuno a sè in senso contrario, fino a che le ossa incomincino a curvarsi, dopo di che lentamente si lasciano ritornare a posto, per ricominciare subito da capo. L'altra, *tsul-tsu-roi*, si distingue dalla precedente in quanto solo i piedi vengono legati fra di loro, ed introdotto, quindi, fra gli arti un grosso ceppo di legno, con due corde passate attraverso le ginocchia e tirate in senso contrario si tenta di portar queste a toccarsi.

Solo nei casi di delitti veramente straordinari, è ora ammesso l'uso di altri e più terribili sistemi di tortura, quali la slogazione delle braccia e la sospensione. La prima di queste si eseguisce legando i gomiti del paziente dietro la schiena ed introducendo quindi fra di essi due bastoni che due giustizieri, facendo leva sulle spalle, tirano tanto fino a che le scapole escano fuori di posto. L'infelice è allora slegato, coricato in terra ed uno dei giustizieri, postogli un ginocchio sul petto, ed afferrategli le braccia, con sapiente movimento glie le rimette a posto. Dopo di che si ricomincia. La sospensione viene eseguita legando le mani dietro la schiena e sollevando in aria il disgraziato per le braccia, mentre quattro manigoldi lo frustano a sangue.

Bisogna far attenzione ad abbassarlo in tempo perchè in, quella scomoda posizione è assai facile che il paziente rimanga sotto l'operazione. Una variante può esser ottenuta facendo inginocchiare il colpevole sopra dei frammenti di vetro e mentre viene tirato in alto sospeso per i capelli, cosa facile in Corea ove tutti portano i capelli lunghi, due disgraziati, armati di poderosi randelli, lo bastonano sulle gambe.

Come si vede, le vie della giustizia non sono in questo paese seminate di rose e le sedute di questi tribunali non mancano di particolari

commoventi. Periodicamente i rappresentanti delle Potenze a Seul inviano al Governo le loro più formali proteste per la continuazione di un tal sistema di barbarie, ne ottengono delle promesse di riforme, ma questo è tutto ; al massimo, per qualche tempo le torture invece di essere inflitte in pubblico lo sono in segreto, ed allora assai probabilmente sono ancor più severe.

Non parlo poi dello stato in cui le prigioni son tenute, chè al solo vederle destano orrore ; si stenta a credere che quei poveri esseri sudici, coperti di piaghe e di fango, divorati dagli insetti, alcuni incatenati, altri torturati dalla *canga*, macilenti, veri scheletri viventi, si stenta a credere, dico, che quelli sieno degli esseri umani e che sieno altri uomini che li mantengano in simile stato. Non si può a meno, entrando in quei locali, di esser presi da un senso profondissimo di pietà per quegli infelici ed occorre far forza a sè stessi per resistere allo spettacolo. Ma ciò che più reca meraviglia è non tanto l'indifferenza con cui i Coreani considerano queste cose, quanto la tranquilla serenità di quei disgraziati medesimi nel sopportare tutte quelle che per altri sarebbero sofferenze terribili. Non è raro il caso di vederli discorrere fra di loro amenamente, facendosi le grosse risate, lanciandosi dei frizzi, ed anche questo è un altro esempio della contraddizione continua in cui si casca fra queste genti.

Ed ora, prima di lasciare questo increscioso soggetto, due parole sulle esecuzioni capitali che, fino a tempi recentissimi, funestavano con grande frequenza la capitale coreana.

Ai nobili ed ai funzionari di grado elevato era riserbata la morte per avvelenamento, ma per gli altri eranvi varie specie di supplizi, di cui il più comune era questo, descritto dal P. Dallet nella sua *Introduzione alla Storia della Chiesa di Corea*. Venuta l'ora del supplizio, un carretto tirato da due buoi era condotto davanti alla prigione, ed il condannato, portato a spalle da uno dei giustizieri, veniva sospeso per le braccia ed i capelli ad una croce alta poco più di due metri che sorgeva al centro del carro medesimo, mentre coi piedi appoggiava sopra uno sgabello che gli consentiva di non essere in forza sui capelli. Il corteo, cui prendevano parte alcuni funzionari e gran numero di curiosi, si metteva quindi in moto dirigendosi per la Piccola Porta di Ponente. Oltrepassata questa porta, dove la strada presenta una discesa ripidissima, il conduttore del carro sferzava i buoi spingendoli alla corsa, mentre uno dei giustizieri, con rapido movimento, toglieva lo sgabello di sotto ai piedi dell' infelice crocifisso, che restava in tal modo sospeso per i capelli e, con le scosse continue del carro per quella strada irregolare e rocciosa, è facile supporre

quali atroci sofferenze dovesse subire. Giunti finalmente al luogo del supplizio, l'infelice veniva fatto scendere, un giustiziere lo spogliava, gli legava le mani dietro la schiena, lo faceva inginocchiare ponendogli un ceppo di legno sotto il mento e quindi lo decapitava. Se la sciabola era tagliente ed il giustiziere abile, un colpo solo bastava.

Trattandosi di grandi delinquenti, la testa veniva quindi appesa ad una specie di tripode, sul quale alle volte s'attaccava un cartello recante il nome del colpevole e la colpa commessa. Le membra erano squartate ed inviate nella provincia, ove alcuni manigoldi per più giorni portavano in giro quei brandelli di carne umana, estorcendo del danaro da quanti incontravano per le strade della penisola.

Ecco infine come il medesimo autore narra il martirio del vescovo Berneux, e dei suoi tre compagni, prime vittime della grande persecuzione ordinata dal Tai Uen Kun: Il 22° giorno della 1° luna, i quattro missionari vennero fatti uscire dalla prigione per esser condotti a morte. Ognuno di essi fu coricato sopra una lettiga in legno portata a spalle da due uomini. Le gambe e le braccia vennero solidamente legate e la testa assicurata per mezzo dei capelli che quei padri, all'uso coreano, portavano lunghi. Dietro la testa era affisso un cartello recante il nome della vittima coll'aggiunta "ribelle ed insubordinato, condannato a morire dopo supplizi diversi." Quattrocento soldati accompagnavano il corteo, composto della peggior feccia della capitale, accorsa per vedere ed insultare i barbari propagatori di una nuova dottrina. Giunti che furono al luogo del supplizio, i soldati si disposero in semicircolo di fronte alla tenda appositamente elevata per il magistrato che soprintendeva alle esecuzioni. Al centro del circolo ed ai piedi di un grande albero sormontato da una bandiera bianca, vennero deposte le vittime, spogliate quasi completamente di ogni abito. Il vescovo fu chiamato per il primo, e mentre uno dei giustizieri gli legava le mani dietro il dorso, un altro gli ripiegava i padiglioni delle orecchie ed in ognuna infiggeva dall'alto in basso una lunga freccia. Quindi cosperso il viso di calce viva, per mezzo di due bastoni passati sotto le ascelle, veniva sollevato in alto e mostrato alla folla, facendo per otto volte il giro dell'emiciclo. Inginocchiato infine davanti ad un ceppo sul quale riposava il mento, mentre un soldato lo tirava pei capelli, sei giustizieri armati di lunghi coltelli danzavano attorno a lui una danza macabra menando colpi alla cieca sul misero corpo. Al terzo colpo la testa cadde. A mezzo delle frecce infisse nelle orecchie essa venne sollevata e mostrata al magistrato, e quindi appesa al tripode ove era il cartello che recava la sentenza. La medesima atroce funzione seguì per gli altri tre infelici e la sorte più

terribile doveva esser riserbata al Padre Dorie che, ultimo a cadere, dovette per tre volte veder svolgere sotto i suoi occhi quelle scene sanguinose - terribile strazio per chi, soprattutto, vedeva in tal modo perire i compagni di una stessa fede e di un medesimo ideale, e dal dolore altrui anticipava il proprio.

Basta; dopo tanti orrori, una nota gaia. Un antico uso, stabilito credo dal medesimo Tai Giò, voleva che alla porta principale del Palazzo del Sovrano si trovasse sempre un enorme tamburo, detto il “tamburo del reclamo,” *shin-mun ko*, al quale ogni individuo cui non fosse stata resa giustizia aveva diritto di battere, ed il suo caso, portato subito a conoscenza del Re, avrebbe prontamente ottenuto la debita considerazione. Tamburi simili si trovavano nelle provincie presso le porte di ogni *a-mun*.

Quest'uso non è stato abolito. I tamburi sono tuttora visibili, tanto all'entrata del Palazzo come a quelle degli *a-mun*. Ma chi si attentasse di batterli verrebbe subito arrestato, processato ed eventualmente cacciato in prigione. Dato il sistema della procedura coreana, è dunque meglio rassegnarsi a non volere giustizia a tutti i costi. La Corea è uno di quei paesi ove la giustizia costa cara. nè si comprende perchè continui a chiamarsi tale.



## DIFESA NAZIONALE?

*La cavalleria coreana - Il cambio della guardia - Scopo dell'esercito - Le antiche forze - Le prime armi da fuoco - Monaci militari - Antico telegrafo coreano - Vicende dell'istruzione militare - Reclutamento - L'Accademia Militare - Grandezza e decadenza della marina coreana.*

La commedia prima, poi la tragedia, ed ora eccoci alla farsa.

Trovatevi una mattina verso le nove o le dieci sulla Via dei Ministeri e voi assisterete ad uno spettacolo militare sui generis: è lì che la guarnigione di Seul si reca a far le proprie esercitazioni. Sono piccoli reparti di un centinaio di uomini ognuno, che vi si sfilano davanti, evoliscono, al suono stridente di una dozzina di trombe (oh, le trombe coreane !) ed altrettanti tamburi, seguiti da un lungo stuolo di curiosi, chiacchierando fra di loro, andando ognuno per conto proprio, con un ordine che non può davvero chiamarsi eccessivo. Vestono una divisa assai simile a quella dei soldati giapponesi, coi quali sarebbe assai facile scambiarli, se questi non presentassero quel mirabile esempio di ordine e disciplina che li ha resitanto ammirati. Alle volte potrete osservare infilati sul cappello così dei soldati come degli ufficiali, uno o due mazzi di fiori di carta, ma non vi fate caso, è un semplice segno del gradimento imperiale: ad ogni festa nazionale, e di feste nazionali in Corea ve n'è almeno una per settimana, l'Imperatore, con gentile pensiero, manda un fiore di carta ad ogni soldato; agli ufficiali qualche volta ne manda due, e tutti e due vengono infilzati sul cappello. Ma facciamo attenzione che passa la cavalleria : è una truppa che mette conto di osservare. Sono in tutto una cinquantina di uomini, vestiti di rosso, ognuno dei quali ha a propria disposizione un cavallo su cui cerca con ogni possibile sforzo di mantenersi. Alle volte, tenendosi ben aggrappato al pomo della sella, od abbracciato al collo dell'animale, può darsi che qualcuno riesca nel suo intento, ma ciò non accade sempre, nè per tutti. Una carica di questi prodi cavalieri dà l'idea di un *paper hunt* nel quale invece di pezzetti di carta si seminino uomini. Caduto il cavaliere, il cavallo scappa ed allora per tutta la via è un fuggi fuggi generale di soldati e di curiosi, fino a che il cavallo è ripreso e la calma rientra. Qui come altrove gli ufficiali di cavalleria sono assai fieri di questa loro qualità, e, ad onor del vero, sono nella media assai superiori ai propri uomini, specie fra i giovani ultimamente usciti dall'Accademia Militare di Seul, l'istituto al quale il generale Yi Hak Hiun dedica tutte le sue cure. Eccovi appunto la fotografia di uno di questi

giovani ufficiali che, vistomi giunger da lontano munito di una macchina fotografica, lasciò senz'altro il proprio reparto per correre a porsi compiacentemente in posa davanti all'obbiettivo. Eccolo soddisfatto.

Le cattive qualità del cavaliere coreano, sono naturali quando si pensi che in Corea non esiste l'abitudine del cavallo. I piccoli *ponies*, di cui ho altrove fatto cenno, vengono esclusivamente usati come bestie da soma ; chi viaggia, viaggia a piedi od in portantina, e quei pochi *yangban* che si valgono, quando non è possibile farne a meno, di una cavalcatura, abbiamo visto come essi lascino ad altri l'incombenza di mantenerli in sella. Nominalmente, per antica tradizione, i cavalieri coreani, che in realtà non son più di una cinquantina, dovrebbero esser seicento. Questo numero non fu fissato a caso. Narra la leggenda che nei primi tempi dell'attuale dinastia la Corea possedeva un numeroso stuolo di cavalieri, i quali solevano ogni giorno riunirsi per le loro esercitazioni a ponente di Seul, nella Valle dei Mughetti, donde si diparte la strada mandarina che porta a Pechino. E così fiere eran le lotte e le finte battaglie cui essi si abbandonavano, che densissimi nuvoloni di polvere si levavano dalla terra e quasi oscuravano il cielo. Ora avvenne che, circa 350 anni or sono, il Figlio del Cielo, postosi un bel mattino ad una delle finestre del suo palazzo di Pechino, scorgesse all'orizzonte, in direzione di levante, una immane nuvola giallastra che aveva tutta l'apparenza d'esser appunto una nuvola di polvere. Impensierito, chiamò un messaggero e gli disse: “Qualche tremenda battaglia deve accadere in Corea, partite subito e tornate a riferire di che si tratta.” Il messaggero partì come un fulmine e grande fu la sua meraviglia quando, giunto in Seul ed introdotto alla presenza del Re, gli fu svelata la causa innocente di quelle nuvole. Non appena il Figlio del Cielo apprese queste nuove si conturbò e disse: “Se una sola finta battaglia di cavalieri coreani è capace di sollevare nel cielo nuvole così dense, segno è che la Corea sta diventando troppo forte, e ciò non conviene ad uno stato vassallo. Partite e recate al re di Corea l'ordine mio: ch'èi licenzi i suoi cavalieri e non ne mantenga al suo servizio più di seicento.” Così è che da quel giorno, nominalmente, i cavalieri coreani figurano per questa cifra.

Per poter ammirare i soldati coreani, non nove, nelle adiacenze di quel palazzo è un continuo sfilare di soldati e, ciò che è assai peggio, uno strombettio interminabile che v'è bisogno di andarli a cercare, ch'è anzi, se voi avete la ventura di abitare, come accade alla maggioranza dei forestieri, nei pressi del Palazzo imperiale di Ciongdong, state pur sicuri che essi sono abbastanza rumorosi perchè voi vi accorgiate subito della

## DIFESA NAZIONALE?

loro presenza. A cominciare dalle sei del mattino fin verso le non vi lascia requie. Dopo tutto, non si tratta che del cambio della guardia a Palazzo, ed i soldati che pigliano parte a quella funzione non saranno più di un centinaio, ma hanno l'abilità di durarla per un paio d'ore ad andare avanti e indietro, con mille giri e rigiri, come le comparse nelle operette, sì che parrebbe che tutte le forze della Corea si sieno date convegno in quel punto risuscitando per l'occasione tutte le trombe di Gerico.

Curioso esercito, questo della Corea! Leggete le ordinanze del Ministero della Guerra, i Regolamenti militari, i decreti imperiali, tutto ciò, insomma, che su di esso e per esso è stato ufficialmente scritto, e davvero crederete di trovarvi alla presenza di una forza perfettamente ordinata secondo gli ultimi dettami dell'organica. Scendete alla pratica e troverete, come in ogni altro ramo dell'amministrazione, una spaventevole confusione, e, soprattutto, una ignoranza generale di quelli che dovrebbero esserne veramente gli scopi. L'idea infatti di un esercito non può andare disgiunta da quella della difesa del territorio nazionale, ma su questo punto, si è visto in tante occasioni, ed anche assai recentemente, la truppa coreana non sembra offrire maggior utilità di quanto possano offrirne gli svizzeri di guardia al Vaticano o le quaranta guardie della Repubblica di San Marino. Cinesi e Giapponesi hanno invaso la penisola, e i nostri bravi soldati coreani son rimasti lì a godersi lo spettacolo nuovo, impassibili, indifferenti, senza uno scatto di indignazione, senza uno slancio generoso di patriottismo. O allora a che serve questo esercito con i suoi cento generali, se il territorio della penisola può esser impunemente violato senza che dal suo seno si elevi sia pure la più platonica delle proteste? A far dei gran giri e rigiri intorno al Palazzo imperiale tutte le mattine dalle sei alle nove, con relativo accompagnamento di trombe e tamburi? È assai poco, a dire il vero; e pure all'atto pratico non fa di più. Alla nazione esso costa 4,675,251 dollari coreani, e, pur tenendo conto dell'esiguità della cifra in confronto a ciò che si spende da altri popoli, non si può a meno di concludere che son danari buttati via, *the game is not worth the candle*.

Quanti uomini compongano questo esercito, è assai difficile poter dire: oltre alla mancanza di statistiche esatte, dove in un documento ufficiale trovate una cifra, in un altro ne trovate una completamente diversa; è una continua instabilità, poichè non passa si può dire mese senza che qualche battaglione venga disciolto o qualche altro istituito. Così, a occhio e croce, si può calcolare che si tratti in totale di un sette od ottomila uomini, di cui la metà circa in Seul e gli altri sparsi per la penisola e segnatamente nelle capitali delle provincie, nei porti aperti e

nelle cosiddette cinque fortezze.

La fondazione di questo esercito dall'apparenza occidentale è assai recente, chè in tempi andati esso ripeteva il medesimo ordinamento delle truppe cinesi all'epoca della dinastia dei Ming, dinastia di cui i Coreani amarono sempre di copiare gli ordinamenti.

Così in questa penisola il servizio militare, non altrimenti di quanto accade in Cina, fu sempre considerato di gran lunga inferiore al civile, come quello che mira a porre in rilievo le doti del corpo e non i più apprezzati ornamenti dello spirito.

Si trattava allora piuttosto di bande armate, che venivano eventualmente chiamate a prestar l'opera loro a seconda dei bisogni, che non di truppe regolarmente inquadrato. A tal uopo presso ogni Prefettura v'era un registro di tutti gli uomini atti al servizio militare e da essi erano tratte le 'forze occorrenti in caso di guerra o di ribellioni interne. Ho già parlato altrove degli esami che periodicamente solevansi tenere per il conseguimento dei gradi militari, esami che, fatta eccezione della lettura e spiegazione dei Sette Trattati di Arte Militare, consistevano essenzialmente in esercizi fisici e nel tiro delle varie armi in uso.

Le forze della penisola distinguevansi in due grandi gruppi: l'esercito della capitale, alla dipendenza diretta del Governo centrale, e l'esercito della provincia, alla cui costituzione e sostentamento provvedevano i rispettivi governatori.

L'esercito della capitale si divideva a sua volta in cinque reparti: *forze regolari, guardia del re, brigata del re, brigata comune e brigata del dragone e della tigre*. Questi reparti furono poi trasformati in cinque reggimenti chiamati rispettivamente di *destra*, di *sinistra*, di *auanguardia*, di *retroguardia* e di *difesa del fiume*. Essi disimpegnavano in tempi normali il servizio di guardia alle porte della città, la polizia notturna delle strade e presidiavano la famosa fortezza del monte Puk-han, unita per una via segreta al Palazzo reale, ove solevano trovar rifugio i re di Ciu-sen allorquando la capitale era minacciata dall'avvicinarsi di un'oste nemica.

Le località di Song-do, Kang-wha, Koang-giù, Su-uen e Ciun-cien, conosciute sotto il nome delle "Cinque Fortezze," avevano delle guarnigioni speciali, ognuna sotto il comando di due comandanti, uno dei quali era di diritto il governatore della provincia dove si trovava la fortezza.

L'armamento di queste forze era molto primitivo e consisteva essenzialmente in diverse specie di sciabole, lance, giavellotti, mazze, frecce ed archi. Le armi da fuoco, di cui solo una piccolissima parte

dell'esercito coreano era provveduta, fecero la loro prima apparizione nella penisola durante la grande invasione giapponese, ai tempi di Hideyoshi. Ecco appunto una leggenda popolare che si riconnette a quell'evento: “Durante la campagna del 1591 il grosso della mischia avvenne nei pressi di Pyeng-yang. I Giapponesi erano assai superiori ai Coreani sia per numero che per la perfezione delle armi, poichè mentre questi non possedevano che archi e frecce, la maggior parte di quelli disponeva eziandio di armi da fuoco, il cui uso avevano imparato a Nagasaki dai navigatori olandesi che frequentavano quel porto. Il re di Ciu-sen era fuggito a Euì-giù a chiedere la protezione della Cina ed i soldati coreani cercavano alla meglio, riparandosi dietro le mura della città, di difenderla in attesa dei rinforzi cinesi.

“Ma un giorno, ecco che essi ebbero un lampo di genio. Abbattono delle centinaia di alberi e si fabbricarono col legno degli istrumenti che imitavano la forma dei fucili in uso presso le schiere nemiche. Essi che mai prima d'allora avevano visto simili arnesi di guerra, non ne avevano la più lontana idea, e solo supponevano che l'istrumento usato dai Giapponesi altro non fosse che una sorta di bastone rotondo il quale, chi sa per qual misteriosa cagione, avesse il potere di produrre la morte.

“Armati tutti di siffatti arnesi, i Coreani si avanzarono coraggiosamente di fronte al nemico, avendo ben cura di tenere la punta dei loro bastoni rivolta verso di esso. I Giapponesi non si mossero e li lasciarono avvicinare, poi quand'essi furono ben vicini, tutti uniti fecero una poderosa scarica di fucileria e ne uccisero un gran numero prima che ogni scampo fosse possibile. I Coreani superstiti si dettero alla fuga inseguiti da presso dai Giapponesi e sì grande fu la strage da essi compiuta che il Dio stesso della Guerra ne restò commosso. Alla distanza di circa 30 *li* da Pyeng-yang, si trovava appunto un tempio elevato in onore di questa divinità e quando i Giapponesi, reduci dall'inseguimento dei Coreani, passarono di fronte ad esso, il Dio della Guerra, armato di un'ascia miracolosa, scese dal suo piedestallo e fattosi loro incontro ne faceva sterminio.”

Base principale per la costruzione delle antiche armi dell'esercito coreano era il bambù e perchè questo non venisse mai a mancare esistevano delle riserve governative ove era proibito a chiunque di tagliarlo. Fra le altre, specialmente famosa era la riserva dell'isola di Quelpart ove, dicevasi, ogni qualvolta gli inviati del Governo approdavano per la consueta provvista di canne già trovavano la

## DIFESA NAZIONALE?

necessaria quantità bellamente disposta nel punto d'approdo, riunitavisi spontaneamente: così la leggenda.

Tre volte al mese riunivansi le truppe della capitale per le esercitazioni militari, le quali consistevano nella scuola individuale del classico maneggio delle differenti armi, ogni movimento essendo regolato da leggi minutissime sulle quali i trattati militari si diffondevano minutamente, in finti duelli di lancia, di bastone, di sciabola e sciabola doppia, nel tirar d'arco, nella lotta, ed avevano generalmente il loro epilogo in finte battaglie, nelle quali riusciva vincitore il partito che giungeva a togliere all'altro maggior numero di cappelli.

Una particolarità assai curiosa dell'esercito delle provincie era l'inclusione ne' suoi quadri di tutti o quasi tutti i monaci buddisti che abitavano i monasteri situati sulle cime delle colline od in punti strategici della penisola. Questi bonzi erano obbligati ad addestrarsi nell'impiego delle armi e dipendevano tutti dal comandante militare della rispettiva provincia. Molti monasteri erano perciò provvisti, negli ultimi tempi, persino di cannoni, l'ultima cosa cui ci si attende in uno stabilimento religioso. Questi cannoni coreani, tutti di costruzione cinese, consistevano generalmente in piccoli tubi di ferro legati a grandi tronchi di legno ed avevano la particolarità di essere a retrocarica, introducendosi anzitutto una palla sferica e quindi la carica di polvere, di fabbricazione coreana, racchiusa entro un bossolo di ferro. Vari di questi cannoni furono presi nei forti dell'isola di Kang-wha dalle due spedizioni francese ed americana, del '67 e '71.

Parte integrante della difesa nazionale formava nei tempi passati il sistema di fuochi segnalatori per cui la capitale comunicava con tutte le piazze forti più importanti della penisola ed in ispecial modo con quelle situate presso le coste e le frontiere. Si accendevano questi fuochi sulla sommità delle colline a breve distanza l'uno dall'altro e siccome la penisola difettava grandemente di buone strade si otteneva così lo scopo di trasmettere rapidamente alla capitale tutte quelle notizie che potessero interessare la difesa nazionale così terrestre che marittima. Questi fuochi erano continuamente accesi e di giorno resi visibili dal fumo che si cercava intensificare buttandovi della paglia secca e della scorza di riso. Se tutto andava bene un sol fuoco veniva acceso, se vi era probabilità di pericolo imminente se ne accendevano due, se vi erano ragioni per un grande allarme, tre, se il nemico attaccava la frontiera, o si avvicinava alle coste, quattro, se infine, vi era battaglia, cinque. Presso ogni faro erano destinati due funzionari militari e dieci guardiani, e ad essi incombeva

l'obbligo di ripetere immediatamente qualunque segnale scorgessero sulle sommità circostanti. Le pene più severe erano comminate per chi si fosse reso colpevole di trascuratezza nell'adempimento di questo servizio: così chi avesse dimenticato di segnalare un pericolo od avesse trasmesso un falso segnale, era senza altro punito di morte; ugual sorte toccava a quei privati che in vicinanza di quei fari avessero acceso degli altri fuochi. Presso Seul i segnali facevano capo alle sommità dei monti Nam-san e Puk-han, e cinque ufficiali perennemente in vedetta erano incaricati di riferire immediatamente al Re qualunque novità in proposito.

Apertasi la Corea agli stranieri e dopo che i Coreani ebbero veduto la superiorità delle armi e degli ordinamenti militari degli occidentali, la necessità di riformare il loro esercito cominciò a manifestarsi.

Fu così che il Re, dopo aver per qualche tempo impiegato istruttori cinesi per le proprie truppe, nel 1882 si rivolse per il riordinamento del suo esercito al Governo giapponese, il quale gli inviò alcuni istruttori, con a capo il tenente Horimoto, e gli vendette 20 mila fucili Murata. Ma coi Giapponesi non era possibile andare d'accordo e, specie dopo i fatti del luglio '82 e dicembre '84, un nuovo cambiamento si rese necessario. Il Governo degli Stati Uniti fu quindi pregato alla sua volta di inviare una missione militare in Corea per istruirvi le truppe, e nel 1887 arrivavano appunto a Seul il generale Dye, il colonnello Chambelle ed il maggiore Lee.

Questi tre distinti ufficiali, giunti in Corea con un grande zelo ed entusiasmo, si proponevano di istruire anzitutto 200 sott'ufficiali, scelti con cura fra i migliori delle già esistenti forze coreane - sì ch'essi potessero alla lor volta divenire istruttori di singoli reparti - e di fondare una scuola di sessanta allievi appartenenti alla classe nobile, dalla quale sarebbero stati tratti gli ufficiali. Ma essi avevano fatto i conti senza l'inerzia coreana e l'inframmettenza straniera. La loro posizione, mal definita fin da principio, si rese via via più difficile a causa della sorda ostilità e della perenne opposizione che incontravano da tutti i lati, onde i risultati ottenuti non furono grandi. È pertanto doveroso riconoscere che fra gli attuali pezzi grossi dell'esercito coreano, i soli che veramente abbiano qualche valore sono appunto quelli che provengono dalla scuola del general Dye, e mi piace fra questi rammentare il generale Yi Hak Hiun, cugino dell'Imperatore, l'organizzatore della attuale Accademia Militare di Seul, uno degli spiriti più progressisti della Corea e, ciò che soprattutto lo rende caro alla società occidentale della capitale, un perfetto gentiluomo dal tratto spiccatamente europeo, senza nessuna di quelle

affettazioni che rendono così ridicoli la maggior parte degli orientali europeizzati.

Proclamata l'indipendenza della Corea, e trovandosi Seul alla mercè dei Giapponesi, furono naturalmente chiamati istruttori giapponesi a sostituire gli ufficiali americani. Gente pratica, la prima riforma introdotta fu quella di abolire l'antica uniforme e di ordinarne una nuova di panno speciale che si fabbricava a Tokyo. Poi fecero abolire tutti gli uffici militari nelle provincie, restando stabilito che a quelli sarebbe stato provveduto con i migliori elementi delle truppe già istruite di Seul. Da queste furono tratti 2500 uomini scelti, coi quali si costituirono sei battaglioni di quattro compagne ognuno. Due dei quali furono mandati in provincia, uno a Pyeng-yang e l'altro a Ciong-giù. Non è possibile tener dietro a tutte le variazioni subite d'allora in poi dai quadri dell'esercito coreano chè, si può dire, quasi giornalmente s'isuccedettero nuove e varie disposizioni, l'esercito provinciale fu ricostituito, la guardia del Sovrano fu a vicenda riunita e sbandata tre o quattro volte, battaglioni speciali del genio, d'artiglieria e cavalleria, vennero successivamente formati e poi incorporati con le forze comuni, insomma, un vero caos nel quale è ben difficile girarsi.

Ma neppure gli istruttori giapponesi non durarono a lungo, chè, appena fuggito il Re alla Legazione di Russia, essi furono licenziati ed il loro posto preso da una missione di ufficiali russi con a capo il colonnello Potiata, giunto a Seul nell'ottobre del '96. Subito le antiche truppe furono sbandate e nuovi battaglioni vennero costituiti sul modello russo. Ma anche a questi nuovi istruttori, non meno che ai precedenti, fallì l'aiuto locale, mentre invece s'accrebbe l'ostilità per parte di chi mal sopportava questa ingerenza russa nelle cose di Corea, ed anch'essi dovettero ben presto partire.

Ora, dai primi mesi dell'anno 1898, l'esercito coreano fa a meno di istruttori stranieri, e le cose non vanno nè peggio nè meglio di prima. Tutt'al più si può dire che vi è una maggior stabilità di ordinamenti, e soprattutto di uniformi, il che, dopo tutto, si risolve in un beneficio per le finanze dello Stato.

Per il reclutamento della truppa, il sistema della leva obbligatoria sarebbe ufficialmente in uso, potendo venir chiamati sotto le armi tutti i giovani abili al servizio militare che non si trovino in una delle seguenti condizioni : padre di tre figli iscritti nelle liste, maggiore di quattro fratelli iscritti, figlio o nepote (uno solo) di padre settantenne, figli (fatti) di padri novantenni. All'atto pratico però il servizio militare lo fa solo chi



## DIFESA NAZIONALE?

non ha sufficienti mezzi od influenze per potersene esimere, e, certo, nella peggior feccia della capitale coreana, i soldati entrano per una buona parte.

Il reclutamento degli ufficiali, a parte le solite nomine arbitrarie ed illegalisì eh' è possibile che da un giorno all'altro vi vediate, come successe appunto a me, il vostro interprete di palazzo trasformato in capitano di fanteria - ha luogo mediante nomine fra gli allievi dell'ultimo corso dell' Accademia Militare. Questa scuola, fondata da qualche anno e diretta con molto amore dal generale Yi Hak Hyun, è soprattutto frequentata dai figli della classe nobile, ed i risultati che se ne potrebbero ottenere, qualora il Governo coreano agisse, almeno in questo, con una serietà di intendimenti che tor-nerebbe a così grande ed immediato vantaggio della sventurata nazione, non sarebbero affatto disprezzabili. Invece, è questa una norma dalla quale il Governo coreano non si diparte mai, non appena qualche individuo dà prova di quella lealtà di carattere, di quella onestà di intendimenti e di quell'abilità pratica che nel paese son così rare a trovarsi nonchè unite, ma disgiunte, esso vien subito allontanato e relegato in qualche posto di secondaria importanza dove non gli sia possibile in nessun modo di esplicare la propria attività. È così che il generale Yi Hak Hyun si trova a coprire la modesta funzione di direttore della Accademia Militare ed i buoni allievi che egli produce non vengono utilizzati in nessun modo.

Tristi invero, adunque, le condizioni dell'esercito nazionale, ma più tristi ancora quelle della marina da guerra, la quale .... non esiste. Cioè, esiste quella tal vecchia carboniera, di cui ho parlato più sopra, che i Giapponesi vollero affibbiare alla Corea, e figura oggi sul bilancio coreano per una spesa di mantenimento di circa 500 mila dollari ; e questo è tutto.

Son lontani i tempi in cui il piccolo regno di Ciu-sen poteva mettere in mare fino a 380 navi da battaglia e sconfiggere con quelle le potenti flotte giapponesi. Abbiamo visto come durante l'invasione di Hideyoshi le navi coreane, distrutte le flotte nemiche e, fattesi in tal modo padrone del mare, concorressero efficacemente a ricacciare dalla penisola gli eserciti invasori. Ma di quel passato brillante non rimane più nulla, Le antiche navi, grosse giunche armate di colossali catapulte che lanciavano lunghe frecce dalle punte di ferro, difese alle murate da un fitto ordine di scudi, provviste di rematori in gran numero, e guerrieri che lanciavano frecce e pietre, e armigeri pronti a slanciarsi all'abbordaggio, quelle grosse navi dalle prore raffiguranti enormi gole spalancate di draghi spaventosi destinate ad inghiottire i nermci, date a nolo ai laboriosi

## DIFESA NAZIONALE?

abitatori delle coste, e da questi adibite alle più pacifiche spedizioni di pesca, sono oggidì completamente scomparse. Esiste ancora, è vero, nei quadri del Ministero della Guerra, qualche posto di ammiraglio, una dozzina mi pare, e a lato del governatore di ogni provincia si trova tuttora un comandante navale, ma questi ammiragli e questi comandanti, in un paese ove le tradizioni di famiglia son conservate così religiosamente, potranno forse narrare le avventure nautiche ed i pericoli corsi sul mare da qualche avo dei loro bisnonni, chè, quanto a loro, poveretti, sono vergini da ogni contatto con l'infido elemento.



## L'INSEGNAMENTO CLASSICO.

*Una scuola coreana del vecchio tipo - Caratteri cinesi e alfabeto nazionale - L'origine dell'eur-mun - Parentele della lingua coreana - I grandi esami.*

Passeggiando per le strade di Seul, non di rado accade che un rumor altissimo di voci infantili da qualche casetta coreana attiri la vostra attenzione. Se l'istinto del viaggiatore è in voi; del viaggiatore che vuol tutto osservare e d'ogni cosa vuol rendersi ragione, vi dirigete subito verso la porta dell'edificio ed entrate. Eccovi nel bel mezzo di una scuola primaria. Nell'angusta saletta una trentina di ragazzi vestiti di rosa, accoccolati in terra, si dondolano lestamente sopra un libro ricoperto di grandi segni cinesi, mentre tutti assieme, confusamente, gridano ciò che leggono. Di fronte a loro è un bel vecchio vestito di bianco col capo ricoperto d'una leggerissima tiara a tre punte di crino nero; ha anch'egli lo stesso libro davanti a sè e legge coll'aiuto di un paio di maiuscoli occhiali dalle lenti circolari montate in tartaruga. È il maestro : fuma silenziosamente una lunghissima pipa ed ha presso di sè una canna d'una certa lunghezza che lascia cadere di quando in quando sulle spalle o sul capo di uno scolaro rimasto per alcun tempo silenzioso ed immobile, ed immediatamente si vede quello riprendere, come spinto da una molla, il rapido moto ondulatorio e l'assordante gridò. Altre volte è invece qualcuno che ha pronunciato scorrettamente un certo segno, ed allora la bacchetta piomba ugualmente sulle sue spalle mentre il maestro chiaramente gli ripete l'esatta pronunzia. È il sistema coreano per insegnare a leggere i caratteri cinesi. Il libro che hanno fra le mani quei ragazzi è stato scritto in Cina otto secoli or sono dal saggio Uang Ying Lin, e contiene l'enumerazione dei precetti fondamentali della morale confuciana oltre ai primi principi della metafisica cinese. In Corea a questo libro, che è di uso generale in tutta la Cina ed è tuttora popolarissimo in Giappone, venne aggiunto dal Governo un breve capitoletto di storia coreana ove la Corea vi è compiacentemente chiamata "la Piccola Cina." Il libro si compone di 1068 parole con circa 500 caratteri diversi, disposti in 356 gruppetti rimati di tre caratteri ognuno, onde il nome cinese di *San Tzu Uan* o Classico dei Tre Caratteri. Allorquando il ragazzo si è reso perfettamente padrone di quei 500 caratteri allora passa al *Tsien Tzu Uan* o Classico dei Mille Caratteri, e generalmente in Corea, dov'è l'ausilio di un semplicissimo alfabeto fonetico nazionale, lì si arresta l'istruzione classica cinese della classe

media : i soli nobili e quelli che aspirano a seguire la carriera delle lettere continuano nello studio inesauribile dei caratteri sinici, mandando a mente prima i quattro classici, poi i cinque libri canonici, e se il termine della lor vita naturale lo consente, quant'altri libri essi possano pur di aumentare il numero dei caratteri conosciuti, ma di siffatti caratteri il grande dizionario di Kang-hi ne registra non meno di 42 mila !

Oltre a leggerli, questi caratteri, il ragazzo deve naturalmente imparare a scriverli ed a questo scopo vengono usati dei modelli assai grandi impressi in rosso sopra carta leggerissima. L' allievo deve dapprima esercitarsi a ricoprire esattamente con decisi tocchi di pennello intinto nell'inchiostro nero i caratteri rossi del modello, tenendo conto che ogni singola pennellata che compone un carattere, e queste arrivano alle volte fino a diciotto, deve esser sempre incominciata dallo stesso punto, senza di che il carattere può acquistare diverso significato o per lo meno riuscire incomprensibile. L'occhio esercitato di uno studente di cinese distingue sempre a prima vista il preciso punto da cui venne cominciata una delle pennellate del carattere. Allorquando in questo esercizio l'allievo ha acquistato la richiesta abilità, egli può allora riprodurre il carattere su di un altro foglio e questo risulterà novantanove volte su cento assolutamente identico al modello. Si capisce da ciò quanto lungo debba esser lo studio dei caratteri cinesi, ma ciò che invece non si capisce si è come mai i Coreani, che parlano una lingua così differente da quella cinese ed hanno la fortuna di possedere, come già ho detto, un loro alfabeto nazionale che è certo uno dei più perfetti dell'Asia, si ostinino a costringere la propria lingua entro le strettoie dei geroglifici sinici.

La lingua coreana è lingua agglutinante e non può naturalmente giovarle un mezzo di espressione sorto per le necessità di una lingua monosillabica, nella quale cioè mancano del tutto le variazioni grammaticali. Nella lingua cinese ogni carattere rappresenta un'idea e non un suono, come accade nelle altre lingue: accoppiando, per esempio, il segno che rappresenta una casa con quello che suggerisce l'idea dell'altezza, si affaccerà alla mente l'idea di una casa alta, ma solo il contesto potrà far comprendere se si tratta effettivamente di ciò o non piuttosto, p. es., dell'altezza di una casa. Ma nella lingua coreana, ove le variazioni grammaticali sono numerose e la grammatica è complessa come in tutte le lingue affissive, i caratteri cinesi non potrebbero quasi assolutamente usarsi se ad essi non si aggiungessero alcuni segni, da quelli derivati, ma che per le speciali esigenze della lingua coreana hanno acquistato un valore speciale. Questo sistema di segni scelti

arbitrariamente ad esprimere alcune fra le inflessioni e le affissioni più importanti della lingua coreana, prendono nel loro complesso il nome di *Ni-tu*, e furono inventati sul finire dPI \I[ secolo da un monaco buddista per nome Syel Ciong. Il loro uso muove dallo stesso principio su cui poggia l'uso giapponese, di frammischiare i segni del *kana* alla grafia sinica.

Ora, poichè ogni singolo segno cinese ha in coreano una pronunzia speciale, diversa così dalla mandarina come dalle altre molteplici usate in Cina, in Giappone, nell'Annam, ecc., e questo suono non corrisponde sempre a quello del vocabolo coreano che ne esprime il significato, si assiste in Corea al fatto curiosissimo che la maggior parte dei letterati, mentre possono correntemente leggere o scrivere qualsiasi documento in questa lingua speciale sinico-coreana, non capirebbero assolutamente nulla ove la lettura di un brano qualsiasi venisse loro fatta da una terza persona che non avesse l'accortezza di aggiungere di propria iniziativa tutte le particelle mancanti. E ciò si comprende perfettamente quando si pensi che i segni cinesi non stanno a rappresentare dei suoni, ma delle idee.

L'onore di aver inventato l'alfabeto indigeno, dice lo Scott, viene ascritto dalla tradizione nazionale al quarto re dell'attuale dinastia, e l'anno 1447 sarebbe stato quello della sua promulgazione ufficiale.

L'origine sua va fatta risalire all'ambizione, che sempre travagliò il Governo ed il popolo della penisola e riesce strana invero in un popolo che il lungo svolgersi dei secoli vide sempre vassallo o tributario di questo o quel vicino, quella di apparire una nazione indipendente e sui generis. Gli inviati coreani alla Corte dei potentissimi imperatori Ming avevano osservato come gli Stati limitrofi i quali mantenevano relazioni con la Cina avessero tutti una letteratura ed una scrittura loro propria, ed il Re di Corea, desideroso che la sua nazione non avesse a figurar da meno delle altre, avvalendosi delle cognizioni acquistate in mongolo, birmano, tibetano e sanscrito. dai propri inviati a Nanchino, ove esisteva una fiorente scuola governativa per gli interpreti, ordinò la composizione dell'attuale alfabeto, detto *eur-mun*, composto primitivamente di ventotto segni, ridotti ora a venticinque, e mandò per tutto il reame a proclamarne l'adozione.

L'INSEGNAMENTO CLASSICO

Vocali	Consonanti	Dittonghi
아 a	ㄱ k	애 ài
야 ya	ㄴ n	의 ài
어 e	ㄷ t	에 ei
여 yè	ㄹ $\left\{ \begin{array}{l} r, \text{ iniziale} \\ l, \text{ finale} \end{array} \right.$	예 yei
오 ou	ㅁ m	의 euì
요 yèu	ㅂ p	와 oà
우 óu	ㅅ $\left\{ \begin{array}{l} s, \text{ iniziale} \\ t, \text{ finale} \end{array} \right.$	왜 oal
유 yù	ㅇ ng	외 oè
으 eu, ò	ㅈ c	위 uò
이 ii	ㅊ c' aspirata	웨 uel
으 a	ㅋ k'	위 uì
	ㅌ t'	위 yuì
	ㅍ p'	
	ㅎ h	

L'ALFABETO COREANO.

Senonchè il buon Re aveva fatto i conti senza lo spirito conservativo del proprio popolo e mentre è innegabile che l'alfabeto indigeno ha reso dei grandi servigi alla causa dell'istruzione nella penisola, esso non riuscì mai a sostituire gli ideogrammi cinesi che ancora oggi costituiscono la grafia corrente delle classi colte.

D'altra parte l'uso dell'*eur-mun*, tenuto fino a pochissimi anni or sono in bassissimo conto dalle classi dei nobili e dei letterati e confinato fra le donne e la gente di infima condizione, si vuole sia sovente fonte di equivoci e di malintesi dovuti alla grande abbondanza nella lingua di parole di egual suono e differente significato, parole sempre differenziate dagli ideogrammi cinesi.

Il sistema per altro più razionale sarebbe quello, già seguito dal Giappone, di una scrittura mista, nella quale tutte le parole esprimenti

un'idea concreta, come sostantivi, aggettivi, pronomi e radici dei verbi, fossero rappresentate da ideogrammi cinesi e si ricorresse invece all'*eur-mun* per esprimere le particelle e le variazioni morfologiche e lessicali. Un tal sistema, che altro non sarebbe se non un'estensione di quello già in uso col *Ni-tu*, introdottosi in Corea da pochissimo tempo, incomincia peraltro a prender piede e già venne adottato dai due giornali quotidiani che si stampano a Seul (*Ce-guk Sin-mun* e *Han-sung Sin-mun*).

Nelle relazioni ufficiali finora la sola lingua scritta che si usi è la sinico-coreana e solo eccezionalmente nella *Gazzetta Ufficiale* si notano dei brani scritti nell'alfabeto nazionale. Questo fatto, che ancor pochi anni or sono avrebbe suscitato uno scandalo grandissimo, è dovuto essenzialmente alla propaganda fatta dal partito dell' indipendenza in favore di tutto quanto era essenzialmente nazionale, e fu anzi l'*eur-mun* usato ufficialmente per la prima volta nella pubblicazione dell'editto sovrano con cui si proclamava l'indipendenza della nazione.

Circa la materiale derivazione dell'*eur-mun* da questo o quell'altro alfabeto già esistente, se cioè dal tibetano, o non piuttosto dal sanscrito, o dal manciù, o magari ancora dal cinese medesimo, le opinioni sono molto divise fra gli orientalisti. Nè io certo avrò l'ingenuità di scender nell'agone ad esprimere un mio giudizio, per quanto la derivazione dal sanscrito, che è forse quella che gode oggi di un maggior credito, mi sembri la più probabile, od almeno assai verosimile, come si può facilmente vedere dall'unita tabella che tolgo dal *Corean Manual* dello Scott. Mi limiterò dal canto mio a riportare la leggenda che corre sulla bocca dei Coreani intorno appunto all'origine del loro alfabeto.

Narra questa leggenda che com' ebbe il Re impartito l'ordine di redigere un alfabeto nazionale, uno dei suoi cortigiani, uomo dottissimo e letterato di grido, corse a casa e rinchiuso nella sua stanza passò gran parte della notte in profonde meditazioni sopra quell'ardua impresa. Ed ecco che mentre egli andava escogitando qual potesse essere la miglior via da seguire, i suoi occhi si posarono sul battente reticolato d'una finestra, e l'idea gli balenò per la mente : “Se io togliessi a modello questo reticolato?” Detto fatto, diè di piglio al pennello, e, tempo un'ora, l'alfabeto era composto e ognuno de' suoi segni, rammentando come i circoletti che attualmente si osservano fossero per il passato altrettanti triangoli, poteva facilmente rintracciarsi nel reticolato tradizionale delle finestre e porte coreane.

Come l'origine di quest'alfabeto, che pur risale a tempi relativamente recenti, così quella della lingua in se stessa è assai discussa



e la sua appartenenza a questo o quell'altro ceppo linguistico è lungi dall'essere accertata.

Ove anche non avessi già detto che essa è lingua agglutinante, allo stato attuale delle conoscenze generali del pubblico, sarebbe inutile insistere sul fatto che essa non ha nella sua struttura alcuna affinità con il cinese, errore questo assai divulgato fino a pochissimi anni or sono ed al quale aveva dato origine l'uso degli ideogrammi cinesi nella lingua scritta. È innegabile invece una grande affinità grammaticale con il giapponese, benchè non ve ne sia assolutamente nessuna nei rispettivi vocabolari delle due lingue. La constatazione di questo fatto ha originato la teoria di una comune origine continentale dei due popoli che attualmente abitano a penisola coreana e l'arcipelago nipponico. I Giapponesi, passando dal continente nelle loro isole, avrebbero adottato il vocabolario degli autoctoni, adattandolo quindi a quelle forme lessicali che loro eran famigliari. Uguale affinità si nota fra il coreano, il mongolo ed il mancese, e l'origine altaica della lingua appare molto verosimile. Il dibattito fra gli orientalisti a questo proposito è, specialmente in Estremo Oriente, assai vivo, ed in quelle riviste scientifiche si assiste di continuo agli sforzi di questo o quell'altro glottologo tendente a riavvicinare la lingua della penisola volta a volta alle più disparate lingue asiatiche. Il metodo per altro di queste supposte dimostrazioni, consistente il più delle volte in raffronti di vocaboli, è soventi illogico, e può condurre alle più illusorie deduzioni. Chi si valesse di siffatti raffronti come solo metodo scientifico per provare l'affinità di due lingue potrebbe arrivarne a collocare nello stesso gruppo il turco, l'arabo e magari anche il persiano, laddove collocherebbe certo in gruppi differenti il giapponese ed il coreano, mentre le prime tre, pur avendo larga copia di vocaboli comuni, appartengono a tre distintissimi ceppi linguistici, e le ultime due, siccome abbiamo visto, con ogni probabilità risalgono ad una medesima origine. Il Dr. Edkins, che da vari anni sostiene la comunanza di origini delle lingue così asiatiche che europee, appoggiandosi largamente sulle leggi che secondo lui governerebbero le modificazioni fonetiche dei vocaboli nelle loro successive migrazioni, ha pubblicato larga copia di siffatti raffronti, trovando somiglianze, spesso peraltro assai remote, fra i vocabolari della maggior parte delle lingue estremo-orientali; ed il Prof. Hulbert a sua volta mise in rilievo una serie di raffronti fra il coreano ed alcuni dialetti dravidici e polinesiani. Ma, ripeto, sono talmente illusorie le deduzioni di siffatti raffronti, che fu possibile ad un burlone di buona volontà di trovare nel vocabolario coreano una serie di vocaboli foneticamente assai simili ai

corrispondenti vocaboli inglesi, dopo di che argutamente si domandava se l'appartenenza. del coreano al gruppo anglosassone non poteva. ormai considerarsi provata.

Comunque sia, a differenza di quanto succede in Cina., ove lo studio della lingua nazionale assorbe, si può dire, la maggior parte dell'energia delle classi colte, sì che letterato vi è sinonimo di sapiente, e mentre gli stranieri cotanto si affaticano per indagarne l'intima essenza, la lingua coreana è nella penisola, se non proprio tenuta in dispregio, relegata almeno in un grado molto secondario, e nessun aiuto può offrire in questo ramo di studi la letteratura indigena. A somiglianza di quanto accadeva nell'evo medio nella stessa Europa., quando l'istruzione voleva essere puramente scolastica ed il latino era giudicato la sola lingua degna di interpretare la scienza, così in Corea la cultura è a tutt'oggi essenzialmente sinica. Il coreano non si insegna nelle scuole, ove invece lunghi anni vengono spesi per lo studio degli ideogrammi e della letteratura cinese. La letteratura della penisola consiste largamente di opere scritte in cinese, alcune delle quali ebber grido nel medesimo Impero di Mezzo. I soli libri di letteratura amena, racconti, romanzi e canzoni destinati al popolo, sono scritti nella lingua volgare. Altri alle volte vengono scritti con il testo coreano a fronte di quello sinico, e sono generalmente rituali o compendi di morale destinati ad una generale diffusione.

Il tempo di permanenza. nelle scuole, prima delle riforme, correva. generalmente da sei a vent'anni, e due erano le scuole per le quali i giovani che si avviavano alla carriera degli uffici o delle lettere dovevano passare. Nella più elementare di esse, la scuola primaria, ove già vi ho guidati, l'insegnamento impartito si restringeva ad un certo numero di caratteri cinesi, diversi a seconda delle aspirazioni degli alunni ; quelli delle classi comuni si limitavano ad apprendere quel certo numero di ideogrammi d' uso corrente nella professione o nel mestiere cui si destinavano, quelli delle classi più elevate si soffermavano fino a che avessero mandato a mente tutti i mille caratteri del *Tsien Tsu Uan*. Passavano quindi questi ultimi in una scuola di grado superiore, ove con lo studio dei classici arricchivano il proprio corredo di ideogrammi ed acquistavano quelle nozioni di metafisica, etica e poesia cinesi che dovevano porli in grado di presentarsi con successo ai grandi esami di Stato che si tenevano annualmente in Seul.

Questi esami, assai simili nella loro essenza a quelli che tuttora hanno luogo in Cina, differivano peraltro da questi per il fatto che v' era

distinzione fra l'esame che dava diritto ad un *Mun* o *Mu koa*, certificato di abilitazione ad un impiego civile o militare, e quello che traeva al titolo di *Gin-sa* o di *Seng-uen*.

I primi di questi esami, conosciuti sotto il nome di *cyel-il-koa*, avevano luogo cinque volte all'anno, nel 7° giorno della 1° luna, nel 3° della 3°, nel 7° della 7°, nel 9° della 9° ed in quel giorno della 11° luna in cui arrivava alla capitale il tributo di aranci inviati annualmente dall'isola di Quelpart, a commemorare l'eccitamento prodotto in Seul dal primo arrivo, vari secoli addietro, di quei medesimi frutti. L'oggetto della prova consisteva generalmente in un saggio poetico cinese sopra un soggetto determinato dal Re, e fra i candidati dichiarati idonei il primo otteneva senz'altro un posto di funzionario del 6° grado, i prossimi due erano provvisoriamente nominati Redattori alla Corte delle Trasmissioni, e gli altri ottenevano quel certificato che, a seconda delle proprie influenze ed aderenze fra i membri del partito al potere, li abilitava a coprire, in un'epoca più o meno lontana, un posto qualsiasi nelle pubbliche amministrazioni.

Gli altri esami, quelli per il conseguimento di gradi accademici, avevan luogo più raramente ed acquistavano quindi un'importanza anche maggiore. Nell'autunno dell'ultimo anno di ogni ciclo (il ciclo cinese di sessant'anni secondo cui si distinguono le date) e quindi di tre anni in tre anni, quattro alti funzionari, conosciuti sotto il nome di *Kieng-si-koan*, Esaminatori Metropolitani, erano mandati da Seul in ognuna delle provincie di *Ciung-cieng Do*, *Ciul-la Do*, *Kyeng-sang Do* e *Pyeng-an Do*, ove d'accordo con i governatori essi sceglievano i candidati per il *sik-nyen koa*, esame che si teneva in Seul nella veniente primavera. Nelle altre provincie i governatori procedevano da soli a questa scelta ed in Seul i candidati erano determinati da un concorso che aveva luogo nel Recinto degli Esami.

Questi esami preliminari avevano luogo in due giorni, separati da un giorno d'intervallo, nel primo dei quali i candidati concorrevano per il grado di *Cin-sa*, soggetto dell'esame essendo i Classici cinesi - i quattro *Sye* ed i cinque *Kyeng* - mentre nel secondo concorrevano per il titolo di *Seng-uen* con un saggio poetico. In tutta la penisola solo 700 candidati potevano esser approvati in questa prima prova per ognuno dei due titoli, ed alla prova definitiva che aveva luogo in Seul nella primavera successiva, non più di cento per ognuno delle due categorie ricevevano il titolo desiderato.

Simili agli esami civili erano quelli per i gradi militari, solo che il

soggetto di essi era essenzialmente guerresco e consisteva nel tiro all'arco, a piedi ed a cavallo, nel maneggio della lancia, nel getto di giavellotti, nella scherna di sciabola e nella spiegazione dei e sette trattati militari .

Tutti questi esami nazionali avevano luogo nel Quagga, dietro il Palazzo reale, e costituivano un avvenimento straordinario per cui la capitale acquistava un aspetto festante e vivace. A migliaia accorrevano dalle provincie i candidati di ogni classe e condizione, giovani che timidamente si appressavano per la prima volta alla difficile prova, vecchi canuti che rassegnati la ritentavano per la centesima, molti traevano seco la famiglia, od uno stuolo d'amici, od un maestro venerato, altri vi giungevano soli, dopo aver sudato per anni, non a tracciar ideogrammi e meditar i classici, ma solo per radunar il gruzzolo necessario a portarli da un oscuro villaggio di provincia alla luminosa capitale.

Nessun avvenimento periodico nella vita nazionale dei nostri popoli ha mai avuto l'importanza che avevano per i Coreani quegli esami solenni, e la letteratura popolare della penisola è ricchissima di leggende, di racconti, di aneddoti che si aggirano su quel tema e vi narrano degli stratagemmi di Kim per superare la prova, o dell'astuzia di Pak nel sormontare un'imprevista difficoltà, o delle vicende che impedirono Yi di ottenere quel titolo cui aveva diritto.

I candidati riusciti idonei era uso dovessero sottostare ad una burlesca cerimonia di iniziazione che teneva allegri gli amici e di cui essi pagavano le spese. Una specie di tribunale veniva costituito, davanti al quale il nuovo dottore doveva presentarsi ed inchinarsi, e mentre egli faceva con grande compunzione i propri inchini, il presidente dell'assemblea con non miriore gravità andava sciogliendo nell'acqua contenuta in un piattello di pietra una bacchetta di inchiostro di China. Quando poi giudicava averne sciolto quantità sufficiente, si avvicinava alla vittima ed avendole, con un largo pennello intinto nell' inchiostro, annerito completamente il viso, burlescamente le proponeva di farglielo subito ridiventare bianco, e mentre ancora era umido, lo impolverava di farina, fra le generali risate. Ed il giuoco continuava fino a che tutti gli amici non avevano fatto al povero dottore il medesimo, od alle volte altro peggiore scherzo. Ma la gioia per l'onore riportato era grande e faceva sopportare serenamente quegli scherzi feroci, che finivano poi sempre, more solito, in un· sontuoso festino.

Lo studente sfortunato, venuto da lontano e fallito alla prova, intanto, ripigliava rassegnato la via del ritorno, col cuore grosso ed il pensiero rivolto al nuovo pellegrinaggio che fra tre anni avrebbe dovuto

rifare.



## L' ISTRUZIONE MODERNA.

Abolizione degli esami - Le scuole elementari - La Scuola Superiore - Le scuole di lingue straniere - Le scuole delle Missioni.

Ora, dopo le riforme del '95, questi esami, giudicati indegni di una nazione che doveva avviarsi sul sentiero fiorito della civiltà, sono stati aboliti ; e ciò prima che essi potessero razionalmente venir sostituiti con alcun altro, mancando la preparazione intellettuale ed il consentimento morale della nazione ad assumere una nuova cultura.

La conoscenza delle lettere cinesi, la quale peraltro importava la conoscenza di tutta la storia e la filosofia cinese, onde derivano tutti gli istituti della nazione. non era molto, ma era pur sempre un titolo per procedere ad una graduatoria di merito, e, anche tenuti nel debito conto gli abusi che l'antico sistema aveva generato, era pur sempre meglio del nulla di oggi.

Con l' abolizione degli esami annuali lo studio delle lettere cinesi ebbe nella penisola il più fiero colpo; invano si affaticano i membri del Collegio di Confucio, l'ultima rocca dell'antica cultura, ad inviare memoriali al trono implorando la restaurazione degli antichi studi; i vecchi classici giacciono abbandonati, mentre le giovani energie si disperdono in un vano sforzo di signoreggiare la scienza occidentale.

L' attuale organamento scolastico tracciato dalle ordinanze emanate dalla famosa Assemblea Legislativa, comprende delle Scuole Elementari, una Scuola Superiore in Seul, e varie scuole così dette di Lingue Straniere, parimenti in Seul.

Le *Scuole Elementari* governative, per ora, non esistono ancora che in piccolo numero alla capitale, mentre nelle provincie continua tuttora l'antico sistema di scuole elementari private, nelle quali la piccola contribuzione mensile dei singoli allievi costituisce la sola entrata del maestro, che a mala pena insegna, oltre ai consueti caratteri cinesi, le prime nozioni del calcolo. Nelle governative, se non altro, vi si aggiunge lo studio della lingua coreana, e qualche nozione di storia e di geografia.

La *Scuola Superiore*, altra volta chiamata Scuola normale, è il più alto istituto di educazione della penisola. Essa venne istituita nel '97 quasi a costituire il focolaio dei futuri maestri delle varie scuole dello Stato, e la direzione ne fu affidata, assieme all'incarico di redigere i necessari libri di testo, al Prof. Hulbert, un americano giunto in Corea fin dall' '86 a professare nella già esistente scuola di Lingua Inglese. Poi nella primavera del 1901, cambiato il titolo e l'ordinamento, alla direzione di questo

istituto, vi fu preposto un funzionario coreano, rimanendo il Prof. Hulbert alla testa del corpo insegnante. Così come è ora organizzata, la scuola possiede nove professori, di cui, oltre al Prof. Hulbert, un giapponese, laureato nell'Università di Tokyo, e sette coreani, vari dei quali, mi si assicurava, discretamente com-petenti nelle rispettive materie. I corsi professati nella scuola com-prendono Aritmetica, Algebra, Storia Universale, Geografia, Fisica, Chimica, Fisiologia, Economia Politica, Botanica, Classici Cinesi, Lingua Giapponese e Lingua Inglese, e l'insegnamento vi è impartito in coreano.

Accompagnato dal Prof. Hulbert, che mi fu guida cortese e intelligente, io cominciai da questo istituto una serie di visite, compiute poi minutamente per tutte le scuole della capitale.

Il fabbricato di questa scuola, il solo che, assieme all'Accademia Militare, vanta uno stile cosiddetto europeo, sorge sopra una piccola collinetta nella parte nord della città e l'andarvi, attraverso il consueto labirinto di viuzze dirute e fangose, non è davvero facile impresa. Eravamo allora verso la metà di marzo e come da solo un mese erano finite le grandi vacanze del capodanno cinese, e gli scolari coreani, a differenza forse dei nostri, non sono molto solleciti nel far ritorno ai libri, così dei cinquanta scolari circa regolarmente iscritti, solo una trentina si trovavano presenti. Il mio arrivo, provvisto com'ero di una completa batteria di apparecchi fotografici, suscitò un certo eccitamento fra tutti quei ragazzi, ansiosi di non sfuggire alle sorprese dell'obbiettivo, e credo che molti di essi mi fossero pure riconoscenti, che in quel giorno dovettero studiare ben poco.

Trattenutomi alcun poco nella sala dei professori, ove ebbi agio di un modesto ma adeguato corredo di strumenti didattici del tutto moderni, ebbi fissato sulla lastra le sembianze del direttore circondato da tutti i ammirare dopo che professori presenti, incorniciai il giro delle classi, per assistere alle lezioni.

Fui dapprima nella sala ove il Prof. Sidehara professava il proprio corso di fisica. Egli, da poco arrivato in Corea, lentamente svolgeva la sua lezione - quel giorno si trattava del pendolo - parlando in giapponese, ed accanto a lui un interprete volgeva via via in coreano - le parole del maestro. Un tale sistema di insegnamento forzatamente bilingue non appare certo molto rapido, ma il professore non sembrava darsene pensiero, che anzi appariva abbastanza soddisfatto dei risultati che otteneva.

In un' altra classe un insegnante coreano spiegava i classici cinesi



ed in una terza si svolgeva il corso di geografia coll'uso di un testo in *eurmun* e di carte moderne edite dal Ministero della Pubblica Istruzione coi nomi in caratteri cinesi e relativa pronunzia spiegata in coreano.

Nella classe del Prof. Hulbert, infine, assistetti alla lezione d'algebra, insegnamento che egli, buon conoscitore della lingua indigena, impartiva direttamente in coreano, usando per altro la notazione europea per le dimostrazioni al quadro. Circa alle attitudini de' suoi alunni il Prof. Hulbert si dichiarava, specie nei riguardi delle matematiche, completamente soddisfatto. "In my opinion - egli ebbe una volta a scrivermi - the students are as apt to learn as the students in any country, and in mathematics I find them fully equal to american boys of the same age."

L'età media degli studenti si aggira sui diciott'anni e, ciò che subito meraviglia lo straniero, la grande maggioranza di essi è ammogliata, come addita alle prime il cappello ch'essi portano. In tutta la scolaresca gli scapoli non arrivavano forse alla decina e per quanto si sappia come i matrimoni in Corea abbiano luogo in età quasi infantile, si è così poco abituati ad associare l'idea di una moglie e relativo carico di famiglia con quella dei banchi della scuola, che quella meraviglia è per lo meno legittima.

Di carattere tutto diverso sono le così dette *Scuole di Lingue Straniere*, in numero di sei, alla testa delle quali sono altrettanti professori stranieri imposti al Governo coreano dalle rispettive Legazioni. Il modo con cui esse sorsero è tipico della inframmettenza straniera negli affari interni di quell'organismo in dissoluzione che è lo Stato coreano. Si sa che in Estremo Oriente la lingua più conosciuta, quella che serve per tutte le transazioni, sia diplomatiche che commerciali, fra gli europei di diverse nazionalità e fra questi e gli indigeni, la *lingua franca* insomma, di quei paesi, è l'inglese. Si capisce quindi come tanto in Cina quanto in Giappone esistano delle scuole governative di lingua inglese e fu saggio consiglio del Governo coreano d' impiantare anche in Seul alcune scuole consimili, destinate a formare degli interpreti e dei funzionari che potessero trattare direttamente cogli stranieri. Così sorsero successivamente in Seul tre scuole governative, alla cui direzione vennero preposti sudditi britannici o cittadini americani. Agli occhi dei ministri esteri questo provvedimento apparve poco meno che una violazione dei trattati: il ministro di Francia volle l'apertura di una scuola in lingua francese, quello di Russia di una scuola di russo, e così di seguito. A farvela breve, oltre alle tre scuole inglesi esistono oggi in Seul una scuola governativa francese, una russa,

una tedesca, una cinese ed una giapponese, tutte, ben inteso, affidate alle cure di professori stranieri decorosamente retribuiti dalla Corea, sul cui bilancio queste scuole gravitano per molte migliaia di dollari. Passi ancora per il francese, passi per il russo ed il giapponese : vi può essere per il Governo coreano stesso qualche utilità ad avere i funzionari che parlino queste lingue; ma il tedesco ? A meno di conoscere le lingue locali, voi non potete andare in una colonia tedesca qualsiasi e farvi capire dagli indigeni, se non sapete quattro parole di inglese: così è nell' Africa orientale, così nell' Arcipelago di Bismarck, così a Kiao Ciao: nella Corea stessa i 42 Tedeschi che si trovano sparsi per la penisola, se non sapessero che la loro lingua starebbero freschi davvero! Eppure chi potrebbe mai dire che cosa sarebbe successo alla povera Corea se non avesse subito accondisceso alla strana domanda? A far poco, una. dimostrazione navale in piena regola I Notiamo che nel dir questo io non voglio menomamente gettare il discredito sugli insegnanti preposti alla direzione di quelle scuole e, nel caso speciale, tanto meno sul direttore della scuola tedesca, l'ottimo Prof. Bollhjan, che della sua scuola ha fatto un vero modello del genere, ed è anzi doveroso riconoscere tutti gli sforzi che con vero fervore di apostoli ed uno slancio generoso, in mezzo ad ostacoli di ogni genere, van compiendo questi stranieri in prò dell' insegnamento in Corea. Ma ciò non toglie che l'origine della maggior parte di queste scuole sia dovuta a pure ragioni politiche e non ad un vero e generoso interesse per la causa dell'istruzione nella penisola.

La più antica di queste scuole è quella di Lingua Inglese. Essa venne stabilita fin dal 1883 sotto la direzione del sig. Halifax, attualmente, assieme al nostro Borioni, capitano del porto di Cemulpo, uno dei più antichi residenti europei della penisola. La scuola si mantenne per un paio d'anni, ma il solo lavoro proficuo venne fatto negli otto mesi che precedettero i moti dell'Ba, La maggior parte dei pochi interpreti veramente buoni attualmente al servizio del Governo provengono da quella scuola. Nell'86 essa venne soppressa ed una nuova scuola fu aperta sotto l'unita direzione di tre sudditi americani, di cui uno solo rimase poi in Corea, il già nominato Prof. Hulbert, Questa scuola ebbe a subire opposizioni accanite da varie parti ed il lavoro compiuto non fu quello che se ne attendeva, finchè anch'essa nel 1894 venne soppressa ed una nuova fu istituita nel novembre dello stesso anno sotto la direzione, prima del sig. Hutchison, ed ora del mio buon amico Prof. G. R. Frampton.

Di tutte le scuole di lingue straniere questa è certo la più importante, e come utilità, e come numero di scolari, e infine, come bontà

di arredamento. Di ciò in gran parte il merito risale alla comunità inglese di Seul che volle essa stessa provvedere il materiale scolastico necessario, e non risparmiò sacrifici perchè, ad onta della desolante incuria del Governo locale, la scuola si mantenga all'altezza della propria missione. Oltre alla lingua inglese, che forma la base dell'insegnamento, gli alunni ricevono i primi rudimenti del calcolo, della storia, della geografia e delle scienze naturali, Per la maggior parte essi appartengono alla classe media ed in generale seguono i corsi con sufficiente attenzione e discreto profitto. Cinque insegnanti indigeni coadiuvano il Prof. Frampton nel suo lavoro che, con oltre cento venti alunni, non è dei più lievi.

La *Scuola Francese*, diretta dal sig. Martel ed istituita nel 1896, dietro richiesta dell'incaricato d'affari di Francia, è certo una delle meglio organizzate e se ne traggono i migliori risultati. Iniziata con soli 14 scolari, oggi essa ne conta circa un centinaio, divisi in sei classi, cui, oltre al direttore, attendono 5 assistenti indigeni da lui scelti. Scopo precipuo della scuola è di formare un nucleo di buoni interpreti francesi e di futuri funzionari coreani destinati a creare nell'amministrazione un ambiente di simpatia verso la Francia. Il signor Clémencet, ispettore delle Poste coreane, che durante la mia permanenza a Seul resse per qualche tempo la direzione della scuola in assenza del sig. Martel, da me richiesto di alcune notizie sull'ordinamento della scuola medesima, volle spingere la sua cortesia fino ad inviarmene una succinta ma completa monografia, e poi che, nuuatibus mutandis, e l'ordinamento stesso e gli inconvenienti che vi si lamentano, sono presso a poco uguali a quelli delle altre scuole dello stesso genere, mi piace riprodurre quasi testualmente le informazioni favoritemi, chè esse danno una chiara idea delle condizioni di uno dei pochi rami vitali dell'insegnamento coreano.

Il programma generale degli studi della Scuola francese comprende:

1. - Studio della lingua francese scritta ed orale ( lettura, scrittura, dettato, analisi grammaticale, composizione, francese, sintassi, conversazione e traduzione di testi francesi in coreano e di testi sinico-coreani in francese).

2. - Aritmetica (quattro operazioni, regola del tre, *sistema metrico, geometria piana e solida, e tenuta dei libri*). N. B. Le parti in corsivo solo nell'ultima classe.

3. -- Geografia (nell'ultima classe).

Questi corsi, fatti in francese, hanno luogo tutte le mattine, dalle 10 alle 12½.

## L' ISTRUZIONE MODERNA

Il pomeriggio è dedicato allo studio della lingua cinese, sotto la guida di un insegnante coreano designato espressamente dal Ministero della Pubblica Istruzione (2 ore al giorno ) ed agli esercizi di ginnastica diretti da un ufficiale della guarnigione di Seul, pur esso designato dal medesimo Ministero (1 ora al giorno).

La durata media degli studi per formare un buon allievo è essenzialmente variabile a seconda del grado di intelligenza e di attitudini dello scolaro. Un allievo di intelligenza media può facilmente passare dalla I alla IV classe nel suo primo anno scolastico; un anno gli è necessario per seguire i corsi della IV e V classe, e non è che nel 3° anno che egli potrà utilmente profittare delle lezioni impartite nella VI. Si sono avuti dei casi eccezionali di allievi che in due anni compiono l'intero corso, ma in linea di principio occorre contare sopra tre o quattro anni.

Ultimati i sei corsi, gli allievi trovano generalmente un posto in qualche pubblica amministrazione ed il sig. Clémencet mi faceva notare con un certo orgoglio come già oltre una quarantina di ex-allievi si trovassero a coprire delle importanti pubbliche funzioni, e nella lista che me ne trasmetteva trovo due interpreti della Casa imperiale, un interprete del Ministero degli Esteri, vari impiegati alla Direzione delle Miniere ed a quella delle Ferrovie, e persino tre segretari di Legazione, attualmente a Pietroburgo, Parigi e Berlino, ciò che dimostra come per l' ammissione in diplomazia non si sia in Corea soverchiamente esigenti in fatto di studi.

Ad un certo numero di allievi dell'ultima classe vengono fatti seguire dei corsi speciali alla *Scuola di Diritto* annessa al Ministero della Giustizia ed alla Scuola Postale presso la Direzione Generale delle Comunicazioni, in vista di formarne dei futuri funzionari sia per la magistratura che per l'amministrazione delle Poste.

Il sistema d' insegnamento è anzitutto pratico, ma è reso assai scabroso per la deficienza di libri in cui il Ministero della Pubblica Istruzione lascia gli allievi. Gli insegnanti sono obbligati a provvedersi a proprie spese del materiale scolastico di cui necessitano ed il sig. Martel fornisce \_lui stesso a proprie spese i libri più necessari agli allievi. A mala pena esiste per ogni classe un dizionario sinico-coreano francese e le carte murali e geografiche vi mancano completamente. Il Ministero si limita insomma a fornire alla scuola inchiostro, carta, penne, pennelli e lapis, ed ha anche recentemente abolito la modesta indennità di cinque ceul che era dapprima attribuita ad ogni allievo per provvedere alla refezione giornaliera.

Due esami hanno luogo annualmente per la classifica degli allievi

in ordine di merito, uno prima delle grandi vacanze del capodanno cinese, verso il febbraio, ed il secondo in giugno poco prima della fine dell'anno scolastico che termina in luglio per esser ripreso in settembre.

La somma iscritta in bilancio per il mantenimento di questa scuola è di circa 11.000 dollari coreani, pari a circa 18.000 lire, ma di queste, è inutile dirlo, una parte si perde per via, dimenticata nelle tasche di qualche funzionario.

Di questa scuola, la comunità francese di Seul va assai fiera ed il sig. Clémencet concludeva la relazione inviata con queste parole: “Non è senza legittimo orgoglio che ci è concesso di constatare come la Corea sia uno dei pochi paesi di queste regioni ove la lingua francese, *e per conseguenza anche un poco lo spirito latino*, ha potuto penetrare con successo.”

Presso a poco sullo stesso piano delle scuole sopra descritte sono la Scuola giapponese, fondata nel '91, quella cinese, fondata nel '97, quella russa, nel '96 e quella tedesca, nel '98.

I rispettivi direttori di tutte queste imprese scolastiche, aiutati ed incoraggiati in ogni modo dai rispettivi connazionali, fanno, come già dissi, tutto il possibile perchè esse non abbiano a risolversi in un puro e semplice aggravio per le finanze dello Stato, ma nei loro sforzi essi trovano il più delle volte un ostacolo quasi insuperabile nell'inerzia, nella malafede e nella corruzione che imperano nell'amministrazione coreana. Davanti ad esse ogni miglior iniziativa è obbligata ad arrestarsi, ogni entusiasmo deve necessariamente spegnersi. L' ammissione in tutte le scuole governative dovrebbe farsi dietro concorso, ed invece è l'intrigo l'unica base che determina le ammissioni ; l'assegnazione a questa o quella classe dovrebbe esser regolata secondo la capacità e l'istruzione di ogni singolo allievo, ed è invece il ministro della Pubblica Istruzione che, *motu proprio*, promuove gli alunni che più gli aggradano, imponendo alle volte in una classe superiore, giovani che già erano dalla scuola ritenuti insufficienti per una inferiore. Così, mentre i regolamenti prescriverebbero cinque anni di permanenza in ognuna di queste scuole per poter conseguire il relativo diploma, nessuno all'atto pratico vi rimane più di quattro anni, e non appena una favorevole occasione per ottenere un impiego qualsiasi si presenta, gli allievi sono solleciti ad abbandonare la scuola.

Miglior prova, naturalmente, farebbero quelle poche scuole della capitale dirette da europei, le quali non hanno alcuna connessione con il Governo; disgraziatamente esse, dirette tutte da missionari delle varie

confessioni, mancano di quella serenità di ambiente che è condizione necessaria perchè la scuola risponda alle sue vere finalità.

In esse tutte lo scopo principale, quello verso cui convergono tutti gli sforzi dei rispettivi, e sotto tanti riguardi ottimi, istitutori, è di formare dei buoni credenti, chè se poi questi non saranno dei buoni cittadini è cosa da porsi in non cale. Un posto preminente fra questi istituti religiosi occupano le scuole mantenute dalla missione cattolica francese appartenente alla *Société des Missions Etrangères* di Parigi. Ivi si impartisce una sufficiente istruzione elementare ad oltre trecento ragazzi divisi in due orfanotrofi ed un seminario situato presso Ryong-san. Tranne in quest' ultimo istituto ove l'insegnamento vien fatto in latino, negli altri esso è seguito esclusivamente in *eur-mun* e sinico-coreano.

La *Missione Metodista Americana* mantiene anch'essa un collegio assai fiorente, fondato nel 1886, cui l' Imperatore dimostrò un singolare favore designandone egli stesso il nome di *Pal Cé*, ovvero “Corte per l'Allevamento di Uomini Utili.” Una convenzione con il Governo coreano permette a quest'ultimo di collocare allievi nella scuola dietro pagamento di un dollaro al mese per ognuno e coll'obbligo di stipendiare un istruttore indigeno per ogni cinquanta allievi. Il corso degli studi, simile in gran parte a quelli delle scuole già mentovate, e la disciplina dell'istituto son posti intieramente nelle mani della Missione Metodista, e la frequentazione dei servizi religiosi vi è obbligatoria per tutti gli alunni. Annessi alla scuola sono una tipografia, certo la migliore delle due di Seul, ove si eseguono lavori tanto in coreano che in cinese ed in inglese, ed un laboratorio di legatoria, anch'esso assai buono;

Giunti a questo punto, il sagace lettore avrà certamente osservato come finora io non abbia fatto che parlare degli istituti di educazione maschili ed abbia completamente astratto dai femminili: il fatto si è che questi non esistono: la donna in Corea, l'ho già detto altre volte, non conta; la sua funzione nella società coreana è puramente fisiologica ed a regolarla non occorrono insegnamenti speciali. Così almeno sembra pensare il Governo coreano, che dell'istruzione femminile non si preoccupa punto.

Tentano ora da qualche anno le missioni religiose di far qualcosa anche in favore della parte femminile della popolazione, ma finora. se ne eccettuiamo l'orfanotrofio mantenuto dalle suore francesi, ove un centinaio di bambine, oltre ad imparare a leggere e scrivere l'*eur-mun*, si addestra nei lavori donneschi, ben scarsi sono i risultati ottenuti in questo senso e molti anni dovranno ancora passare prima che un qualche

## L' ISTRUZIONE MODERNA

benefico cambiamento, non imposto, e quindi effimero, ma reale e spontaneo, che abbia cioè le sue radici nel mutato sentimento comune, venga a sollevare dalla desolante prostrazione morale ed intellettuale in cui oggi si trova, questa parte più infelice di un popolo che già di per sè gusta della felicità un sì piccolo saggio.

## L' ISTRUZIONE MODERNA

### L'ANNO COREANO E LE SUE FESTE.

*Il ciclo coreano - I segni orari ed i segni celesti - Il calendario coreano - Utili informazioni - Solennità principali dell'anno coreano - La leggenda del Ponte degli Uccelli.*

Il ciclo sul quale si contano gli anni in Corea, è uguale al ciclo cinese di sessanta anni solari, di cui ciascuno ha un nome speciale composto di due caratteri, scelto il primo fra i dieci caratteri celesti ed il secondo fra i dodici caratteri orari. Questi caratteri orari, sono dodici segni che hanno un'importanza preponderante in tutto il sistema metafisico cinese e coreano; ad ognuno di essi corrisponde il nome di un animale, una delle dodici lune dell'anno, una delle ore della giornata (l'ora cinese e la coerana valgono due ore nostre), ed anche vi è una relazione occulta di questi segni con gli elementi che compongono l'universo e i quattro punti cardinali. I segni celesti invece, hanno relazione soltanto con gli elementi, i colori e le direzioni del cielo. Ecco, per curiosità, l'enumerazione di questi segni e le loro equivalenze:

SEGNI ORARI

SEGNI	ANIMALI	ELEMENTI	LUNE	ORE	PUNTI CARDINALI
<i>gà</i>	topo	acqua	11*	23h=1h.	Tramontana
<i>ciù</i>	bue	terra	12*	1h=3h.	
<i>in</i>	tigre	legno	1*	3h=5h.	Levante
<i>myo</i>	lepre		2*	5h=7h.	
<i>gin</i>	dragone	terra	3*	7h=9h.	
<i>sa</i>	serpente	fuoco	4*	9h=11h.	Mezzogiorno
<i>o</i>	cavallo		5*	11h=13h.	
<i>mi</i>	montone	terra	6*	13h=15h.	
<i>siu</i>	scimmia	metallo	7*	15h=17h.	Ponente
<i>yu</i>	gallo		8*	17h=19h.	
<i>syul</i>	cane	terra	9*	19h=21h.	
<i>hai</i>	porco	acqua	10*	21h=23h.	

SEGNI CELESTI

SEGNI	ELEMENTI	COLORI	PUNTI CARDINALI
<i>kap</i>	legno	azzurro	Levante
<i>enl</i>			
<i>pyeng</i>	fuoco	rosso	Mezzogiorno
<i>lyeng</i>			
<i>mu</i>	terra	giallo	Centro
<i>keui</i>			
<i>kyeng</i>	metallo	bianco	Ponente
<i>sin</i>			
<i>im</i>	acqua	nero	Tramontana
<i>kyu</i>			

L'origine di questo sistema di numerazione degli anni si vuole rimonti a due mila e più anni avanti Cristo: sessanta calendari differenti



vennero compilati qualche migliaio d'anni or sono ed essi sono regolarmente in uso via via che il medesimo anno del ciclo si ripresenta.

L'anno cinese si compone di dodici mesi lunari, ma esso è regolato sul sole, ed un 13° mese, intercalato opportunamente ogni tre anni o due volte in cinque anni, fa sì che non vi sia mai una grande differenza fra la durata di un certo numero di anni cinesi ed un egual numero di anni gregoriani; sessant'anni cinesi - un ciclo completo - sono identicamente uguali a sessant'anni de' nostri.

L'anno cinese, e quindi il coreano, comincia sempre con la prima luna nuova. dopochè il sole è entrato nella costellazione dell'Acquario, così che esso non può mai cominciare prima del 21 di gennaio nè dopo il 19 di febbraio. Il mese complementare non vien sempre intercalato nello stesso modo, ma secondo le decisioni degli astronomi imperiali, prende posto dopo l'uno o l'altro dei mesi regolari.

Tutte queste cose si rendono note al pubblico per mezzo del Calendario ufficiale che, circa due mesi prima del principio dell'anno nuovo, viene stampato a Pechino e mandato in tutte le provincie. Un tempo, anche la Corea si serviva di questo calendario, ma ora essa possiede il suo proprio, che riesce però all'altro identico.

Questo calendario coreano è stampato a cura dell'Osservatorio Imperiale di Seul, durante il solstizio d'inverno, e contiene il nome dell'anno del ciclo, dei mesi e dei giorni, le stagioni dell'anno ed i fenomeni naturali propri a ciascuna. Le stagioni sono in numero di 24 e denotano i periodi durante i quali è da attendere la pioggia, il bel tempo, il gelo, gli uragani, la neve, ecc., quando gli insetti cominciano a muoversi, quando i grani maturano, ed altre simili utili informazioni. Le ore del levar del sole e del tramonto vengono precisate anch'esse, e l'epoca, altresì, nella quale più convenga iniziare certi lavori. Vi sono giorni favorevoli per cominciare una costruzione, o per riparare una casa o per rifarne il tetto, altri appaiono invece come specialmente convenienti per la celebrazione di un matrimonio, o per quella di un funerale. Lo stesso calendario vi indicherà il giorno preciso in cui conviene che un ragazzo incominci i suoi studi, oppure quelli maggiormente adatti per mettersi in viaggio, ed il giorno in cui qualcuno entrerà nella vostra casa e vi porterà la buona ventura. Aggiungete l'indicazione delle date delle nascite e delle morti dei personaggi della famiglia imperiale, quella di tutte le numerose feste nazionali e la corrispondenza con i giorni del calendario europeo, e vedrete come il Calendario ufficiale coreano sia davvero una piccola enciclopedia assolutamente indispensabile a chi voglia trascorrere alla

meno peggio la propria esistenza in questo basso mondo. E si capisce tutta l'importanza che vi annette il popolo, e come un tempo, quando solo l'Imperatore della Cina aveva il diritto di pubblicare il calendario, il tributo che annualmente l'amba sceria coreana recava a Pechino fosse considerato ben piccola cosa in confronto al gran beneficio ch'essa in cambio riceveva con una copia del famoso calendario, subito portato a Seul e diffuso a migliaia di esemplari.

Nè l'interpretazione del calendario stesso è da considerarsi cosa di piccolo momento, chè anzi costituisce una vera scienza, dalla quale una speciale classe di indovini, profondi nell'arte di determinare i giorni fausti e nefasti relativi ad ogni operazione della vita, trae il proprio sostentamento.

Le indicazioni infatti contenute nel calendario non sono sempre molto chiare e richiedono una gran dose di capacità per poterle decifrare. Ecco alcuni esempi delle annotazioni relative ad alcuni mesi del 1895-96, quali si trovano nel calendario coreano dell'anno Eul-mi, secondo la traduzione riportata dal *Korean Repository*, febbraio 1895 :

*Prima Luna.* - Durante questa luna la virtù del cielo si concentrerà verso Mezzogiorno, che diverrà in tal modo un'ottima direzione per condurvi i propri affari. Il vento di Levante provocherà il disgelo, gli insetti saranno risuscitati ed i pesci dei fiumi salteranno dalla gioia a strusciare il proprio dorso contro i ghiacci galleggianti. La ottarda offrirà il consueto sacrificio di un pesce alla potenza sovrumana. Le anatre appariranno volando da tramontana e le erbe e gli alberi nuovamente rinverdiranno.

*Sesta Luna.* - Venti caldi. Il grillo entra nelle mura. Il falco incomincia la sua caccia. Le erbe marce dell'anno scorso si convertono in lucciole. La terra è umida e la pioggia comincia.

*Decima Luna.* - L'acqua si gela, e la terra pure. I fagiani volano oltre l'oceano per divenire grandi ostriche. Le rane che hanno giudizio si nascondono. L'essenza celeste sale e l'essenza terrestre discende. Tutte le cose si arrestano. L'inverno è sopra di noi.

Questi non sono che piccoli esempi delle indicazioni generali premesse ad ogni mese, chè le più oscure e straordinarie sono quelle che il calendario vi offre giorno per giorno. Ma la nozione veramente più importante è quella che vi fa conoscere in ogni giorno del mese l'esatta posizione di *Ciuk-il in-sin*, lo spirito guardiano del vostro corpo. Si sa che ogni persona è custodita da uno di cotesti spiriti, il quale ogni giorno ama cambiare posizione ; però, siccome in fondo in fondo, ad onta di queste

apparenze vagabonde, *Ciuk-il* è un essere metodico e regolato, così allo stesso giorno d'ogni mese egli si ritrova sempre allo stesso punto. È pertanto di assoluta necessità per i medici, e per i malati, in special modo, di conoscere ogni giorno ove egli si trova, sì da non correre il rischio di disturbarlo, chè, nella vana speranza di guarire un vostro male, non fareste che aumentarlo. Ed ecco che l'utilità dell'almanacco si dimostra appieno col tracciarvi minutamente tutto il percorso che lo spirito segue durante il mese.

Veniamo ora alle feste segnate dal calendario coreano. Non starò a riportarle tutte, perchè i Coreani, l'ho già detto, ne hanno una tale abbondanza che l'enumerazione non sarebbe possibile, o per lo meno riuscirebbe assai noiosa. Basti il dire che a tutte quelle che già avevano, ora, con la promulgazione del calendario europeo in unione a quello cinese per gli usi ufficiali, ne hanno aggiunte in blocco cinquantadue, con l'introduzione delle domeniche, che prima non esistevano. Così, tra feste cinesi e feste europee, la Corea sarebbe il vero paradiso degli scolari, i quali, se non proprio il paese dalle settimane di tre giovedì e quattro domeniche, vi troverebbero almeno qualcosa di molto simile. Per la gente d'affari è diverso; queste interruzioni continue e forzate del loro lavoro, non possono certo incontrarne il favore; incontrano però quello dei Coreani, che per l'ozio hanno una disposizione organica tutta particolare.

Ad ognuna delle feste speciali del calendario coreano corrispondono cerimonie e costumi speciali, osservati strettamente dalla maggior parte della popolazione. Ecco l'enumerazione delle principali:

*Capodanno*, - Giorno solenne in cui tutta la popolazione della penisola appare in abiti nuovi, od almeno, candidi. Bagno generale. Anche i bimbi più piccoli, per l'occasione, sono lavati. Scambio di visite e di regali fra amici e conoscenti. Visita alle tombe degli antenati e sacrifici davanti alle tavolette avite. L'anno va incominciato senza che alcuna pendenza sia rimasta in sospeso, epperò ogni Coreano, così vorrebbe la regola, farà tutti i possibili sforzi per poter saldare alla vigilia tutti i suoi debiti.

*Giorno della Lepre della Prima Luna*. - In questo giorno le donne debbono astenersi dal far qualsiasi cosa prima degli uomini ed esse attaccano un filo di seta alla borsa dei mariti e dei figliuoli come augurio di longevità.

*Quattordicesimo giorno della Prima Luna*. - In questo giorno si fabbricano dei piccoli pupazzi di paglia, vi si lega una monetina, poi si gettano in mezzo alla strada. È una buona pratica contro le malattie: gli

spiriti che le portano, soddissatti del pagamento della monetina, si limitano ad attaccarle a quei pupazzi anziché agli uomini. Gli agricoltori portano delle pietre sopra gli alberi e così otterranno un buon raccolto.

*Quindicesimo giorno della Prima Luna.* - Grande festa popolare chiamata *Taiporam nal*. Alla sera la folla attende il sorgere della luna, la prima luna piena dell'anno, in mezzo a grandi manifestazioni di gioia. I soliti sacrifici son consumati sulle tombe e davanti alle tavolette. Durante la notte tutti gli uomini si recano a passeggiare sui ponti principali della città, ed in Seul segnatamente su quello che si trova presso Ciong-no in fondo alla Gran Strada della Porta del Sud: ciò li preserverà per tutto l'anno dai reumatismi. Le donne seguono lo stesso precetto il giorno successivo.

*Ottavo giorno della Quarta Luna.* - La nascita di Buddha. Davanti alle case vengono accesi tanti lampioncini per quanti sono i bimbi della casa. Si architettano decorazioni di semprevivi per le strade e si appendono, con lunghe aste, grandi pesci di carta sopra i tetti. Le *mutang* hanno un gran da fare per cacciare via gli spiriti maligni da tutte le case.

*Quinto giorno della Quinta Luna.* - La festa dell'altalena: in questo giorno tutti si dondolano. Si commemora in tal modo la leggenda di una giovane principessa cinese, vissuta mille e millanta anni fa, la quale si era innamorata di un giovane che abitava fuori del palazzo e che quindi essa, rinchiusa nella Città proibita, non poteva vedere; ma ovviò all'inconveniente facendo situare un'altalena nei pressi del muro di cinta e dondolandosi poteva eventualmente vedere oltre al muro l'oggetto dei suoi sogni. Foglie di papiro vengono appese fuori delle porte delle case: esse tengon lontani gli spiriti maligni.

*Quindicesimo giorno della Sesta Luna.* - Vigilia del giorno medio dell'anno. Offerte di meloni sono inviate all'Imperatore. Tutti si ungono la testa di olio.

*Settimo giorno della Settima Luna.* - In questo giorno tutte le gazze fuggono in cielo e formano il famoso *Ponte di Uccelli* per cui gli amanti antichi, che hanno sede in due differenti stelle a ponente ed a levante del cielo, traverseranno il Fiume d'Argento (la via lattea), e per un istante si ritroveranno insieme.

Così corre la leggenda o, almeno, una delle leggende, perché di questa pietosa storia, così in Corea come in Cina, corrono molte versioni: In tempi andati vivevano in differenti parti del cielo due bellissime stelle. la Tessitrice (*Vega*) ed il Pastore (*Aquila*). La prima di queste era figlia del Sole, il Re del Cielo, ed era una buona figliuola molto timida e laboriosa

che passava tutta la santa giornata silenziosamente davanti al suo arcolaio, nè mai se ne staccava un solo istante per nessuna ragione. Mai che ella si unisse alle altre stelle sue coetanee per qualche lieta e spensierata scorribanda per i bei campi azzurri dell'empireo, o una poetica passeggiata sul bel Fiume d'Argento, presso il quale tante stelle innamorate si recavano a sospirare durante le belle notti d'estate; gli stessi giuochi del vecchio Saturno che passava il suo tempo a saltare attraverso a un anello, quei giuochi che facevano sbellicare dalle risa tutte le piccole monelle del cielo, che non si stancavano di dargli la baia, la lasciavano indifferente; invano venivano le amiche ad annunziarle l'arrivo di qualche buffo pianeta con quattro o cinque satelliti ammaestrati che faceva ballare al suono d'una vecchia cornamusa. o una corsa straordinaria di comete, avvenimento che di solito faceva accorrere quanto di meglio vi fosse nella società del cielo; nulla la distoglieva; la bella Tessitrice, gli occhi chini sul suo lavoro, seguiva lentamente l'andirivieni della sua spola e d'altro non si curava.

Al vecchio Sole, persona di giudizio e di buona pasta, che amava aver sempre attorno a sè della gente allegra e dal volto ilare, questo contegno della figliuola non andava punto a genio, e dopo aver escogitato tutti i mezzi possibili per veder un sorriso su quel volto di stella, pensò che l'unica cosa che gli restava da fare era di darle marito. Da alcuni giorni infatti aveva appunto notato sulle rive del Fiume d'Argento un giovane pastore che aveva tutta l'aria di un buon figliolo. e come si dava appunto la combinazione che egli fosse figlio di un suo vecchio amico col quale in tempi andati ne aveva fatte di tutti i colori - e lo sapevano le vecchie costellazioni che erano state testimoni di tutte le loro prodezze di giovani pianeti, così, in quattro e quattr'otto, il matrimonio fu combinato. Ed ecco che successe il miracolo. Non sì tosto la piccola stella fu tolta a casa dal marito, che avvenne in lei un cambiamento radicale cui certo nessuno si attendeva. La lavoratrice di un tempo diventò la prima delle infingarde, la buona stella che non parlava mai si rivelò d'un tratto una chiaccherona che in fatto di pettegolezzi non l'avrebbe data vinta a cento comari messe assieme, così del mondo lunare come di quello ..... sublunare. Quegli onesti svaghi cui volontieri rinunciava un tempo, adesso non le bastavano più, non v'era eclissi cui ella non volesse assistere, non aurora, boreale od australe che fosse, cui ella non intendesse prender parte, seguita sempre da un lungo stuolo di asteroidi ammiratori; in breve, per tutto il cielo fu un vero scandalo e per tutte le orbite non si parlava d'altro. Il Sole, che si era prima impensierito, ebbe ora ragioni per impensierirsi

doppiamente, e da quel buon suocero che era, non potè a meno di ritener responsabile di tutto ciò, siccome sogliono i suoceri, il genero. Onde decise che il solo rimedio per far ritornare la propria figliola sulla diritta via, era quello di separare la giovane coppia. Invano protestarono i due sposi che si volevano un ben dell'anima e che non si sarebbero mai potuti staccare l'uno dall'altro, che sarebbero subito morti di crepacuore, ed altre simili grullerie che si sogliono dire in tali circostanze. Il vecchio fu irremovibile e siccome, oltrechè suocero era anche re ed aveva quindi tutti i più illimitati poteri, te ne spedì uno a ponente e l'altro a levante del Fiume d'Argento, con proibizione assoluta di muoversi. La povera Tessitrice ritornò al suo lavoro, ma i suoi pianti e le sue smanie furono tante che il vecchio temette veramente che essa non avesse a morirgli da un momento all'altro. Un tal pensiero lo commosse, ma non volendo ritornare sulla decisione presa, concesse ai due amanti infelici di potersi riunire una volta all'anno, e precisamente nel 7° giorno della 7° luna. Questa concessione rialzò alquanto l'animo dei due sposi e da quel momento essi non vissero più che nell'attesa di quel giorno.

E il giorno venne ed essi si recarono l'uno incontro all'altro finchè giunsero alle rive del Fiume d'Argento, e lì si dovettero arrestare. chè nessun ponte vi era per cui il fiume potesse venir traversato. Piansero allora i due amanti, piansero lungamente la loro mala ventura e sì abbondante fu il pianto loro che la terra tutta ne rimase allagata.

Questo subitaneo cataclisma provocò nel regno della terra ed in quello del mare una sensazione profonda; immediatamente tutti gli esseri viventi si riunirono in imponente comizio e nominarono subito una commissione che facesse una minuta inchiesta sulle cause di tutto quel finimondo e proponesse le misure da adottarsi per l'avvenire. Ora, il lavoro della commissione, nella quale tutte le classi d'animali erano rappresentate, sarebbe stato assai arduo, chè il fatto usciva completamente dalla loro sfera d'azione, se un bolide ubbriacone, colto all'improvviso, mentre tentava di aggrapparsi ad un raggio di luna per mantenersi in piedi, dallo spaventoso diluvio non fosse capitombolato sulla terra e con le sue sensazionali rivelazioni non avesse svelato tutto quanto era accaduto in quegli ultimi tempi nel regno del cielo. La commissione fu riunita d'urgenza e la proposta di un provvedimento energico da prendersi immediatamente, presentata da una giovane lumaca, incontrò l'approvazione generale. La discordia incominciò quando si trattò di decidere qual sorta di provvedimento occorresse e il modo di metterlo in esecuzione. Dopo molti discorsi e discussioni interminabili, fu deciso che la miglior

via da seguire fosse quella di far in modo che i due innamorati potessero incontrarsi, ed evitare così un nuovo diluvio provocato da nuove lacrime. Ma come? Nuove proposte, nuovi discorsi e nuove discussioni, delle quali forse non si sarebbe venuti a capo, se il popolo delle gazze, gente buona e di cuor tenero, non si fosse offerto di provvedere alla bisogna in modo assai geniale.

Ed ecco che venuto nuovamente il 7° giorno della 7° luna tutte le gazze della terra spiccarono il volo verso il cielo e, giunte alle rive del Fiume d'Argento, si strinsero ben bene l'una all'altra e formarono un ponte sul quale passarono i due amanti, a cader nel bel mezzo, l'uno nelle braccia dell'altro. Quel giorno una leggiera pioggerella, lieve come rugiada, cadde sulla terra: eran le lacrime di gioia dei due sposi riuniti.

Ed ora ogni anno nel 7° giorno della 7° luna tutte le gazze volano al cielo per compiere la loro pietosa missione che le ha rese tanto care agli amanti di tutto il mondo orientale. Se qualcuna se ne astiene è una cattiva gazza, ed i fanciulli che la vedono la pigliano a sassate.

Secondo i Coreani, in questo giorno, che pure è compreso nella stagione delle piogge, non dovrebbe piovver mai, ma se piove, essi hanno pronta la loro spiegazione: di mattina, sono le lacrime di gioia che spargono i due amanti al pensiero di potersi presto riabbracciare; di sera, sono le lacrime provocate dal dolore della separazione. Su ciò il dubbio non è ammesso.

*Sedicesimo giorno della Settima Luna.* - Si celebra la fondazione della presente dinastia. È la festa dei letterati per eccellenza; poemi laudatori son composti in onore dell'Imperatore e dei suoi augusti antenati. Alla sera le strade sono illuminate da innumerevoli lampioncini.

*Quindicesimo giorno della Ottava Luna.* - Visita alle tombe, soliti sacrifici.

*Nono giorno della Nona Luna.* - Festa dei Crisantemi. Abituamente, si beve un vino speciale distillato dai fiori di questa pianta. Le rondini partono per emigrare al sud ed i viaggiatori che son lontani dai loro cari salgono sulle alture circostanti nella speranza di scorgere le proprie case.

*Diciassettesimo giorno della Nona Luna.* - Incoronazione dell'Imperatore. Festa ufficiale.

*Tredicesimo giorno della Dodicesima Luna.* - Celebrazione dell'Indipendenza coreana (ecco una festa che si trova agli sgoccioli!).

A tutte queste feste dobbiamo aggiungere ancora le speciali solennità dedicate al culto degli antenati e quelle proprie alla fede

## L' ISTRUZIONE MODERNA

buddista, il solstizio d'inverno, l'equinozio d'autunno, la nascita del Principe ereditario, ed altre ancora, senza dimenticare le cinquantadue domeniche, la cui introduzione, di tutte le riforme tentate in questi ultimi tempi, è stata subito la più accetta.



## GIUOCHI E PASSATEMPI.

*Le sassaiuole della Prima Luna - Il giuoco della cima - La stagione dell'aquilonc - La leggenda dell'aquilone - Il nyut - I giuochi di carie - I domino - Gli scacchi - Il ui-ki.*

In certi periodi dell' anno sono di prammatica speciali divertimenti. Così nei primi quindici giorni della 1<sup>a</sup> Luna, che in generale sono quindici giorni di festa continua, durante i quali tutti gli uffici e le scuole sono chiusi, fanno furore alla capitale le sassaiuole.

Questi spettacoli, ai quali accorrono migliaia e migliaia di spettatori, hanno generalmente luogo presso la Gran Porta di Levante, in un vasto terreno libero che vi si trova, od in altro terreno situato fuori Porta di Ponente in prossimità della strada di Yong-whan-cin. Due squadre di giovanotti armati di stecche di legno e sotto la condotta, ognuna, di un capo mezzo mascherato da antico guerriero, si trovano l'una contro l'altra e si sfidano a battaglia. La lotta incomincia sempre con un tiro ben nutrito di sassi da entrambe le parti. Appena una delle squadre accenna a perder terreno, l'altra si precipita avanti coi bastoni per la vittoria finale, ma il più delle volte non si tratta che di una finta ritirata e non sì tosto gli avversari si sono slanciati in avanti che la sassaiola ricomincia fittissima e li obbliga a retrocedere. Questo spettacolo dura spesso più ore e non sono rari, naturalmente, i casi in cui parecchi dei combattenti escano malconci e qualcuno rimanga sul terreno passato a miglior vita. Nè per gli spettatori stessi la cosa è sempre molto sicura, chè non di rado accade che qualche sasso lanciato malamente da un combattente inesperto venga a cadere in mezzo ad essi e ne concia qualcuno per le feste. Io ricordo a questo proposito un incidente occorso ad una di coteste sassaiole mentre ero a Seul. Un americano venuto dalle miniere di Un-san per passare qualche giorno alla capitale, stava appunto assistendo ad uno di questi spettacoli, ai quali, colla penuria di distrazioni che offre la vita di Seul, gli Europei accorrono sempre, quando alcuni sassi vennero a cadere presso di lui. Fosse paura di esser personalmente fatto segno all'ostilità dei combattenti, o fosse mera spavalderia, o cos'altro fosse io non saprei dire, fatto sta che quel signore, tirata fuori una rivoltella, si dette a sparar colpi contro la folla. Ed un disgraziato rimase ucciso. I Coreani erano parecchie migliaia, e non più di mezza dozzina gli Europei presenti. Il primo pensiero che ricorse alla mente di tutti fu che la folla inferocita si sarebbe lanciata contro di essi per farne strage. E davvero, se mai una simile cosa può esser giustificata, quella sarebbe stata la volta. Fortunatamente, i Coreani

ebbero quel buon senso ch'era mancato all'americano: vi furono delle grida, delle proteste, delle minacce, ma nulla più. L'americano fu senz'altro chiuso nelle prigioni della Legazione degli Stati Uniti e, dopo regolare giudizio e condanna, spedito in America.

Un tempo le sassaiole solevano avvenire indifferentemente per tutte le strade della capitale, ma ora, provvidamente, il Governo le ha confinate nelle due località sopradette.

L'origine di questo barbaro spettacolo si vuole risalga ad una specie di finto combattimento che ai tempi della dinastia di Ko-ryu solevasi tenere nel Palazzo del Re per sua particolare distrazione, ma l'interesse destato da quei combattimenti fu tanto che ben presto essi cominciarono ad esser imitati anche fuori del reale recinto ed in breve il loro uso si diffuse per tutta la penisola.

Ora essi non sono più in voga che a Seul. Nelle provincie il loro posto l'ha preso quel giuoco gli che Inglesi chiamano tug-of-war e che fra i marinai delle nostre navi da guerra è molto in voga sotto il nome di "giuoco della cima." Alle due estremità di una corda, un ugual numero di contendenti si attaccano e, cercando ognuna delle due parti di trarre a sè gli avversari, la vittoria resta a quel partito che sia riuscito a trascinare la corda 'al di là di un certo segno precedentemente stabilito.

Nelle grandi città della provincia è più spesso gente appositamente scelta nei vari quartieri della città che prende parte a questa contesa, ma nelle campagne le sfide di solito vengon lanciate da un villaggio all'altro. Prima della data stabilita, in entrambi i villaggi hanno luogo grandi festeggiamenti, con banchetti e discorsi, e intanto vengon scelti i campioni d'ogni villaggio. Poi, sonata l'ora della lotta, nella località prescelta vien recato un gran cavo d'erba di circa venti centimetri di diametro, alle cui estremità è impiombato un certo numero di stroppali più piccoli, cui si attaccano i contendenti. Gente di tutte le età e di tutte le condizioni prendon parte alla contesa ; accanto al misero coolie cencioso trovate l'azzimato *yang-ban* nei serici paludamenti immacolati, vecchi letterati accanto a piccoli monelli, nè, fatto ben strano in Corea, mancano le donne che per sostenere l'onore del proprio villaggio accorrono a dare una mano. Al segnale dato da uno degli anziani, un grand'urlo si leva dalla folla, i muscoli si tendono e tutti tirano. Alle volte la lotta si protrae per oltre un'ora, senza che per molto tempo si possa osservare nella cima un movimento qualsiasi, tanto la forza dei due partiti si equilibra. Una volta che una delle due parti è riuscita a tirarsi dietro gli avversari fin oltre il punto stabilito, questi si dichiarano vinti e sono obbligati di offrire a quelli,

nel loro villaggio, cibo e bevande, ricevendone in cambio un fuoco ben serrato di frizzi e sarcasmi.

Durante la prima e la seconda Luna è la stagione dell'aquilone. Se ne vedono centinaia dondolarsi sopra la città, alti, alti, che appena l'occhio li può scorgere. L'abilità dei Coreani nel lanciar gli aquiloni è veramente notevole e forse, solo superata da quella dei Cinesi, maestri dell'arte. Tutti prendon parte al divertimento, vecchi e ragazzi, ed attorno ad ognuno che stia manovrando un aquilone vi è sempre ressa di curiosi che con grande interesse ne seguono tutti i movimenti. Anche l'origine dell'aquilone ha in Corea la sua leggenda, anzi, le sue leggende. Narra una di queste che al tempo della dinastia di Ko-ryu, quando l'isola di Quelpart formava ancora un regno a parte sotto il nome di *Tam-na*, sul conto del quale e delle amazzoni che ne reggevano il governo correivano storie paurose, il re di Ko-ryu, deciso di muover guerra al regno insulare, non trovasse alcun bastimento che osasse sfidare i mille pericoli che presentava il roccioso atterraggio di quell' isola terribile e portarvi la dichiarazione di guerra. In questo frangente, ecco taluno costruire un aquilone, oggetto fin'allora sconosciuto, e, legato ad esso il cartello di sfida, dalla costa coreana lanciarlo sull'isola di Quelpart. E servigi non minori dovea poi rendere l'aquilone durante la guerra di conquista così iniziata. Le amazzoni che avevano in mano il governo dell'isola, per difenderla dagli attacchi esterni vi avevano costruita tutto attorno una palizzata di pali acuminati, ad uno dei quali poco mancò non rimanesse infilzato il generale che per ordine del re di Ko-ryu dirigeva le operazioni di attacco. Dopo aver subite disfatte sopra disfatte, alla fine questi pensò di avvalersi di un aquilone, come unico mezzo per poter penetrare nell'isola. Scelto un punto della costa nel quale, dietro la palizzata, appariva un albero sporgente, lanciò il suo aquilone e lo manovrò in modo che il suo filo avesse ad impigliarsi e far buona presa nei rami dell'albero. Piano, piano, quindi, aiutandosi colle mani e coi piedi, si arrampicò lungo il filo, finchè giunse sulla sommità dell'albero, piombò inaspettato in mezzo a un gruppo di nemici, ne fece scempio, e l'isola cadde in suo potere.

Ora, da lungo tempo, l'aquilone ha cessato di rendere ai Coreani così notevoli servigi, ma non per questo è venuta meno la sua popolarità in tutta la penisola. Specialmente interessanti sono le sfide nelle quali ognuno cerca di tagliare, a mezzo del proprio, il filo dell'aquilone dell'avversario. A tal uopo i fili vengon cosparsi di polvere di vetro che li renda taglienti, e poi gli avversari, che possono magari esser in punti opposti della città, corrono l'un verso l'altro finchè i fili dei rispettivi

aquiloni si incontrino, e questa cosa stessa non è molto facile. Incontratisi i fili, allora, con strappi bruschi, o con sapiente moto di va e vieni, per evitare i colpi dell' avversario, che non si vede e magari neppure si conosce, il singolare duello si svolge fra l'interesse sempre crescente della popolazione che forma per la strada grandi capannelli, sale sui tetti per veder meglio e, *nil sub sole novi*, fa le sue brave puntate in favore di questo o di quello dei combattenti.

Poichè, è bene saperlo, il Coreano è giocatore nell' anima. La passione del giuoco è forse la sola alla quale nessun Coreano sappia resistere e si spinge tant'oltre, che persino gli oggetti più necessari all'esistenza vengono più spesso giocati che comprati. Così il misero *coolie* il quale si è guadagnato quei dieci o quindici *cent* che gli permetterebbero di comprarsi quel tanto che gli serve a sfamarsi, preferisce recarsi da un venditore di commestibili e giocarsi con lui tutto il suo avere. Scelto, per esempio, una porzione di pesce secco, o una coppa di riso, o una caraffina di vino, per un valore supponiamo di cinque *cent*, si accordano sul modo di giocare: se egli vince, pagherà solo un *cent*, se perde ne pagherà dieci. Nella classe bassa questo è il sistema di compra e vendita più in uso. I metodi di giuoco sono svariati, ma il più usuale consiste dal trarre da un cilindro di bambù una o due stecche, pure cli bambù, in fondo alle quali sono impressi certi speciali caratteri cinesi, la cui combinazione serve a decidere della vincita.

Il *nyut*, le carte, i domino, gli scacchi ed il *ui-ki* sono pure in grande onore presso tutte le classi della popolazione.

Giuoco molto comune in tutta la penisola dal 15° giorno dell'ultima luna al 15° giorno della prima è il cosiddetto *nyut*, il giuoco per così dire nazionale della Corea, che nelle sue linee generali rammenta lontanamente il nostro *giuoco dell'oca*. Sopra un foglio di carta sono disposti in tondo venti circoletti, mentre altri nove seguono la direzione di due diametri perpendicolari, i cui punti estremi hanno nel giuoco una importanza particolare. Due, tre o quattro giocatori si dispongono in giro al foglio, avendo ognuno a propria disposizione da una a quattro pedine, *mal*, a seconda di quanto viene in precedenza stabilito. Queste pedine vengono dapprima situate in prossimità del punto superiore, quindi uno alla volta i giocatori lanciano in aria quattro pezzetti di legno, *nyut*, semicilindrici, ed a seconda del modo in cui essi cadono a terra, se cioè con la parte piana o con quella cilindrica rivolta in alto, si stabiliscono i punti. Le parti piane sono generalmente bianche e le cilindriche nere, così si avrà: 1 bianco e 3 neri conta per 1 ; 2 bianchi e 2 neri, 2 ; 3 bianchi e 1

nero, 3; 4 bianchi, 4, e 4 neri, 5. Queste varie combinazioni hanno rispettivamente i nomi di *lo*, *kai*, *kel*, *nyut* e *mo*. Ad ogni gettata dei *nyut* il giocatore fa percorrere ad una delle sue pedine tanti circoletti quanti ne rappresenta il numero della combinazione da lui ottenuta. Chi ha fatto *nyut* oppure *mo* ha diritto di tirare un altro colpo. Lo scopo del giuoco è di far percorrere tutto il circolo ai propri pezzi e chi prima riesce vince. Se nel muovere un pezzo questo viene a cadere sopra un circoletto occupato da una pedina avversaria, questa è fatta prigioniera e vien retrocessa al punto di partenza; se invece cade sopra una pedina propria, le due pedine possono quindinnanzi muovere assieme. Le pedine che venissero ad occupare la posizione B, sono obbligate di ritornare in A per le linee radiali BE e EA e ricominciare da capo; quelle che cadessero in C, ugualmente debbono ritornare in A per la linea diametrale CA, e solo quelle che arrivano in D hanno diritto di continuare fino in A seguendo il circolo.

Una variante del *nyut* è il così detto “giuoco dei funzionari,” *ciong-kyeng-to*, assai diffuso questo anche in Cina. Sopra un pezzo di carta son tracciati cento e otto rettangoli, entro ognuno dei quali è scritto un titolo di funzionario coreano, ed i giuocatori, di solito due, lanciando in aria un piccolo prisma di legno portante sopra ogni lato un certo numero di intagli, da uno a cinque, determinano la casella nella quale debbono situare la propria pedina. In ogni casella, poi, è scritto, a seconda del numero che si ottiene dal susseguente getto del prisma, in quale casella sarà quindi da situarsi la pedina. Vince, naturalmente, chi prima arriva al grado massimo della gerarchia.

Nelle caselle, invece dei titoli di funzionari, possono scriversi i nomi delle più celebrate località della penisola, ed allora si avrà il giuoco chiamato *nam-seung-to*, nel quale il numero dei rettangoli è portato a cento quarantaquattro.

Le carte coreane, *tui-ciang*, consistono in piccole striscie di grossa carta oleata lunghe circa venti centimetri e larghe uno ; il numero totale impiegato nei giuochi più usuali è di quaranta e, precisamente, quattro serie uguali di dieci carte ognuna, ma queste serie possono alle volte giungere fino ad otto. Le carte d'ogni serie, numerate fino a dieci, portano i seguenti nomi: il (1), i (2), san (3), ssè (4), o (5), yuk (6), cil (7), pal (8), ku (9), e *ciang* “generale” (10). Quest'ultima è la sola che nelle varie serie assume forma differente.

Il giuoco più comune, e pure il meno interessante, è quello chiamato *yot-pang-mei*, al quale possono prender parte da tre a nove

giuocatori (*hè-ki-pè*). Ecco come si procede per questo giuoco: i giuocatori si dispongono tutti in terra in circolo e chi ha proposto il giuoco comincia col distribuire una carta per uno. Su questa carta ognuno fa la propria puntata., che il cartaro copre subito ponendovi accanto una somma equivalente; quindi, egli passa le carte a quello di sottomano che le mischia e glie le riporge facendogliene prender due; egli le guarda e se gli conviene rimane con quelle, altrimenti può ancora prenderne una terza. Egli riprende poi tutte le carte, ed incominciando da un giuocatore qualunque, gli dà una seconda carta; se questi vuole, può anch'egli averne una terza, e così si fa il giro di tutti i giuocatori. Alla fine chi ha meno del banco nella somma dei punti delle proprie carte, paga, e chi ha. più, riceve. In questo giuoco li 10 conta zero ed alle cifre superiori a 10 si toglie dieci. Se chi fa carte (*mal-ciù*) ha la combinazione *kué-mi* (due carte uguali ed un asso) vince tutti, mentre se un giuocatore ha la combinazione *sun* (tre carte uguali) vince sul banco anche se queste tre carte non fossero che tre assi o tre due, ecc.

Più interessante è il *ci-kú tengi*. In mezzo ai giuocatori vien posta una coppa nella quale chi è di mano mette una puntata, seguito da tutti gli altri giuocatori che vi mettono una puntata uguale. Il cartaro distribuisce quindi cinque carte per ciascuno. Restano in giuoco solo coloro che di queste cinque carte possono scartarne tre (*ci-kú*), la cui somma rappresenti esattamente una o più decine (10, 20 o 30). Chi nelle altre due carte si trova ad aver maggior somma di punti vince il piattino, a meno che qualcuno abbia una coppia di carte uguali (*teng-i*), nel qual caso questi è il vincitore. Se due giuocatori si trovano ad esser pari, nessuno dei due prende il piattino, ma la partita passa alla mano seguente, rimettendo ognuno nel piattino una puntata simile alla precedente, ad eccezione dei due giuocatori in discorso.

Il giuoco dei domino segue le stesse regole del giuoco di carte *yot-pang-mei*, già ricordato, ed il valore dei singoli pezzi vien determinato dal numero dei puntini rossi o neri che vi si trovano. Una variante è data dal *cyo-teng-i*, che si giuoca in quattro, togliendo dal mucchio dodici pezzi. Ogni giuocatore riceve dal *mal-ciú*, cinque pezzi coperti, quindi ne scopre uno dei propri; se questo è un 4 o un 8, passa il suo mucchio al vicino di destra, questi a quell'altro, e così di seguito; se invece è un 2 o un 10, si fa lo stesso, ma a sinistra, se è un 1 o un 7 i mucchi si scambiano in croce e se un 5 o un 9 ognuno si tiene il proprio. Quindi il giuoco prosegue presso a poco come per quello di carte *ci-kú teng-i*.

Più nobile di questi giuochi, e specialmente favorito fra i giovani

della classe media, è il giuoco degli scacchi, *ciang-ki*, una variante degli scacchi cinesi. Molto controversa è la questione relativa alla parentela fra gli scacchi cinesi e quelli occidentali ; certo se vi è qualche somiglianza le differenze sono molte pronunziate, ma è questo un punto che è più prudente lasciar da parte, limitandoci a poche parole sull' andamento generale del giuoco. La scacchiera coreana, come quella cinese, si compone di sessantaquattro caselle di ugual colore delimitate da linee parallele trasversali e longitudinali; trentadue caselle superiori e trentadue inferiori separate le une dalle altre da un ordine di otto caselle che formano ciò che si chiama. il fiume. I pezzi in uso sono i seguenti: Ciang (generale) corrispondente al nostro Re; Cia (carro) corrispondente alla Torre; Po (cannone) pezzo che non ha riscontro nei nostri scacchi; Pyeng (soldato) corrispondente alla Pedina; Sa (consigliere) corrispondente alla Regina; Sant (elefante) corrispondente ali' Alfiere, e Ma (cavallo). La disposizione dei pezzi in ogni campo della scacchiera è la seguente: Carro (a1 e a9), Elefante [a2 e a8), Cavallo (a3 e a7), Consigliere (a4 e a6), Soldato (d1, d3 , d5, d7 e d9), Cannone (c2 e c5), Generale (b5), notando che essi non vengono posti, come da noi nel mezzo delle caselle, bensì, come si vede dalla figura, nelle intersezioni delle linee longitudinali e trasversali. I pezzi non sono scolpiti, ma consistono in piccoli dischi di legno ottagonali, sui lati dei quali in rosso ed in verde il rispettivo nome è inciso in caratteri cinesi di differenti forme.

Lo scopo del giuoco è uguale a quello degli scacchi europei e consiste nel dare scacco matto (*cent-so*) al Generale, ma i mezzi per ottenere ciò sono molto diversi; così non si può, per esempio, dar scacco da una parte all'altra della scacchiera, ma occorre attraversare il fiume colle proprie forze e dar scacco nel campo avversario. Si fa eccezione per lo scacco matto dato col Generale, il quale può ritenersi raggiunto quando fra il proprio Generale e quello avversario non si interponga alcun pezzo; ma è questo un vantaggio, approfittando del quale, si viene a riconoscere la propria inferiorità.

Il *Generale* ed i suoi due *Consiglieri* debbono limitare le proprie mosse entro i limiti del *Quartier Generale* stabilito nelle quattro caselle centrali d'ogni campo. Essi possono però percorrere anche le linee diagonali che vi sono segnate, così che, in totale, le posizioni che questi pezzi possono prendere non sono che nove, ed ancora essi non possono muover più d'un passo alla volta.

I *Carri* hanno le medesime facoltà delle nostre Torri, coll'aggiunta che essi possono anche percorrere le diagonali segnate nei Quartieri

Generali dei due campi.

I *Cavalli* muovono, anch'essi, all'incirca come i corrispondenti pezzi delle nostre scacchiere, ma debbono cominciare il loro salto sempre con un passo avanti, o laterale, e quindi uno diagonale, nè possono saltare un pezzo che si trovi sul loro cammino. Il matto col cavallo diventa in tal maniera assai più facile a difendersi.

Gli *Elefanti* muovono anzitutto un passo avanti, o laterale, e quindi due in diagonale. Al principio del giuoco il giuocatore che lo desidera può *arroccare* il cavallo con l'elefante, sia da uno che da entrambi i lati, ed in tal caso è consigliabile all'avversario di fare lo stesso (vedi nella figura il cavallo in a8 e l'elefante in a7).

I *Soldati* possono muovere così in avanti che lateralmente di un passo alla volta, ma non mai ritornare indietro o seguire una diagonale che non sia una di quelle tracciate nei Quartieri Generali.

I *Cannoni* sono i pezzi più disgraziati: possono muoversi come le nostre torri sia trasversalmente che longitudinalmente, ma solo quando fra essi ed il pezzo che vogliono prendere interceda uno schermo costituito da un terzo pezzo che non sia alla sua volta un cannone.

Spiegate così sommariamente le mosse dei vari pezzi, occorre porre mente alle due regole fondamentali del giuoco di scacchi coreani, e cioè che ogni pezzo movendosi deve mangiarne un altro e che nei limiti delle proprie facoltà, ogni pezzo può muovere lungo ognuna delle linee tracciate sulla scacchiera. Così un *carro* in a4, può trasportarsi tanto al centro del Quartiere, quanto all'angolo opposto c6. poichè questi punti sono uniti da una linea tracciata sulla scacchiera; ugualmente un *cannone* nello stesso punto a4, se il centro b5 è occupato, può recarsi in c6 e mangiarvi il pezzo che vi si trova. (Chi desiderasse maggiori notizie sul giuoco degli scacchi in Corea, può ricorrere all'articolo Korean Chess pubblicato da W. H. Wilkinson nel Korean Repository, Marzo, 1895, dal quale ho riassunto questi brevi ragguagli e dov'è anche l'esempio annotato d'una partita coreana.)

Evidentemente gli scacchi coreani, per quanto superiori ai cinesi, non offrono le medesime difficoltà, nè il medesimo campo che i nostri, per isfoggiare la propria abilità, pure nell'insieme non possono dirsi privi di un discreto interesse, nè il giuocarli con avvedutezza è così semplice come a tutta prima potrebbe sembrare.

Tuttavia, a differenza di quanto accade in Cina, è difficile di veder in Corea riuniti attorno alla scacchiera i gravi letterati dai grandi occhiali affumicati od i superbi *yang-ban* dalle vesti seriche. Essi ritengono questo



giuoco troppo frivolo ed il solo che attiri la loro considerazione, e eh' essi riguardino come del tutto degno di esser giuocato dai pari loro, è il nobile *uì-ki* o *pa-duk* : il giuoco più noioso ed interminabile ch'io abbia mai incontrato.

Esso vien giuocato sopra una scacchiera contenente 324 caselle, tracciate sopra una specie di cassa armonica entro la quale è una molla libera che manda un lieve suono di campana lontana ogni qualvolta un pezzo vien posato su di essa. I pezzi coi quali si giuoca sono circa 300 dischi d'osso, bianchi e neri, i quali vengono situati uno ad uno sulle intersezioni delle linee della scacchiera, onde le posizioni che essi possono assumere sono 361. I due giuocatori mettono alternativamente uno dei dischi sulla scacchiera ed il giuoco consiste nel cercare di circondare con pezzi propri il maggior numero di pezzi dell'avversario. I pezzi circondati vengono tolti e gli spazi, in tal modo rimasti liberi, diventano proprietà di chi è riuscito a circoscriverli con pezzi propri. Esaurita tutta la provvista di pedine, chi ha più spazi liberi al proprio attivo è il vincitore. Detta così, la cosa appare molto semplice, o per lo meno non sembra che questo giuoco dia campo ad un grande sfoggio d'abilità, eppure non dev'esser così, poichè, tanto in Cina, chè il giuoco è anch'esso di origine cinese, quanto in Giappone ed in Corea, esistono dei professori di *uì-ki*, tenuti in gran conto, davanti ai quali i dilettanti si recano a passare degli esami e ne ottengono un diploma di una delle nove classi in cui, a seconda dell'abilità, vengon divisi gli amatori di questo giuoco. Secondo il prof. Charnberlain, una delle persone più autorevoli per tutto ciò che si riferisce all'Estremo Oriente in generale ed al Giappone in particolare, un solo europeo, a sua conoscenza, sarebbe riuscito ad ottenere un diploma di giuocatore di *uì-ki*. Ed io, mentre ammiro quel signore, capisco perfettamente come lo studio di un giuoco così superlativamente noioso, non sia riuscito a tentarne alcun altro.

Mr. Yang, fra le altre abilità aveva anche quella di esser professore di *uì-ki*, od almeno possedeva il diploma di un grado molto elevato, ed io ricorderò sempre il sorriso di compassione che egli spontaneamente, senza volerlo, m'indirizzò, allorquando ebbi l'ingenuità di chiedergli di insegnarmi quel giuoco. Povero Mr. Yang! egli era sicuro che io non ero all'altezza, pure ci si prestò di buon grado. Ben presto però si dovette smettere. Aveva ragione lui: il *uì-ki* non era pane per i miei denti.



## ARTI E MESTIERI.

*Origine coreana dell'arte giapponese - Cause della decadenza artistica in Corea - Ultimi residui artistici - Stuoie, ferramenta e forzieri - Teoria coreana del valore - Li corporazioni di mestieri ed i loro privilegi - I pu-sang.*

Pigliatevi il gusto di sfogliare un libro qualsiasi ove si parli dell'arte giapponese, e voi vedrete come non una delle arti belle per cui tanto oggi si ammirano gli artisti del Giappone non sia stata introdotta in quelle isole ed insegnata da maestri coreani. I più antichi monumenti artistici che vi sia dato ammirare nell' Impero del Sol Levante son di fattura coreana. Nel tempio di Horyugi, presso Nara, si mostra un dipinto murale che si ritiene del 607 d. C., il dipinto più antico di tutto il Giappone: esso è l'opera di un prete coreano. A Nara stessa la bellissima serie di Dei tutelari scolpiti in legno che si ammira nel tempio di Ni-o è ascritta ad uno scultore coreano fiorito nel VII secolo dell'era volgare. Di origine indubbiamente coreana sono le più pregevoli fra le tanto apprezzate porcellane giapponesi. Da una colonia di vasai coreani condotta in Giappone dal generale Nabeshima, nel 1498, quando alla morte di Hideyoshi i Giapponesi sgombrarono la penisola, si vuole originassero le porcellane di Satzuma. Il Dr. Allen, è vero, ritiene che i vasai emigrati con Nabeshima si stabilissero nella provincia di Higen e che la colonia coreana di Satzurna, provincia nella quale, ancor oggi, esistono villaggi di non dubbia origine coreana, vi fosse stata fondata da quel Daimyo in altra occasione, ma comunque sia, è fuor di discussione, che questa come le altre arti fu ai Giapponesi insegnata dai Coreani.

Tutto ciò farebbe supporre che fosse ancor possibile trovare in Corea qualcosa che, se non altro, rammentasse i fasti di quel glorioso passato; invece, purtroppo, non rimane più nulla, o almeno, ben poco. Questa decadenza dell'arte in Corea non ha origini recenti, essa rimonta all'avvento dell'attuale dinastia oltre cinque secoli or sono.

Le cause principali furono due, anzitutto la rimozione della capitale da Song-do a Seul, e quindi il bando dato alla fede buddista.

A Song-do, la doviziosa. capita.le dei re di Ko-ryu, avevano la loro sede i più celebrati artisti della penisola; le celebri porcellane della Corea, per le quali, se se ne vuol oggi ammirare qualche bell'esempio, bisogna ricorrere al *British Museum*, o al *Louvre* o, meglio ancora, al *Ueno Hakubutsu Kuan* (Museo Imperiale) di Tokyo, erano esclusivamente fabbricate a Song-do, e quando il generai Yi lasciò quella città per

stabilirsi a Seul, i cittadini di Song-do videro di mal occhio questo cambiamento che molto li danneggiava e si schierarono fra i partigiani dell'antico regime. Molti di essi ebbero a soffrire fierissime persecuzioni per parte dei nuovi sovrani, altri cercarono uno scampo emigrando in Giappone, e nessuno degli antichi artisti seguì a Seul la nuova Corte. Così la produzione della porcellana artistica, dopo aver avuto momenti di grande splendore, cessò d'un tratto. I pochi esemplari oggi esistenti di quelle porcellane provengono per la maggior parte dalle famiglie di antichi cortigiani di Song-do che li portarono seco venendo a Seul al seguito del nuovo re. Altri furono trovati in tombe antiche che Coreani e Giapponesi si affrettarono a spogliare non appena ebbero visto il grande valore che gli Europei attribuivano a quei vecchi cocci. Gli esemplari del *Louvre* provengono per la massima parte dagli scavi eseguiti per la costruzione dell'attuale Legazione francese di Seul. nel sito della quale sorgeva anticamente il palazzo di uno dei principali ministri del re Tai-giò .

Ma se il trasporto della capitale da Seul a Song-do dette un colpo fierissimo all'arte coreana, il colpo di grazia fu dato dall'ostracismo decretato dai re di Ciu-sen al culto buddista.

Li. solennità e l'apparato scenico delle funzioni buddiste, avidi di quella teatralità che cattivando il senso imprigiona lo spirito, costituivano la più potente e forse la sola ragion d'essere dell'arte coreana, e mentre arricchendo i propri templi ed imprimendo un carattere di maggior splendore alle proprie cerimonie, la fede buddista allargava via via il proprio campo d'azione, l'arte trovava in essa motivi di ognor crescente produzione, di emulazione e di progresso. Le conquiste dell'una erano i progressi dell'altra. Nè in ciò vi era nulla di anormale, chè in fondo alla storia d'ogni popolo noi vediamo l'idea religiosa generatrice prima dell'arte, e questa vivificarsi, crescer rigogliosa, evolversi, regredire, avvilitarsi, così come il sentimento religioso dal quale essa era nata progrediva, mutava, affievolivasi e dileguava.

Solo dopo aver raggiunto un grado altissimo di evoluzione fu possibile all'arte di sottrarsi all'impero di quel culto cui era asservita, e procedere sicura, libera da ogni legame prestabilito. Ed ancora quest'ernancipazione dell'arte dall'idea religiosa non è, in fondo, che l'indice di un mutamento etico nella coscienza del popolo.

Messa al bando la religione buddista, cessò d'un tratto la richiesta di quei vasi, di quei bronzi, di quei dipinti e di quelle sculture che rappresentavano la produzione tutta dell'arte coreana e che non trovavano altro impiego se non nei templi, nei santuari e negli altari domestici sacri

al culto di Buddha. E poichè ciò accadeva al tempo istesso in cui si compieva l'esodo degli artisti dalla Corea, così avvenne che nessuno trovasse motivi per coprire il vuoto ch'essì lasciavano e le arti rapidamente decadessero.

Gli ultimi avanzi dell'epoca aurea dell'arte coreana scomparvero sotto il ferro ed il fuoco dei Giapponesi durante la spedizione di Hidcyoshi, così come dalla medesima spedizione fur tratte in Giappone le ultime famiglie di artisti rimastevi.

Mentre in Giappone il rapido dilagare della religione buddista ed il fasto di che si circondavano lo sciogunato e le corti feudali dei Daimyo, erano condizioni favorevoli perchè le arti che i maestri coreani vî avevano introdotto sorgessero ben presto a quella perfezione che vedemmo raggiunte all'inizio dell'era di Meigi, - in Corea, le lotte interne continue, le incessanti depredazioni dei vicini, nonchè l'ostentazione di una miseria esagerata, onde dal grido di dovizia non avessero i nemici a trarre argomento di nuove conquiste, non potevano che impedire, nonchè il risorgere di quelle arti ormai scomparse, ma pure il semplice manifestarsi spontaneo di un qualsiasi tentativo artistico,

Questa mancanza di produzione artistica fa sì che la prima impressione della Corea, specie per chi viene dal Giappone ed ha ancora gli occhi e la mente pieni degli splendori di Nikko e di Kyoto e delle linee deliziose dei mille kakimono, iHro, Helsl'ké, ricami, vasi, paraventi, armature, che giornalmente gli facevano fare in quella terra benedetta tanti di quei peccati di desiderio, la prima impressione, dico, della Corea, non può essere che disastrosa. In tutta Seul non trovate un solo negozio ove un oggetto qualsiasi, per l'originalità della forma, o il garbo delle linee, richiami la vostra attenzione, e se voi siete un touriste affrettato lascerete la capitale coreana senza aver trovato il modo di portar vî qualche oggetto un po' raro.

Se però vi soffermerete a lungo, con molta pazienza ed altrettanta tenacia, a poco a poco, a forza di girare e di chiedere, finirete per far qualche piccola scoperta e procurarvi qualche buon esemplare di quelle poche cose artistiche che, ad onta di tutto quanto ho detto, si fabbricano tuttora.

Fra queste, il primo posto, senza alcun dubbio, lo tengono le stuoie di paglia di riso delle isole di Kang-wha e di Kyo-dong. È difficile trovare altrove delle stuoie più fini, più leggiere, e dal disegno così armonico come queste delle isole coreane. Gli esemplari più belli si possono ammirare nei palazzi imperiali, ed alcune di dimensioni assai

ragguardevoli, oltre i quaranta od i cinquanta metri quadrati, tutte d'un sol pezzo .. È però difficile il procurarsene di simili. chè esse vengono espressamente fabbricate in Kang-wha per il Palazzo o per esser inviate come tributo all'Imperatore. Quelle di Kyo-dong, invece, di dimensioni più modeste, possono trovarsi con relativa facilità.

A proposito di queste stuoie, mi ricorre alla mente un aneddoto raccontatomi un giorno da un commerciante tedesco e che illustra assai bene la concezione coreana delle leggi che regolano il valore delle cose. Questo signore, ammirato della bellezza di quelle stuoie, aveva pensato che esse facilmente si sarebbero prestate ad un lucroso commercio di esportazione. poichè mentre il prezzo pagato per esse in Corea è ordinariamente molto modesto, trasportate in Europa, esse avrebbero potuto sostenere dei prezzi molto più elevati. E però, si portò presso uno degli artigiani di Kangwha che gli era stato indicato tra i più valenti, e dopo molti discorsi e la solita interminabile sequela di parole inutili, caddero d'accordo sul prezzo unitario, diciamo, di 3 dollari. Combinato il prezzo, disse il tedesco:

-Sta bene, ma se io ve ne ordino mille, non vi darò mica 3 mila dollari, non vi pare?

- Oh, no, no, questo si capisce - rispose l'altro.

- Dunque quanto facciamo per mille stuoie?

Il vecchio core ano ci pensò bene. fece tutti i suoi calcoli, e poi disse:

- Ecco, per mille stuoie mi darete 4 mila dol-lari.

-Ma come? Se avevamo detto 3 dollari per una .... e ora per mille ne volete 4 mila?

- Eh, già, ma io non lo sapevo mica che ne aveste tanto bisogno!

E non ci fu verso di smuoverlo: -- Una, diceva, per tre dollari ve la posso fare, ma se voi ne volete mille è segno che ne avete un gran bisogno, e che il contratto fatto con me vi conviene troppo, e quindi mi dovete dare di più. - Si vede da ciò quanto debba esser difficile avviare dei traffici coi Coreani.

Dopo le stuoie, vengono i lavori in ferro battuto con niello d'argento. La produzione di questi lavori è limitata alla provincia di Hoang-hai Do ed ancora essi non vengono eseguiti che per uso della Corte o dietro ordinazione di qualche *yang-ban*. Gli oggetti più usuali consistono in scatole per thè a coperchio mobile, e scatole per tabacco, molto grandi, a tiratoio e chiusura segreta. La decorazione, spesso finissima, è sempre improntata a motivi cinesi. ed i soliti caratteri

significanti *felicità, ricchezza e figliolanza* forniscono i motivi più comuni. Altri oggetti, come vassoi, braceri, candelabri, morsi e staffe e lucchetti, venivano un tempo eseguiti su questo stesso tipo. ma ora è difficilissimo il trovarne ancora qualche buon esemplare. Io ebbi la buona sorte, uno dei primissimi giorni della mia permanenza in Seul, di metter le mani sopra un magnifico candeliere, di lavoro squisito; volli in seguito procurarmene un secondo, ma anche a pagarlo dieci volte il primo non mi fu possibile. di trovarne traccia.

Aggiungiamo a questi oggetti i piccoli forzieri che si vendono a Seul in quella via, *Cabinet Street*, che da essi ha preso il suo nome, e la lista dell'attuale produzione artistica coreana è finita. Di questi forzieri ve n'ha di tre specie principali, a seconda che essi son fabbricati in Seul, oppure in Ciul-la Do, od in Pyeng-an Do. Quelli di Seul, sono in generale i meno belli, o grossi e massicci in legno naturale con ornamenti di ottone, o più piccoli, molto grossolanamente laccati in rosso e pur essi decorati con aggeggi d'ottone. Migliori son quelli di Ciul-la Do, in lacca nera molto ordinaria ed incrostazioni di madreperla, ma di tutti i più pregevoli, i soli che abbiano veramente un'impronta artistica particolare, sono quelli di Pyeng-an Do. Semplicissimi di forma, in legno naturale di tinta scura, solo arricchiti da numerose borchie in ferro battuto, dal disegno minutissimo ed accurato, essi ricordano in certo qual modo gli antichi forzieri nostri, fiorentini e senesi, del trecento, dei quali hanno anche tutta la signorile severità delle linee. Il loro prezzo è. relativamente mite e di tutti gli oggetti nominati sono i soli che vengano fabbricati per uso generale del popolo, e possano quindi trovarsi in .commercio senza difficoltà.

Le stuoie, le scatole di ferro e argento e quei rarissimi paraventi e dipinti che -di quando in quando capitano sul mercato di Seul occorre andarli a ricercare in <:erté anguste botteghe di rivenduglioli nei quartieri settentrionali della città, ove vanno a finire, dopo esser passati per i cento e più monti di pietà di cui è dotata Seul, gli ultimi residui della fortuna di qualche disgraziata famiglia ridotta alla miseria, Ma se veramente si vuol trovare qualcosa di buono occorre visitare con grande frequenza quei luridi negozi di *bric-à-brac*, ove accanto alla scatola da thè dal niello finissimo, trovate la scarpa logora che per pochi *cent* vi ha lasciato il contadino affamato, e i vecchi cappelli senza fondo si alternano agli ultimi resti di una theiera. priva di manico e di coperchio, ove nella più orribile e polverosa delle confusioni si frammischiano occhiali privi di lenti, vecchi bottoni, ornamenti di giada, vesti di seta e cenci di cotone, fornelli di pipa usati e vetuste cinture di magistrati, libri laceri e pennelli spelacchiati,

stuoie sdruscite, monetine antiche, porcellane sbocconcellate, vetri rotti e candelabri di bronzo, tutto quanto insomma l' arte dell' uomo è capace di produrre, in tutti i generi, in tutte le età, per tutte le classi, in ogni stato di conservazione ; è necessario, dico, visitarli spesso questi negozi, perchè la loro merce si rinnova di continuo; non sì tosto qualche oggetto vi è eenduto, subito un acquirente si presenta e l'oggetto che voi avete visto oggi avete grandi probabilità di non ritrovarvelo domani.

Per beneficio esclusivo degli Europei stabiliti a Seul esiste una categoria di sensali che si recano essi stessi alla ricerca di quanto credono possa maggiormente interessare gli amatori oc-cidentali e poi vengono alle case vostre ad offrirvi la loro merce. Di solito capitano verso l'ora della colazione ed anche questo è un modo di passare meno tristi e meno soli quell'ora meridiana. Con grande solennità vi aprono i loro involtir,i, ne tiran fuori quelle poche cose che son riusciti a scovare e stanno attenti a scrutare sul vostro viso l'impressione che esse saranno per produrre, chè questa sarà la sola norma per stabilire il loro prezzo; cioè, no, ve n'è un'altra: a parità di impressione il prezzo sarà più o meno alto a seconda della posizione che voi occupate, chè questo è un altro assioma del commercio coreano : più la vostra posizione sociale è elevata e più dovete pagare. Un mio amico da vari anni stabilito in Seul come Console generale, un bel giorno, per la partenza del suo ministro, si trovò ad occupare la carica di Incaricato d'affari : non mutò di una linea il suo tenore di vita, non aumentò di un ette gli acquisti che soleva fare, eppure automaticamente, alla fine del mese, e per tutti i mesi in cui rimase a coprire quella carica, le sue spese figurarono per una cifra esattamente il doppio di quella precedentemente abituale. Ritornato il ministro, automaticamente le spese diminuirono e ritornarono alla cifra normale.

I cinque o sei individui che fanno a Seul questa incetta di oggetti, spesso, più che artistici, curiosi, e curios è infatti il nome sotto il quale in Estremo Oriente si comprendon tutti, sono anch'essi riuniti, come tutti gli altri mercanti della capitale, in una speciale corporazione che ha il suo capo riconosciuto, i suoi diritti e i suoi privilegi.

Queste corporazioni di mestieri sono una delle maggiori caratteristiche della vita coreana. Per ogni articolo più importante del commercio locale esiste la sua corporazione e nessuno ha diritto di vendere quel determinato articolo se della corporazione stessa non fa parte. Così si hanno a Seul le corporazioni dei mercanti di seta, di cotone, di riso, di cappelli, di ferramenta, di ottonami, di stuoie, di mobili, ecc. ecc., ognuna delle quali ha il suo capo eletto, *yong-ni*, che regola le norme del



traffico e statuisce nelle dispute fra i membri della corporazione. Chi desidera quindi dedicarsi alla vendita di un determinato articolo deve cominciare col rivolgersi alla corporazione competente, pagare la tassa d'entrata stabilita ed ottenere un permesso scritto rilasciato dal capo. Se non facesse ciò correrebbe il rischio di veder subito il proprio negozio invaso dai membri della corporazione e tutte le sue merci sequestrate. Si fa un'eccezione per i negozi di "generi diversi," ove si trovano gli oggetti più comuni ed a miglior mercato dell'uso giornaliero, come ad esempio, tabacco, zolfanelli, borse, ornamenti per cappelli, qualche commestibile, ecc.: chiunque può aprire un negozio simile senza alcun permesso. Un'altra eccezione è data dalla consuetudine antichissima per cui dal 25° giorno dell'ultima luna al 5° giorno della prima, chiunque ha diritto di vendere qualsiasi articolo, ed in questo periodo si vedono presso Ciong-no centinaia di piccoli negozi improvvisati, nei quali è spesso possibile fare delle buone compere.

Le tasse di esercizio al Governo non sono pagate singolarmente dai vari esercenti. nia sono sempre le corporazioni che con la cassa centrale vi suppliscono. Questa cassa alimentata dalle contribuzioni mensili di tutti i soci viene anche in aiuto ai membri in casi di malattie, di morti, funerali, ecc.

Fra le varie corporazioni della capitale, ha una speciale importanza, per l'influenza che essa ha avuto spesso negli avvenimenti politici della Corea, la corporazione dei merciai ambulanti, *pu-sang-hoi*, la quale si estende in tutta la penisola. Questi *pu-sang* suppliscono alla mancanza di botteghe che si osserva nella totalità dei villaggi coreani; essi visitano, seguendo degli itinerari prestabiliti, tutti i villaggi in giorni determinati, portando sulle proprie spalle tutto il loro *stock* di merce, la quale comprende gli articoli più disparati: cappelli, scarpe, vasi, pennelli, inchiostri, spilli, abiti, e vai dicendo. Ma ciò che forma la specialità di questa corporazione è la sua dipendenza dal Governo. Non solo infatti questo o quell'altro particolar ministero, ma qualsiasi ufficio governativo, ha in caso di necessità il diritto di richieder l'opera dei *pu-sang*. È così che se qualche disordine avviene in un lontano villaggio, il magistrato manderà i *pu-sang* ad arrestare i colpevoli ; dovendo partire qualche autorevole personaggio per luoghi mal sicuri, il magistrato cui incombe la responsabilità della sicurezza pubblica designerà i *pu-sang* a fargli da scorta, e così su, su. fino agli avvenimenti più importanti, quando l'Imperatore si sente mal sicuro sul trono, son sempre i *pu-sang* che vengono chiamati per primi. L'ultima volta in cui questa corporazione fece

parlar molto di sè fu nel 1897 quando essa era stata radunata a Seul in occasione del decretato scioglimento del *Circolo dell' Indipendenza*. Fra i membri di questo circolo politico ed i *pu-sang* si addivenne per le strade della capitale a vere battaglie, finchè il Governo, per tema di guai maggiori, si affrettò a rimandare questi ultimi in provincia.

Fra di loro, i *pu-sang* sono molto uniti e si assistono l'un l'altro con molta devozione. Così se per esempio uno di essi ha qualche rancore con un estraneo, ovvero deve riscuotere un credito, o vuol farsi rimettere un debito, non ha che da tenerne parola con qualche confratello e in men che non si dica l' affare è accomodato.

Quando la parte avversa si vede venir davanti, di sera, in qualche luogo isolato, una ventina di *pu-sang*, nerboruti, muscolosi e di poche parole, che, come la scorgon di lontano, subito fan l'atto di rimboccarsi le maniche, potete star sicuri che non occorreranno molti discorsi per convincerla a far quanto essi vogliono!

## LA COREA MODERNA.

Porti aperti - Poste - Telegrafi - Ferrovie, tramways e luce elettrica - Comunicazioni marittime - Miniere - Importazione - Esportazione - Dogane

**PORTI APERTI.** - I porti coreani aperti dai trattati al commercio straniero furono dapprima quelli di Cemulpo, presso la foce del fiume Han sulla costa occidentale della penisola e sbocco naturale della capitale, quello di Fusan sulla costa meridionale e quello di Uonsan (Ghensan) sulla costa orientale.

A questi si aggiunsero nel '95 Cinnampò, alla foce del fiume Taton, e Mokpò nella provincia di Ciul-la Do, poi, nel '99, Kunsan, Songcin e Massampò, ed assai recentemente Yongampo e Vigù.

Di tutti questi porti i soli che abbiano fin d'ora una relativa importanza commerciale sono i primi tre; tuttavia, così a Massampò, come a Mokpò, sbocco della più fertile provincia della penisola, Ciul-la Do, chiamata il giardino della Corea, ed a Cinnampò, il porto più vicino agli importanti centri minerari di Pyen-an Do, sembra assicurato un brillante avvenire.

Dalle statistiche annuali pubblicate dalla Direzione generale delle Dogane marittime coreane, traggio i seguenti dati, colla scorta dei quali sarà facile formarsi un concetto dell'importanza relativa e dello sviluppo dei vari porti coreani aperti al commercio estero.

**Traffico dei porti coreani <sup>(1)</sup>: Importazione ed esportazione per gli anni 1896-1901-1902.**

	1896		1901		1902	
	yen	yen	yen	yen	yen	yen
Cemulpo	Importazione dall'estero	3.517.974	8.063.338	7.020.399		
	Importazione domestica	316.583	1.991.737	2.426.376		
	Esportazione	1.844.173	2.905.956	12.961.051	2.796.598	12.243.373
Cinnampò	Importazione dall'estero	—	1.037.522	1.278.460		
	Importazione domestica	—	34.662	83.805		
	Esportazione	—	1.248.925	2.521.109	1.731.171	3.993.436
Kunsan	Importazione dall'estero	—	486.540	382.946		
	Importazione domestica	—	57.122	73.691		
	Esportazione	—	731.591	1.275.283	838.253	1.294.890
Mokpò	Importazione dall'estero	—	596.514	418.056		
	Importazione domestica	—	104.926	105.577		
	Esportazione	—	1.188.613	1.800.053	1.547.936	2.071.569
Fusan	Importazione dall'estero	1.937.040	2.259.584	2.210.463		
	Importazione domestica	198.673	455.256	443.235		
	Esportazione	3.004.798	5.140.511	6.266.766	3.195.389	5.849.087
Massampò	Importazione dall'estero	—	192.717	211.024		
	Importazione domestica	—	15.173	10.896		
	Esportazione	—	130.699	338.589	263.442	485.362
Uonsan	Importazione dall'estero	1.084.616	2.108.165	1.933.987		
	Importazione domestica	289.999	306.909	514.936		
	Esportazione	648.653	1.571.632	3.986.706	1.574.229	4.923.152
Songcin	Importazione dall'estero	—	148.198	101.450		
	Importazione domestica	—	78.439	94.997		
	Esportazione	—	127.469	354.106	109.586	306.033
Totale	Importazione dall'estero	6.830.630	14.802.574	13.856.785		
	Importazione domestica	805.255	3.044.244	3.753.513		
	Esportazione	5.497.624	12.842.509	29.303.633	12.086.094	29.366.902

(1) Il computo così in questa come nelle tavole seguenti è fatto in yen (1 yen = L. ital. 2.56).

Benchè i nuclei più forti della popolazione bianca non si trovino

nei porti aperti, ma nelle due città di Seul e di Pyeng-yang, pure sono essi i soli centri di attività commerciale ed in essi va ricercata la sede di tutte le case commerciali occidentali, nelle cui mani è il commercio straniero della Corea.

Ivi gli Europei, e mi si consenta per brevità di includere sotto questa denominazione anche i numerosi cittadini americani residenti nella penisola, hanno i loro speciali quartieri indipendenti da ogni ingerenza delle autorità locali, retti ed amministrati da propri Consigli municipali eletti dai residenti e sottoposti alla giurisdizione consolare. Nei porti più importanti, questi quartieri speciali sono spesso più d'uno: così a Cemulpo, accanto alla concessione europea vi è quella cinese e più oltre quella vastissima giapponese, ognuna perfettamente indipendente dalle altre e, ciò che più monta, dalle autorità coreane. Delle concessioni europee la più antica è quella di Cemulpo nella località scelta nell' 82 dall'ammiraglio americano Shufeldt, firmatario del primo trattato di commercio coreano. Assai più antiche pertanto sono le concessioni giapponesi di Uonsan e Fusan, la quale ultima, come altrove si è visto, vanta anzi un' esistenza più volte secolare.

All'epoca dell'ammiraglio Shufeldt, Cemulpo non era che un misero villaggio di pescatori, ed esso deve esclusivamente ai trattati il grande sviluppo oggi assunto.

L'ancoraggio, anche per grosse navi, vi è sicurissimo; e benchè una marea veramente straordinaria che giunge fino ad oltre gli otto metri renda una gran parte del porto, specialmente la più prossima alla città, inadatta alle navi di grande portata, pure esso può sempre offrir riparo ad una flotta numerosa.

Il numero degli abitanti si ritiene di circa 20 mila, oltre a 6 mila Giapponesi, 600 Cinesi e circa 30 Europei.

Nella concessione europea sono naturalmente stabilite le ditte più importanti, alla testa delle quali si trovano le tre case *Towsend & C.* (americana), *E. Meyer & C.* (tedesca) e *Holme Ringer & C.* (inglese), la quale ultima è anche rappresentante della *Hong-Kong & Shang-hai Banking Corporaiton*, uno degli istituti di credito più solidi dell'Estremo Oriente, mentre la ditta *E. Meyer & C.* rappresenta la *Disconto Gesellschaft* di Berlino, concessionaria delle miniere coreane di Tang-kokai. L'importazione di prodotti europei od americani è stata fino ad ora quasi esclusi varnente in mano di queste tre case. Assai recentemente una ditta francese, *Rondon, Plaisant & C.*, dopo esser stata dapprima rappresentante della casa *Gaillard Jeune* di Shang-hai, ha cominciato a

lavorare in conto proprio ed è anch'essa entrata nel numero delle case importatrici.

Le sedi principali delle due società *The Oriental Consolidate Gold Mine Co. of Corea* e *The Eastern Pioneer Company*, rispettivamente concessionarie delle miniere americane ed inglesi della provincia di Pyeng-an, sono parimenti in Cemulpo.

Più grandi ancora sono gli interessi giapponesi in questo porto. Oltre ad un numero straordinario di piccoli commercianti, artigiani, albergatori e professionisti, i Giapponesi hanno in Cemulpo la sede di vari istituti commerciali o concessionari di pubblici esercizi di primo ordine. Primo fra tutti è la *Keigio Tetsudo Goshi Kaisha* (Seoul Cemulpo Commandite Railways Cy.), società concessionaria della ferrovia che unisce Cemulpo alla capitale. La *Nippon Dai Ichi Ginko* (Prima banca nazionale giapponese), l'istituto d'emissione giapponese più importante, il quale emette una speciale carta-moneta per la Corea, ha qui una sua succursale.

Le due più importanti società giapponesi di navigazione, la *Nippon Yusen Kaisha* ed *Osaka Shosen Kaisha*, i cui vapori assorbono quasi completamente il traffico costiero della Corea, hanno anch'esse rappresentanze in Cemulpo.

La colonia cinese si compone specialmente di agricoltori dello Shantung che vengono qua per la stagione e ritornano quindi in Cina a raccolto ultimato, e di orticoltori che provvedono il mercato dei soli ortaggi che vi si trovino. Non mancano però case commerciali di una certa importanza, in genere succursali di case di Cefù e di Shang-hai.

POSTE, - L'amministrazione delle Poste in Corea secondo concetti moderni è opera assai recente. Anticamente esisteva bensì un servizio di corrieri e di cavalli da posta che percorrevano tutta la penisola, ma il loro uso era limitato al Governo, nè potevano i privati cittadini che avessero avuto della corrispondenza da inviare all'interno, valersi di altro mezzo che affidarla a qualche viaggiatore o venditore ambulante che si recasse nella località voluta.

Allorquando nel 1877 il Giappone fece la sua entrata nell'Unione Postale Universale, esso pensò subito di provvedere al servizio della corrispondenza dei numerosi suoi sudditi che già si trovavano nella vicina penisola, e così sorsero in quell'anno gli uffici postali giapponesi di Cemulpo, Fusan e Ghensan, ai quali doveva poi più recentemente aggiungersi quello di Seul. Questi uffici postali giapponesi, al pari di quelli telegrafici, completamente indipendenti dall'amministrazione

coreana, esistono tutt'oggi.

Più tardi, nell' 82, la Direzione delle Dogane marittime coreane, allora allora istituita, a somiglianza di quanto si operava al tempo istesso in Cina, organizzava un limitato servizio postale fra i porti aperti della penisola e quelli della Cina.

Il primo tentativo di organizzare un servizio postale anche per i paesi dell'interno non fu fatto che nel 1884. Ma esso, abbiamo visto, doveva abortire, in seguito alla rivoluzione del dicembre che distruggeva ogni cosa il giorno stesso in cui avveniva l'inaugurazione del nuovo servizio.

Una vera e propria organizzazione postale non la si ebbe che nel 1895, subito dopo la guerra cino-giapponese. Ma il servizio coreano era limitato in quei primi anni all'interno della penisola, chè con l'estero questa amministrazione non aveva alcuna relazione ufficiale. Le lettere quindi provenienti dall'interno e dirette ad altri paesi, dovevano esser consegnate sia alla Posta giapponese che a quella delle dogane, pagando necessariamente una nuova tassa di affrancazione, ed ugualmente le lettere provenienti dall'estero al loro giungere nella penisola, per poter essere inoltrate all'interno, dovevano esser consegnate alla Posta coreana e pagar la relativa tassa.

Finalmente nel 1897 il Governo coreano inviò due rappresentanti al Congresso postale di Washington, aderì all'Unione Postale Universale e, per preparare l'avvento di questo nuovo stato di cose, ottenne dalla Francia un distinto funzionario di quella Amministrazione postale, il signor Clémencet, al quale solo risale il merito dell'attuale organizzazione che, specie tenendo conto di tutte le difficoltà colle quali egli ebbe a lottare e della mancanza di rapide comunicazioni, è davvero, sotto ogni riguardo, lodevolissima. L'entrata definitiva della Corea nell'Unione Postale è segnata dal 1° gennaio 1900.

Attualmente la Posta coreana non disimpegna, così per l'Interno che per l'estero, che il servizio delle corrispondenze ordinarie e raccomandate. Erano tuttavia ben avanzate, allorquando io lasciai Seul, le trattative per iniziare quanto prima altri rami del servizio postale, come pacchi, vaglia, 'valori, ecc. Un grave ostacolo all'ampliamento del servizio è dato dalle entrate limitate dell'Amministrazione postale, le quali sono ancor lungi dal poter coprire le spese di un costosissimo esercizio. Tuttavia, l'aumento così del numero di corrispondenze passate per gli uffici dell'Amministrazione coreana, che degli incassi relativi, è stato in pochi anni assai notevole, come apparisce chiaro dalle cifre seguenti :

## LA COREA MODERNA

Anno	Corrispondenze	Incasso doll. cor. (1)	Anno	Corrispondenze	Incasso doll. c.
1895	192.000	2.200	1899	970.000	12.700
1896	415.000	6.300	1900	1.300.000	20.600
1897	636.000	8.400	1901	1.703.000	27.130
1898	763.000	9.900			

(1) Il dollaro coreano in nickel vale circa L. Ital. 1.50.

Gli uffici postali attualmente disseminati per la penisola sommano a 37 uffici principali e 320 uffici secondari, oltre a 747 cassette per le lettere sparse a conveniente distanza l'una dall'altra sulle vie postali percorse dai corrieri. I soli uffici principali sono retti da funzionari dipendenti dall'Amministrazione postale, quelli secondari essendo affidati ai magistrati distrettuali od a funzionari da questi dipendenti. Il servizio pertanto di questi ultimi uffici è molto limitato.

Le vie postali principali percorse dai corrieri postali sono sette di numero, e cioè:

*Seul Vigiù-Kang-hai*, passando per Songdo, Hai-ciù, Pyeng-yang, Cinnarnpò e Cien-giù. Lunghezza totale 1500 li, circa 750 chilometri. Durata del tragitto da Seul a Vigiù: 12 giorni; da Seul a Kang-hai: 20 giorni.

*Seul-Kieng-heung*, passando per U onsan, Ham-heung e Song-cin. Lunghezza totale: 2000 li, circa 1000 chilometri. Durata del tragitto da Seul a Kieng-heung: 25 giorni.

*Seul-Cemulpo*: strada ferrata. Lunghezza 40 li, circa 40 chilometri. Tragitto in 1 giorno;

*Seul-Mokpò*, passando per Su-uen, Kong-giù, Kun-san, Cion-giù, Nam-yeng e Hoang-giù. Lunghezza totale: 1300 li, circa 650 chilometri. Durata del tragitto da Seul a Mokpò: 11 giorni.

*Seul-Fusan-Massampò*, passando per Ciun-giù, San-giù, In-dong e Tai-gu, Lunghezza totale: 1400 li, circa 700 chilometri. Durata del tragitto da Seul a Fusan: 11 giorni.

*Seul-Cieng-giù*, passando per An-sieng. Lunghezza 290 li, circa 150 chilometri. Durata del tragitto: 2 giorni.

*Seul-Kang-neung*, passando per Ciun-cien. Lunghezza 670 li, circa 335 chilometri.

Durata del tragitto: 8 giorni.

Dai punti ove risiedono gli uffici postali principali, situati tutti sul percorso di queste grandi linee, si staccano poi un certo numero di strade secondarie, le quali collegano gli uffici di seconda categoria con quelli di prima.

Sono circa 480 corrieri che percorrono giornalmente queste differenti strade della penisola, portando ognuno un carico massimo di 20

chilogrammi. La corsa postale di ogni corriere comprende l'andata ed il ritorno da un ufficio postale principale ad un altro ufficio principale, percorrendo una media di 50 li al giorno. La corsa postale si effettua in circa 5 giorni in quasi tutte le provincie della penisola, coll'eccezione delle provincie settentrionali, ove occorrono generalmente 8 giorni. ,

Oltre a queste linee terrestri, l'Amministrazione postale coreana si serve, per regolare convenzione, di alcune linee marittime, e cioè delle due linee giapponesi *Nippon Yusen Kaisha* ed *Osaka Soshen Kaisha*, e della linea russa *Russian Steam Navigation Co.* di cui è cenno nelle *Comunicazioni marittime*, oltrechè di alcune linee secondarie, coreane e giapponesi, di cabottaggio.

Il signor Clémencet, che ha titolo di Consigliere Ispettore delle Poste Imperiali, ed il quale, con un lavoro arduo e costante, ha saputo in pochi anni dar vita ad un servizio fra i più delicati, si trova alla testa di un numeroso personale che conta non meno di 756 persone, fra cui 114 fra direttori e segretari postali, personale da lui scelto, istruito e ordinato e che, giova riconoscere, compie con molto zelo il proprio dovere.

Quando si pensa che cosa significhi, allorchè si è così lontani dal proprio paese, il poter disporre di un servizio postale sicuro e regolare, di leggieri si comprende la popolarità e la simpatia che il signor Clémencet si è acquistata presso la comunità europea di Seul.

Nè dobbiam togliere la parte di merito che gli spetta al generale Min San Ho, Direttore generale delle Comunicazioni, dal quale dipendono le due Amministrazioni delle Poste e dei Telegrafi, un funzionario attivo ed intelligente che seppe tenersi sempre lontano dagli intrighi della politica coreana, e lavorò invece seriamente per dotare il proprio paese di questi due importantissimi organi di civiltà.

TELEGRAFI. - Le comunicazioni telegrafiche interne della Corea comprendono attualmente due reti, una di proprietà del Governo coreano ed una del Governo giapponese. La rete coreana ha uno sviluppo di 3492 chilometri, e si estende attraverso tutta la penisola, mettendone in comunicazione i centri più importanti con Seul. La rete giapponese invece si svolge lungo la linea Seul-Fusan ed è ora la più importante, poichè è quella che, mediante il cavo sottomarino che congiunge Fusan al Giappone, mette l'impero coreano in comunicazione telegrafica con il resto del mondo.

Prima della rivolta dei boxers nella Cina settentrionale, il punto terminale della rete coreana a Vigiù era congiunto con la rete telegrafica cinese, e quindi due erano le vie per le quali la Corea poteva comunicare



con il resto del mondo. Questo allacciamento pertanto, effettuato nel 1885 da Uen Ci Kai, l'attuale vicerè del Cii, allorquando egli trovavasi in qualità di Commissario imperiale in Corea, costituiva una violazione alla convenzione giapponese-coreana relativa al cavo sottomarino di Fusan, ed ora che le linee della Manciuria sono state distrutte dai boxers, il Giappone non acconsente assolutamente a che l'allacciamento in discorso venga ripristinato.

La convenzione sopra citata, firmata a Seul nel 1883, stabilisce che il Governo coreano s'impegni per la durata di 25 anni a non costruire egli stesso alcuna linea telegrafica sottomarina o terrestre che possa far concorrenza alla linea giapponese. Quindi, secondo le disposizioni della convenzione, l'opposizione del Giappone è legittima, e non deve recar meraviglia che questo Stato, oggi assai più forte e temibile che non lo fosse nell' 85, non voglia più consentire oggi ciò che per la sua debolezza d'allora gli era convenuto subire. È quindi assai dubbio che prima del 1908, epoca in cui scade la convenzione, la Corea possa allacciare la sua rete telegrafica con quella della Manciuria e tanto meno, come più volte ebbero a chiedere i Russi, con quella della Siberia Orientale. Nei primi mesi del 1902 i Russi, stanchi dei continui rifiuti opposti a questo loro desiderio, la cui mira era quello di sottrarre all'ingerenza giapponese le loro comunicazioni con la Legazione di Seul, credettero di poter vincere con la violenza tutte le opposizioni, e, nonostante le proteste delle autorità locali, procedettero alla costruzione di una piccola linea telegrafica militare congiungente la stazione russa di Novgorodskaya alla città coreana di Kieng-heung, distanti pochi chilometri l'una dall'altra. Il Governo coreano, pertanto, spinto dal Giappone, protestò vivacemente e, stando a quanto pubblicarono i giornali coreani di Seul, la linea sarebbe stata distrutta dalle autorità locali d'ordine del Governo centrale.

Intanto le linee interne della Corea vanno assumendo uno sviluppo sempre crescente e nel solo anno 1901 oltre 700 chilometri di linea furono distesi per opera del Governo coreano. Il numero dei telegrammi spediti in detto anno fu di 152.485, superando di 27.075 quello dell'anno precedente, mentre gli introiti che nel 1900 erano stati di dollari coreani 72.443,26 si elevarono nel 1901 a dollari coreani 86.830,86.

I telegrammi possono esser redatti sia in caratteri cinesi, per i quali venne adottato il codice di segni convenzionali già in uso nelle amministrazioni cinesi, e, ben inteso, in ognuna delle lingue europee ammesse dalle convenzioni telegrafiche internazionali.

La direzione del servizio telegrafico è affidata ad un suddito

danese, il signor Malhensteth. già membro dell'Amministrazione telegrafica cinese, e da questa inviato in Corea fin dal 1885 all'epoca. della costruzione della linea Seul-Viglù, Alla dipendenza di questo signore, che ha titolo di Consigliere Ispettore dei Telegrafi imperiali, trovansi 113 funzionari indigeni (direttori, ingegneri, segretari) e 303 agenti subalterni (fattorini, guardafili, operai e inservienti).

Assai recentemente al servizio telegrafico è stato aggiunto quello telefonico ed un filo speciale già unisce telefonicamente Seul a Cemulpo, Song-do e Pyeng-yang, con un allacciamento fra Pyengyang e Cinnampò.

Tutti gli uffici governativi che si trovano in dette città sono oramai provvisti di apparecchi telefonici ad alcuni se ne trovano pure presso i privati. Questi però alla mia partenza da Seul non superavano la diecina; dal quadro stesso, del resto, della stazione centrale, qui riprodotto, si può vedere come i telefoni non abbiano ancora in Corea uno sviluppo eccessivo.

**FERROVIE.** - Le sole ferrovie coreane per ora aperte al pubblico sono la linea *Seul-Cemulpo* ed i due tratti *Fusan-Tai-gu* e *Seul-Su-uen* della linea Seul-Fusan, in mano tutte ai Giapponesi.

La concessione della linea Seul-Cemulpo fu chiesta ed ottenuta nel marzo 1896 *dall'American Trading Co.*, un istituto commerciale con interessi vastissimi in tutto l'Estremo Oriente, che subito pose mano ai lavori e li portò innanzi per un paio di mesi. Nel gennaio 1899, poi, esso cedette i suoi diritti ad un sindacato giapponese che ultimò i lavori ed esercisce oggi la linea.

In realtà, pertanto, essa si può considerare come una linea governativa giapponese, poichè l'ammontare di yen 1,702,752 pagato alla società americana fu effetti varnente sborsato dal Governo del Mikado, il quale fece un prestito senza interessi al sindacato giapponese di yen 1.800,000 a garanzia del quale prendeva un' ipoteca sulla ferrovia. Lo Stato giapponese garantisce -l'interesse del 5% agli azionisti, il cui capitale complessivo da cifre ufficiali di dubbia attendibilità apparirebbe di yen 750,000. I proventi dell'esercizio della linea, dedotto questo interesse da pagarsi agli azionisti, dovrebbero servire all'estinzione graduale del prestito.

Dalla relazione pubblicata nel H.J02, riguardante l'esercizio del 1901, l'ultima che io ho avuto sott'occhio, se ne traggono i seguenti dati:

## LA COREA MODERNA

INTROITI		SPESE	
Passeggeri (354,623) . . . . .	Yen 107,579,67	Traffico . . . . .	Yen 24,212,66
Bagagli . . . . .	» 7,942,85	Mantenimento . . . . .	» 26,650,87
Merci (tonn. 28,975) . . . . .	» 80,452,96	Macchine . . . . .	» 37,137,66
Varii (compreso guadagno sul cambio) »	9,418,05	Varie . . . . .	» 23,013,32
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>Yen 205,393,53</b>	<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>Yen 110,014,21</b>
<b>BILANCIO</b>			
Introiti . . . . .	Yen 205,393,53		
Spese . . . . .	» 110,014,21		
<b>ATTIVITÀ . . . . .</b>	<b>Yen 95,273,32</b>	<b>pari a circa L. it. oro 238,187,30</b>	

È opinione generale in Corea che le cifre suesposte nella parte relativa agli introiti sieno alquanto esagerate ; comunque sia, anche ammettendole vere, deducendo dalla cifra dell'attività totale 3 7.500 yen rappresentanti l'interesse del 5% dei 756.000 yen di azioni, resterebbero yen 59,779 a sconto del prestito col Governo, il che, accettando questa cifra come media, porterebbe a circa trent'anni il periodo durante il quale la ferrovia Seul-Cemulpo continuerà a rimanere sotto il controllo del Governo giapponese.

Ugualmente in mano ai Giapponesi era la costruzione della linea Seul-Fusan, di cui due tratti sono ora aperti al traffico e la cui totale apertura si contava dovesse aver luogo sul finire del 1905.

La concessione per la costruzione di detta linea venne accordata dal Governo coreano nel settembre 1898 ad un sindacato giapponese che prese il nome di *Keigio Tetsudo Kubashiki Kaisha* (Seoul-Fusan Joint-stock Railways Co.), il quale fino al 1903 non aveva riunito che un capitale di 50.000 yen rappresentanti 5 yen per ognuna delle 100,000 azioni da 50 yen emesse, mentre il costo totale della linea era preventivato in 25 milioni di yen (circa 63 milioni di lire italiane oro). Ma anche qua i fondi occorrenti furono provveduti dal Governo giapponese che fin dall'inizio dell'impresa garantì il 6% d'interesse agli azionisti, i quali, a termini del contratto di concessione, non possono essere che sudditi giapponesi o coreani.

L'importanza strategica e commerciale di questa linea è ben più grande di quella Seul-Cemulpo e, qualunque possa essere il finale risultato del conflitto odierno fra Russia e Giappone, esso appare fin d'ora come il futuro termine della gran linea transasiatica che comprenderà la Transiberiana fino a Harbin, la ferrovia della Manciuuria da Harbin a Liao-yang, la linea attualmente in costruzione Seul-Vigiù col suo naturale prolungamento fino a Liao-yang, ed ultima la Seul-Fusan, opera meravigliosa per cui sarà possibile rendersi in poco più di due settimane dall'Europa in Giappone.

La costruzione del tratto Seul-Vìgiù era stata concessa dal Governo coreano verso il '97 ad un sindacato francese, ma non avendo questo trovato i necessari capitali ed i lavori non essendo stati iniziati entro il periodo di tre anni previsto dal contratto, la concessione decadde. I progetti però relativi erano già stati completati da ingegneri francesi ed il ministro di Francia in Seul, Mr. Colin de Plancy, riuscì ad ottenere che il Governo coreano non rinunciasse alla costruzione della linea e si impegnasse anzi a provvedersi. in Francia dei capitali e degli ingegneri necessari. I lavori per un primo tratto Seul-Song-do, 70 km. circa, vennero solennemente inaugurati verso la metà del 1902, ma furono presto interrotti per assoluta mancanza di fondi ed allorquando io lasciai la Corea essi erano stati bensì ripresi, ma proce-devano con infinita lentezza.

È fuor di dubbio che questa linea, una volta ultimata, sarà anch'essa, specie per la sua connessione con quella di Fusan, lautamente remuneratrice. ma intanto mancano i fondi, e questi non è possibile trovare se non con un prestito all'estero, il che per la Corea non è molto facile. e non per mancanza di chi voglia fornire i capitali necessari, ma per l'opposta ragione, che i concorrenti sono troppi: Inghilterra e Giappone da un lato, Russia e Francia dall'altro. Nessuno di questi due gruppi vuol consentire a che la Corea prenda un prestito da altri che non sieno capitalisti del gruppo stesso, e così, temendo guai maggiori, la Corea si accontenta di star senza ferrovie. Oramai anche questa questione è risolta: gli ingegneri francesi della linea sono stati licenziati ed il Giappone si è impadronito di ogni cosa.

Del resto, contro questo nuovo portato della civiltà vi erano molte prevenzioni nella penisola ; due anni or sono, allorquando la popolazione intiera ebbe a soffrire dei danni causati da una eccezionale e prolungata siccità, fra le varie cause cui il popolo attribuiva quella calamità vi erano pur queste, che il fumo delle locomotive avesse prosciugato il cielo, e che il taglio delle montagne avesse indispettito gli spiriti che le abitano provocando da essi tutto un sistema di rappresaglie che avevano avuto nella carestia la loro finale conclusione. Ad onta di tutto ciò, pertanto, la comodità di un mezzo di comunicazione così celere, ha fatto passar sopra a tutte le ubbie degli stregoni ed i passeggeri non fanno difetto nelle linee per ora aperte al traffico.

I contratti per la concessione delle due linee di Cemulpo e di Fusan contempniano il caso di un possibile riscatto per parte del Governo coreano entro 15 anni dal giorno della loro apertura all'esercizio, ed ove in detta epoca il Governo coreano non si trovi in grado di effettuare questo riscatto,

il che è fuor di questione, esso non potrà più farlo che dopo altri dieci anni e così di seguito.

Oltre alle ferrovie già costruite ed a quelle attualmente in corso di costruzione, il completamento della rete coreana dovrebbe comprendere l'allacciamento di Mokpò alla linea Seul-Fusan, una linea da Seul a Uonsan ed a Kiang-heung e l'allacciamento di Cinnampò e Uonsan a Pyeng-yang, sulla linea Seul-Fusan.

TRAMWAYS E LUCE ELETTRICA. - L' ho già detto altre volte: non son poche le sorprese che attendono il viaggiatore al suo arrivo in Seul, e fra queste, certo, una delle maggiori è quella di trovarvi un servizio perfettamente ordinato di tramvie elettriche, che percorrono la città nelle sue principali arterie, spingendosi anzi oltre le mura, nei sobborghi.

Si deve a Seul il vanto di essere stata la prima città dell'Estremo Oriente dotata di un così moderno sistema di locomozione per l'iniziativa di alcuni capitalisti americani, alla testa dei quali si trova la casa *Collbran & Bostwlck*, ben conosciuta in quelle regioni per altre importanti imprese dello stesso genere. Dietro regola.re contratto intervenuto fra questi signori ed il Governo coreano, che si era preso l'impegno di provocare la formazione di una società coreana la quale avrebbe rilevato la rete non appena questa fosse stata aperta all'esercizio, i capitalisti americani della *Seul Electric Co.* cominciarono subito la costruzione di una prima linea dal Palazzo dei Gelsi alla Pcrta di Levante, presso la quale si trova la stazione centrale di forza, e da questa porta alla Tomba della Regina, per una lunghezza totale di circa 5 miglia. Questo tratto venne completato il 30 settembre 1896. Ultimata questa linea, essa venne prolungata passando per la Porta di Ponente fino alla stazione della ferrovia Seul-Cemulpo, ma per quanto anche questo nuovo tratto fosse pronto per il dicembre del '99, l'intera linea, a causa di ritardi subiti dal macchinario che doveva giungere dall'America, non fu inaugurata ed aperta all'esercizio che il 16 maggio 1899. Combinazione volle che questa data coincidesse con un periodo di grande siccità e non ci voleva meno per convincere subito il popolo della capitale che sola ed unica causa di tanta iattura erano queste nuove macchine infernali che viaggiavano per conto loro per le vie della città, solo obbedendo ai cenni dei barbari che le guidavano. Ne nacquero dei torbidi, il popolo infuriato mosse all'assalto delle vet-ture ed il nuovo servizio dovette ben presto esser sospeso.

Sopraggiunte le piogge e cessata quindi la causa dell'irritabilità coreana. il servizio fu ripreso il 10 di agosto e da allora non fu più

interrotto. Nel dicembre quindi dello stesso anno una nuova linea da Ciong-no a Ryong-san venne aperta al traffico.

Intanto la stessa *Seul Electric Co.* provvedeva alla messa in opera di un impianto elettrico per l'illuminazione così pubblica che privata, ed il 17 ottobre 1901 questo nuovo servizio veniva inaugurato. Per ora l'illuminazione pubblica si limita a poche lampade ad arco distribuite attorno al Palazzo imperiale ed a grande distanza. l'una dall'altra nelle grandi arterie della capitale e, pur così limitata, rappresenta già un enorme progresso sulla classica lanterna svolazzante che, per le vie che non godono ancora di siffatto privilegio, il non meno classico kishì. fa ballare davanti agli occhi vostri, e quasi vi acceca. raggiungendo spesso lo scopo opposto a quello cui tenderebbe.

La *Seul Electric Co.* ha poi preparata una splendida strada da Seul a Tok-so, lunga circa 14 miglia, sulla quale si proponeva di continuare la linea che ora si arresta alla Tomba della Regina, ma di iniziarvi gli occorrenti lavori non v'era alcuna idea allorquando io lasciai Seul.

Questa compagnia, come dissi, si era assunto il compito di costruire le linee, avanzando i capitali a ciò necessari, ed il Governo coreano avrebbe quindi dovuto, ad una epoca prestabilita, riscattare ogni cosa. Ma, ohimè, altro è dire ed altro è fare, in Corea specialmente, e giunto il giorno del pagamento il Governo coreano ... se ne scordò. La compagnia protestò, la diplomazia si mise per lo mezzo, ma inutilmente. Fu quindi deciso di mettere all'asta ogni cosa, ma fu allora la volta del Governo coreano di protestare, chè pretendeva, poichè quei lavori s'eran compiuti per suo incarico, che non ne potesse la *Seul Electric Co.* disporre senza il suo consenso, che se ancora la somma contrattuale non era stata pagata, ciò era solo dovuto a mancanza di fondi, il che non toglieva che un bel giorno i fondi si sarebbero potuti anche trovare ed ogni cosa sarebbe stata regolata con soddisfazione generale. Ma questi discorsi valevan poco per la compagnia e le trattative per la vendita delle sue attività erano abbastanza innanzi nei primi mesi del 1903. Poi sopraggiunsero altri avvenimenti e quando io lasciai la Corea l'attenzione del pubblico era attratta verso questioni più importanti, e dei tram nessuno si occupava. Questi, del resto, continuavano nelle loro corse quotidiane ed al pubblico non occorreva altro.

COMUNICAZIONI MARITTIME. - Tre regolari linee di navigazione congiungono vari porti della Corea fra di loro e coi porti della Cina e del Giappone: la *Russian Steam Navigation Co.*, la *Nippon Yusen*

## LA COREA MODERNA

*Kaisha* e la *Osaka Shosen Kaisha*. La prima di queste ha un servizio mensile da Shang-hai a Vladivostok, via porti della Corea, toccando Cemulpo, Fusan e Uonsan. La seconda mantiene una linea quindicinale col seguente itinerario: Kobe, Mogi, Nagasaki, Fusan, *Cemulpo*, Cefù e Newchwang o Port Arthur alternativamente: ed un' altra linea, pure quindicinale, con l'itinerario Kobe-Bakan-Idzuhara-*Fusan-Uonsan-Vladivostok*. La *Osaka Shosen Kaisha* ha anche essa due linee quindicinali con gl' itinerari Kobe-Bakan-Idzuhara-*Fusan-Mokpò-Cemulpo* e Kobe-Bakan-Idzuhara-*Fusan-Mokpò-Cinnampò* rispettivamente.

Oltre a queste linee principali altre varie di importanza assai più limitata esercitano il cabottaggio sulle coste della penisola o ne risalgono i tratti navigabili dei fiumi, mentre piccoli piroscafi corrono giornalmente fra Fusan e Simonoseki sull'opposta costa giapponese.

Il tonnellaggio totale dei bastimenti entrati nei vari porti della penisola per i tre anni 1896, 1901 e 1902 è dato dalla tavola seguente:

**Numero e tonnello delle navi entrate nei porti coreani negli anni 1896-1901-1902.**

	1896				1901				1902			
	Totale		Totale		Totale		Totale		Totale		Totale	
	N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.
Cemulpo	Piroscafi	213	135,993	468	220,033	533	287,851					
	Vellieri tipo europeo	140	3,870	327	13,739	262	13,410					
	Gianche indigene	336	8,695	689	150,358	244	5,109	1036	236,892	189	4,134	984
Cinnampò	Piroscafi	—	—	213	35,826	283	58,626					
	Vellieri tipo europeo	—	—	432	11,271	497	11,458					
	Gianche indigene	—	—	438	6,653	1073	54,250	358	5,312	1138	75,393	
Kunsan	Piroscafi	—	—	141	36,163	167	35,775					
	Vellieri tipo europeo	—	—	68	1,963	41	1,082					
	Gianche indigene	—	—	43	768	252	38,894	28	410	236	37,267	
Mokpò	Piroscafi	—	—	320	133,494	373	165,116					
	Vellieri tipo europeo	—	—	62	4,333	53	3,609					
	Gianche indigene	—	—	13	239	393	138,066	19	230	448	168,946	
Fusan	Piroscafi	331	237,293	689	312,029	786	379,662					
	Vellieri tipo europeo	19	1,424	347	24,114	343	21,880					
	Gianche indigene	527	16,111	877	254,828	418	6,033	1451	342,176	913	8,619	1742
Massampò	Piroscafi	—	—	169	20,223	207	29,749					
	Vellieri tipo europeo	—	—	8	267	4	209					
	Gianche indigene	—	—	64	640	241	21,256	58	6,27	269	30,576	
Uonsan	Piroscafi	105	89,075	259	112,583	325	151,589					
	Vellieri tipo europeo	45	3,669	59	6,993	79	8,491					
	Gianche indigene	4	130	154	93,774	6	240	324	118,916	7	231	411
Song-cin	Piroscafi	—	—	196	32,965	228	52,527					
	Vellieri tipo europeo	—	—	2	226	9	838					
	Gianche indigene	—	—	2	68	209	32,859	—	—	—	—	237
Totale	Piroscafi	649	463,261	2439	992,936	2992	1,199,895					
	Vellieri tipo europeo	241	10,963	1303	62,626	1268	50,976					
	Gianche indigene	867	24,936	1720	499,160	1228	19,247	4972	985,309	1272	19,863	5462

## LA COREA MODERNA

**Numero e tonnellaggio delle navi entrate nei porti coreani negli anni 1896-1901-1902 in rapporto alla bandiera**

BANDIERA		1896				1901				1902			
		N.		Tonn.		N.		Tonn.		N.		Tonn.	
		N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.
Americana	Piroscafi	—	—	—	—	38	7.230	—	—	32	480	—	—
	Velieri tipo europeo	2	158	2	158	42	1.052	80	8.282	59	1.570	91	2.050
Inglese	Piroscafi	13	14.651	—	—	4	3.598	—	—	4	11.998	—	—
	Velieri tipo europeo	—	—	13	14.651	1	1.526	5	5.034	—	—	4	11.998
Cinese	Giunche	56	557	56	557	345	3.330	345	3.330	339	3.531	339	3.531
Francese	Piroscafi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Velieri tipo europeo	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1.744	1	1.744
Germanica	Piroscafi	10	9.152	10	9.152	3	2.619	3	2.619	1	1.379	1	1.379
Italiana	Piroscafi	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2.791	1	2.791
Giapponese	Piroscafi	504	394.444	—	—	1796	746.174	—	—	1904	877.193	—	—
	Velieri tipo europeo	76	6.181	—	—	569	44.932	—	—	550	45.314	—	—
	Giunche	899	24.359	1389	424.984	873	16.084	3238	807.199	926	15.899	3420	938.316
Coreana	Piroscafi	95	21.115	—	—	529	107.733	—	—	845	165.782	—	—
	Velieri tipo europeo	126	4.624	—	—	683	14.102	—	—	634	12.054	—	—
	Giunche	2	20	23	25.759	10	333	—	—	7	223	1486	178.059
Norvegiana	Piroscafi	2	1.082	2	1.082	1	710	1	710	2	50	2	50
Russa	Velieri tipo europeo	25	22.817	—	—	68	34.962	—	—	113	101.222	—	—
	Giunche	—	—	25	22.817	19	954	78	35.916	4	294	117	101.516
Totale	Piroscafi	649	463.261	—	—	2439	902.936	—	—	2902	1.160.895	—	—
	Velieri tipo europeo	284	10.963	—	—	1303	62.629	—	—	1288	60.976	—	—
	Giunche	867	24.930	1720	499.160	1228	19.747	4972	985.309	1272	19.563	5462	1.241.434

Per l'esame della tavola suesposta giova notare che i piroscafi di bandiera coreana che vi figurano non sono altro che piroscafi stranieri appartenenti in generale ad armatori giapponesi e naviganti per conto di questi sotto una tale bandiera al fine di poter esercitare il traffico nei porti non ancora aperti della penisola. Così pure è da osservare che la quasi totalità delle entrate dei piroscafi americani è dovuta ad una barca di 15 tonnellate che naviga sotto speciale licenza fra Cinnampo e il fiume Cing-cien per conto della Società delle miniere americane.

Nel 1902, per la prima volta, ha approdato in un porto della Corea un piroscavo di bandiera italiana, il Cerea, armatori Cappucci & C.O, cap. Revello, giunto a Fusan nel mese di febbraio con un carico di petrolio, proveniente da Filadelfia, ove era stato noleggiato da una casa americana.

**MINIERE.** - La ricchezza mineraria della penisola coreana, per quanto non ancora esattamente conosciuta, è certo grandissima, e solo per ora assai limitatamente sfruttata. Oltre all'oro che forma il prodotto principale delle miniere coreane e di cui già si esporta una discreta quantità, il ferro, l'argento, il rame, lo stagno, il piombo, il carbone e la giada si trovano abbondantemente in numerose località.

Le miniere d'oro sono in generale considerate proprietà dell'Imperatore, e per quanto riguarda i tempi passati, le industrie



estrattive non sono mai andate nei loro metodi primitivi. oltre il lavaggio delle sabbie depositate sul fondo dei fiumi e solo occasionalmente si trovano avanzi di antichi pozzi scavati per l'estrazione del minerale. Il metodo seguito per l'escavazione dei detti pozzi, consisteva nello scavare un buco nella roccia accendendovi quindi dentro un fuoco, e non appena le pareti cominciarono ad essere ben infuocate, il fuoco veniva tolto e dell'acqua era versata nel buco. Si provocava in tal modo il disgregamento della roccia, ciò che permetteva di approfondire di qualche centimetro lo scavo, poi l'operazione ricominciava e così di seguito. Condizione essenziale di questo sistema era, pertanto, che il pozzo fosse verticale, e ciò a causa del fumo che in caso contrario avrebbe completamente asfissiato i minatori. Era quindi impossibile seguire i filoni nel loro corso e solo una parte minima di essi poteva in tal modo venire sfruttata.

Ora, per altro, da qualche anno il Governo ha introdotto macchinari europei in alcuna delle miniere imperiali, ma i risultati ne sono sempre scarsi, in mancanza essenzialmente di una buona ed efficace direzione.

Fra gli stranieri, i primi a chiedere una concessione di miniere aurifere furono i Russi, nei primi mesi del '96, ma non avendo essi posto mano ai lavori nel limite di tempo stabilito, la concessione è oggi scaduta.

Successivamente, nel maggio dell'istesso anno, un'altra concessione fu ottenuta da un suddito americano che la trasmise nel settembre alla *Korean Mining & Development C.* di New Jersey che incominciò subito i lavori nel distretto di Uonsan, provincia di Pyeng-an Do. Nel maggio '98 la proprietà di queste miniere fu nuovamente trasferita alla *Oriental Consolidate Mining C.* di West Virginia che attualmente le esercisce.

Nell'aprile 1897, un gruppo di capitalisti tedeschi, a capo dei quali si trova la *Disconto Gesellschaft* di Berlino, otteneva una nuova concessione. La località prescelta fu quella di Tang-ko-kai nel distretto di Kim-song, provincia di Kang-uen Do, ed i lavori subito iniziati ebbero già l'onore di una visita, nel giugno 1899, di S. A. I. il principe Enrico.

Gli Inglesi, alla loro volta, vincendo enormi difficoltà - frapposte dal Governo coreano che il 20 gennaio 1898 pubblicava un decreto, a termini del quale nessuna concessione mineraria avrebbe più dovuto esser accordata agli stranieri - riuscivano ad ottenere nel successivo settembre una quarta concessione a favore della *Eastern Pioneer C.* I lavori furono tosto iniziati nella località di Eun-sun, provincia di Pyengan Do, il cui nome, molto simile a quello di Un-san, dove si trovano le miniere

americane. fu cambiato ad evitar confusione in quello di *Gwendoline*.

Nel 1901 finalmente anche i Francesi ottennero una concessione, ormai scaduta per mancato inizio dei lavori, dovuto ad inesistenza di capitali, ed un'altra ne ottennero i Giapponesi. Quindi attualmente sono cinque le concessioni minerarie ottenute dagli stranieri, e di queste, la sola per ora prosperosa ed abbondantemente fruttifera è l'americana, ove trovano impiego circa 70 occidentali ed oltre 3000 indigeni, pagati, questi ultimi, in ragione di 20 cents oro (circa lire ital. 1.00) cadauno. Le miniere tedesche, che impiegano attualmente 9 Europei, 7 Giapponesi, 6 Cinesi e 275 indigeni, sono sempre nel periodo delle ricerche e degli esperimenti, e benchè vi sia speranza di un avvenire migliore, rendono per ora poco o nulla.

Superiori alle tedesche, ma inferiori di gran lunga alle americane, come rendimento, sono le miniere inglesi; assai recentemente però sono stati trovati nuovi filoni e giacimenti di carbone e rame scoperti nei limiti stessi dell'area della concessione, onde un miglioramento negli affari della società concessionaria si annunzia prossimo.

Il tipo generale dei contratti di concessioni minerarie è il seguente: il Governo coreano autorizza il concessionario a scegliere, in una qualsiasi provincia dell'impero, una zona di 260 miglia quadrate, entro i limiti della quale viene accordato il diritto di sfruttare qualsiasi miniera per un periodo di anni 25: è posto obbligo di iniziare i lavori entro un dato tempo, per lo più 12 o 24 mesi dalla firma del contratto: come corrispettivo il 25% sugli introiti netti è devoluto al Governo coreano. Gli Americani e gli Inglesi però, in seguito a contestazioni avvenute, modificarono i primitivi contratti pagando per una volta tanto 200 mila yen al dipartimento della Casa Imperiale ed obbligandosi all'annuo pagamento di yen 25 mila per tutto il tempo in cui le miniere continueranno a lavorare.

Circa alla scelta della località una certa restrizione è stata introdotta negli ultimi contratti, a cominciare da quello riguardante la concessione francese; non possono, cioè, esser scelte zone entro le quali si trovi alcuna delle così dette miniere imperiali, in numero di 43, e che son quelle ritenute dai Coreani come le migliori. Con tutto ciò lo sfruttamento delle ricchezze minerarie della Corea offre sempre campo larghissimo alla speculazione occidentale, e se i risultati ottenuti finora nella maggior parte delle miniere sfruttate dagli stranieri non sono, a dir vero, eccessiva mente lusinghieri, ciò è dovuto esclusivamente al metodo poco serio col quale le varie località furono prescelte. Nella maggior parte dei casi le concessioni vennero chieste senza alcuno studio preventivo da

## LA COREA MODERNA

speculatori locali, i quali, scelta un'area qualsiasi che avesse fama di esser ricca di oro, emesse delle azioni ed intascato il premio corrispondente, pigliarono il volo, lasciando negli imbrogli i troppo creduli azionisti. Per iniziare invece un'impresa seria e promettente, occorrerebbe prima eseguire gli opportuni studi, rilievi geologici e saggi del terreno ; ed una volta trovata la località con serie garanzie di rendimento, ed in Corea non son poche, chiederne la concessione.

Le stesse miniere imperiali potrebbero, infine, esser fonte di lucro per qualche privato intraprenditore, qualora si riuscisse a decidere il Governo coreano ad uno sfruttamento più razionale e conseguentemente più proficuo di tali ricchezze, affidandone la direzione ad ingegneri europei.

Nell'annesso schizzo dimostrativo è indicata l'ubicazione delle varie miniere imperiali e quella delle concessioni straniere. Da esso si può vedere come la ricchezza mineraria della Corea non si limiti solo a qualche particolare provincia, ma si estenda all'intera penisola.

La tavola seguente indica in dollari messicani la quantità di oro esportata dalla Corea in questi ultimi anni.

ANNO	ORO ESPORTATO		TOTALE
	in Cina	in Giappone	
	Dollari	Dollari	
1892 . . . .	485,791	366,960	852,751
1893 . . . .	493,651	425,008	918,659
1894 . . . .	295,385	638,690	934,075
1895 . . . .	400,223	952,706	1,352,929
1896 . . . .	587,444	802,968	1,390,412
1897 . . . .	1,086,543	947,536	2,034,079
1898 . . . .	1,183,137	1,192,588	2,375,725
1899 . . . .	883,905	2.049,477	2,933,382
1900 . . . .	567,670	3,065,380	3,633,050
1901 . . . .	136,150	4,857,201	4,993,351
1902 . . . .	59,805	5,004,301	5,064,106

Queste cifre però son lungi dal rappresentare l'intera produzione aurifera annua della Corea, e forse non ne rappresentano che la metà, poichè l'oro essendo sottoposto al pagamento di una tassa di esportazione, è naturale che una parte non piccola di esso esca dallo Stato dalla frontiera terrestre ove non vi sono uffici doganali, mentre d'altra parte esso si presta assai facilmente ad un'esportazione di contrabbando anche per la via marittima.

IMPORTAZIONE. - Il commercio di importazione, che nel 1892 non raggiungeva 5 milioni di dollari messicani e per il 1900 era rappresentato dalla cifra di dollari 10,940.460, alla chiusura dell'anno 1901 era salito a doll. 14,696,470.

Questo aumento, davvero notevole, nell'importazione di prodotti stranieri, dovuto ad un eccesso di confidenza nel mercato coreano, è venuto disgraziatamente a coincidere con un'eccezionale scarsità nel raccolto del riso, causata dalla grande siccità dell'anno precedente, e con un forte deprezzamento della moneta coreana in nickel. Ora il riso è l'unica ricchezza della massa del popolo coreano ed il deprezzamento della moneta non rappresenta per esso che un aumento di prezzo dei generi stranieri : così mentre di questi è grandemente aumentata l'importazione, il consumo ne è diminuito, e gli importatori si trovarono così con forti stock di merci invendute, onde si prevede per l'anno in corso, e fors'anche per il veniente, una sensibile diminuzione nel commercio di importazione.

Nella cifra totale dell'importazione del 1901, il primo posto è tenuto dai cotonei, di cui si importarono doll. 6,306,687. Il consumo di stoffe e filati di cotone è in Corea grandissimo, poichè questo materiale è l'unico usato per l'abbigliamento di tutte le classi ed in tutte le stagioni. Le nazioni importatrici sono l' Inghilterra, il Giappone e gli Stati Uniti, seguiti a grande distanza dalla Cina.

Gli Stati Uniti ed il Giappone tengono il primo posto per i cotonei grezzi ed i filati, mentre l'importazione dei tessuti è quasi esclusivamente rappresentata dai prodotti di Manchester.

Nella tavola seguente si trova classificata l'importazione dei cotonei per l'anno 1901 secondo le varie denominazioni ed i paesi d'origine secondo risultano dalle dichiarazioni della Dogana imperiale.

## LA COREA MODERNA

DENOMINAZIONE	Unità	Quantità	Valore (yen)
<i>Shirtings</i> grezzi . . . . .	Pezze	322,918	1,354,922
Id. giapponesi . . . . .	id.	19,157	38,362
Id. bianchi . . . . .	id.	79,157	377,895
Id. giapponesi . . . . .	id.	79	168
Id. lavorati . . . . .	id.	14,457	65,379
Id. tinti . . . . .	id.	158	161
<i>T. Cloths</i> . . . . .	id.	20,339	45,599
Id. giapponesi . . . . .	id.	9,459	20,836
Tralicci inglesi ed americani . .	id.	34,970	159,182
Id. giapponesi . . . . .	id.	919	1,842
Indiane, cretonnes . . . . .	id.	6,503	23,171
Crociati . . . . .	id.	1,476	4,522
<i>Turkey red</i> (inglesi) . . . . .	id.	6,815	18,855
Battiste e mussole . . . . .	id.	10,274	18,653
Garze . . . . .	id.	95,460	95,510
Tela (inglese ed americana) . .	id.	38,897	100,856
Id. giapponese . . . . .	id.	189,554	785,407
Id. cinese . . . . .	id.	171,235	708,270
Flanelle . . . . .	id.	19,115	115,626
Id. giapponesi . . . . .	id.	4,675	20,599
Fazzoletti . . . . .	Dozzine	17,247	19,467
Asciugamani . . . . .	id.	2,620	1,485
Filati (inglesi e indiani) . . .	Piculs (1)	907	41,079
Id. giapponesi . . . . .	id.	77,165	1,173,364
Articoli vari non precedentemente denominati . . . . .	—	—	1,089,935
<b>TOTALE . . . . .</b>			6,306,687

Di cotone grezzo ed ovatta fanno pure i Coreani un gran conswno, e l'ovatta adoperano per le imbottiture dei vestiti invernali. Nel 1901 si importarono *piculs* 3584 (1 picul = kg. 60,454) di cotone greggio, e *piculs* 5164 di ovatta, per un valore rispettivamente di yen 77.222 e yen 143.510.

L'importazione di manufatti di lana, benchè si sia nel 190 I quasi triplicata rispetto agli anni precedenti, continua a rimanere d'importanza più che secondaria con un valore totale di yen 162.786.

I manufatti di seta vennero anch'essi importati in quantità doppia di quella dell'anno precedente, in numero cioè di 279.790 pezze per un valore totale di yen 1.228.221.

Assai importante è pure l'importazione degli oli minerali per illuminazione: 2.463.631 galloni dall'America per un valore di yen 615.598, 19.260 dal Giappone per un valore di yen 5189, e piculs 997 per un valore di yen 21.082 di diverse provenienze.

Oltre ai summenzionati, i principali prodotti importati in Corea, durante il 1901, furono i seguenti :

## LA COREA MODERNA

Tessuti misti di lana e cotone . . . . .	yen	16.112
Rame in sbarre ( <i>piculs</i> 1591) . . . . .	>	67.163
Rame in fogli, chiodi e filo di rame ( <i>piculs</i> 727) . . . . .	>	31.227
Ferro in sbarre, filo, fogli e ancore (id. 14.772) . . . . .	>	80.567
Chiodi (id. 5014) . . . . .	>	36.107
Ferro vecchio (id. 16.451) . . . . .	>	56.596
Lamine di ferro galvanizzate (id. 3613) . . . . .	>	35.199
Acciaio (id. 3811) . . . . .	>	30.696
Nickel in sbarre (id. 869) . . . . .	>	101.553
<b>Ferramenta, oggetti in rame, bronzo, acciaio, ferro smaltato, coltelleria, ecc. . . . .</b>		
Armi da fuoco e munizioni . . . . .	yen	191.424
Sacchi e corde da imballaggio . . . . .	>	378.186
Candele ( <i>piculs</i> 1817) . . . . .	>	278.833
Zoccoli e sandali giapponesi (paia 161.563) . . . . .	>	43.385
Abiti confezionati e mercerie . . . . .	>	30.848
Carbone e coke (tonn. 8277) . . . . .	>	175.521
Confetture ( <i>piculs</i> 985) . . . . .	>	61.198
Tinte e colori (aniline) ( <i>piculs</i> 2456) . . . . .	>	11.039
Farine (id. 14.243) . . . . .	>	135.096
Frutta fresca e secca ( <i>piculs</i> 8176) . . . . .	>	76.995
Cereali e legumi (id. 23.326) . . . . .	>	33.132
Stuoie ( <i>piculs</i> 4465 e pezze 418.697) . . . . .	>	62.186
Specchi . . . . .	>	528.770
Macchinari . . . . .	>	32.624
Vini, liquori, spiriti . . . . .	>	122.897
Fiammiferi (grosse 562.338) . . . . .	>	84.430
Medicine . . . . .	>	173.849
Istrumenti da minatori . . . . .	>	94.905
Aghi (migliaia 88.233) . . . . .	>	384.657
Carta ( <i>piculs</i> 6763) . . . . .	>	22.454
Porcellane . . . . .	>	78.965
Generi alimentari conservati, in scatola ecc. . . . .	>	78.396
Materiale ferroviario . . . . .	>	189.635
Riso ( <i>piculs</i> 82.224) . . . . .	>	273.923
Sale ( <i>piculs</i> 216.339) . . . . .	>	400.886
Cuoio e cinghie di cuoio . . . . .	>	135.954
Zucchero ( <i>piculs</i> 14.947) . . . . .	yen	47.512
Legnami . . . . .	>	113.314
Tabacco, sigari e sigarette . . . . .	>	96.141
Ombrelli (N. 90.771) . . . . .	>	170.698
	>	33.281

Il commercio di importazione di prodotti europei od americani è, come ho già detto, completamente in mano delle tre o quattro case che ho nominate, le quali non sono che filiali delle grandi ditte di Shang-hai. Alcune di esse tengono anche dei magazzini per lo spaccio al minuto sul tipo dei general stores americani, a Cempulpo ed a Seul, unica risorsa per i residenti europei. In generale però il piccolo commercio è tutto in mano dei Giapponesi e dei Cinesi.

Di prodotti italiani, per ora, assenza completa sul mercato coreano, eccettuati solo il Chianti del *Cogliati di Empoli*, il Vermouth di Torino di

*Martini e Rossi* ed i generi in conserva di *Tosi e Rizzoli* di Parma, importati da Shang-hai in piccolissima quantità, per uso dei residenti europei, dalla casa Rondon, Plaisant & Co,

Pure, una casa italiana che si stabilisse in Corea potrebbe trovar da fare abbastanza anche lavorando esclusivamente su prodotti italiani, per i quali l'unica difficoltà consiste nel farli conoscere, chè, una volta conosciuti, essi non possono non venire apprezzati e preferiti a tutta la paccottiglia di cui la Germania inonda l'Estremo Oriente, superata solo, per cattiva qualità e buon mercato, da quelle grossolane imitazioni dei prodotti europei che formano la caratteristica più spiccata della giovane industria giapponese.

Occorrerebbe però che noi Italiani avessimo maggior fiducia in noi stessi e nelle nostre forze, maggior iniziativa, ci muovessimo di più. Se i prodotti della nostra industria nazionale sono ancora poco conosciuti nell'Estremo Oriente in generale, ed in Corea in particolare, la colpa non ne va ricercata nella qualità, nel prezzo, o nella mancanza di una linea di navigazione italiana che congiunga questi paesi coi nostri porti: no, la colpa è tutta in noi stessi, nella nostra assoluta mancanza di iniziativa. Certo se i prodotti italiani potessero inoltrarsi quaggiù sotto la bandiera nazionale, verrebbero a trovarsi su questi mercati in condizioni ben migliori delle attuali, alleggerendosi in tal modo dei forti noli addizionali che oggi gravano su di essi; ma ripeto, dato anche il presente stato di cose, vi sarebbe sempre molto da fare.

Quando, quattro o cinque anni or sono, una persona di mezzi limitati, nuova ai commerci, ma di vaste idee e di grande iniziativa, si arrischiò ad aprire in Shang-hai uno spaccio di generi alimentari esclusivamente italiani, molti sorrisero e nessuno volle credere ad un possibile successo dell'impresa: oggi quella ditta è nel suo genere una delle prime di Shang-hai, ha succursali in molte città dell'Estremo Oriente ed importa direttamente dall'Italia una grande quantità di prodotti.

Ho fatto più sopra l'enumerazione dei prodotti principali che si importano attualmente in Corea. Ora, una parte n~n piccola di essi potrebbe con vantaggio venire importata dall'Italia. Dei generi necessari ai residenti occidentali, oggi in numero relativamente limitato ma in continuo aumento, vi è sempre grande domanda ed una casa che importasse annualmente ed all'epoca propizia una certa quantità di vini, liquori, commestibili, mobili, abiti fatti invernali ed estivi, cappelli, scarpe, bianche ria ecc., sarebbe sicura di far affari,

Facile smercio troverebbero pure fra la popolazione indigena

## LA COREA MODERNA

coperte, tappeti, di poco prezzo ed a colori vivaci, scendilette della qualità più ordinaria con figure di animali nel centro, specialmente con tigri, oggetti di alabastro, specchi con cornici dorate e molto appariscenti, chincaglierie d'ogni sorta, confetti e frutta giulebbate, di cui i Coreani sono ghiottissimi, sciroppi e rosoli. scarpe, biciclette, ecc., ecc.: unica condizione necessaria, la mitezza del prezzo.

Oltre a ciò, occorre ricordare che le ferrovie, i tramways, i telegrafi, i telefoni e l'illuminazione elettrica vanno gradatamente progredendo ed occorreranno milioni e milioni di dollari di materiale ferroviario, di rotaie, di traverse, di fili, di apparecchi telegrafici e telefonici, motori, dinamo, lampadine, isolatori, ecc., ecc., tanto, cioè, da accordare a più d'Im-accorto intraprenditore di realizzare dei lauti guadagni. Ora una parte di questi potrebbe benissimo entrare in tasche italiane se, ripeto, i nostri industriali osassero affermarsi più francamente ed i nostri commercianti fossero dotati di maggiore spirito d'iniziativa.

Ma chi ha mai visto in Corea un viaggiatore di commercio italiano, un catalogo, un listino di prezzi delle nostre case?

**ESPORTAZIONE.** - Nella tavola seguente sono dati i principali prodotti esportati dai porti coreani durante l'anno 1901 ed il valore delle quantità esportate, con esclusione dettore di cui ho già precedentemente parlato.

PRODOTTI	Unità	Quantità	Valore (yen)
Fave, piselli . . . . .	Piculs	851,124	1,890,674
Bêche-de-mer . . . . .	>	3,356	66,804
Bestiame vivo . . . . .	Capi	13,611	169,349
Rame . . . . .	Piculs	2,254	63,160
Ginseng rosso . . . . .	Catti	18,431	515,955
Ginseng bianco . . . . .	Piculs	12	1,188
Pelli di bue . . . . .	>	26,253	650,415
Riso . . . . .	>	1,384,247	4,187,353
Alghe marine . . . . .	>	22,707	89,323
Spermaceti e carne di balena . . . . .	>	—	223,911
Grano . . . . .	>	20,909	36,070

Il totale

però delle esportazioni raggiunse la cifra di yen 8,461 ,949 contro yen 9,439,867 nell'anno 1900 e yen 4,997,845 nel 1899.

Dall'esame della suesposta tavola apparirà strano come, data la scarsità dell'anno precedente nel raccolto del riso, pure l'esportazione di detto prodotto abbia raggiunto la cifra abbastanza elevata di yen 4,187,343, uguale cioè alla quasi tota. lltà dell'esportazione di qualche anno fa.

Giova però, anzitutto, notare che il raccolto del 1900 fu eccezionalmente buono e che la maggior parte del riso esportato nel 1901



non rappresenta altro che il più dei raccolti degli anni precedenti imbarcato per l'esportazione nei primi mesi dell'anno, quando ancora il pericolo della siccità non era stato previsto.

Non cessò però completamente l'esportazione di questo prodotto di prima necessità nemmeno quando le funeste conseguenze di un magro raccolto cominciarono a prevedersi od a farsi sentire; ed a spiegare una tale apparente contraddizione, due parole di schiarimento non son forse superflue.

L'esportazione del riso in Corea è esclusivamente in mano a commercianti giapponesi, i quali anticipano piccole somme agli agricoltori durante il periodo della semina e ne ipotecano il raccolto. La proibizione quindi dell'esportazione del riso si risolverebbe in una perdita materiale per questi commercianti. Ora poichè, dopo un periodo di prolungata siccità, non si potevano più nutrire dubbi circa l'importanza del raccolto, il ministro degli esteri della Corea, il 24 luglio 1901, informava i rappresentanti esteri in Seul che il Governo si trovava nella necessità di mettere un *embargo* sul riso e sugli altri cereali e così, ottemperato all'obbligo del preavviso di un mese previsto dai trattati, i cereali stessi a datare dal 26 di agosto non si sarebbero più potuti esportare. La misura, che veniva a dimostrare come il Governo coreano potesse qualche volta anche esser capace di sagge disposizioni per la tutela dei suoi sudditi, venne altamente encomiata da tutti coloro che già prevedevano il fatale avvicinarsi della carestia. Insorsero però i Giapponesi, pretendendo che il riso coreano fosse necessario per il Giappone, ed a mezzo del rappresentante in Seul del Governo di Tokyo, protestarono energicamente, esigendo il ritiro immediato dell'embargo. Il Governo coreano però non cedeva, ed impensierito sempre più dell'avvicinarsi della carestia, firmava un contratto con la ditta *Rondon e C.* di Cemulpo, col quale questa si obbligava a provvederlo di 300,000 sacchi di riso dell'Annam al prezzo di dollari 7 il sacco, anticipando il Governo la somma di doli. 30.000.

Intanto, il 21 luglio capita in Cemulpo una formidabile forza navale giapponese, al comando dell'ammiraglio Togo, composta, niente meno, che delle corazzate *Shikishima, Asahi, Idzumo, Itachi, Asama*, ed altre varie di minore importanza, a bordo di una delle quali era il principe imperiale giapponese Kwajonomiya. E contemporaneamente a questo straordinario spiegamento di forze, ecco il ministro giapponese presentare nuovamente una formale domanda perchè l'embargo fosse tolto.

Davanti a questo contegno del Giappone il disgraziato Governo coreano non potè far altro che cedere. e così nel settembre fu dapprima

tolto l'embargo sugli altri cereali e nel successivo novembre, quando già i tristi effetti della carestia cominciavano a pesare su tutta la contrada, anche quello sul riso.

Notiamo che in quel medesimo tempo grande era la gioia in tutto il Giappone per l'ottimo raccolto del riso che nel 1901 vi fu veramente eccezionale, raggiungendo la cifra di 1 10,000,000 di piculs, superiore a quello dell'anno precedente, che pur già si riteneva come una buona annata, di circa 13 milioni di *piculs*.

E in Corea la carestia che si temeva sopraggiunse e fece strage per le campagne, ove migliaia e migliaia d'uomini nel rigido inverno del 1902 morirono letteralmente di fame. mentre gli speculatori giapponesi realizzavano buoni guadagni.

Ma lasciamo da parte questo increscioso soggetto e ritorniamo all'illustrazione dei prodotti dell'esportazione coreana.

Il riso è, come ho già detto, il prodotto più importante della Corea e si coltiva estesamente per tutta la penisola, ad eccezione delle due provincie di Kang-uen Do e di Ham-kieng Do, dove esso non cresce se non in qualche limitato distretto della costa. Se ne distinguono tre specie principali: 1° il *iap-èòè*, la qualità comune che cresce nelle risaie ordinarie ed è usato come comune nutrimento da tutta la popolazione; 2° il *cfo,s.gok*, o riso delle alte terre, più duro del precedente, usato specialmente per farne farine e nella fabbricazione della birra indigena: 3° il *wkogiun-gok*, o riso delle montagne, che cresce sul pendio meridionale dei monti, più piccolo e più duro dei precedenti, quasi una specie di riso selvaggio, assai usato per il vettovagliamento delle guarnigioni, a causa della sua facile conservazione, poichè mentre il riso delle basse terre difficilmente può venir conservato per oltre un lustro, questo delle montagne dura almeno dieci anni ed anche più.

Seconda in importanza viene la coltivazione delle fave e dei piselli. di cui crescono in Corea non meno di venti specie diverse.

L'esportazione del 1901 è però stata alquanto inferiore a quella dell'anno precedente. nel quale essa aveva raggiunto la cifra di yen 2,368,545.

L'esportazione delle pelli di bue è invece in continuo aumento e se si mette in relazione con l'aumento pure costante nell'esportazione di bestiame vivo di cui solo da Uon-san si esportarono durante l'anno 33 70 capi diretti a Vladivostock per un valore di circa yen 100.000, come giustamente osserva nel suo rapporto il segretario delle Dogane coreane, ciò sembra essere indizio che la Corea rivolga finalmente la propria

attenzione a quella sua splendida razza bovina, nella quale, se opportunamente allevata, può giacere una delle sue migliori risorse.

L'esportazione della carne di balena e degli spermaceti, che prima del 1896 era praticamente nulla ed in quell'anno non raggiungeva che la cifra di yen 4388, ha preso in questi ultimi anni uno sviluppo considerevole. Le balene si trovano in grande quantità specialmente nelle acque della costa orientale della penisola. Il Governo coreano ha concesso la licenza di pesca nelle sue acque territoriali a tre Compagnie, di cui una russa e due giapponesi, che pagano una tassa di circa 100 yen per ogni balena. Il totale della pesca è stato nel 1901 di 43 balene, di cui 23 prese dalla Compagnia russa e 19 da quelle giapponesi ; di tutte, la più grande misurava 65 piedi di lunghezza.

DOGANE. - La parola “dogana” ha in Estremo Oriente un significato ben diverso da quello che non abbia in Europa, ed in Italia in particolare, Dicendo “impiegato di dogana” la nostra mente ricorre subito a quel gabellotto che al vostro passaggio per la frontiera vi butta sossopra tutto il vostro bagaglio, condizionato con tanta cura, vi apre tutte le vostre scatole, e se non ve le apre, certo ve le rompe, l'uomo insomma che periodicamente vi rattrista quello che sognavate come il vostro più bel giorno: l'arrivo in patria.

In Estremo Oriente, voglio dire in Cina e Corea, quando si dice “impiegato di dogana,” si dice quanto di meglio vantino quelle comunità europee, l'élite delle colonie stabilite nei porti aperti. Il fatto è che, per merito esclusivo di Sir Robert Hart, l'ormai celebre Ispettore Generale delle Dogane Marittime Cinesi, l'amministrazione doganale dell'Injpero Celeste, dalla quale si distaccò quella coreana, è una delle più meravigliose organizzazioni che sia dato incontrare in quel lembo d'universo e se, come il nome lo implica, il servizio doganale forma il suo scopo principale e quello per il quale sorse, molti altri servizi, non meno di quello importanti, le sono a poco a poco stati attribuiti, sì che il lavoro che oggi essa compie è pari a quello che da noi compirebbero una mezza dozzina di Ministeri. Attualmente in Cina l'Amministrazione doganale comprende i seguenti servizi: servizio doganale propriamente detto nei porti aperti, servizio dei *likin* o dogane interne, servizio marittimo, servizio idrografico e metereologico, fari e segnalazioni marittime, manutenzione e lavori portuari, monopolio del sale, servizio postale, amministrazione del debito estero della Cina e servizio di statistica.

Per soddisfare alle disparate esigenze di tutti questi

importantissimi servizi e, come accade, nel modo più lodevole, è naturale che il personale di che si compone l'amministrazione presieduta da Sir Robert debba davvero esser tutto, come si suol dire, di prima scelta. Le carriere alla dipendenza di questa amministrazione sono:

L' *in-door staff*, o carriera di concetto, che ha la direzione dei servizi e comprende quattro classi di assistenti e di commissari; l' *out-door staff*, o carriera d'ordine, nella quale si comprende il personale specialmente incaricato del servizio di visita, i guardiani, i magazzinieri, gli ufficiali postali, il personale delle capitanerie, quello dei fari, ecc.; infine il *Marine Departement*, che comprende i comandanti e gli ufficiali dei cinque incrociatori alla dipendenza dell'Amministrazione doganale, ed il personale necessario per i servizi marittimi e fluviali. A tutte queste categorie vogliansi aggiungere i corpi tecnici speciali, come il *corpo sanitario*, gli *ingegneri civili*, gli *interpreti*, ecc.

Un'equa deliberazione di Sir Robert Hart ha stabilito che nel personale europeo delle Dogane cinesi, che comprende circa 850 impiegati, le varie nazionalità sieno rappresentate proporzionatamente alla somma del commercio generale che le varie potenze hanno con la Cina. E però il numero maggiore degli impiegati è dato dagli 'inglesi, seguiti da tedeschi, americani, francesi, danesi, norvegesi, ecc. Il numero 'degli italiani è naturalmente assai limitato e non credo che i nostri connazionali attualmente impiegati presso le Dogane cinesi arrivino alla quindicina, fra le varie carriere, di cui sei, se non erro, nell' *in-door staff*. Pure in un paese come il nostro, ove così larga massa di giovani si reca annualmente all'estero in cerca di occupazione, questa carriera delle Dogane cinesi mi sembra meriterebbe una maggior attenzione. Certo poche vie possono come questa condurre in breve tempo un giovane svelto, serio e zelante ad una posizione eccellente sotto ogni riguardo, così sociale come economico. Il male si è che essa non è in Italia affatto conosciuta, onde mi si vorrà perdonare se, col solo intento di additare ai nostri giovani un ottimo campo per trasportarvi la propria attività, io m'indugio alcun poco su queste Dogane cinesi, dalle quali, dopo tutto, dipendono in certa guisa quelle della Corea, sicchè non sarò del tutto fuori d' argomento. A completare le informazioni date aggiungerò che le domande per esser ammessi nella carriera di concetto delle Dogane cinesi debbono esser rivolte all'agenzia che quell'amministrazione ha in Londra. L'ammissione ha luogo mediante esami, assai facili, nei quali occorre dimostrare di possedere una buona cultura generale ed aver cognizioni, se non profonde almeno chiare, sulla Cina, la sua geografia, la sua storia, i suoi

ordinamenti ed i suoi commerci. Questi esami si svolgono in inglese che è la lingua ufficiale dell'amministrazione. Qualche conoscenza di lingua cinese può essere un motivo di preferenza, ma lo studio vero e completo di quel difficilissimo idioma è riservato ai primi anni della carriera, durante i quali i nuovi impiegati hanno l'obbligo di dedicarsi indefessamente a questo studio, rendendo conto dei progressi conseguiti mediante periodici esami; durante il primo anno anzi della nomina, gli impiegati sono mantenuti a Pechino senza altro obbligo che quello di studiare il cinese. Lo stipendio di prima entrata s'aggira sui 300 franchi mensili, per salire subito rapidamente a somme molto più ragguardevoli : i commissari dei vari porti aperti giungono a parecchie migliaia di lire mensili. Ogni cinque anni gli impiegati hanno diritto ad un anno di licenza coll'intero stipendio.

Quando, colla firma dei primi trattati, si rese necessaria in Corea l'organizzazione di un servizio di dogane, Li Hung Ciang inviò nella penisola il sig. Mollendorf con una missione di venti impiegati, tratti la maggior parte dalle Dogane cinesi, che, giunto in Corea nella primavera del 1883, si dette subito ad organizzare il servizio doganale, sulle basi di quello cinese, ma, da questo completamente indipendente. Lo schema per altro dell'organizzazione ideata pare non rispondesse che assai imperfettamente alle esigenze della pratica, poichè ben presto il sig. Mollendorf dovette ritirarsi ed il sig. E. F. Merrill, delle Dogane cinesi, venne inviato in Corea, assieme a qualche altro funzionario della medesima amministrazione, per riordinare il servizio doganale che, pur rimanendo completamente autonomo, si valse quindi innanzi, per una parte del proprio personale di concetto, di funzionari delle Dogane cinesi in missione temporanea.

A capo di questo importantissimo servizio, da oltre dieci anni si trova il sig. Mac-Leavy Brown, al quale la Corea è debitrice di un'organizzazione doganale ammirevole, in nulla inferiore a quella cinese. Nè fu la sua una facile impresa, chè contro di sè si trovò più o meno aperta l'ostilità di quelle nazioni che nella penisola avrebbero preteso aver assoluto predominio e che da una diretta ingerenza nell'amministrazione doganale, in quella cioè che dà all'erario il suo maggior cospicuo, avrebbero visto la propria posizione assai consolidata. Non furon pochi infatti i tentativi per sbalzare dal suo posto il sig. Mac-Leavy Brown e sostituirlo sia con un sud-dito russo od un giapponese, a seconda del caso. È davvero somma ventura che tutti questi tentativi, fino al giorno d'oggi, sieno stati sventati, chè dalla saggia ed imparziale amministrazione del sig. Brown il

## LA COREA MODERNA

commercio internazionale non ha potuto ritrarre se non benefici.

Sono impiegati di questa amministrazione i tre soli italiani residenti in Corea: il sig. Daniele Pegorini, delle Dogane marittime cinesi, reggente la Dogana di Fusan, il sig. Borioni, capitano del porto di Cemulpo, ed il sig. Canali, ingegnere dell'amministrazione. Una piccola colonia, come si vede, ma che si fa molto onore ed i cui componenti durante il loro soggiorno nella penisola hanno saputo circondarsi della stima generale e guadagnar molte simpatie al nostro paese.

Nella tavola seguente si trovano registrati i gettiti delle Dogane dal 1886 al 1902 e dal suo esame è facile vedere i rapidi progressi che il commercio coreano è andato compiendo in questi anni, sotto una buona amministrazione doganale.

**Tavola comparativa delle riscossioni doganali dall'anno 1886 al 1902.**

ANNO	Dazi di importazione	Dazi di esportazione	Tasse di tonnellaggio	TOTALE
1886	132.757.12	24.812.11	2.708.75	160.277.96
1887	203.271.68	40.384.52	3.045.12	246.701.32
1888	219.759.81	43.330.62	4.124.55	267.214.98
1889	213.457.49	61.835.23	4.701.04	279.999.75
1890	327.460.11	178.552.14	8.587.90	514.600.15
1891	372.022.07	168.096.36	8.940.26	549.058.69
1892	308.954.15	123.212.24	6.247.05	438.413.42
1893	262.679.28	85.720.22	5.717.16	354.116.66
1894	357.828.34	115.779.33	7.398.64	481.006.31
1895	601.588.06	124.261.22	15.448.20	741.297.48
1896	448.136.16	226.342.45	17.304.75	691.784.36
1897	673.187.90	420.292.09	19.688.75	1.113.168.74
1898	740.421.38	237.732.68	22.295.95	1.000.450.01
1899	654.978.51	227.457.79	20.519.47	902.955.77
1900	688.806.73	384.525.31	23.885.39	1.097.217.43
1901	912.276.73	387.181.63	25.955.75	1.325.414.11
1902	813.620.76	354.969.87	36.175.75	1.204.776.38



## APPENDICE

### TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA FRA L'ITALIA E LA COREA

#### TRATTATO DI SEUL (1884).

Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà il Re di Corea, desiderando sinceramente di stabilire permanenti relazioni di amicizia e commercio tra i loro rispettivi Stati, hanno risoluto di concludere un Trattato a tale scopo, ed hanno nominato per loro rispettivi Plenipotenziari:

Sua Maestà il Re d'Italia, il Cav. FERDINANDO DE LUCA, Commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'ordine della Corona d'Italia, insignito del primo grado di seconda classe dell'ordine cinese dei due Dragoni, ecc., ecc., suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà l'Imperatore di Cina; e Sua Maestà il Re di Corea, KIM PIONG SI, presidente del Ministero degli affari esteri, dignitario di primo rango, presidente del Consiglio di Stato, membro del Consiglio privato di Sua Maestà e guardiano seniore del Principe ereditario; i quali dopo essersi comunicati l'un l'altro i loro pieni poteri rispettivi ed averli trovati in regola e debita forma, hanno stipulato e concluso il seguente atto :

#### ART. I.

1. Vi sarà perpetua pace e amicizia tra Sua Maestà il Re d'Italia, suoi eredi e successori, e Sua Maestà il Re di Corea, suoi eredi e successori, e tra i loro rispettivi dominii e sudditi, i quali godranno di piena sicurezza e protezione per le loro persone e proprietà nei dominii dell'altra parte con traente.

2. In caso di dissidi che possano sorgere tra una delle Alte Parti contraenti e una terza potenza, l'altra Alta Parte contraente, se ne sarà richiesta, eserciterà i suoi buoni uffici per ottenere un amichevole componimento della vertenza.

#### ART. II.

1. Le Alte Parti contraenti potranno ognuna destinare un rappresentante diplomatico a risiedere permanentemente o temporaneamente nella capitale dell'altra, e potranno nominare un Console generale, Consoli o Viceconsoli, a risiedere in ognuno dei porti o città dell'altra, aperti al commercio estero; e quando non stimassero



## TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA

necessario di mandare un proprio Console in uno dei detti

porti o città, potranno affidare al Console di una potenza amica le funzioni di Console italiano o coreano. I Rappresentanti diplomatici e consolari d'ambo i paesi, godranno liberamente delle stesse facilità per comunicare personalmente o per iscritto colle Autorità del paese dove rispettivamente risiedono, e di tutti i privilegi ed immunità che sono goduti dai funzionari diplomatici o consolari negli altri paesi in generale.

2. Il rappresentante diplomatico e i funzionari consolari di ciascuna delle Alte Parti contraenti e gli individui componenti il loro personale ufficiale, avranno il diritto di viaggiare liberamente nei domini dell'altra. Le Autorità coreane muniranno di passaporto i detti funzionari italiani viaggianti in Corea e li provvederanno per la loro protezione della scorta che sarà creduta necessaria.

3. Gli ufficiali consolari d'ambo i paesi eserciteranno le loro funzioni dopo averne ricevuta autorizzazione dal Sovrano e Governo del paese in cui rispettivamente risiedono e non potranno esercitare alcun commercio.

4. In mancanza di Console o di chi ne fa le veci, i sudditi italiani in Corea e i sudditi coreani in Italia, potranno rivolgersi al direttore delle Dogane locali, il quale tutelerà i loro interessi a norma dei vigenti regolamenti.

### ART. III.

1. La giurisdizione sulle persone e la proprietà dei sudditi italiani in Corea sarà devoluta esclusivamente alle Autorità consolari italiane, che investigheranno e giudicheranno tutte le querele sperte contro sudditi italiani da qualsiasi suddito italiano ovvero da qualsiasi suddito o cittadino estero, senza alcun intervento delle Autorità coreane.

2. Se le Autorità coreane o i sudditi coreani porteranno accuse o querele contro un suddito italiano in Corea, la vertenza sarà udita e decisa dalla Autorità consolare italiana.

3. Se le Autorità italiane o i sudditi italiani in Corea porteranno accusa o querele contro un suddito coreano, la vertenza sarà udita e decisa dalle Autorità coreane.

4. Un suddito italiano che si rendesse in Corea di un'offesa contro le leggi sarà giudicato e punito dalle Autorità consolari italiane secondo le leggi d'Italia.

5. Un suddito coreano che commettesse in Corea alcuna offesa contro un suddito italiano sarà giudicato e punito dalle Autorità coreane secondo le leggi di Corea.

## TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA

6. Qualunque querela contro un suddito italiano, la quale implicasse multa o confiscazione a causa di violazione di questo Trattato o dei regolamenti che vi sono annessi, o di qualsiasi regolamento che in futuro possa esser sancito di comune accordo tra le Alte Parti contraenti, sarà portata innanzi alle Autorità consolari italiane per esser decisa, e tutte le multe inflitte e le proprietà confiscate in tali casi apparterranno al Governo coreano.

7. Le merci italiane che fossero confiscate dalle Autorità coreane in un porto a pertto saranno messe sotto i sigilli delle Autorità coreane e delle Autorità consolari italiane, e saranno detenute dalle prime sin-chè le Autorità consolari italiane avranno dato la loro decisione. Se tale decisione è in favore del proprietario delle merci, queste saranno messe immediatamente a disposizione del Console; ma il proprietario avrà facoltà di riaverle subito mercè deposito del loro valore presso le Autorità coreane men tre pende tuttavia la decisione delle Autorità consolari italiane.

8. In tutti i casi, sì criminali che civili, giudicati nei tribunali italiani o coreani in Corea, un funzionario debitamente autorizzato appartenente alla nazionalità dell'attore o querelante avrà facoltà di assistere ai procedimenti e dovrà esser trattato con tutte le cortesie dovute alla sua posizione. Egli potrà, sempre che lo creda necessario, citare, esaminare e riesaminare testimoni e protestare contro i procedimenti o la decisione.

9. Se un suddito coreano, accusato di offesa alle leggi del suo paese, prende rifugio nella casa occupata da un suddito italiano, o a bordo di un bastimento mercantile italiano, l'Autorità consolare italiana, su domanda fattale dalle Autorità coreane, prenderà le misure necessarie per fare arrestare la detta persona e consegnarla alle Autorità coreane per essere processata. Ma senza il permesso della debita Autorità consolare italiana, nessun ufficiale coreano potrà adire la casa di qualsiasi suddito italiano senza il consentimento di quest'ultimo, o potrà recarsi a bordo di qualsiasi bastimento italiano senza il consentimento del capitano o di chi ne fa le veci.

10. Sulla dimanda della competente Autorità consolare italiana, le Autorità coreane arresteranno e consegneranno alla detta Autorità italiana qualunque suddito italiano accusato di colpa criminale e qualunque disertore di bastimenti da guerra o mercantili italiani.

11. Si dichiara e si stabilisce che il diritto di giurisdizione extra-territoriale sui sudditi italiani in Corea concesso da questo Trattato sarà

## TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA

abbandonato dal Governo italiano quando, nell'opinione del detto Governo, le leggi e la procedura legale di Corea saranno state talmente modificate e riformate da rimuovere le obiezioni che attualmente esistono a mettere i sudditi italiani sotto la giurisdizione coreana, e quando i magistrati coreani saranno stati rivestiti delle stesse funzioni legali e della stessa posizione indipendente che hanno i giudici italiani.

### ART. IV.

1. I porti di Cemulpo (Jenchuan), Wonsan (Gensan) e Pusan (Fusan) o, se quest'ultimo porto non fosse approvato, un altro porto che fosse scelto nella sua vicinanza, assieme alla città di Yanghwachin, o un altro luogo in quella vicinanza che fosse stimato opportuno, saranno aperti al commercio italiano dal giorno in cui questo trattato entrerà in vigore. Si dichiara che se tutte le altre nazioni che hanno o avranno trattati colla Corea, rinunzieranno in futuro al diritto di avere stabilimenti commerciali nella città di Hanyang, lo stesso diritto non sarà più reclamato in favore dei sudditi italiani.

2. Nei suddetti porti e città i sudditi italiani avranno il diritto di prendere in fitto o di comprare terre o case e di fabbricare abitazioni, magazzini ed opifici in generale. Essi avranno diritto al pieno esercizio della loro religione. Tutte le disposizioni per la scelta, determinazione di limiti e tracciato del quartiere estero e per la vendita del terreno necessario a tale scopo nei vari porti e città in Corea aperti al commercio estero saranno fissate dalle Autorità coreane d'accordo colle competenti Autorità estere.

3. Questi siti saranno acquistati presso chi n'è in possesso e preparati per l'occupazione degli esteri dal Governo coreano, e la spesa così incorsa sarà privilegiata sul ricavo della vendita della terra. La rendita annuale poi di detti terreni convenuta tra le Autorità coreane e le Autorità estere, sarà pagata alle prime, le quali riterranno per sé una data somma a titolo di equivalente della tassa fondiaria, ed il resto, con tutto il supero che abbia potuto rimanere dalla vendita dei lotti, apparterrà a un fondo municipale da essere amministrato da un Consiglio municipale, la costituzione del quale sarà determinata dalle Autorità coreane d'accordo colle competenti Autorità estere.

4. I sudditi italiani potranno ciononostante prendere in fitto e comprare terreni o case al di là dei limiti dei quartieri esteri e dentro la distanza di dieci li coreani dagli stessi. Ma tali terreni così occupati saranno soggetti alle condizioni, per rapporto all'osservanza dei regolamenti locali coreani e al pagamento della tassa fondiaria, che le

## TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA

Autorità coreane avranno giudicato conveniente di imporre.

5. Le Autorità coreane destineranno in ognuno dei siti aperti al commercio, e senza alcun gravame di spesa, un conveniente pezzo di terreno per cimitero estero, pel quale non sarà pagato alcun fitto o tassa e che sarà amministrato esclusivamente dal Consiglio municipale menzionato di sopra.

6. I sudditi italiani potranno recarsi dovunque loro piaccia senza passaporto, dentro la distanza di 100 li coreani da ognuno dei porti e città aperti al commercio, o dentro la distanza che sarà stabilita tra le competenti Autorità d'ambo i paesi. I sudditi italiani sono anche autorizzati a viaggiare in Corea per piacere o per iscopo di commercio, a trasportare e vendere merci d'ogni genere, eccetto libri e altri articoli stampati disapprovati dal Governo coreano, e ad acquistare prodotti indigeni in ogni parte del paese, purchè però sieno muniti di passaporti rilasciati dai loro Consoli, controfirmati o sigillati dalle Autorità locali coreane. Tali passaporti, se richiesti, debbono essere esibiti nei distretti nei quali passeranno i sudditi italiani. Se il passaporto non sia irregolare, il portatore potrà proseguire nel suo viaggio ed avrà facoltà di procurarsi tutti i mezzi di trasporto che gli potranno abbisognare. Ogni suddito italiano che viaggiasse senza passaporto al di là dei limiti accennati di sopra, o che commettesse qualche grave offesa durante il suo viaggio nell'interno, sarà arrestato e consegnato al console italiano più vicino per punizione. Il viaggiare senza passaporto oltre i limiti suddetti, renderà il trasgressore soggetto ad una multa non eccedente 100 dollari messi a cauzione, senza o con prigione per un termine non eccedente un mese.

7. I sudditi italiani in Corea saranno soggetti a tutti i regolamenti di polizia ed altri regolamenti pel mantenimento della pace, dell'ordine e del buon governo, che saranno stabiliti di comune accordo tra le competenti Autorità dei due paesi.

### ART. V.

1. In ognuno dei porti o città aperti al commercio estero, i sudditi italiani avranno facoltà d'importare da qualunque porto estero o da qualunque porto aperto di Corea, di vendere o comprare da qualunque suddito coreano o d'altro paese, e di esportare a qualunque porto estero o porto aperto coreano, ogni sorta di merce non proibita da questo Trattato, pagando per la medesima i diritti della tariffa qui annessa. Essi possono liberamente trattare i loro affari coi sudditi coreani e di altri paesi senza l'intervento delle Autorità coreane o di terze persone, e possono eziandio esercitare qualunque impresa od occupazione industriale.

## TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA

2. I proprietari o consegnatari di tutte le merci importate da qualunque porto estero, sulle quali i dazi della tariffa suddetta saranno pagati, avranno diritto, nel riespor tare le stesse merci a qualunque porto e-sterio ed in qualunque epoca purchè nel periodo di tredici mesi coreani, a ricevere un certificato di drawback per l'ammontare dei diritti d' importazione già pagati, a condi zione però che i colli e pacchi originali contenenti le dette merci siano rimasti intatti nel frattempo. Tali certificati di drawback potranno o essere redenti dalle Autorità do ganali coreane a presentazione, o esser ricevuti in pagamento di diritti doganali in qualunque porto aperto di Corea.

3. Il dazio pagato sulle merci coreane, quando sieno trasportate da un porto aperto di Corea ad un altro, sarà restituito nel porto di caricamento sulla esibizione di un certificato delle Dogane provante che le merci sono arrivate al porto di destinazione. ovvero sulla produzione di prove soddisfa centi da cui risultasse la perdita delle merci per naufragio.

4. Tutte le merci importate in Corea da sudditi italiani e sulle quali il diritto della tariffa annessa al presente Trattato sarà stato pagato, potranno essere trasportate a qua lunque altro porto aperto di Corea senza pagamento di alcun dazio, e quando fossero trasportate nell'interno non saranno soggette ad alcuna tassa addizionale, ad alcuna gabella, o diritto di transito qualsiasi, sotto qualunque forma ed in qualunque parte del paese. In pari guisa piena libertà sarà con cessa pel trasporto ai porti aperti di Corea di tutti i prodotti coreani destinati all'esor tazione, e tali prodotti non saranno, tanto nel luogo di produzione che durante il tempo del loro trasporto da qualunque parte di Corea a qualunque dei porti aperti, soggetti al pagamento di alcuna tassa addizionale, di alcuna gabella o diritto di transito qualsiasi e sotto qualunque forma.

5. Il Governo coreano potrà noleggiare hastimenti mercantili italiani pel trasporto di merci e passeggeri a porti chiusi di Corea, ed i sudditi coreani avranno lo stesso diritto, ma previa l'approvazione delle loro proprie Autorità.

6. Semprechè il Governo di Corea avrà ragione di temere una carestia di derrate alimentari nel Regno, Sua Maestà il Re di Corea può temporaneamente proibire la e sportazione dei cereali ai paesi esteri da tutti i porti aperti coreani o anche da qualcuno di essi soltanto, e siffatta proibizione dovrà essere rispettata dai sudditi italiani in Corea dopo spirato un mese dalla data in cui sarà stata ufficialmente comunicata dalle Autorità coreane al Console italiano residente nel porto di cui trattasi, ma non dovrà rimanere in vigore per un tempo più lungo di quanto sia

## TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA

assolutamente necessario.

7. Tutti i bastimenti mercantili italiani pagheranno un diritto di tonnellaggio alla rata di 30 centesimi di dollaro messicano per tonnellata di re-istro. Tale pagamento, una volta fatto, dara diritto ad un bastimento di visitare qualsiasi dei porti aperti coreani, o anche tutti pel periodo di cento venti giorni senza pagare altra tassa di tonnellaggio. Tutti i diritti di tonnellaggio per-cepiti dovranno essere impiegati allo scopo di erigere fari e segnali ed installare boe sulle coste coreane, e più specialmente agli approcci dei porti aperti, e di scavare o altrimenti migliorare gli ancoraggi. Nessun diritto di tonnellaggio sarà imposto sui battelli o zattere impiegate nei porti aperti per il discaricamento o caricamento dei bastimenti.

8. A fine di porre ad effetto e render sicura l'osservazione degli articoli di questo Trattato, si conviene d'ambo le parti che la Tariffa ed i Regolamenti commerciali annessi al medesimo entreranno in vigore simultaneamente col Trattato stesso. Le competenti Autorità dei due paesi potranno di tempo in tempo rivedere i detti Regolamenti e la Tariffa nello scopo d'inserirvi, con mutuo consentimento, tali modifiche o aggiunzioni che la esperienza avrà potuto consigliare.

### ART. VI.

Qualunque suddito italiano che introduca o tenti d'introdurre per contrabbando merci in qualunque porto o sito di Corea non aperto al commercio estero, pagherà una pe-

nalità equivalente al doppio del valore di tali merci, e queste saranno confiscate. Le Autorità locali coreane potranno impossessarsi di tali merci ed arrestare qualunque suddito italiano implicato nel detto contrabbando o tentativo di contrabbando, ma dovranno immediatamente avviare le persone così arrestate al più vicino Consolo italiano, o a chi ne faccia le funzioni, per essere giudicato dalla competente Autorità giudiziaria italiana. Le Autorità coreane potranno ritenere in loro potere le merci confiscate finchè il caso sarà stato interamente giudicato.

### ART. VII.

1. Se un bastimento italiano soffrirà naufragio o arenamento sulla costa di Corea. le Autorità locali dovranno prendere immediatamente le misure necessarie per proteggere il bastimento ed il carico da ogni saccheggio o rapina, e dai cattivi trattamenti tutte le persone che appartengono al bastimento, e dovranno prestare ogni altra assicurazione di cui fossero richieste. Dovranno immediatamente informare dell'accidente il Consolo italiano più vicino, e, se necessario, fornire ai naufraghi i mezzi di trasporto al porto aperto più prossimo.

## TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA

2. Tutte le spese in cui potrà incorrere il Governo di Corea pel salvataggio, abbigliamento, mantenimento e viaggio dei sudditi italiani naufraghi, pel ricupero dei cadaveri degli annegati, pel trattamento medicinale dei malati e feriti e pel seppellimento dei morti, saranno rimborsate dal Governo italiano a queJJo di Corea.

3. Il Governo italiano non sarà responsabile del rimborso delle spese per ricuperare e preservare il bastimento naufragato, o il suo carico. Tutte queste spese dovranno esser rimborsate dal ricavo della proprietà e pagate dalle parti interessate, quando riceveranno la consegna delle cose salvate.

4. Nessun indennizzo sarà chiesto dal Governo di Corea per le spese dei funzionari governativi o di polizia che si saranno recati al luogo del naufragio, nè per le spese degli ufficiali che scorteranno i naufraghi, nè per le spese della corrispondenza ufficiale. Tutte siffatte spese dovranno essere sostenute dal Governo coreano.

5. Qualunque bastimento mercantile italiano, che sia astretto da fortuna di mare o da mancanza di combustibile o provviste di bordo ad approdare in un porto chiuso di Corea, potrà eseguire tutte le riparazioni necessarie e procurarsi le provviste di cui ha bisogno. Tutte le spese occorrenti saranno pagate dal capitano del bastimento.

### ART. VIII

1. Le navi da guerra di ciascuna delle due Potenze avranno facoltà di visitare liberamente tutti i porti dell'altra e dovranno godere di ogni maggiore facilitazione per procurarsi provviste di ogni sorta o per eseguire raddoppi. Esse non saranno soggette ai regolamenti di commercio e di porto, nè al pagamento di diritti o tasse di porto di qualsiasi genere.

2. Quando le navi da guerra italiane visiteranno i porti chiusi di Corea, gli ufficiali e gli uomini dell'equipaggio potranno scendere a terra, ma non potranno inoltrarsi nell'interno del paese senza esser provvisti di passaporti.

3. Provviste e forniture d'ogni sorta per uso della marina da guerra italiana potranno essere sbarcate nei porti aperti di Corea e messe in magazzino sotto la sorveglianza di un impiegato italiano senza il pagamento di alcun diritto. Ma se tutto o parte di queste provviste o forniture sarà venduta, il compratore dovrà pagare i corrispondenti diritti di dogana alle Autorità coreane.

4. Il Governo coreano accorderà tutte le facilitazioni in suo potere alle navi da guerra italiane che saranno occupate a fare studi idrografici o

## TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA

rilievi di coste nelle acque coreane.

### ART. IX.

I. Le Autorità italiane ed i sudditi italiani in Corea potranno impiegare sudditi coreani come maestri, interpreti, servi od in qualunque altra legittima capacità, senza alcuna restrizione dalla parte delle Autorità coreane, ed in pari modo nessuna restrizione sarà messa all'impiego dei sudditi italiani per servizio delle Autorità e sudditi coreani in qualunque legittima capacità.

2. I sudditi di una delle due nazioni che si recheranno al paese dell'altra per studiarvi la lingua, la letteratura, le leggi, le arti o le industrie, o nello scopo di ricerche scientifiche, riceveranno ogni ragionevole assistenza da parte delle Autorità locali.

### ART. X.

Si stabilisce e si stipula che il Governo, i pubblici ufficiali ed i sudditi di Sua Maestà il Re d'Italia dal giorno in cui questo Trattato verrà in esecuzione, parteciperanno a tutti i privilegi, immunità e vantaggi, specialmente per rapporto ai diritti d'importazione ed esportazione su merci e manifatture, che saranno stati allora concessi e lo saranno in futuro da Sua Maestà il Re di Corea al Governo, agli ufficiali pubblici ed ai sudditi di qualunque altra Potenza.

### ART. XI.

Dieci anni dopo la data in cui questo Trattato verrà in esecuzione, ognuna delle due Alte Parti contraenti potrà, con darne avviso un anno prima all'altra, domandare una revisione del Trattato o della Tariffa annessavi, nello intendimento d'inserirvi, col mutuo consenso, le modificazioni che l'esperienza avrà potuto suggerire.

### ART. XII.

I. Questo Trattato è redatto in tre lingue, cioè italiana, cinese ed inglese, ed ognuna delle tre versioni ha lo stesso significato; ma è specialmente stabilito che qua l'ora qualche differenza possa sorgere circa l'interpretazione sarà definita col riferirsi al testo inglese.

2. Pel presente tutte le comunicazioni ufficiali indirizzate dall'Autorità italiana a quella di Corea saranno accompagnate da una traduzione in cinese.

### ART. XIII.

Il presente Trattato sarà ratificato da Sua Maestà il Re d'Italia, e da Sua Maestà il Re di Corea sotto la loro firma e sigillo; le ratificazioni saranno scambiate ad Hanyang (Seul) o altrove al più presto possibile o al più tardi nello spazio di un anno dalla data della firma, ed il Trattato, che



## TRATTATO DI COMMERCIO E D'AMICIZIA

sarà pubblicato da ambo i Governi, entrerà in vigore dal giorno in cui le rettifiche saranno scambiate.

In fede di che i rispettivi Plenipotenziari nominati di sopra hanno firmato il presente Trattato e vi hanno affisso il loro sigillo.

Fatto in triplicato ad Hanyang oggi venti sei giugno milleottocento ottantaquattro, corrispondente al quarto giorno del quinto mese intercalare del quattrocento novantesimo terzo anno dell'era coreana, essendo il decimo anno del regno cinese cii KUANG HSO,

(L. S.) (Firmato) FERD. DE LUCA, (L. S.) (Firmato) KIM PIONG SI,